



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.84

giovedì 21 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«La Chiesa non sa riconoscere il Maligno in un movimento che si lancia contro la tecnologia.



I vescovi ripetono le parole del popolo di Seattle. Ma i nostri poliziotti difenderanno a Genova

tecnologia, Occidente e Cristianesimo». Don Gianni Baget Bozzo, Il Giornale, 19 giugno, pag. 4

## In Senato un colpo alla Costituzione

Berlusconi dice che la fiducia è solo una liturgia. Il suo capogruppo: basta il voto popolare Cossiga insorge in aula, il presidente Pera gli toglie la parola. Ecco il nuovo della destra

### Visco

«La Tremonti bis ha bloccato gli investimenti»

ROMA «Mi chiedo: ma come faranno a ridurre le tasse e ad aumentare le pensioni se c'è questo buco nei conti pubblici?». Vincenzo Visco usa l'ironia e torna a ripetere che è tutto a posto e che se ci sarà uno scostamento sarà dovuto alla spesa senza controllo o a scelte sbagliate. L'ex ministro denuncia: la nuova Tremonti, prima di entrare in vigore, ha bloccato il ciclo di investimenti delle imprese.

MASOCCO A PAGINA 2



ROMA Il voto di fiducia delle Camere? «Una liturgia», una formalità, una perdita di tempo. Silvio Berlusconi lo dice senza giri di parole. Di quelle «liturgie» che è costretto a sopportare alla Camera e al Senato, lui ne farebbe volentieri a meno. Già prima di lui, ieri un colpo alla Costituzione - che quelle «liturgie» impone - lo aveva sferrato a Palazzo Madama il capogruppo di Forza Italia, Schifani. Il quale annunciando il voto di fiducia al governo aveva precisato che si trattava inutile formalità, perché la vera fiducia Berlusconi l'aveva ottenuta con il voto degli elettori. Un intervento, quello di Schifani, che ha fatto insorgere il senatore Cossiga il quale ha chiesto la parola per ricordare che l'Italia è ancora una Repubblica parlamentare. Ma l'ex presidente non ha potuto che pronunciare poche parole. Il presidente Pera gli ha subito tolto la parola.

A PAGINA 3

### Macedonia



## Esami, temi belli e maturi

Donne, diritti, memoria, scienza e Pavese: le tracce per la maturità

### IN CLASSE SONO ENTRATE LE NOSTRE DOMANDE

Francesca Sanvitale

Sui temi di quest'anno, dopo tante polemiche fatte sulla riforma della scuola (in merito alle quali non ho la competenza per esprimere un giudizio), si sente il bisogno di un commento. Il bisogno proviene da una sorpresa, dalla soddisfazione di una sintonia totale con i temi proposti che negli anni passati non avevo mai provato, anche quando si trattava di argomenti dei quali avrei dovuto essere più o meno al corrente. Sempre sentivo il piacevole briv-

do di non dovermi sottoporre a questa liturgia in prevalenza letteraria, non dovermi sottoporre a quesiti che non avrei saputo dipanare. La scuola, con un sistema di prove che mi risultavano estranee, sia che il protagonista fosse Manzoni o Leopardi, la Guerra dei Trent'anni o il risorgimento italiano, pretendeva dai diciottenni più di quanto tanti adulti acculturati per professione avrebbero potuto dare.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA La battaglia delle donne, i diritti negati nel mondo, le radici in un romanzo di Cesare Pavese, la memoria, la musica, i dubbi degli scienziati. Le tracce dei temi della maturità quest'anno hanno raggiunto un livello alto di freschezza e di attualità e hanno toccato grandi temi del nuovo millennio, quelli su cui ci interroghiamo tutti. I 460mila studenti che ieri hanno cominciato le prove sono soddisfatti. Soddisfatti anche gli esperti che hanno visto in quelle tracce una significativa novità della scuola italiana. La ministra Stefania Prestigiacomo (pari opportunità) ha giudicato positivamente il tema sulle donne e ha proposto addirittura di raccogliere in volume i temi più belli. Insomma l'ultimo segno del governo dell'Ulivo ha lasciato il segno facendo capire che non è poi un gran disastro come dice il Polo la scuola voluta da Berlinguer e da De

Mauro. Polemiche ci sono state invece per la fuga di notizie: i temi sono apparsi su alcuni siti on line due ore dopo l'inizio delle prove. Allarme soprattutto per le prove di greco, latino e matematica (più copiable) previste per oggi. Il ministero assicura: faremo un'indagine, ma tutto si è svolto in modo regolare.

A PAGINA 7

### G8

Il governo prepara un programma di accoglienza per i dimostranti

A PAGINA 6

### Militari della Nato pronti a partire in all'erta anche gli italiani

Bruxelles La Nato è pronta a partire in missione per la Macedonia. Entro il 27 giugno dovranno essere pronti i piani militari. Tremila uomini controlleranno il disarmo ma a condizione che ci sia una tregua vera. Anche l'Italia è disponibile, potrebbero essere impegnati

dai 500 ai 700 soldati. L'Alto rappresentante della Ue Solana è di nuovo in partenza per i Balcani con il compito di aiutare il governo di Skopje e le milizie armate albanesi a raggiungere un'intesa.

SERGI A PAGINA 9

Ma un intellettuale sa che il passato pesa. Che la memoria alla lunga diventa feconda. Che gli uomini, di nonno e di padre in figlio, si tramandano gli errori e le speranze, che la coscienza di un popolo che soffre e che paga di persona non potrà mai essere tacitata per decreto. Ha sempre scritto a matita il giovane letterato che non voleva morire democristiano, e anche ora che da anni è diventato Vincenzo Consolo, scrive a matita, e poi mette in bella copia con la sua gloriosa lettera 44 Olivetti, e ride di gusto perché non conosce Internet, non apre e chiude i suoi file, e si chiede quanto ancora riusciranno a sopravvivere le buche delle lettere, in un mondo tenuto insieme dalla mastodontica ragnatela della posta elettronica. Perché ci siamo incontrati nella sua silenziosa casa alla periferia di Milano? Perché il 24 giugno in Sicilia si torna a votare, si elegge il nuovo presidente della regione e il suo governo. E perché - e questo lo spiega direttamente lui: «Non avrei pensato adesso di correre il rischio di morire in una Sicilia tutta Forza Italia, tutta casa delle libertà, questo nome così bello e così espropriato. I siciliani sono diventati servili. Servili perché smemorati. Servili perché hanno perso il gusto dell'autonomia, del coraggio civile, del loro glorioso passato».

SEGUE A PAGINA 5

### fronte del video Maria Novella Oppo Avvocati e indagati

Ma perché una persona ragionevole dovrebbe candidare tanti indagati, se non per consentire loro di farla franca? E perché un politico dovrebbe volere tanti suoi avvocati in Parlamento, se non per fare leggi a sua difesa? E perché mai un signore in conflitto di interessi prima del voto, dovrebbe voler risolvere davvero quel conflitto dopo essere riuscito a farsi eleggere comunque? Berlusconi ha detto in Parlamento che nessuno può dubitare della sua buona fede. E dove sta scritto che una seppure abbondante minoranza di italiani possa imporre a tutti gli altri la fiducia in chichessia? Berlusconi ha avuto vent'anni di televisione per costruirsi un pubblico e 7 anni per trasformare quel pubblico in elettorato. Quelli che non lo hanno votato, dopo un martellamento che non ha uguali nella storia umana, hanno tutti i diritti di continuare a dubitare di lui. Di pensare, per esempio, che mandi avanti i suoi in ordine sparso (un Buttiglione di qua, un Contestabile di là) per aprire la strada alle leggi più criticabili. E approfittare del polverone per far passare il blind trust (fondo cieco), fingendo che sia la vera soluzione del conflitto di interessi. Come se potesse diventare cieco un business come la televisione, che tutti vediamo per ore e ore ogni giorno.

## QUATTRO GIORNI ALLA SETTE

Silvia Garambois

Conto alla rovescia per "La 7", la tv che «non è» di Berlusconi. Tmc da domenica prossima lascia gli schermi alla nuova rete: sul settimo tasto del telecomando debutta una tv che nasce piccola piccola, con il 2% di ascolti, stretta tra Rai e Mediaset che si spartiscono il resto dell'audience: piccola sì, ma con grandi ambizioni. Un nanetto invadente, come vuole la sua pubblicità: una tv da non spegnere. Gad Lerner, direttore dell'informazione della nuova rete, spiega: «La Rai è filogovernativa, Mediaset è del Presidente del Consiglio: la nostra non sarà TeleUlivo, ma una tv senza pregiudizi politici o ideologici. Del resto il nostro editore mira al profitto, non alla politica». E Fabio Fazio, che tutte le sere (dal prossimo autunno) andrà in onda

con il suo talk show, aggiunge: «Perché ho lasciato la Rai? Quando si comincia a parlare di liste di proscrizione, scegliere di "non esserci" diventa un valore». La proprietà di "La 7" - dopo lunghi travagli - è al 100% di

### Cultura

Italia senza cervelli i giovani ricercatori sono all'estero

GRECO A PAGINA 23

Seat, che si è fusa con Tin.it (che è di Telecom): al vertice, quindi, due nomi noti della finanza italiana, Colaninno e Pelliccioli. Hanno chiamato nello staff dirigenziale uomini Mondadori, Rai e Mediaset, ma è soprattutto in video che il pubblico ritroverà le star della tv. L'informazione sarà il cavallo di battaglia della nuova tv, progetto a cui ha già aderito Giuliano Ferrara, mentre Michele Santoro non ha ancora sciolto le ultime riserve. Resta poi, in un ruolo valorizzato, Indro Montanelli, che già aveva un suo spazio settimanale su Tmc. Il via domenica, con una festa e con la programmazione estiva: dopo il rodaggio, in autunno, la "piccola" sarà davvero alla prova.

A PAGINA 18

Alessandro Bobecchi  
**ManuChao**  
Musica y libertad  
"questo libro racconta con chiarezza tutto di me"  
**ManuChao**  
Sperling & Kupfer Editori



**che giorno è**

È il giorno del colpo alla Costituzione e al Parlamento. Succede in Senato, durante il dibattito sulla fiducia al nuovo governo di Silvio Berlusconi. Il suo capogruppo interviene e dice candidamente che la fiducia è superflua perché l'ha già data il voto popolare. In-sorge Francesco Cossiga che chiede di parlare. Ma comincia appena e il presidente Pera gli toglie la parola. E Berlusconi? Incassato il sì commenta: questo voto di fiducia è una liturgia. Nuovo capitolo del vero programma: cancellare la Costituzione e abolire il Parlamento. Il nuovo è così.



Felicia Masocco

È il giorno del buco nei conti che diventa un alibi. Lo dice il Polo, lo ripete Tremonti, lo sbandiera Silvio Berlusconi e ora arriva anche Confindustria: c'è un buco nei conti pubblici. Indi: se non riusciamo a tagliare le tasse e aumentare le pensioni è tutta colpa della sinistra. Sta diventando un tormentone. Giustamente l'ex ministro Visco dice: il buco non c'è, ma se dite che c'è fate una manovra correttiva. Non la faranno. Ma ci torneranno ancora con il buco delle promesse mancate. Vedrete.

È il giorno di un esame di maturità bello. È l'ultima traccia del governo dell'Ulivo. I temi della maturità sono freschi, attuali, ricchi. Dalla battaglia delle donne ai diritti negati, dalle radici di Pavese alla memoria delle piazze fino ai dubbi della scienza, finalmente le domande del millennio entrano a scuola. Lo dice anche una ministra di destra, Stefania Prestigiacomo, che vuole raccogliere i temi sulle donne in un volume. Se è così non doveva essere così male la scuola voluta da Berlinguer e De Mauro.

È il giorno della Montedison che deve pagare 71 mila miliardi. È il danno provocato con il Petrochimico di Porto Marghera. Il risarcimento lo chiede l'avvocatura dello Stato. Si aggiunge al dramma dei quasi duecento operai morti per tumore. Forse quella cifra così grande mai nessuno la pagherà, ma ci dice quanto sia stato enorme il disastro provocato in quella zona.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.55

i tg di ieri

**Il governo ottiene la fiducia del Senato** Berlusconi si dice preoccupato per il lavoro da fare. Rutelli: «Non faremo sconti»

**Governo, prima fiducia** Via libera del Senato a Berlusconi, che respinge l'accusa di aver presentato un programma generico

**Primo sì a Berlusconi** che dice: bene l'Euro ma quello che la sinistra mi lascia non è il paese delle meraviglie. Da Pavese a Madonna **Le donne e i diritti civili, fra i temi degli esami di maturità, ma anche San Remo e Madonna**

**Ampla fiducia** del Senato a Berlusconi: il dibattito si sposta alla Camera, dove il voto di fiducia è previsto per domani.

**Due storie di ragazzi in fin di vita in Sicilia** Gravissimo il ragazzo di 12 anni ferito da un proiettile di un poliziotto durante una sparatoria a Gela. In Coma il tifoso del Messina

**Maturità** 450 mila sotto esame con l'Europa. Pavese, la questione femminile e il futuro dell'Europa gli argomenti scelti per la prova di Italiano.

**Esami sotto esame** Le tracce dei temi arrivano su internet troppo presto. Il ministero apre un'inchiesta.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

# Visco: basta bugie, i conti sono a posto

La promessa della nuova Tremonti ha bloccato il ciclo di investimenti delle imprese

“La crescita del Pil conferma la solidità della nostra economia

“Come faranno a ridurre le tasse se davvero c'è questo buco?”



L'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. In basso il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato

**ROMA** «Se escludono manovre correttive e annunciano detassazioni vuol dire che questa preoccupazione sui conti pubblici non c'è». Il carosello di cifre sull'ammontare del "buco" è per l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco una polemica strumentale: «Sanno e hanno sempre saputo che non possono realizzare le loro promesse elettorali». «I conti vanno ragionevolmente bene, ma - avverte - se invece di concentrarsi sugli obiettivi fanno favori ai supporter allora ci possono essere rischi di sfondamento, ma sono rischi che derivano esclusivamente dal governo». Il quale avrebbe già prodotto danni: «L'annuncio della Tremonti ha frenato gli investimenti», dice Visco che definisce «ingenua» la posizione del Csc di rinegoziare il Patto di stabilità.

**Sui conti pubblici l'ultima cifra l'ha fornita il Centro studi di Confindustria che stima un buco di 22 mila miliardi e ritiene «non folle» il numero di 30 mila. L'accusa più tenera che arriva da destra è di «genericità». Avete lasciato in eredità una voragine?**

«Le sole cifre che contano sono quelle ufficiali, quelle del Tesoro. Basta andare su Internet e leggere i documenti che abbiamo lasciato nelle consegne. Ce n'è uno della Ragioneria generale che dice che la situazione dei conti pubblici è buona. Ci sono alcuni fattori di rischio che se non gestiti possono portare - nel caso peggiore, ovvero se si verificassero tutti - ad uno sfioramento di 10 mila miliardi. Quindi si va da zero a 10 mila. Questo significa che tutta questa discussione è priva di fondamento. Oltre che dalle strumentalizzazioni, deriva in gran parte dalla confusione che si continua a fare tra fabbisogno e indebitamento: sono concetti diversi. Anche l'anno scorso il fabbisogno fu molto più alto, ma alla fine l'indebitamento fu quello che avevamo previsto, anzi un po' meno al netto dello sfondamento delle Regioni che come è noto non è sotto controllo dello Stato centrale. E non è un caso che io per un intero anno abbia battuto sul tasto della spesa sanitaria, della spesa regionale, della necessità di fare i controlli e sono stato attaccato, insultato da personaggi come Galan e altri. E non è un caso che nella Finanziaria, per la prima volta nella storia d'Italia, abbiamo messo un vincolo stringente alle spese regionali, per cui se le Regioni sfondano l'anno prossimo devono aumentare le loro tasse. E se non l'aumentano le Regioni il governo ha poteri sostitutivi. Ci sono

tutti gli strumenti per esercitare in questi mesi una moral suasion e deterrenza nei confronti dei presidenti delle Regioni, delle Asl, dei medici perché controllino la spesa e consentano la realizzazione dell'obiettivo. E nel caso in cui questo non avvenga, correggere. Così stanno le cose, il resto sono strumentalizzazioni e sciocchezze perché se le cose stessero come alcuni dicono allora non bisognerebbe fare una Tremonti bis ma una manovra correttiva che ristabilisca gli equilibri».

**Il ministro Marzano ha escluso manovre correttive...**

«Se la escludono significa che questa preoccupazione sui conti pubblici non c'è. Punto. Dopodiché una cosa è chiara e anche questa l'ho detta per mesi e mesi: i conti vanno ragionevolmente bene, ma non c'è nessuno spazio per mettersi a de-

tassare o aumentare le spese. Il problema, l'imbarazzo, la polemica la strumentalizzazione deriva dal fatto che sanno - e lo sapevano anche prima - che non possono realizzare il loro programma, le promesse elettorali e quindi cercano di svincolarsi, di smarcarsi e di dare la responsabilità ad altri. Questo è banalmente quello che sta succedendo. È poi chiaro che se invece di concentrarsi sugli obiettivi si occupano di fare favori ai loro supporter, allora ci possono essere rischi di sfondamento, ma sono rischi che derivano esclusivamente dal governo».

**Lei afferma che spazi per detassare non ce ne sono, il governo annuncia una super Tremonti. Con quale effetto sui conti pubblici?**

«Dipenderà da come faranno le coperture. Può significare uno sfondamen-

to oppure la copertura può avvenire con altre imposte o con riduzione di spese. Vedremo».

**L'Istat ha reso noto che nel primo trimestre dell'anno il Pil è aumentato del 2,4%. Un dato positivo, in un altro momento non ci sarebbero stati dubbi. Nel contesto di oggi si presta ad altre considerazioni?**

«Va letto così come abbiamo detto. L'economia italiana continua ad andare bene, meglio di altre economie europee. La crescita è ancora buona. Le prospettive per l'anno sono tutt'altro che negative. Grazie alle politiche messe in atto siamo in grado di fare una buona crescita soprattutto nel Mezzogiorno, contrariamente a quanto è stato detto in campagna elettorale e prima ancora. Il problema è evitare che si facciano errori che cambino le

aspettative degli operatori come è già successo annunciando la Tremonti».

**L'annuncio ha prodotto effetti?**

«Le imprese hanno pensato che si facesse in corso d'anno e hanno smesso di fare investimenti. Questo è stato sicuramente un errore. Un altro errore è questa insistenza sull'esistenza del buco, perché se c'è un buco la gente si aspetta una correzione, aumenti di tasse e questo può incidere sui consumi, sulle aspettative. Ci vuole molta consapevolezza e prudenza».

**Per il Centro studi di Confindustria l'Italia sarà costretta a rinegoziare gli obiettivi previsti nel Patto di stabilità. È praticabile?**

«Se le cose stanno come dico io il rischio non c'è. È una posizione, diciamo, abbastanza ingenua. Nel senso che l'Unione europea non consente di ricontrattare

un bel niente, anzi. Se ci fossero sfondamenti la Ue richiederebbe un rientro».

**Parlando agli industriali Marzano ha detto che l'opposizione deve fare da pungolo per realizzare il programma di governo. Perché se si mettesse di traverso si metterebbe contro la volontà degli italiani. Quale sarà l'opposizione dell'ex ministro del Tesoro?**

«Io penso che Marzano non sia autorizzato nella maniera più assoluta a fare un discorso del genere visto il tipo di opposizione distruttiva, ostruzionistica e pregiudiziale che loro hanno tenuto per cinque anni su tutto. Noi faremo l'opposizione che sarà necessario fare. Dato che siamo persone serie e responsabili faremo un'opposizione seria, ma sarà un'opposizione dura. Senza sconti».

Il Centro Studi immagina un "buco" di 30mila miliardi e chiede di rinviare gli impegni europei. No di Bruxelles. L'economia è cresciuta del 2,4% nel primo trimestre

## La Confindustria non vuole rispettare il patto di stabilità

Angelo Faccinnetto

**ROMA** Nemmeno il tempo di ottenere la fiducia della Camera. Confindustria lancia l'allarme e con Berlusconi va subito in pressing. Nei conti pubblici - tuona - c'è un buco quantificabile tra i 22 e i 30mila miliardi. Un buco che produce uno sconfinamento nel rapporto tra indebitamento e pil che può mettere a repentaglio lo stesso patto di stabilità.

Nonostante questo, però, il governo le condizioni per far bene le ha tutte. Il buco può essere ridotto fino a 16mila miliardi e le riforme possono essere avviate. Purché nella spesa si imbrocchi senza indugi la strada del «rigore». Anche perché - sottolinea l'ufficio studi di viale dell'Astronomia - quest'anno il Pil crescerà del 2,2 per cento contro il 2,5 previsto dal governo (quello precedente). E per assistere ad una crescita un po' più robusta (il 2,7) si dovrà pazienta-

re fino al 2002, quando si raccoglieranno i primi frutti della super Tremonti. Mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi sul 2,8 per cento, per scendere l'anno prossimo attorno all'1,8. Nemmeno i dati resi noti in contemporanea dall'Istat sembrano scalfire le certezze confindustriali. L'Istituto di statistica, rivedendo al rialzo le proprie stime, attesta una crescita tendenziale del prodotto interno lordo del 2,4 per cento. Un incremento che, rispetto al trimestre precedente, è stato dello 0,8 contro lo 0,5 della Francia, lo 0,4 della Gran Bretagna e della Germania, lo 0,3 degli Stati Uniti e il meno 0,2 del Giappone. Un dato cioè migliore di quello di tutti gli altri maggiori paesi industriali. Un dato che annulla - ed è la prima volta - il divario tra l'Italia e il resto dell'area dell'euro. Niente da fare. D'Amato - «di fronte ad uno scenario diverso da quello che mesi orsono era pubblicizzato» - vede grigio. E avanza le sue perplessità.



Contenere il buco entro i 16mila miliardi potrebbe portare il rapporto deficit-pil all'1,5 per cento. Nei prossimi anni, in assenza di incisivi interventi strutturali, «lo sconfinamento rispetto al patto di stabilità è destinato a crescere». E questo, secondo l'economista di Confindustria Giam-

paolo Galli, costringerà il nostro Paese «a rinegoziare con l'Unione europea il sentiero di rientro dal disavanzo». Perché l'obiettivo del pareggio, oggi previsto per il 2003, non sarà raggiungibile prima del 2004 o, addirittura, del 2005. Un rinvio, peraltro, che l'Unione europea non ritiene am-

missibile. «La risposta a chi pensa a un rinvio per il pareggio di bilancio - afferma il portavoce del commissario Solbes - è nei grandi orientamenti che tutti i membri del Consiglio europeo hanno approvato a Göteborg appena pochi giorni fa». In altri termini, niente da fare.

Uno scenario che rende difficile prevedere spazi «per ulteriori riduzioni fiscali rispetto a quelle già decise lo scorso anno». Ma che rende ineludibile imboccare la strada del «rigoroso controllo della spesa» (quella corrente) e dell'accelerazione delle dimissioni immobiliari. Altrimenti, senza interventi di correzione, fra due anni il deficit tendenziale supererà i 40mila miliardi.

Il rigore però non basta. Servono anche le riforme. Quelle ritenute chiave da Confindustria sono note e vengono riconfermate. Privatizzazioni e, soprattutto, revisione del sistema pensionistico. Il suggerimento a Berlusconi è chiaro.

Adesso insomma, passata la sbornia elettorale, serve il salto di qualità. Perché le prospettive future non possono dipendere soltanto dalla congiuntura internazionale. Ma dipenderanno in larga misura «dalle scelte che farà il nuovo governo e dal grado di coesione politica che esso riuscirà ad esprimere».

Il problema, piuttosto, sono i tempi. In parlamento la maggioranza è forte. Il suo programma è centrato sul tema dell'alleggerimento dei vincoli che impediscono il pieno dispiegarsi del potenziale di crescita dell'economia e delle imprese. Ma quando la nuova maggioranza riuscirà ad affrontarli, questo resta un'incognita. Il riferimento è alle modernizzazioni illustrate nel «manifesto di Parma». Pensioni, appunto, e liberalizzazioni. Ma anche riforma del mercato del lavoro, flessibilità. «Riforme vere» che, per Confindustria - che per le retribuzioni prevede nel 2001 una crescita del 3,1 per cento,

cioè sopra l'inflazione, un tasso di disoccupazione al 9,9 (9,4 nel 2002) e auspica il «rispetto alla lettera» dell'accordo del 23 luglio - sono indispensabili. Ma che in questo quadro potrebbero anche essere più difficili da attuare.

Non è che tutto dipenda dal governo, però. E neppure, e qui Confindustria non ha dubbi, c'è da temere per l'allargamento ad est dell'Unione europea.

Per un rilancio della crescita serve anche una maggiore dinamicità da parte del sistema delle imprese. Ad affermarlo è il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Pierluigi Ciocca. Che sottolinea come negli ultimi cinque anni il rapporto imprese-profiti sarebbe stato ben più elevato se le imprese, per ragioni fiscali, non avessero scelto «di ridurre l'indebitamento e di consolidare gli assetti del controllo azionario». Come dire, grandi profitti, pochi investimenti. E grandi richieste.



giovedì 21 giugno 2001

oggi

l'Unità 3

Nella replica il presidente del Consiglio mostra uno sprezzante nervosismo. Agnelli: mi aspetto che il conflitto di interessi venga risolto entro un mese

# Parlamento troppo ingombrante per Berlusconi

Il dibattito sulla fiducia: «Una liturgia, ma la dobbiamo rispettare». Sì del Senato con 175 voti

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi ha da poco incassato la fiducia del Senato (175 voti a favore, 1 contrari 133 e cinque gli astenuti) ed ora aspetta il via libera anche dalla Camera. Formalità. I numeri parlano chiaro, perché devo star qui a perdere tempo? sembra chiedersi. Gli si legge in faccia che la pensa così mentre impegna il tempo, un po' ascoltando gli interventi dei deputati, ma molto di più chiacchierando fitto con i suoi ministri. Visto che deve stare seduto su quello scranno che si è così impegnato a conquistare, meglio avvantaggiarsi sul lavoro «che è tanto e speriamo di farcela». Il Cavaliere assiste al dibattito sulla fiducia che per lui è «una liturgia che bisogna rispettare». Solo un rito che sta ritardando l'inizio vero e proprio dei lavori del suo governo. Frema il premier-impresario. «I cento giorni partono da venerdì» ci tiene a precisare, una volta sgomberato il campo dai tediosi dibattiti. E dai rituali della democrazia.

Che ci sia da render conto agli elettori di tante promesse fatte in campagna elettorale ed anche ad autorevoli supporter appare chiaro anche a Silvio Berlusconi. E, nel caso se ne fosse dimenticato, ha provveduto già ieri il senatore Giovanni Agnelli a ricordargliene una di notevole peso: il conflitto d'interessi. Su questo argomento l'Avvocato attende «una risposta entro un mese». Il disegno di legge promesso ha un iter che va ben oltre trenta giorni. Meglio pensare ad un'altra soluzione.

È durata trenta minuti la replica al Senato del presidente del Consiglio. Un discorso didascalico, per punti, teso a superare «la genericità e l'ambiguità» di cui era stato accusato dall'opposizione l'intervento programmatico dell'altro giorno. Un giudizio che Berlusconi ha rinvio al mittente rivendicando di essere stato «preciso e rigoroso» come durante la campagna elettorale e «coerente con quanto detto nel nostro programma di legislatura».

Mano tesa all'opposizione all'inizio, «dettata dalla paura di fallire la realizzazione delle promesse fatte agli elettori» ha detto il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, per poi tirarla subito indietro e sciorinare i ritardi, le inadempienze e quant'altro si troverà a fronteggiare. «Non intendo negare le cose fatte e positive realizzate dai governi dell'Ulivo. Ma l'Italia non è il Paese delle meraviglie e il presidente del Consiglio non è Alice». Quanto non lo si sentisse era evidente. L'espressione era più quella del gatto della stessa favola di cui il corpo scompare e resta visibile solo il sorriso. Sotto i baffi.

Il governo dell'Ulivo avrà anche portato l'Italia nell'Euro ma quante eredità negative ha lasciato. «I fatti - afferma Berlusconi - parlano chiaramente. Siamo maglia nera d'Europa. Lo siamo per il debito pubblico, per il tasso di crescita dell'economia, per l'efficienza della pubblica amministrazione, per la dotazione di infrastrutture, per il record della disoccupazione giovanile, per gli investimenti nella ricerca scientifica, per gli investimenti diretti all'estero, per la pressione fiscale sulle imprese e per le condizioni con cui si trova a dover fare i conti chi fa impresa. Tutto questo ci mette al trentaduesimo posto nel mondo per l'indice della libertà economica e al quarantunesimo della competitività. Ho detto, e lo ripeto, che non siamo qui per lagnarci, ma neanche per credere alle favole».

Bisogna, quindi lavorare. E molto. Magari partendo da alcune cose che stanno più a cuore di altre. La scuola, ad esempio, su cui il presidente del Consiglio ha invitato il «dottor Cofferati» a evitare esercitazioni di forza. Ma con il chiaro obiettivo della parità tra pubblica e privata. «Nel discorso di Berlusconi - ha detto Angius - abbiamo sentito parlare di scuola pubblica contrapposta alla scuola libera. Ma perché la scuola pubblica non è libera?». Il rumoreggiare dei senatori del Polo a questa affermazione ha svelato l'arcano: «È questa l'interruzione che volevo. Ora abbiamo capito - ha detto Angius - quali riforme proporrete al Paese: quella della sanità per le cliniche private e quella della scuola per gli istituti privati».

Mentre il premier è restato elusivo su temi come l'immigrazione, il federalismo, la sicurezza su cui, evidentemente, la maggioranza non è unita. «Una coalizione numericamente compatta - ha detto il capogruppo alla Camera, Luciano Violante - ma che politicamente lo è un po' meno».

Da domani, comunque, si lavora. L'inizio è in sordina. Di federalismo non si parla perché la questione potrebbe far scattare le prime contraddizioni gravi con i difficili compagni di strada leghisti. Sul-l'ipotetico «buco» nei conti pubblici «Tremonti sta ancora studiando e mi deve telefonare» ha detto il premier lasciando Montecitorio al termine del pomeriggio di dibattito. Insomma il primo consiglio dei ministri del governo con fiducia previsto per domani, visto che la liturgia l'impone e «si ha necessità di farlo», annuncia a malincuore il premier si occuperà di «leggi regionali da approvare». La Tremonti bis può attendere.

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Madama. In basso Francesco Cossiga e il Presidente del Senato Marcello Pera



È la prima volta che viene impedito di parlare ad un senatore a vita  
Tolta la parola all'ex presidente Cossiga  
«Pensano di aver comprato l'Italia»



C'è da qualche parte un distintivo che riproduce un bel libro di diritto costituzionale? Se c'è e qualcuno lo possiede, o è in grado di realizzarlo a tambur battente, può mettersi in contatto con il senatore a vita Francesco Cossiga. Ha bisogno di fregiarsene al suo rientro nell'aula di palazzo Madama. Già, essere il primo ex presidente della Repubblica zittito in diretta tv dal presidente del Senato per una controversia sul diritto costituzionale è, per chi è rimasto solo senza nemmeno i famosi «quattro gatti», un titolo di merito da mostrare e rivendicare per l'intera legislatura. Con orgoglio ma anche con implacabile scherno, come sanno bene amici e avversari già passati sotto le forche caudine delle sue esternazioni. Compreso Marcello Pera, con cui ha un vecchio conto in sospeso dal 27 ottobre '98. Anche allora si votava una fiducia: al governo di Massimo D'Alema, sostenuto apertamente da Cossiga. A nome di Forza Italia, Pera lo attaccò come «barbarico» - per le sue origini sarde - che ruba pecore e montone». E Cossiga gli rese pan per focaccia: «Le ricordo che nella tradizione italiana i nomi inanimati sono sempre stati assegnati a chi aveva incerte origini, per cui le lascio immaginare quale fosse il mestiere delle sue aue».

Una polemica del genere lascia il segno, a prescindere dalla volontà personale, dell'uno e dell'altro, di chiudere una volta per tutte. Semmai, dovrebbe essere il

ruolo a reprimere l'istinto del rancore. Un obbligo, in questo caso, più per il neo presidente del Senato che per l'ex presidente. Cossiga, comunque, ha provato a contenere la sua irruenza. «Quando ho sentito il discorso di Berlusconi - racconta - ho sentito l'istinto di alzarmi e di fargli il verso: «Viva Prodi, viva l'Ulivo, viva Ciampi, viva Marx, viva Mao Tse Tung». E sì, era ed è disposto a tutto, il Cavaliere, pur di acquisire benevolenza per la legge sul conflitto d'interessi. Per poi tornare a venderci quel populismo che a me, uomo all'antica, fa sentire male. Pensi che debbo portare in tasca le pillole per il cuore».

Ha preferito, Cossiga, elaborare il lutto per il vecchio amico Taviani. Poi si è chiuso in casa a preparare il testo della sua dichiarazione di voto. «Astensione in aula, quindi voto contro». Come Andreotti ma con opposto significato: la vecchia volpe per riposizionarsi verso la maggioranza, il grande esternatore per allontanarsi in direzione dell'opposizione. Con cognizione di causa: «Fortunatamente - dice in aula all'indirizzo di Berlusconi - ha evitato di proclamarsi erede e continuatore di Sturzo e di De Gasperi ed ha reciso, semmai vi furono, i legami di Forza Italia con la tradizione cristiano-riformista». Insomma, come Aznar (non a caso si è appuntato il distintivo del popolo basco che Aznar combatte), altro che Kohl! Se non peggio. Teme,

l'ex presidente, che Berlusconi «creda, con la vittoria elettorale, non di aver conquistato solo il governo e solo la maggioranza di questo Parlamento ma di aver acquistato il Paese e che perciò vi sia la tentazione di un populismo che inquinerebbe gravemente la vita della Repubblica».

Una denuncia dall'immediato riscontro. Il neo capogruppo di Forza Italia, Schifani, fa il verso al Berlusconi della «Costituzione materiale» per liquidare l'atto della fiducia a una sorta di ratifica del «patto elettorale». E Cossiga alza la mano per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà. «Noi siamo una Repubblica parlamentare. È ben noto...». Tanto che Pera considera il suo un «intervento politico» e gli toglie la parola.

Cossiga la parola deve usarla fuori dell'aula, a questo punto senza freni. Pera? «Fortunatamente per diventare presidente del Senato non occorre conoscere il diritto costituzionale». Schifani? «Mandargli qualche volume di diritto costituzionale forse è troppo: gli manderò una sintesi». Berlusconi? «Quando avrà la sua bella Costituzione presidenzialista e si sarà fatto eleggere presidente, presenterò un disegno di legge perché gli venga riconosciuto il titolo di Imperatore, beninteso con la clausola che non sia ereditario». Nulla di personale, giura. Appunto. È la nuova battaglia... distintiva.

p.c.

la nota

## IL DOPPIOPIETTO NON BASTA PER LE REGOLE DEMOCRATICHE

PASQUALE CASCELLA

Liturgie? Non c'è verso di avere da Silvio Berlusconi qualcosa di più convinto di un mero «rispetto» delle procedure parlamentari. Come se la forma, in democrazia, non fosse sostanza. Lo è ovviamente anche il suo rovescio. Per quanto il presidente del Consiglio si mostri infastidito dalle critiche sul populismo praticato e sul plebiscitarismo desiderato, proprio la sortita con cui ha liquidato il dibattito sulla fiducia alla stregua di un mero rito conferma che questo è il nervo scoperto del nuovo esecutivo.

Ha avuto - e, se crede, l'ha ancora - un'ottima occasione, il presidente del Consiglio, per archiviare la campagna elettorale, con i suoi eccessi verbali e le sue trovate progandistiche, e avviare quel serio confronto bipolare che è a fondamento di ogni vera democrazia dell'alternanza. A dire il vero, ci ha anche provato. Ancora ieri, in sede di replica al Senato, ha riconosciuto che non proprio tutto il patrimonio del centro sinistra è da buttare. Anzi, tanto le scelte di politica estera quanto quelle che hanno consentito all'Italia di essere protagonista dell'Euro sono state definite «fattive e positive».

Un atto di onestà politica forse tardivo, sicuramente interessante. Sono, quelli indicati, esattamente i punti critici del rapporto del nuovo governo con i partner europei. A cui i peana sulla «liberazione dai comunisti» non hanno fatto dimenticare la fuga del Polo dalle aule parlamentari al momento del varo della dura Finanziaria che aprì all'Italia le porte dell'Euro. E, al di là dei confini, ancora si scruta l'altalena di sortite leghiste e di correzioni ministeriali sull'allargamento dell'Unione ad Est con sconcerto e sospetto. A tal punto che lo stesso Berlusconi ha sentito la necessità di rivolgersi direttamente alla propria maggioranza perché superi di corsa la propria «tiepidezza».

Tant'è. Quel riconoscimento dovuto alla maggioranza di ieri, che si appresta oggi a esercitare il suo ruolo di opposizione, non cambia i termini della concezione del «cambiamento» a cui Berlusconi affida il successo della sua seconda prova di governo. Coerenza avrebbe voluto che l'assunzione dei risultati positivi del risanamento fosse accompagnata da una qualche comprensione per le difficoltà di gestire conti economici in zavorrati da un debito pubblico gigantesco, da una congiuntura internazionale frenata e dai meccanismi della spesa decentrata che tendono a sfuggire da ogni assunzione di responsabilità.

Sono, con ogni evidenza, tut-

te questioni che rimandano a note istituzionali non sciolti, anche per la diversità e la frammentazione delle convenienze politiche. E quelle del Polo, soprattutto dal momento della convergenza con la Lega, sono state tutte dettate dall'interesse particolare piuttosto che dall'interesse generale. Nel cui nome, ma solo adesso, il presidente del Consiglio apre al dialogo. E, però, negli stessi frangenti, ossessivamente invoca la «verifica» dei conti pubblici per coprire l'incapacità di tener fede alle promesse elettorali. Si mettono le mani avanti per paura di fallire, come avverte Gavino Angius? Indubbiamente una cosa è la propaganda altrà e il concreto esercizio del governo, come rivela lo stesso rinvio della solenne seduta del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto dare il via alla «rivoluzione liberale» con il varo della cosiddetta Tremonti bis.

A maggior ragione fa sensazione ascoltare e vedere Berlusconi additare il suo programma elettorale, indicare addirittura le pagine e assumerle come punto di riferimento non solo per se stesso e la propria maggioranza ma per l'intero Parlamento. Non c'è, dunque, solo l'anomalo silenzio imposto a Francesco Cossiga prima ancora che potesse esplicitare il suo richiamo al regolamento, a rivelare il rischio che grava sulla dialettica parlamentare. È persino accaduto, nell'aula del Senato, che quando il capogruppo dei Ds ha chiesto a Berlusconi, che aveva appena definito la scuola privata come «libera», se considerasse la «scuola pubblica non libera», dai banchi della maggioranza si sia levato un autentico coro: «Noooooo!!!!!!!» (te-stualmente dal resoconto stenografico, con annotazione di «app-salti ironici dai gruppi del centro destra»). Di più, e di peggio, proprio in tema di scuola: per negare di voler innescare una «contesa ideologica», il presidente del Consiglio non ha trovato di meglio che sentenziare: «Le riforme sbagliate chiamano le contro-riforme».

Sono queste scivolante a dare ragione a Massimo D'Alema quando denuncia che con quel linguaggio moderato, a uso e consumo dell'immagine, Berlusconi «fa violenza a se stesso». Il punto è come mascherarlo. Si è visto che le accuse di «plebiscitarismo e populismo» hanno lasciato un segno. Per respingerle, il presidente del Consiglio ha dovuto invocare il capo dello Stato. Già, Carlo Azeglio Ciampi lo ha detto a chiare lettere che «la Repubblica progredisce nel segno dell'alternanza». Ma, appunto, la si deve far progredire. Non regredire.

Le peripezie dei novelli ministri della Destra al ricevimento offerto dall'ambasciata britannica. Il debutto diplomatico di Bossi, Tremonti, Castelli e Buttiglione

## Il baciavano di Rocco alla corte di Sua maestà

Fabio Luppino

Come ci ricorda D'Alema, non basta il tono per fare lo statista. Ma almeno lodiamo il tentativo di, darsi un tono, di Berlusconi. Sì, perché i suoi uomini non ci provano affatto. Solo la scorsa settimana con il governo appena giurato ma non ancora fiduciato, alcuni ministri della Destra hanno avuto il battesimo del fuoco in società. Anzi, nell'high society visto che si trattava dell'ambasciata britannica. L'ospite di sua maestà ha fatto recitare per tempo gli inviti per ministri e signore di fresco incaricati. È tradizione, dovere di ospitalità. I rappresentanti dell'Ulivo, ai loro tempi, hanno sempre rispettosamente declinato l'invito per festeggiare l'anniversario della regina Elisabetta. Sparute rappresentanze, in punta di piedi, guidate dai più mon-

dani dell'Ulivo. E così in questi anni alla stupenda villa Wolkonsky ha continuato ad ospitare i baciavano di diplomatici e letterati, ma non ha avuto mai l'ingombro di una schiera governativa. Questione di stile, se non di tono. La nuova classe dirigente ha, al contrario, ritenuto di far capolino numerosa nella tradizionale serata offerta il 14 giugno dall'ambasciatore britannico e signora. Puntuali come non si dovrebbe, ben prima degli altri cento e oltre invitati, si sono presentati Bossi, Tremonti, Castelli e Buttiglione, per non scendere al rango dei sottosegretari. Immaginate il Braveheart della Padania, mani in tasca, cravatta molta, ammirare l'assonanza ideologica del prato verdissimo e rasatissimo della residenza diplomatica britannica, pluricelebrata nelle riviste di architettura. A braccetto con Castelli, a cui non è parso vero tuffarsi in questo clima bucolico dopo giorni

passati nella residenza dorata di Regina Coeli (ma perché vuole passare alla storia come il Jacopone da Todi della Giustizia). Bossi ha attaccato conversazione con l'ambasciatore britannico, scozzese d'origine (prima ha però attaccato il corrispondente a Roma del «Financial Times» reo di levigate cronache politiche sul nuovo che avanza a Destra, da cui non sembra esaltato, come buona parte degli osservatori stranieri in viaggio di lavoro in Italia) e non lo ha mollato più per tutta la sera. L'understatement very english è stato però toccato nel profondo dalle scorbicande di Rocco Buttiglione. Dismessi gli abiti da novello Savonarola, libero da embrioni da salvare, donne da pagare per non abortire e pillole del giorno dopo da non ingerire, il ministro per le Politiche comunitarie si è attardato in un irrefrenabile baciavano, che a partire dall'ambasciatrice non ha risparmiato

nessuna delle donne capitate a tiro del Rocco nazionale. A Tremonti è bastato esserci, perché di cosa sia capace l'irrefrenabile ministrone dell'Economia ce lo farà vedere adesso.

Un battesimo di fuoco. Come vuole la tradizione a villa Wolkonsky si arriva non molto tardi, ma si lascia il palazzo ed il prato verde quando ancora resta qualcosa del giorno. L'orchestrina che accoglie i commensali li delizia con jazz, cornamuse e l'immacabile inno britannico. Allo scoccar del silenzio gli invitati sanno che, compostamente, è arrivata l'ora di andare. Sul prato verde, l'altra sera, non c'era più nessuno, o quasi, se non Bossi (e l'ambasciatore scozzese), Tremonti. E Buttiglione, che non aveva più mani da baciare. Allora, sconcolato, ha finalmente (finalmente per l'ambasciatrice britannica) gridato il tutti a casa.

## Cambiano casa i Ds romani

Nuova sede per la federazione romana della Quercia. I Democratici di sinistra hanno lasciato il Circo Massimo per trasferirsi nel quartiere Salarino, in via Sebino 43/a. La nuova sede è stata inaugurata martedì con una festa alla quale hanno partecipato, oltre al segretario dei Ds romani, Nicola Zingaretti, dirigenti, iscritti e simpatizzanti. I locali di via Sebino, già sede della Casa del fascio, vennero occupati nel giugno del 1944, al momento della Liberazione, dai cittadini del quartiere Salarino e trasformati in sezione del Pci intitolata a Genaro Melozzi. La nuova federazione Ds si estende su un'area cinque volte più grande della precedente e comprende un'ampia sala conferenze, della capienza di 150 posti, ed una sala riunioni di 40 posti.



# Rutelli parlerà a nome della coalizione

Compromesso nella riunione dell'Ulivo. L'ex sindaco di Roma favorevole al governo ombra

Luana Benini

ROMA Significativa almeno sul piano simbolico l'assemblea dei deputati dell'Ulivo a Palazzo Marini con Francesco Rutelli. Clima positivo anche se, alla fine, non scaturiscono particolari decisioni dal punto di vista organizzativo. Sostanzialmente un primo giro di opinioni in un contesto ampio (duecento persone) su come impostare l'opposizione e quali strutture di coordinamento darsi per rendere più incisiva l'azione nel corso di quella che il popolare Pierluigi Castagnetti indica come una «traversata del deserto»: «Il cammino sarà lungo, non dobbiamo sbagliare i primi passi, ma darci il fiato nei polmoni per poter reggere».

Al coordinamento nazionale dell'Ulivo che si riunirà fra una settimana è stato consegnato l'obiettivo di tirare le fila di questa prima discussione. Come spiega Rutelli c'è un cantiere ulivista al lavoro dal quale dovrebbe scaturire una proposta sulla struttura dell'Ulivo, sulla sua rete nel territorio. Un discorso che va molto oltre i gruppi parlamentari e la loro eventuale federazione (che ieri è stata tuttavia ribadita con forza in molti interventi). Mentre è rimasta sullo sfondo, presentata in maniera sfumata da Rutelli e ripresa in alcuni interventi (il più favorevole, Franceschini, Ppi, il meno convinto, Rizzo, Pdc), l'idea di realizzare un governo ombra dell'Ulivo. In cantiere è stata messa, invece, l'idea, sollevata nel dibattito dalla direttrice Laura Pennacchi, e rilanciata dal capogruppo ds Luciano Violante in conclusione, dell'istituzione di un gruppo di lavoro dei parlamentari dell'Ulivo che si occupano di questioni economiche per definire al più presto una linea comune sul Dpef in vista di «una seria battaglia dell'opposizione». Il terreno di battaglia immediato resta quello del conflitto di interessi, della scuola, del referendum sul federalismo. Oggi Rutelli nel dibattito sulla fiducia alla Camera parlerà nello spazio della Margherita a nome della coalizione. Purtroppo il regolamento di Camera e Senato non consente di trasferire i tempi da un gruppo all'altro. (Per i Ds parlerà Piero Fassino). Resta il fatto che il candidato premier dell'Ulivo ieri è riuscito a raccogliere sul suo intervento introduttivo all'assemblea (ha parlato subito dopo Luciano Violante) un vasto consenso, trasversale alle varie anime.

L'idea che in particolare ha raccolto valutazioni positive è quella di adottare per l'opposizione al governo Berlusconi un «passo lungo»: non farsi condizionare dal «giorno per giorno» con «accelerazioni nervose» ma «costruendo una opposizione di legislatura», che faccia emergere «le differenze strategiche tra i due schieramenti». Cosa che non esclude affatto

una opposizione «puntuale» e lo «smontaggio della propaganda del Polo» ad esempio su questioni, come i «fantomatici buchi nel bilancio» lasciati dal centrosinistra. Perché, sottolinea Rutelli, è ormai evidente il duplice atteggiamento del governo «che consiste in una disponibilità al dialogo nelle sedi parlamentari e in un atteggiamento spregiudicato e aggressivo manifestato all'esterno attraverso gli strumenti di comunicazione».

La convergenza sull'idea del «passo lungo», fra i ds, va da Gloria Buffo alla sinistra a Massimo D'Alema. Entrambi d'accordo sul fatto di mettere in campo una opposizione strategica, di largo respiro, anche se poi, nella sostanza, cambiano le ricette da adottare.

D'Alema è tornato sul tema a lui caro di offrire «risposte vincenti sul tema dell'innovazione sociale e dell'innovazione istituzionale» evitando di lasciare su queste materie che investono i problemi della crescita e dello sviluppo del paese campo libero al governo di Berlusconi che li cavalca. Perché, secondo D'Alema, il messaggio innovativo di Berlusconi «ancora funziona». Il Paese apprezza la «stabilità» trasmessa dal nuovo governo. Il centro destra, insomma, è associato al cambiamento nella pubblica opinione e questo

rischia di essere un problema per l'Ulivo se non riesce a presentare «una proposta unitaria che sappia venire incontro alle esigenze di innovazione sociale e istituzionale del Paese». Per Gloria Buffo, invece, il «passo lungo» va riempito «contrastando con nettezza l'idea politica, sociale e istituzionale del Polo che non è più coraggioso del centrosinistra ma socialmente ingiusto e restrittivo per la democrazia».

L'altro punto messo a fuoco da Rutelli è offerto al dibattito riguarda l'Ulivo e la necessità di «avere spazi fisici di coalizione, sedi comuni in Parlamento. La possibilità di un governo ombra, spiega, prudentissimo, Rutelli «ha implicazioni positive anche se complesse e va affrontata in modo adeguato nelle prossime settimane». Pur dichiarandosi «favorevole», invita a valutare come nasce in altri paesi dove si misura in una situazione di «monocameralismo».

La prima parte delle tre ore di discussione passa con toni sostanzialmente unitari modulati sul tema di una maggiore unità dell'Ulivo, di una visibilità in Parlamento e nel Paese. Toni molto ulivisti quelli di Dario Franceschini, Ppi. Rosy Bindi, ad un certo punto, si dice scherzosamente «preoccupata» per i toni unitari e



Francesco Rutelli leader dell'Ulivo e il presidente dei Ds Massimo D'Alema

**Nel dibattito alla Camera prenderanno la parola anche gli esponenti dei partiti del centrosinistra**

chiede che comincino ad emergere le differenze che certamente ci sono, non ultime sulle questioni etiche. Esigenza ripresa da Laura Pennacchi e da Maura Cossutta (che evoca la necessità di creare «una bussola di politica culturale comune» su questioni riguardanti la Costituzione e la difesa della laicità). D'Alema, che interviene dopo Buffo, non si sbilancia sulla pro-

posta di un governo ombra o su quella del gruppo federato dell'Ulivo (lasciando intendere che al di là del tipo di organizzazione dell'Ulivo, è prioritario «creare una proposta unitaria sui problemi principali») e rinvia il problema a una «ipotesi organizzativa» che dovrebbero definire il coordinamento dell'Ulivo o i capigruppo. Alla fine concludono in due, Violante

e il capogruppo della Margherita alla Camera, Castagnetti, evidenziando come tutti gli interventi abbiano sollecitato un lavoro comune dell'Ulivo. Castagnetti lancia l'allarme sul rischio di un persistere di posizioni diverse su questioni cruciali con le quali occorrerà confrontarsi in Parlamento: «Occorre creare luoghi di confronto interno per creare un'amalgama

ulivista» e «riunire almeno una volta al mese questa assemblea». Cita più volte, apprezzandolo, D'Alema, ma al contrario del presidente dei ds non è convinto che sul terreno istituzionale il Polo voglia davvero andare avanti. Quanto a Berlusconi: «Le sue affermazioni contengono chiare indicazioni programmatiche di destra». Esempio? «Sanità, welfare, sussidiarietà».

## La Porta di Dino Manetta



## la nuova classe

Berlusconi ascolta undici ore di piagnistei. Tanta noia, qualche insulto e lo scatto d'orgoglio dell'ex ministro Berlinguer.

Al Senato il giorno della opposizione. Berlinguer arriva planando sulla scuola. E qui la voce si fa stridula, quasi da soprano arrochito. «Lei vuole bloccare i cicli scolastici. Non prenda la scusa della Corte dei Conti. Rispondere a un rilievo formale della Corte dei Conti è un gioco da ragazzi. Ma come si permette di non attuare una legge dello Stato? Che alternanza è mai questa se ogni cinque anni si ricomincia tutto da capo?»

Povero Ulivo ucciso in boccio dall'Uomo della controriforma.

L'arma di quest'uomo nero viene individuata nella formula della «sussidiarietà». Berlusconi aveva usato questa parola come un grimaldello per introdurre nel suo nuovo mondo. Il concetto ha lasciato ammutolita la sinistra.

Renato Farina, LIBERO, 20 giugno, pag. 1,7

In un dibattito che si è protratto stancamente dalle 9.30 del mattino fino alle 10 di sera, la discussione si è animata solo quando il forzista Domenico Contestabile ha proposto una ammi-

stia per i reati di Tangentopoli, quando Andreotti ha augurato «risultati positivi» al nuovo governo annunciando la sua astensione dal voto di fiducia, quando si è parlato di conflitto di interessi.

Mentre in una pausa dei lavori Berlusconi annunciava di confidare nell'«ottimismo della volontà» come molla dell'azione di governo, il centro sinistra sparava bordate.

Gli risponde il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani: «Gli argomenti della sinistra sono tali che per loro sembra che la campagna elettorale non sia ancora finita».

LIBERO, 20 giugno, pag. 7

Il neoministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, dalla sua entrata in carica vive in un appartamento ricavato all'interno del carcere di Regina Coeli. «Sono un supersorvegliato», ha detto il Guardasigilli, «e lo sarò per almeno cinque anni. L'unica incognita è il costo della residenza».

(Oliviero Diliberto, Pietro Fassino, e tutti i ministri della Giustizia che lo hanno preceduto hanno sempre risieduto a casa propria, n.d.r.)

LIBERO, 20 giugno, pag. 8

Intervista con il politologo che partecipò alla formazione della Cosa per poi lasciare il partito. «Il gruppo dirigente deve rimettersi in discussione»

## Flores: i Ds aprano davvero le porte alla società civile

Gianni Marsilli

ROMA Lunga storia, quella di Paolo Flores d'Arcais con «il partito». Comincia nel 1963: tessera Fgci.

Continua nel 1964: segreteria dei circoli universitari.

S'interrompe nel 1967: espulsione per trotzkismo e diffusione di testi dissidenti polacchi.

Si riannoda nel 1990: partecipa alla fondazione della Cosa ed entra in Direzione.

Si rompe di nuovo un anno dopo: «C'erano solo le correnti». Il direttore di MicroMega, si sa, non ama Massimo D'Alema. Ma ne ha anche per Walter Veltroni, e financo per Antonio Di Pietro.

**Allora: 16 per cento e vertice Ds in cerca di un leader e di una politica. Si discute con virulenza, come hai visto. Dibattito aspro, ma almeno dibattito: o no?**

È vero che in questo clima ci sono elementi di ferocia, come ad esempio l'intervista di Velardi. Ma quel che mi piace di meno è la scarsa trasparenza. Il gruppo dirigente si comporta da oligarchia, e nella sostanza si giustificano reciprocamente. Ci sono verticismo e autoreferenzialità,

lo hanno detto in tanti. Ma c'è soprattutto il fatto che le differenze interne non diventano scontro aperto con nomi e cognomi. Al dunque lo scontro non c'è mai: si rischia di finire infognati nel gioco delle mozioni, che sono chiacchiere. Lo dissi già a Garçonza che l'Ulivo andava rivendicato e non messo sotto dai partiti, come voleva D'Alema. Mi ripose che le mie erano fustierie intellettuali. Ecco il risultato.

**D'Alema avrà senz'altro le sue responsabilità, ma non ti sembra un vicolo cieco personalizzare in questo modo?**

Ma è a lui che si devono tutte le scelte di questi ultimi anni: i democratici di sinistra sono al minimo storico, eppure esistevano le condizioni favorevoli per una loro crescita. Il leader dei Ds, dal 1996, poteva far strada in carrozza: bastava far governare Prodi al meglio e completare l'intuizione del partito nuovo, aperto alla società. Se questo fosse avvenuto...

**La storia non si fa con i se, è cosa nota.**

Insomma: la grande svolta andava fatta nel 1956, poi nel 1968, e non accadde. Per fortuna Occhetto non perse la terza occasio-

“ L'Ulivo andava rivendicato e non messo sotto dai partiti



ne, l'89. Ma bisognava costruire un partito non più di apparato, e tutto ciò non avvenne. Mi ricordo che io e Cacciari proponemmo che il nuovo partito si chiamasse «Partito delle libertà». Oggi si può misurare quale vantaggio ne sarebbe derivato per la sinistra.

**Mitterrand diceva che non c'è peggior errore in politica che aver ragione al momento sbagliato.**

Trovo più grave l'errore di chi sbaglia al momento giusto, di chi non coglie l'occasione che gli è offerta.

**C'è chi dice che nella sconfitta di oggi vi sia un'opportunità da cogliere.**

Il gruppo dirigente deve rimettersi in discussione. Aprirsi

alla società vuol dire che almeno la metà di chi governa il partito deve venire dall'esterno, dove non mancano le energie di sinistra. Ma il gruppo dirigente fino ad oggi si è allargato solo per cooptazione, e oggi chi ci crede più? Le forze vive stanno fuori dal partito. Ti faccio un esempio, l'ex sindaco di Belluno Fistarol: nel Veneto bianco, leghista e forzalista è arrivato a vette del sessanta per cento. In quanto ulivista, non in quanto leader storico del Partito comunista italiano locale, come pure era stato.

“ Se capisco bene la sorte dei Democratici di sinistra, in quanto tali, potrebbe essere segnata, e non ci sarebbe un granché da piangere.

No, non dico questo. Denuncio i ritardi, ma dico che è meglio tardi che mai. Ripeto: l'arrogamento è la più utopistica e al contempo masochistica delle soluzioni. I Ds rischiano di diventare l'equivalente del Partito comunista francese, senza neanche il settarismo di un piccolo partito.

**Il Pcf non ha mai espresso un premier, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di cultura di governo. Quella dei Ds è fondamentalmente socialdemocratica, o no? E che cosa pensi dell'opportunità di imprimergli le stimmate del federalismo?**

Partito federalista, socialdemocratico... Sono etichette, spesso usate in modo intercambiabile secondo le circostanze. Certo, per riprendere quota c'è assoluto bisogno di dare un enorme spazio al vero federalismo italiano, che è quello delle città. E a un nuovo vertice che ci creda con grande convinzione. Io per esempio considero importante la scel-

“ I Ds rischiano di diventare il Pcf senza nemmeno un po' di settarismo

ta di Veltroni di diventare sindaco di Roma. È la prima carica elettiva del paese, almeno dal punto di vista simbolico. Chi lancia quella sfida è il leader indiscusso del partito. Ma lui no: è diventato sindaco ma come in tutti i momenti cruciali ha avuto paura di essere il leader di questo partito. Sempre lì a smussare. Dall'altra parte mi pare chiarissima la linea di D'Alema: è un togliattiano allo stato puro, ma non ha più senso esserlo. Il corpo elettorale si muove prescindendo dai partiti tradizionali.

**Non stiamo dimenticando che il 13 maggio, con un accordo con Di Pietro e Fausto Bertinotti, si sarebbe vinto alla larga?**

È stato il limite di Rutelli,

d'accordo. Ma quand'è stato riconosciuto leader della coalizione? Forse nelle ultime tre settimane, che non a caso sono state quelle in cui si è recuperato un milione di voti. Fino ad allora i capi erano stati i capipartito, che è un modo di disconoscere il leader. Io ho scritto cose durissime contro Bertinotti e Di Pietro, perché hanno dato la maggioranza a Berlusconi. Ma non posso dimenticare che i dirigenti del centrosinistra non hanno fatto nulla per stringere un accordo con loro.

**Quale opposizione ti aspetti da parte del centrosinistra? Dura, responsabile, costruttiva?**

Cerchiamo di non usare eufemismi per dire che non si vuole fare opposizione. Una volta che si rispettano le leggi, alla maggioranza non vanno fatti sconti di nessun genere. Altrimenti si apre la strada dell'incendio. Se Renato Ruggiero farà cose condivisibili dal centrosinistra vorrà dire che si sarà smarcato dalle cose annunciate da Berlusconi e dai suoi. Sarà la destra che riconoscerà le buone ragioni della sinistra, punto. Neanche in politica estera ci sono ministri bipartisan. Basti pensare agli Stati Uniti al tempo della guerra del Vietnam.



“ Non avrei mai pensato di morire in una Sicilia tutta Forza Italia



Un bambino gioca nel quartiere Zen di Palermo; in basso lo scrittore Vincenzo Consolo

Andrea Sabbadini

“ La mia terra è tornata luogo di interessi non di passioni civili

Segue dalla prima

Consolo lasciò la Sicilia il primo gennaio 1968, viaggiò la notte di San Silvestro, chissà in che giorno lasciò la Sicilia Quasimodo, che andava via con dei versi in tasca, o Elio Vittorini che le sue "Conversazioni in Sicilia" le avrebbe potuto scrivere solo a Firenze?

A distanza di anni, parlando di un intellettuale siciliano come lui, di un giovane regista teatrale democristiano, nonché direttore di teatri stabili, che si iscrisse alla corte di Salvo Lima, ras potente di uno scudo crociato che in Sicilia e Palermo fagocitava tutto, e col quale ebbe una violentissima polemica, Consolo adesso dice lapidario: «Sono rimasti quelli che erano organici al potere politico democristiano. E' emblematico: lui era uno che era rimasto, io ero uno che era andato. E lui con tutti i vantaggi e i favori che quelli come lui hanno avuto nel tempo».

Trentaquattro anni sono passati da allora. Vincenzo Consolo è ancora costretto a guardare da lontano una Sicilia che stenta sempre più a riconoscere. È la Sicilia del 13 maggio, la Sicilia che consegna al Polo 61 collegi su 61, la Sicilia che anche Enzo Biagi non capisce più, anche lui che per anni e anni ne ha scritto e l'ha amata.

Consolo non avrebbe mai immaginato che questo potesse succedere: «I risultati elettorali mi hanno addolorato. Ho avuto espressioni che sono apparse un po' dure, ma che forse potevano essere ancora più dure. Ho parlato di una Sicilia servile, ma bisognerebbe dire anche di una Sicilia eternamente smemorata, di una Sicilia illusa, eternamente in attesa del favore. Ma più che di Sicilia vorrei parlare di siciliani, di alcuni siciliani e che in questo caso sono stati la maggioranza. Sono siciliani che non pensano di essere cittadini, che si pensano sempre come individui isolati dalla società, che aspettano sempre dall'uomo di potere il favore, il vantaggio, il tornaconto, il rapporto privilegiato. Questa è stata la mentalità durante tutto il periodo democristiano e che adesso si è acuita ancora di più. Io credo che questi siciliani smemorati non hanno nessuna memoria della storia siciliana, di quello che è successo dal secondo dopoguerra in poi, di come è nata questa nostra regione siciliana

# Consolo: siciliani, servili e smemorati

Si sono consegnati ad un nuovo padrone, Orlando li può liberare

nel maggio 1947...». «Oggi - prosegue Consolo - dopo il disfacimento del potere politico mafioso per corruzione, e per merito di questi magistrati di nuova etica, che per la prima volta poterono scendere nei meandri oscuri di questi patiti, di questi legami, inquisendo e condannando i responsabili... Oggi la speranza era stata, dopo il 1992, dopo quel punto estremo di violenza a cui la mafia, e diciamo mafia per difetto e per convenzione, che in Sicilia, con tutto l'orrore e le manifestazioni che c'erano state dopo le due stragi, fosse avvenuto un risveglio delle coscienze, e che potesse, da allora, incominciare, una nuova storia isolana, di riscatto, e di affermazione dei principi etici e democratici». Speranza, appunto. Ma non speranza che si fece realtà.

Perché? «Perché? In questo tempo, fra la fine del potere democristiano e l'avvento dei nuovi poteri dal 1994 sino ad oggi, è avvenuto qualcosa in questo paese e non solo in Sicilia, di sotterra-



neo, di invisibile, di cui non abbiamo avuto consapevolezza. Parlo di noi che praticiamo la carta stampata, parlo degli intellettuali, parlo dei giornalisti, parlo dei politici democratici Ecco:

montava e cresceva un paese che ci era sconosciuto. Mi voglio riferire al libro di Sciascia, "Todo Modo", quando Sciascia parla dei delitti che si consumano in un eremo, nell'eremo di Zafer, nel momento in cui potenti democristiani facevano gli esercizi spirituali. Il senso del libro credo che fosse questo: eravamo di fronte a una realtà ben precisa. Di fronte ai morti ammazzati, ma non si poteva mai arrivare, come nei romanzi di inquisizione, nei romanzi cosiddetti gialli, all'individuazione del colpevole. Perché c'era un muro di fronte al quale l'indagine si arrestava. Ed era questo muro, il muro della metafisica, a cui i democristiani rimandava-

no. Oggi è nata, al posto della metafisica cristiana, un'altra peggiore metafisica. È la metafisica dell'edonismo, del danaro, delle merce, del successo, e questo è stato veicolato attraverso questi media, di proprietà del signor Berlusconi attuale presidente del Consiglio. I valori etici sono ormai disvalori. Valore in assoluto è la ricchezza in qualsiasi modo raggiunta. E un'isola eternamente sottosviluppata come la Sicilia, con questo mito di un nord ricco e affluente, ha supinamente introiettato questi disvalori, e la cui conseguenza, secondo me, sono i risultati elettorali. Io non voglio fare l'analisi dettagliata che ha fatto Umberto Eco sull'elettorato di destra, dividendo in categorie. Ma è chiaro che non è che siano scomparse quelle mentalità del rapporto privilegiato e personale fra l'elettore e il deputato. In generale mi riferisco alle persone anche più ingenui e culturalmente più sprovvedute che supinamente hanno creduto a questi messaggi. Voglio dire che i più sprovveduti e gli ingenui, vista la campagna

elettorale nel Paese e in Sicilia, il modo in cui è stata impostata, hanno avuto fiducia in una persona. E persona bisogna sottolinearla, perché lo dico proprio alla latina, che significa maschera, oppure alla greca, "pròsopon", da cui viene prosopopea, nella stessa accezione latina di maschera. E dietro questa persona, dietro questa maschera, dietro questa prosopopea, non hanno saputo vedere che cosa c'era, il nulla che vi era nascosto».

E la sinistra, o il centro sinistra meglio ancora, non aveva forse il compito di sollevare la maschera, svelandone la vacuità del ghigno? E lo chiedo a Consolo.

E c'è molta amarezza nella sua risposta: «Non l'hanno fatto. Non l'hanno fatto. Adesso non voglio dare consigli, io non sono un politico. Da cittadino dico che si sono lasciati trascinare sugli stessi criteri e sulla stessa traccia. Ho visitato la Sicilia prima delle elezioni, sono un pendolare che continuamente va su e giù da Milano a Palermo e viceversa... Mi sono accorto

Orlando Con lui si ha l'occasione di segnare un punto di svolta, come a Roma, Napoli e Torino



Cuffaro La Sicilia si è fatta ammalare da disvalori, quali la ricchezza, portati da Berlusconi

dell'assenza di una propaganda politica diversa ed efficace da quella berlusconiana. Quello che ho visto è soprattutto che la cultura di relazione fra i candidati e i leader politici e la base del centro sinistra, sul campo dello spettacolo telematico, della promessa menzognere e delle illusioni... Insomma ho visto che non si poteva assolutamente competere con una macchina elettorale come quella di Forza Italia, come volere competere con una utilitaria con chi possiede una Maserati o una Ferrari... La sinistra non ha i miliardi dell'uomo più ricco d'Italia e dell'uomo fra i più ricchi del mondo... La propaganda elettorale del centro sinistra doveva essere fatta con altre strategie, mettendo al centro i valori, gli unici che possono ancora competere con i disvalori».

Ma perché, oggi, non tanto un libro quanto un autentico appello elettorale?

«Perché spero che questa sia l'occasione, queste elezioni regionali, come lo sono state le elezioni comunali di Torino, di Roma e di Napoli, l'occasione dicevo di un segno di svolta, di presa di coscienza da parte degli elettori. Credo che il voto a Leoluca Orlando possa dare un segno diverso da quello che è stato dato il 13 maggio scorso. E che la Sicilia possa avere un momento di indipendenza di pensiero, e una sorta di scatto d'orgoglio. E di liberazione da queste ipoteche che sappiamo di che qualità siano. Io dico che i candidati alle elezioni regionali della lista "Primavera di Sicilia", capeggiata da Leoluca Orlando, non sono assolutamente paragonabili ai deputati e senatori che sono stati eletti nei due parlamenti nazionali per il centro destra siciliano. Sono persone con conti in sospeso con la giustizia, o che sono state condannate, e anche in questo caso persone, ma persone nel senso di maschere. Gli elettori facciano sì che la Sicilia non sia ancora una volta terra di colonia, una "terra di rapina", come la definì la scrittrice siciliana Giuliana Saladino. E che pensino che il progresso e la civiltà, e anche lo sviluppo economico, si possono raggiungere solo collettivamente, sentendosi membri di una società, sentendosi cittadini. E che la Sicilia dopo il 24 giugno non sia più quella del favore, dell'ammicco, del voto barattato vergognosamente».

**I libri di elleu multimedia**

**dagiugno inedicola**

**Dizionario delle canzoni italiane**  
Dario Salvatori  
Storie, date, autori, interpreti, emozioni, pensieri e parole di 1500 canzoni  
pp.528, E. 20.000

**C come Cuba**  
Aldo Garzia  
Amori, musica, poesia, santeria e mappe dell'isola più rivoluzionaria del mondo  
pp.720, E. 16.000

**T come Tango**  
Meri Lao  
Canzoni, protagonisti, malie, malinconie e sensualità di una danza sensazionale  
pp.544, E. 16.000

**Tornano a grande richiesta**

**Album de la Revolution Cubana**  
268 il., E. 17.900

**Album degli Habanos**  
60 il., E. 18.000

**Servizio Clienti: tel. 06 56339698 fax 06 5646595 info@elleu.com**

**www.elleu.com**

Saranno rafforzati i controlli alle frontiere. Berlusconi vorrebbe invitare Mandela

## G8, 3 miliardi per l'accoglienza dei contestatori

ROMA Il governo finanzia l'accoglienza a Genova dei contestatori del G8, oltre ad essere disponibile ad incontrare i rappresentanti del Genoa Social Forum. Nei giorni del vertice, tuttavia, verranno ripristinati i controlli alle frontiere in vigore prima del trattato di Schengen. Non è la sospensione del trattato, ma gli agenti potranno controllare i documenti. Sono queste le novità emerse dall'incontro di ieri pomeriggio fra i parlamentari liguri, i ministri degli esteri, Renato Ruggiero e dell'Interno, Claudio Scajola, il capo della polizia, Di Gennaro e il segretario generale della Farnesina, Vattani. Un pre-vertice con i capi di Stato dei paesi poveri potrebbe essere organizzato a Roma: il governo pensa di invitare personalità come Nelson Mandela e Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia. È l'idea alla quale starebbe lavorando

in queste ore. Un'iniziativa del genere, è stato spiegato, potrebbe essere un segnale da parte del paese ospitante che i problemi posti dalla globalizzazione non vengono discussi solo dagli otto grandi della terra.

I rappresentanti del governo non si sono pronunciati sulla richiesta da parte del Gsf di una cittadella del contro-vertice, ma hanno indicato che i contestatori verranno accolti nel levante di Genova.

Il ministro Scajola - hanno riferito gli onorevoli Aleandro Longhi (Dc) e Giorgio Bornacin (An) - ha annunciato che il governo presenterà un emendamento al decreto legge sul G8 per finanziare con tre miliardi l'accoglienza dei contestatori. Un emendamento simile, presentato stamani dal deputato di Prc Gabriella Mascia, era stato bocciato dalla maggioranza. Il capo della polizia De Gennaro ha spiegato che

nei giorni del vertice le frontiere non verranno chiuse, ma verranno ripristinati i controlli dei documenti, come già fatto dalla Francia in occasione del vertice di Nizza. I parlamentari di sinistra hanno richiesto uno spazio per la «cittadella del contro-vertice», ma i ministri non si sono pronunciati, affermando solo che i contestatori verranno sistemati nel levante di Genova. È stato chiesto anche un collegamento satellitare per la cittadella, in modo che il Genoa Social Forum possa trasmettere le sue idee a tutto il mondo.

Il ministro Ruggiero ha ribadito la disponibilità del governo a dialogare con il GSF e ad avviare un percorso di incontro, che preveda anche una discussione parlamentare e un pre-vertice con personalità come i premi Nobel Nelson Mandela e Amartya Sen.

Parlamentari di destra tuttavia hanno definito la Genova di questi giorni «una città spaventata», con gli abitanti che programmano di andarsene nei giorni del vertice e i commercianti spaventati dal rischio di atti di teppismo contro i negozi.

Durante l'incontro è stato anche spiegato che i parlamentari potranno entrare liberamente nella «zona rossa» intorno al Porto antico e a Palazzo Ducale.

Domani il presidente del consiglio farà il punto della situazione sul prossimo vertice G8 di Genova con Ruggiero e Scajola. Lo ha detto lo stesso Berlusconi spiegando che i due ministri «ci stanno lavorando: sia Ruggiero, che ha dei contatti, che Scajola. L'incontro di venerdì - ha aggiunto - mi permetterà di iniziare a interessarmene direttamente».

### Comunicato del Cdr

Le redattrici e i redattori dell'Unità riuniti in assemblea a Roma e Milano, esprimono la loro preoccupazione per il mancato rispetto di punti sostanziali dell'accordo siglato al Ministero del Lavoro il 5 ottobre scorso. Alle nostre richieste di chiarimento e di impegno rivolte al Comitato dei liquidatori dell'Unità editrice multimediale, al socio di riferimento dell'Uem, i Democratici di sinistra, e alla Nuova Iniziativa Editoriale che ha rilevato la testata, è stato risposto con imbarazzati silenzi o con l'annuncio di riunioni «decisive», puntualmente rinviate. Si tratta di una situazione inaccettabile. Il ritorno in edicola dell'Unità è anche il frutto della lotta e del senso di responsabilità dimostrati dai redattori e dai poligrafici del giornale, oltre che dei dolorosi sacrifici compiuti in particolare dai giornalisti e dai poligrafici oggi in Cassa integrazione, ai quali ci sentiamo legati da un rapporto inscindibile. Ed è grazie a questo impegno costante dimostrato da redattori, poligrafici e dalla direzione della nuova Unità, e all'altrettanto prezioso supporto dei lettori, che i risultati in edicola del giornale sono andati oltre le aspettative. Ciò ha portato

ad un primo significativo risultato per il quale le organizzazioni sindacali si erano battute: l'avvio di nuove assunzioni. Non si deve disperare il patrimonio di credibilità e di consenso acquisito con il ritorno in edicola dell'Unità. Non possiamo dimenticare che il giornale è stato chiuso per la precarietà e le insufficienze della struttura aziendale. Non vogliamo che questa storia si ripeta. Martedì 26 giugno è stata riconvocata una riunione del Comitato esecutivo della Nie ed esponenti di primo piano dei Ds. Riunione che si vuole risolutiva per avviare a soluzione problemi cruciali ancora inevasi. Questa riunione è per noi davvero decisiva. Non accetteremo ulteriori rinvii. Le redattrici e i redattori dell'Unità si riconvocano in assemblea per mercoledì 27 giugno. Ove la riunione del 26 non dovesse dare i risultati attesi, decideremo le iniziative di lotta adeguate a mancate risposte che, nel non ripondere a impegni in passato assunti, rischiano di pregiudicare il consolidamento di un giornale tornato ad essere una voce preziosa e insostituibile della sinistra.

Le redattrici e i redattori dell'Unità.

# Petrolchimico, lo Stato chiede 71 mila miliardi

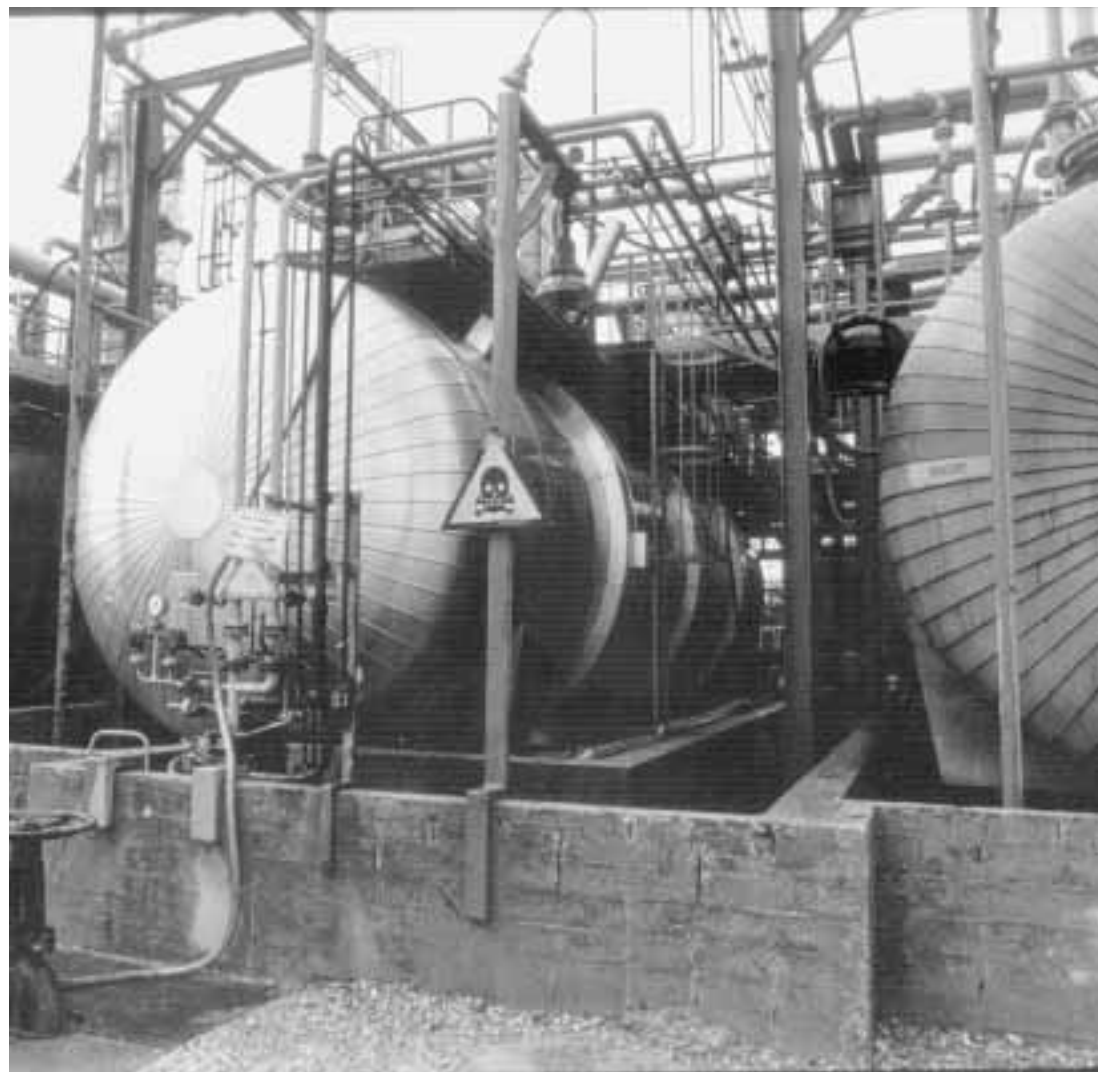
Maxi risarcimento per i danni ambientali. La Montedison replica: è il bilancio di un Paese

Adriana Comaschi

ROMA Ci vogliono 71 mila 551 miliardi di lire, per rimediare ai danni ambientali prodotti nella laguna di Venezia dal Petrolchimico di Porto Marghera. E a pagare devono essere le imprese responsabili del danno, soprattutto per il profitto che hanno realizzato, risparmiando su costi di depurazione che pure avrebbero dovuto sostenere. Ieri Giampaolo Schiesaro, dell'avvocatura di Stato, ha depositato la richiesta presso la sezione penale del tribunale di Venezia, insieme a quella di una condanna dei 28 imputati per il reato di strage colposa, invece che per quello di omicidio colposo. Destinataria i manager che nel corso degli anni si sono avvicendati ai vertici di Enichem, Montedison, Eni e Montedison. Quest'ultima ha già replicato, definendo «esorbitanti» le cifre presentate dall'avvocatura di Stato e rinunciando però ad altri commenti, in attesa degli interventi della difesa.

Schiesaro si è costituito parte civile nel processo, cominciato tre anni fa, per conto del Presidente del Consiglio e del ministero dell'Ambiente. Un atto che rappresenta un riconoscimento ufficiale degli effetti nocivi, attribuibili all'attività del complesso industriale nell'arco di più di vent'anni. La richiesta, rivolta al tribunale che ha visto sfilare le oltre 120 udienze del processo, è stata resa possibile dall'articolo 18 della legge costitutiva del ministero dell'Ambiente. Legge in cui - come ha spiegato l'avvocato Schiesaro - «il ripristino delle condizioni ambientali originarie viene considerato come una sanzione penale accessoria, a fianco di quella risarcitoria». Ovvero il giudizio sul risarcimento del danno ambientale e quello in ambito penale possono essere pronunciati dallo stesso magistrato, senza istituire una causa a parte.

La seconda mossa dell'avvocatura è stata poi quella di chiedere una condanna per «strage colposa», in contrasto con la richiesta del pm Felice Casson, che aveva parlato di «omicidio colposo plurimo», reato per il



L'impianto del petrolchimico Montedison di Porto Marghera

quale, tra l'altro, è prevista una pena più pesante. Ma, come ha precisato Schiesaro, si è voluto sottolineare, nel comportamento complessivo degli imputati, «il disvalore del pericolo per l'incolumità pubblica», specificato meglio dal reato di strage. In ballo, infatti, non ci sono «solo» i 157 morti e gli altri 103 ammalati tra i lavoratori del Petrolchimico. Loro sono ormai riconosciuti come parte in causa, hanno ottenuto i primi risarcimenti ma soprattutto l'ammissione di colpa dei dirigenti, l'attenzione al loro dramma, la ricostituzione di anni di prese in giro, incuria

della direzione sanitaria dell'azienda nei loro confronti. Ma la vicenda del Petrolchimico non potrà dirsi conclusa fino a quando non saranno considerate anche le centinaia di cittadini che per anni hanno respirato l'aria nella zona circostante lo stabilimento, sono entrati in contatto con le acque contaminate dal Petrolchimico. O che si sono imbattuti nelle discariche abusive, in cui finivano i rifiuti tossici della lavorazione. O che, ancora, hanno consumato negli anni pesce proveniente dalla laguna circostante. Perché 26 grammi di vongole veraci allevate in una zona

avvelenata contengono già la dose massima di diossina tollerabile per un adulto. Così come il grasso dei cefali pescati nei canali industriali ha un grado di tossicità 8.400 volte superiore a quello accettabile. Rischi ignorati, mentre già dagli anni '70, studi americani e inglesi illustravano casi di tumori fra i residenti nei pressi di impianti in cui si trattavano le stesse sostanze trattate dal Petrolchimico di Porto Marghera.

Per questo la somma richiesta dall'avvocatura di Stato è stata calcolata tenendo conto dei danni alla falda sotterranea (considerata per leg-

ge una fonte di acqua potabile), alle acque di superficie, ai sedimenti e alla fauna lagunare. Schiesaro ha chiesto anche che venga risarcito il profitto, derivato negli anni alle società Montedison, Enichem, Montedipe ed Eni dalla mancata attività di depurazione delle acque di scarico delle lavorazioni, per il valore di 11 mila 570 miliardi. Senza contare gli studi e gli interventi di bonifica dei siti inquinati, sia progettati sia in corso di realizzazione, per una spesa di 728 miliardi di lire, di cui è stato chiesto il risarcimento completo a carico delle aziende.

### Amianto, alla sbarra l'ex Breda

MILANO Omicidio colposo e lesioni personali gravissime: con questa accusa il gup Silvana Petromer ha rinviato a giudizio Umberto Marino e Vitantonio Scirone, due ex dirigenti dell'ex Breda di Sesto San Giovanni imputati per le morti da amianto.

L'inchiesta, condotta dalla procura di Milano riguarda i decessi, avvenuti negli ultimi dieci anni, di sei operai che avevano lavorato nel reparto aste leggere e la grave malattia di un altro operaio che è ancora in vita. La decisione di rinviare a giudizio i due ex dirigenti è stata accolta con un applauso dai parenti e dai colleghi delle vittime riuniti nel Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio che ieri mattina si sono presentati al palazzo di giustizia. Il giudice ha respinto la richiesta di costituzione di parte civile dello stesso Comitato e del Comune di Sesto San Giovanni.

«Siamo contenti della richiesta di rinvio a giudizio - ha detto Michele Michelino, presidente del Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio - perché si avvalorano le tesi che da sempre sosteniamo». «Quelle morti - ha aggiunto - sono state causate dalle polveri d'amianto e da altre sostanze nocive come il cromo e il nichel. Ci auguriamo che la legge sia uguale per tutti e che quindi valga anche per i due

ex dirigenti che sapevano quel che accadeva, ma che in nome del profitto e della produzione non hanno preso provvedimenti». Michelino ha lanciato anche una non troppo velata accusa al sindacato: «In quegli anni le complicità sono state tante e non è un caso che il sindacato, in questa vicenda, sia il grande assente».

«Spero ci sia una sentenza giusta per i colleghi di mio marito», ha commentato la moglie di un operaio della Breda elettrotecnica, morto nel '90. La donna si è augurata che dopo questa decisione del Gup milanese venga riaperto il caso di suo marito, archiviato dalla procura di Monza. E ancora: un operaio, colpito da tumore alla tiroide ha spiegato: «Mi aspetto anch'io giustizia. Se fossi un pentito farebbero di tutto per proteggermi invece sono solo un operaio». Per l'avvocato Sandro Clementi, legale di parte civile «è un precedente di grande contenuto simbolico per tutto il nord Italia».

Il destino della polvere e delle fibre di amianto inalate varia a seconda del loro diametro. Le piccole (0,5-3 micron, millesimi di millimetro) non vengono arrestate dai bronchi, ma arrivano fino al tessuto polmonare. A questo livello possono provocare un indurimento progressivo del tessuto, arrivare alle pleure dando versamenti, placche da reazione e possibili tumori.

Ancora grave il bambino ferito a Gela dagli agenti. Il questore: una tragica fatalità, è stato colpito da un frammento di rimbalzo

## Ho gridato fermatevi, ma la polizia continuava a sparare

ROMA «Ho gridato ai poliziotti "fermatevi, non sparate". Ma non mi hanno dato retta». Benedetto Rinzivillo è a Palermo, dove in un letto del reparto rianimazione dell'ospedale Civico è ricoverato il suo bambino, ferito gravemente alla testa dalla polizia che sparava ad un clandestino albanese, martedì sera a Gela (Caltanissetta).

Il genitore non ha chiuso occhio da martedì sera, ha ancora indosso la maglietta con le macchie di sangue del figlio. Il piccolo Giuseppe, operato d'urgenza nella notte, è in coma vigile. I medici, che gli hanno estratto un pezzo di proiettile dal cervello, però non disperano. Spiegano:

«Può farcela».

Per il questore di Caltanissetta, Santi Giuffrè, è stata una disgrazia. «Una tragica fatalità, leggittima». «Il poliziotto ha agito per necessità - ha detto il questore - Ha sparato soltanto dopo aver esploso due colpi per aria ed essere poi diventato il bersaglio dell'albanese».

Ma lo zio paterno del piccolo Giuseppe non si dà pace: «Che bambino sfortunato - ha detto Luigi Rinzivillo -. È rimasto orfano di madre ad appena sette anni. La mamma è morta per un fulmineo tumore al cervello. Quando abbiamo visto quell'albanese ferito passarci sotto il naso all'ospedale di Gela lo avremmo

voluto vedere morto. Oggi - racconta lo zio - doveva essere una grande festa per la nostra famiglia. Sono arrivati perfino i miei fratelli da Bergamo per celebrare le mie nozze d'argento. Invece adesso la festa è qui, in ospedale».

A colpire Giuseppe è stato un «frammento di un colpo di rimbalzo». Lo ha detto il questore Giuffrè, che ha spiegato la dinamica dei fatti. «L'equipaggio di una volante in servizio a Gela - ha detto Giuffrè - ha notato l'extracomunitario che aveva sotto il braccio un involucre sospetto. L'auto della polizia si è fermata e il capo equipaggio ha chiamato l'uomo, gli ha intimato l'alt, ma

lui ha continuato a camminare. A quel punto il poliziotto, che ha una buona esperienza ha sparato due colpi in aria. L'extracomunitario si è quindi girato ed ha tirato fuori dall'involucro un fucile a canne mozzate ed ha sparato, i colpi si sono conficcati in un muretto dietro al quale si era rifugiato l'agente».

«Il poliziotto - ha aggiunto il questore - ha risposto al fuoco con alcuni colpi, non sappiamo ancora quanti, ed ha ferito l'uomo ad un piede. Poi la fatalità, da quella strada è passata l'auto con le quattro persone a bordo fra i quali il bimbo che è stato raggiunto alla testa». Il questore ha poi sottolineato che un extracomuni-

tario che cammina la sera alle nove per le strade di Gela, con un fucile a canne mozzate sotto il braccio, non può che far pensare ad un progetto di morte al quale «poteva essere stato mandato». «A quell'ora - spiega Giuffrè - le banche e le gioiellerie sono chiuse, per cui escludo ogni ipotesi di rapina».

Nelle scorse settimane gli agenti della polizia hanno arrestato nelle campagne di Gela numerosi albanesi trovati in una casolare con armi e munizioni. Gli investigatori non escludono che una frangia di extracomunitari si sia insediata nel Niseno alleandosi con le cosche mafiose locali.

ma.ier.

## Alcool terza causa di morte in Italia 30 mila decessi l'anno

Rachele Gonnelli

ROMA Uccide più dell'eroina, distrugge il cervello e la personalità più delle pastiglie, fa da fattore scatenante per quasi tutte le forme di violenza, dalla rissa all'omicidio ed è attualmente una droga in ascesa tra i giovani. Si parla di vino, birra, superalcolici. Meno costosi, più accettati socialmente, facili da reperire, sono usati non occasionalmente per motivi conviviali, ma sistematicamente, per «sballare» da una fascia di persone composta: solo il 5% di chi beve è un emarginato. Il barbone, insomma, tra gli alcolisti è una minoranza. Sono più diffuse altre figure: insegnanti, medici, impiegati, liberi professionisti. E donne, di tutte le classi sociali. Le forti bevitrice sono un fenomeno non nuovo. Ma non si tratta soltanto di casalinghe reclusi, senza stimoli, tra le mura di casa. L'alcol è in aumento anche tra altre categorie di lavoratrici. E soprattutto tra le ragazze. Usato per vincere la timidezza, per sentirsi più forti e inattaccabili, per essere alla pari con i «maschi», più disinibite sessualmente.

Tra le giovani generazioni sta cambiando - dicono gli esperti - la modalità di assunzione di alcol. I ragazzi italiani bevono sempre più «all'inglese»: tutto insieme tra il venerdì sera e la domenica. Le sbronze del week end, fino a pochi anni fa appannaggio dei paesi anglosassoni e nordici in genere, sono oggi responsabili di molte delle giovani vittime stroncate sulle strade nei sabati sera. L'alcol può inoltre fare da pla-

fond all'assunzione periodica di altre sostanze «da sbalzo». L'alcolista-dicono i terapeuti - generalmente non ammette di avere problemi con il bere, neanche a se stesso, non accetta di chiedere aiuto se non in uno stadio assai avanzato della dipendenza. Le persone che si rivolgono ad Alcolisti anonimi e ad altre associazioni di auto-aiuto sono generalmente uomini e donne di mezz'età, con disturbi gravi del comportamento e problemi lavorativi. Non tutti ci arrivano.

L'alcol resta la terza causa di morte nel nostro paese. Le statistiche dicono che negli ultimi 11 anni le morti correlate direttamente all'abuso di alcol sono state circa 100 mila. A questi vanno aggiunti altri 40 mila decessi per incidenti stradali, epatiti, cirrosi, suicidi per depressione alcolica. La dipendenza da alcol colpisce più di un milione e mezzo di italiani. Una forma di tossicodipendenza assai più diffusa di altre, che fa almeno 50 mila prosliti ogni anno. E che comporta costi allo Stato per circa 20 mila miliardi.

Devastanti anche gli effetti sull'aggressività. Secondo stime recenti metà degli omicidi vengono commessi in stato di ebbrezza. Stessa cosa per le risse e le violenze sessuali. Quanto alla violenza tra le mura domestiche le percentuali sono a dir poco spaventose: il famoso bicchiere di troppo scatena l'80% delle percosse.



giovedì 21 giugno 2001

Italia

l'Unità

7

# Maturità, il Novecento in primo piano

Emancipazione, diritti dell'uomo, Lucio Dalla per i temi. E scoppia il giallo delle tracce su Internet

Roberto Arduini

ROMA L'emancipazione delle donne, Cesare Pavese e persino una canzone di Lucio Dalla. Ma la vera novità viene dalla rete: internet brucia le tappe e sorprende tutti, insegnanti e ministero compresi.

Ma andiamo con ordine. Ore otto e mezza. I ragazzi entrano a scuola e si siedono ai posti assegnati. I commissari aprono le buste e leggono le tracce della prova scritta di italiano. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il processo di emancipazione femminile in Italia come argomenti di attualità e storia. Per l'analisi del testo, «La luna e i falò» di Cesare Pavese. Quattro gli argomenti offerti per la redazione di un saggio breve o di un articolo di giornale. Per l'ambito artistico letterario l'argomento è stato «La piazza luogo dell'incontro e della memoria», mentre per l'ambito socio-economico «Musica per tutti, tra arte e industria». «L'unità europea: un cammino di idee e realizzazioni» è invece l'argomento proposto per l'ambito storico politico. Per l'ambito tecnico scientifico infine, è stata proposta «La scienza: dubbi e paure dello scienziato». I ragazzi iniziano a scrivere gli elaborati.

Ore otto e cinquantatré. Su «Kataweb scuola» e «Kwnews» spuntano le prime indiscrezioni sugli argomenti scelti dal ministero della pubblica istruzione.

Ore nove e mezza. I siti del gruppo dell'Espresso pubblicano le tracce integrali della prova di italiano, accompagnate dal commento di un esperto.

Ore nove e quarantaquattro. Le tracce d'esame sono pubblicate sul giornale on line «Il Nuovo», seguito subito dopo da «Studenti.it». Ben tre ore prima della comunicazione ufficiale del ministero della Pubblica Istruzione.

Questa è, in sintesi, la dinamica del «giallo dei temi on line». Subito sono scoppiate le polemiche. Il ministero è dovuto intervenire facendo sapere che nessun turbamento è stato arrecato al normale svolgimento della prova da parte dei candidati, che le modalità di diffusione delle tracce in futuro dovranno essere riviste e che «anche in vista della seconda prova scritta» degli esami di maturità verrà individuata la fonte da cui provengono i messaggi forniti ai siti Internet.

Nonostante questo, per tutta la giornata si sono susseguite le reazioni di molte associazioni, coinvolte a vari livelli nell'educazione dei ragaz-

zi. Il Codacons, l'associazione in difesa dei consumatori, ha suggerito al ministro Letizia Moratti di far ripetere la prova di maturità il giorno dopo l'ultima prova scritta e ha annunciato che presenterà una denuncia per «rivelazione di segreto d'ufficio» contro ignoti alla Procura di Roma in base all'articolo 326 del Codice Penale. Il Movimento italiano genitori (Moige), con la portavoce Maria Rita Munizzi, ha chiesto al ministero di prendere provvedimenti nei confronti di chi ha commesso le scorrettezze, senza penalizzare gli studenti. Il presidente dell'Unione cattolica insegnanti medi (Ucim), Luciano Corradini, ha giudicato questo un fatto «gravissimo» e «preoccupante», sollecitando le commissioni a una «maggiore attenzione».

Rimane il dubbio su come le tracce d'esame siano arrivate ai siti. Tra le ipotesi, una «fuga» di notizie da parte di un commissario o uno «stragemma tecnologico» di qualche alunno. Nessuno però, nemmeno lo studente che avesse consegnato il compito in bianco e lo stesso poliziotto che aveva portato la busta con i temi, poteva uscire dall'edificio scolastico prima di tre ore dalla loro dettatura. Tutti puntano l'indice contro i giornali in rete, che ora subiscono un linciaggio morale.

«La nostra fonte?», risponde Pierluigi Vercesi, vicedirettore de «Il Nuovo.it», «sicuramente uno dei professori che per primo è uscito di scuola, e che ha parlato con un cronista». «Nessuno scandalo, anche l'anno scorso siamo arrivati con largo anticipo», conferma Loredana Bartoletti, caporedattore di Repubblica.it. E domani, giorno della seconda prova scritta? «Si replica», promette. «Anche noi proveremo a mettere in rete le versioni e i quesiti a esame ancora in corso», afferma Enrico Toro, tra i fondatori di Studenti.it., «e per l'orale abbiamo proposto una bacheca sui membri esterni della commissione: gli studenti hanno descritto i loro prof in missione, le loro abitudini, le domande più frequenti. Al momento le schede sono più di quattromila». Gli studenti hanno sfruttato tutte le possibilità, ma erano anche impegnati nell'ultimo ripasso e nello scambio di opinioni sul tema scelto. Al primo posto tra i preferiti il saggio breve o l'articolo di giornale. Gli argomenti? «La piazza luogo d'incontro e «musica per tutti». Lo confermano i dati diffusi dal ministero, ma anche quelli sul forum del sito «Studenti.it». Forse, anche questo è un segno del cambiamento dei tempi e dell'adattamento alle nuove tecnologie.



Studenti durante la prima prova scritta della maturità

Bruno/Ap

Saggio breve per il 61.2% dei maturandi, bocciato il tema storico

## Gli studenti scelgono la musica e la piazza

ROMA Promossi a pieni voti, dagli studenti, il saggio breve e l'articolo di giornale, con una preferenza per le tracce sulla musica e sulla «piazza», come «luogo dell'incontro e della memoria». E' stato invece «bocciato» il tema storico. Questa, nell'ordine, la classifica nelle scelte degli studenti di tutti gli indirizzi di studio in occasione del tema d'italiano, prima prova scritta dell'esame di maturità. E' la classifica del ministero.

Sul 44,2% dei candidati presi in esame dal ministero della Pubblica Istruzione ben il 61,2%, pari a 127.170 studenti, hanno scelto come prova d'esame di svolgere il saggio breve, mentre solo il 10,6%, pari a 22.026 studenti, il tema storico.

«Le scelte degli studenti di tutti gli indirizzi - spiega in un comunicato il ministero - vedono al primo posto il saggio breve e l'articolo di giornale, seguito dall'analisi del testo (14,7% pari a 30.562 studenti), dal tema di ordine generale (13,4% e 27.924 studenti) e da quello storico. Si conferma anche quest'anno l'omogeneità delle scelte in tutti gli indirizzi, nei licei come negli istituti tecnici, nei professionali e negli artistici, sia pure con diverse percentuali».

«Le novità che lo scorso anno erano state accolte più nei licei che nei professionali - sottolinea il ministero della pubblica istruzione - oggi si sono affermate in tutti gli indirizzi».

**I TEMI DELLA MATURITÀ**

ECCO LE TRACCE DELLA PRIMA PROVA SCRITTA DI ITALIANO PER LA MATURITÀ

**TEMA DI ARGOMENTO STORICO**

Uno dei fenomeni più significativi del Novecento è la presa di coscienza dei propri diritti da parte della donna, prima nei paesi più avanzati come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e poi negli altri Paesi occidentali. Dalle rivendicazioni del diritto di voto agli appelli sempre più chiari e vigorosi per l'uguaglianza con gli uomini in tutti i settori della vita economica e civile. Il principio delle «pari opportunità» è stato il vessillo delle lotte femminili. Illustra le fasi e i fatti salienti che hanno segnato il processo di emancipazione femminile nel nostro Paese facendo possibilmente anche riferimento a canzoni, film, pubblicazioni e a qualunque altro documento ritenuto significativo.

**TEMA DI ORDINE GENERALE**

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo approvata il 10 dicembre 1948 dalle Nazioni Unite proclama solennemente il valore e la dignità della persona umana e sancisce al tempo stesso la inalienabilità degli universal diritti individuali. La storia dell'ultimo cinquantennio è tuttavia segnata da non poche violazioni di questi principi rimaste impuniti. Quali a tuo avviso le ragioni? Affronta criticamente l'argomento soffermandoti anche sulla recente creazione del primo tribunale internazionale dei crimini contro l'umanità ed esprimendo la tua opinione sulla possibilità che questo neonato organismo internazionale possa rappresentare una nuova garanzia in favore di un mondo più giusto.

**ANALISI DEL TESTO**

Cesare Pavese (La luna e i falò). «C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli...»

<b>Comprensione del testo</b>	<b>Analisi del testo</b>	<b>Interpretazione complessiva e approfondimenti</b>
Dopo una prima lettura riassumi il contenuto informativo del testo in non più di 10 righe.	Si richiede la spiegazione di alcune espressioni e degli usi linguistici più ricorrenti.	Si richiede di proporre una interpretazione personale del brano in collegamento con l'opera di Pavese o anche di altri scrittori contemporanei contestualizzando anche storicamente il brano.

**SAGGIO BREVE O ARTICOLO DI GIORNALE**

1. **Ambito artistico letterario:** «La piazza luogo dell'incontro e della memoria». I documenti proposti sono tratti da Gropius, Cardarelli, Ferris, Saba e da una canzone di Lucio Dalla (Piazza Grande). Ci sono poi documenti iconografici tratti dai disegni di Steimberg, dai progetti di Renzo Piano per il Centro Pompidou e dalla Recanati di Leopardi.

2. **Ambito socio-economico:** «Musica per tutti, tra arte e industria». I documenti sono tratti da articoli di giornale presi dal Corriere della Sera (i primi tre) e dal Sole 24 ore: «Oscar della musica, Emmis come Madonna»; «Umano troppo umano: si celebra l'innocuo rito della sintonia nazionale» (si riferisce a Sanremo); «L'evento: con le star della lirica un viaggio nella vita di Verdi»; «I due volti di Internet, pericoli e opportunità».

3. **Ambito storico-politico:** «L'unità europea: un cammino di idee e di realizzazioni». I documenti allegati alla prova sono tratti da scritti di Mackay (giurista australiano, presidente del gruppo della Federal Union in Europa), Alberto Spinelli (uno dei promotori della Federazione Europea, autore del Manifesto di Ventotene), Thomas Mann, Giovanni Spadolini, Ugo La Malfa, De Gasperi, Giovanni Spadolini, Ugo La Malfa, De Gasperi.

4. **Ambito tecnico-scientifico:** «La scienza: dubbi e paure dello scienziato». I documenti sono tratti da scritti di Pascal, Hobsbawm, Heisenberg, Brecht, Levi Montalcini.

«Le nuove tipologie di scrittura, soprattutto saggio breve e articolo di giornale, hanno superato di gran lunga il tema tradizionale - fa sapere il dicastero di viale Trastevere - . L'argomento storico, generalmente poco presente nelle scelte degli studenti, si colloca all'ultimo posto. Il passo proposto all'analisi del testo è stato scelto prevalentemente nei licei, con punte decisamente superiori a quelle dello scorso anno».

Tra i quattro «ambiti» previsti per il saggio breve e l'articolo di giornale, le preferenze degli studenti sono andate a «La piazza luogo dell'incontro e della memoria» e «Musica per tutti, tra arte e industria». «La scuola - ha concluso il ministero - anche grazie al lavoro di seminari di formazione svolti durante l'anno, ha assimilato le novità introdotte dalla nuova legge, confermando così la sua vitalità e capacità di gestire l'innovazione».

### tema storico

## I diritti tutt'altro che conquistati

Dacia Maraini

Mi fa piacere che uno dei temi scelti per la maturità quest'anno punti l'attenzione su un argomento di grande portata come la storia vista dal punto di vista femminile. Non so chi abbia scelto questo tema, mi verrebbe da pensare che sia stata una donna. O per lo meno lo spero. Troppo spesso purtroppo le ragazze oggi sono convinte che i diritti conquistati con fatica siano i assicurati per sempre. Poi invece succede che escano dalla scuola, che si sposino, che cerchino lavoro e improvvisamente scoprono che la parità è tutt'altro che conseguita. La tecnologia per esempio è bravissima nel rinnovare, porgendoci come nuovi e attraenti i vecchi ruoli sessuali. Basta guardare la pubblicità. Donne dalla lingua tagliata che mettono disperatamente un'evidenza un corpo che conosce solo il linguaggio della seduzione. Inoltre noi soffriamo di eurocentrismo. Se si viaggia un poco, se si visitano i paesi poveri che sono la maggioranza, si scopre che le donne sono ancora troppo spesso tenute schiave, maltrattate, sfruttate, odiate, comprate e vendute senza scrupoli.

E' vero che il principio della pari opportunità ha contato, sia nelle istituzioni che nella vita professionale. Ma le resistenze sono ancora moltissime. Basti pensare che nel mondo delle università fatica a passare un concetto come quello degli studi storici al femminile, cosa invece già praticata da anni e consolidata istituzionalmente nei paesi anglosassoni.

Anche per quello che riguarda la politica: cosa dobbiamo pensare se dopo tanti anni di battaglie per la parità, siamo ancora al 9% di rappresentanti?

### saggio o articolo

## Ma quale articolo se manca la cronaca

Vittorio Roidi

È il terzo anno che i ragazzi della maturità si cimentano nell'articolo di giornale e più si va avanti più l'innovazione introdotta dal ministero Berlinguer appare poco convincente. Moltiplicare le tecniche espressive, affiancare altre forme espositive al benedetto e sempiterno tema, non era una brutta idea. Ma quale articolo di giornale? Chi ha insegnato come scriverlo? E chi, fra i commissari, sarà in grado di valutarlo e soppesarlo? Gli insegnanti hanno ricevuto dai giornalisti solo consigli: chiarezza espositiva, linguaggio lineare, soprattutto cronaca, portare il lettore per mano, offrirgli elementi per valutare, non giudizi e commentini fatti in casa. Invece è inevitabile che accada il contrario. Temo che anche quest'anno chi - dopo aver puntato il dito su «L'unità europea, un cammino di idee e di realizzazioni» - ha scelto di esprimersi in forma di articolo, in realtà non si sia discostato molto dalla prosa di chi invece ha optato per il saggio breve. Avrà imposto il proprio «laborato» con maggiore semplicità e scioltezza; avrà cercato di rendere organico il materiale (impastando lo sconosciuto Mackay con i più abbordabili Spinelli e Spadolini); avrà utilizzato come ciliegina sulla torta lo scritto di Thomas Mann, ma dubito che sia riuscito a scrivere qualcosa che possa somigliare ad un articolo. Non sarebbe male che i tecnici ministeriali capissero che, anziché aiutarli, si rischia di confonderli gli studenti.

Anche la «piazza luogo dell'incontro della memoria», traccia immaginata al crocevia fra l'immaginazione architettonica di Gropius, la lirica di alcuni grandi poeti e uno dei capolavori di Lucio Dalla, sono convinto che abbia scatenato istinti e fantasie mirabolanti. Che se tradotti in buoni italiani, vanno benissimo. Ma che denotano una curiosa concezione del giornalismo: mai racconto di cronaca, mai esposizione di fatti, ma quasi esclusivamente espressione di opinioni personali. Proprio l'impostazione che è all'origine, in Italia, della scarsa vendita dei giornali.

### tema letterario

## Bei temi, Pavese è politically correct

Giulio Ferroni

Dai temi dell'esame di stato si ricava una sorta di enciclopedia della buona cultura democratica, magari un po' troppo politically correct, ma certo più che lodovole in questi tempi di trionfi mediatico-pubblicitari, quasi un argine alla deriva in cui siamo tutti trascinati. Forse qualche dubbio si può avere su quanto attiene a quella cosa sempre più bisbrattata che è la letteratura: non parlo del saggio (o articolo di giornale) di ambito artistico letterario, che con il bel tema della piazza (sostenuto da buoni documenti) ha offerto molte interessanti possibilità, ma del testo proposto per l'analisi, che ha spiazzato tutti e che penso sia stato affrontato da pochissimi. Intendiamoci: amo molto Pavese e apprezzo particolarmente La luna e i falò. Ma credo che ci siano tre ragioni per essere perplessi su questa scelta: 1) l'analisi minuta di un testo in prosa (per giunta scorporato dal suo contesto, trattandosi qui solo dell'inizio di un romanzo) presenta possibilità molto minori di quella di un testo poetico (che sarebbe stato certo preferibile); 2) scegliere proprio Pavese fa pensare un po' troppo a certa cultura anni '60, offre un'immagine ancora «data», da vecchio canone, della letteratura italiana del '900; 3) il brano iniziale del romanzo non è certo tra i nomi affascinanti e tra i più felicemente analizzabili: pieno di nomi propri e di riferimenti a luoghi e a personaggi, può essere capito solo da chi ha ben presente tutto il testo che segue (ma abbiamo detto tante volte che non è buona cosa prendere brani di romanzo isolati dal contesto). E certo della Luna e i falò sarebbe stato meglio scegliere il finale, che avrebbe permesso riflessioni più essenziali (e in fondo d'attualità) sulla Resistenza, sul tradimento, sulla inevitabile violenza della «guerra civile». E, a parte tutto questo, mi rende perplesso la concentrazione così assoluta di tutti i temi sul Novecento: credo che qualche puntata indietro sarebbe forse più utile anche per aiutare i nostri ragazzi.

a cura di Mariagrazia Gerina

### tema scientifico

## Paura della scienza la chiave del secolo

Giovanni Berlinguer

Tema ottimo, citazioni stimolanti. Fra queste, un'agghiacciante frase di Enrico Fermi in risposta a Werner Heisenberg, che lo sollecitava ad associarsi alla richiesta di non sperimentare la bomba all'idrogeno nel Pacifico: «Eppure, è un così bello esperimento». Evidentemente non tutti gli scienziati, anche tra i migliori, hanno avuto dubbi e paure. Le due citazioni tratte invece dal secolo breve di Eric Hobsbawm hanno un significato opposto. La prima critica «il bagliore di sospetti e paure» non già degli, ma verso gli scienziati e la scienza, che ha accompagnato il ventesimo secolo, e che non si è ancora spento. La seconda citazione valorizza invece, come testimonianza della forza che possono avere le passioni politiche, proprio il contributo dato da moltissimi fisici (e da scienziati di altre discipline) alla lotta contro le armi nucleari: cioè ad allontanare una delle paure peggiori mai sorte nella specie umana, risolvendo i dubbi in azioni che hanno coinvolto (con qualche successo) centinaia di milioni di uomini e donne. Non poteva mancare il Galileo di Brecht, critico verso gli scienziati «che non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti» e che «si limitano ad accumulare sapere per sapere»; e infine Rita Levi Montalcini, la quale respinge giustamente l'idea che vengano messi dei chiodi nel cervello proprio perché «la libertà di ricerca è quello che distingue Homo sapiens da tutte le altre specie». Già nei documenti forniti c'erano quindi gli spunti per abbozzare un breve saggio o un articolo. Molti altri stimoli, per i giovani che seguono la televisione e i giornali, si potevano facilmente trovare nelle notizie e nelle discussioni di ogni giorno. Casualmente, proprio alla vigilia del tema si è svolto a Roma, nella sede della Federazione nazionale della stampa, un confronto serrato fra scienziati, filosofi, giuristi e giornalisti su «Scienza, etica e informazione».

### tema generale

## I diritti, un tema bello ma difficile

Lucio Villari

La traccia non aiuta lo studente a cogliere la complessità del problema storico posto dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ossia il problema eterno della posizione di un principio, seguita dalla sua inapplicabilità nella storia reale. Anche la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino, del 1789, ha avuto numerose smentite nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

Mi sembra fuorviante invitare lo studente a riflettere su tale questione, per poi spostare la sua attenzione sul Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità. Ho l'impressione che temi così formulati inducano alla genericità, costringendo ad affermazioni retoriche. Di fronte a un compito del genere, gli studenti non hanno la possibilità di ragionare criticamente. Tutti si trovano a dover dire le stesse cose: che si tratta di una dichiarazione importante, che è stata smentita e che il Tribunale internazionale è sicuramente utile. Non c'è la possibilità di personalizzare il tema, né quella di esprimere un giudizio su una questione sconosciuta e da tutti condivisa. Non c'è da pensarla in un modo o in un altro, non si tratta di scegliere una posizione piuttosto che un'altra, quindi la maturità di giudizio dello studente non viene di fatto messa alla prova.

Secondo me, tra l'altro, i ragazzi al termine dei loro studi superiori non sono in grado di svolgere un tema così. Bisognerebbe conoscere con precisione la storia mondiale dal 1948 in poi, una storia altrettanto attraversata da conflitti ideologici, basti pensare alla guerra fredda e alle «guerre calde» combattute in Asia e in Africa, ai conflitti sociali dell'America Latina, fino alle recenti, tragiche, vicende dei Balcani.

Francia: la protagonista svela la storia a un quotidiano. L'inseminazione è avvenuta in una clinica americana

## Mamma a 62 anni con il seme del fratello

**PARIGI** Mamma a 62 anni con un ovulo fecondato dal seme del fratello. Così Jeanine S., una maestra francese in pensione, ha coronato un tardivo e controverso sogno di maternità. Lo ha raccontato lei stessa in un'intervista-choc al tabloid «Parisien».

«A causa dell'età non potevo più trasmettere il mio patrimonio genetico. Allora ho passato quello di mio fratello Robert. In questo modo la nostra stirpe non si estinguerà», spiega la donna e non nasconde la felicità per il fatto che grazie ai miracoli della provetta ha messo al mondo a metà maggio un bel bimbo di oltre tre chili nella clinica «Lauriers» di Frejus.

Jeanine vive con Robert - l'unico fratello, di dieci anni più giovane, handicappato dopo un drammatico tentativo di suicidio - in una grande villa isolata di Frejus, nel dipartimento del Var, assieme alla mamma ottantenne.

Le leggi francesi a nessun titolo le avrebbero consentito la gravidanza in

piena età da nonna perché le mancano due requisiti essenziali: non è più in età di procreare e non vive in coppia.

Ha aggirato però alla grande gli ostacoli con un biglietto aereo per Los Angeles. Là si è presentata al ginecologo Vicken Sahakian, direttore della clinica «Pacific Fertility Center», e a suon di milioni (in tutto ne avrebbe spesi trecento) si è ritrovata incinta in un battibaleno.

In effetti il ginecologo californiano grida adesso all'inganno: Jeanine è andata da lui assieme a Robert - semiciego, sfigurato e costretto su una carrozzella per una fucilata che si è sparata in faccia nel 1995 - e lo ha spacciato per marito. Solo così è stata accettata.

Nell'intervista al «Parisien» la maestra di Frejus glissa adesso su indiscrezioni che la dicono interessata ad un erede soprattutto per trasmettergli i beni di famiglia (costituiti da un certo numero di case e terreni in zo-

na). A suo dire voleva avere da molti anni un figlio per coronare un sogno di maternità ma in passato molteplici tentativi di fecondazione in provetta con i propri ovuli e con gli spermatozoi di un suo partner d'allora erano tutti miseramente falliti.

In effetti grazie al «Pacific Fertility Center» di Los Angeles Robert è diventato due volte padre a distanza di otto giorni: il 22 maggio gli è nato un secondo figlio, una bambina, portata in grembo da un'americana che ha funzionato da madre per procura e che è poi la donatrice dell'ovulo impiantato nell'utero di Jeanine.

Anche la bambina vive dai primi di giugno nella villa del Frejus dove vive accudita ormai dalla mamma d'acquisto. Naturalmente la piccola americana ha tutte le caratteristiche del fratellino francese.

Sul piano morale, malgrado la vicenda s'iori l'incesto, l'insegnante del Frejus non si sente per nulla in difetto: «Non ho alcun problema di co-

scienza. Non sono un'irresponsabile. Il mio bebè non è il frutto di un'unione consanguinea. Io e mio fratello - si difende - abbiamo la nostra età ma come genitori siamo senz'altro meglio di una coppia di tossicodipendenti che vive a spese della società. Siamo sani di spirito e di corpo. Io mi alzo tre volte per notte, come tutte le madri, e canto la ninna-nanna».

La notizia, riportata da «Le Parisien», ha scioccato il professor Axel Kahn, membro del Comitato Consultivo Nazionale d'Etica (CCNE) francese.

«Il problema della deriva della pratica medica - ha detto Kahn - mi sciocca e mi rattrista profondamente».

Per il bambino, «ci sono problemi che potrebbero risultare molto difficili da gestire», ha aggiunto. «C'è una perturbazione di tutti i rapporti familiari: lo zio è il padre, la madre non è che quella che lo ha portato in grembo, dato che la madre naturale è

la donatrice dell'ovulo». «Ma, quel che più è importante - ha aggiunto il professore - è che ci sono voluti dei medici per farlo».

«Questo tipo di medici, o di medici al di là della loro coscienza, gente portata a soddisfare il cliente, a tutti i costi, mi sciocca profondamente». «Spero davvero che nel mio paese, la legge francese lo impedisca», ha concluso Axel Kahn. E nel caso in cui dei medici francesi accettino pratiche simili, «saranno accusati - spero - e condannati».

Sui temi della bioetica il dibattito è rovente anche in Francia. Dopo aver posto dei paletti ben precisi alle inseminazioni è l'ora di regolamentare gli esperimenti sulla clonazione. Il presidente francese Jacques Chirac ha espresso soddisfazione al governo per il fatto che non è passato il passaggio più critico della legge sulla bioetica, ovvero l'autorizzazione della clonazione umana per scopi terapeutici.

## Pena di morte: Reggio Emilia protesta e i musicisti texani ospiti lasciano la sala

Per protestare contro le parole del vicesindaco di Reggio Emilia, Claudio Tancredi, che aveva appena condannato la pena di morte applicata in Texas, alcuni orchestrali di Fort Worth ospiti della città emiliana hanno abbandonato la storica Sala del Tricolore, in cui si stava svolgendo l'incontro tra la giovane orchestra della città statunitense, gemellata con Reggio, e gli esponenti dell'amministrazione comunale.

Davanti ai musicisti convenuti nella Sala del Tricolore, il vicesindaco Claudio Tancredi aveva deciso di affrontare il tema della pena di morte sulla quale nei mesi scorsi si è sviluppato a Reggio Emilia un ricco dibattito, con parecchie prese di posizione perché il gemellaggio con Fort Worth venga interrotto o quanto meno si faccia pressione sulla cittadina gemellata perché la pena capitale sia abolita. Tancredi ha affermato che sareb-

be stato più facile parlare ai ragazzi della tradizione musicale di Reggio, ma che preferiva affrontare un tema così importante perché considerava i suoi interlocutori «abbastanza giovani per sentire col cuore e abbastanza adulti per capire che non è una battaglia contro di loro, ma a favore della vita». Ha aggiunto quindi di considerarli «ambasciatori ideali per iniziare un nuovo dialogo tra le due comunità».

Alcuni giovani orchestrali a quel punto hanno abbandonato per protesta la sala. Una psicologa al seguito del gruppo texano ha criticato con enfasi il discorso di Tancredi e poco dopo è arrivata anche una telefonata di protesta dal Texas, dall'associazione delle città gemellate.

Prima del concerto di martedì sera, Amnesty International e il Comitato Goff hanno distribuito volantini contro la pena di morte, ben accetti dal pubblico.

# Bush rinuncia al processo contro i big del tabacco

Archiviata l'azione civile voluta da Clinton. Insorgono le associazioni anti-fumo: grate le industrie

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Fumata nera nel governo di George Bush. Il ministro della giustizia George Ashcroft ha deciso di rinunciare al processo contro gli industriali del tabacco, da cui il suo predecessore Janet Reno pretendeva decine di miliardi di dollari. Gli avvocati del ministero hanno avuto istruzioni di cercare un accordo fuori dalle aule giudiziarie con Philip Morris, Reynolds e altre quattro aziende coinvolte nella vertenza.

Gli attivisti della crociata contro il fumo hanno reagito con indignazione, le industrie interessate con freddezza, e gli avvocati che preparavano la causa con sollievo. La battaglia legale infatti veniva combattuta con armi scariche da quando il governo aveva negato i fondi necessari.

«L'amministrazione Bush - accusa Matthew Myers, presidente di un Movimento per la Liberazione dal Tabacco - ha trovato il modo di graziare i produttori di sigarette, che non pagheranno il conto di decenni di illegalità e abusi».

«Il governo - dichiara il portavoce della Philip Morris - non ci ha ancora presentato alcuna proposta. Continuiamo a credere che le sue pretese siano senza fondamento». Nell'ultima campagna elettorale i produttori di tabacco hanno distribuito ai politici 8 milioni di dollari. L'80 per cento è stato versato nelle casse del partito repubblicano di Bush e Ashcroft.

Ma i soldi non sono tutto. Bush e i suoi ministri sono convinti che l'America, dopo aver vinto qualche battaglia, stia perdendo la guerra contro il fumo, come negli anni venti ha perso quella contro l'alcool. Il tentativo di rovinare l'industria del tabacco fallisce, come è fallito il proibizionismo.

Lo stesso presidente aveva confermato l'intenzione di gettare la spugna. In una conferenza stampa, gli era stato domandato se avesse intenzione di imbarcarsi in un processo antifumo costoso e di esito incerto. La risposta era stata indiretta



ma chiara: «Sono preoccupato all'idea di una società troppo litigiosa. A un certo punto bisogna dire basta».

La campagna antifumo, cominciata in difesa della salute, ha preso un tono puritano che provoca una reazione di rigetto. In tutti i luoghi pubblici è vietato fumare, e in privato non si è mai fumato tanto.

Da almeno tre anni il numero degli adolescenti che comprano sigar-

rette è in continuo aumento. Si fuma, di nascosto, in milioni di case, compresa la Casa Bianca. Fuma Laura Bush, la moglie del presidente. Bill Clinton, come tutti sanno, fumava, e usava i sigari anche in altri modi.

Era stato Clinton a bandire la crociata che ora naufraga miseramente sotto Bush. Nel discorso « sullo stato dell'Unione» del 1999, aveva annunciato l'intenzione di chie-

re agli industriali del tabacco il rimborso delle spese sostenute dal governo federale per curare i fumatori: 20 miliardi di dollari l'anno, a partire dagli anni 50.

Sembrava il colpo di grazia destinato a uccidere un morto. Il rimborso delle spese sanitarie era già stato ottenuto dai 50 governatori degli stati americani, ai quali i produttori di tabacco si erano impegnati nel 1998 a versare 240 miliardi di dollari in

25 anni.

Altri risarcimenti miliardari erano stati assegnati ai fumatori dai tribunali della Florida e di altri stati. Nei processi erano emersi retroscena inquietanti: ricerche travisate per nascondere i danni della nicotina, strategie di mercato per iniziare i ragazzini al fumo. Ma la caccia alle streghe è stata condotta con tanto fanatico zelo che la gente si è stanca, e i tribunali ora ne tengono con-

to.

In settembre, il giudice Gladys Kessler di Washington ha ritenuto infondata la maggior parte delle pretese di Clinton. «La totale inerzia del congresso negli ultimi 30 anni - ha dichiarato - preclude un tentativo tardivo di rivalsa verso gli industriali».

Il ministro John Ashcroft, un giurista del sud, cresciuto tra i campi di tabacco, ora doveva lasciare o

Impiegate fanno causa al Paperone d'America  
«Nei magazzini Wal Mart donne discriminate»

**WASHINGTON** L'uomo più ricco del mondo ha un problema con le donne. Robson Walton, proprietario dei grandi magazzini Wal Mart, possiede 68 miliardi di dollari e ha superato Bill Gates nella classifica dei paperoni. Ma la sua azienda è alle prese con una rivolta delle dipendenti, che si considerano discriminate rispetto ai colleghi maschi e si sono rivolte a un tribunale americano. La posta in gioco è enorme: centinaia di milioni di dollari, che in gran parte finiranno nelle tasche degli avvocati. Le impiegate in rivolta sono organizzate da The Impatct Fund, un movimento per i diritti civili della California, e hanno presentato il loro ricorso al tribunale di San Francisco. «Negli ultimi 25 anni - accusa Brad Seligman, presidente del movimento - la condizione femminile è rimasta immutata nei magazzini Wal Mart, mentre progrediva in tutto il paese. Le donne sono il 72 per cento della forza lavoro, ma il 90 per cento dei dirigenti sono uomini». Per ora, soltanto sei donne sono uscite allo scoperto e hanno firmato il ricorso, ma alla causa potrebbero unirsi 700 mila loro colleghe. Potenzialmente si tratta del maggiore processo per discriminazione che sia mai stato iniziato negli Stati Uniti. Wal Mart, che impiega 1,24 milioni di persone in tutto il mondo, è infatti il maggior datore di lavoro americano. Negli Usa ha 3153 grandi magazzini, con 962 mila dipendenti, e nel 2000 ha incassato 191 miliardi di dollari. Nel 1995 la catena di negozi di alimentari Lucky Stores, accusata di discriminazione tra uomini e donne, ha pagato 107 milioni di dollari alle sue 14

mila commesse. L'anno dopo la Texaco è stata citata in giudizio da 1400 ex dipendenti neri e ha accettato di pagare 176 milioni di dollari. Raramente questo tipo di vertenze si conclude nei tribunali: gli industriali, anche quando pensano di avere ragione, preferiscono scendere a patti che affrontare spese legali esorbitanti. «L'azione che abbiamo iniziato - ha dichiarato Brad Seligman - è dieci, venti volte maggiore di quella promossa contro la Texaco». Non c'è nulla di strano nel fatto che sei commesse pretendano di parlare a nome di altre 700 mila: la maggior parte delle azioni legali contro le grandi industrie comincia così. «Gli uomini sono sistematicamente favoriti rispetto alle donne nelle carriere ai magazzini Wal Mart», ha sostenuto a nome del gruppo Betty Dukes, una delle sei ribelli. «Nei corsi di preparazione al lavoro - afferma il ricorso - alle commesse viene ripetuto che una scimmia ammaestrata potrebbe svolgere le loro mansioni, e che le donne non sono adatte per incarichi direttivi». Gli uomini sono pagati meglio delle donne anche quando fanno lo stesso lavoro, e quelle che si lamentano rischiano di essere licenziate su due piedi. «Abbiamo deciso di esporci - ha detto Betty Dukes - nella speranza che molte nostre colleghe trovino il coraggio di unirsi a noi e rifiutare il trattamento sopportato finora». Dagli anni 80, quando il governo di Ronald Reagan ha spezzato le reni al sindacato, i datori di lavoro americani hanno completa libertà di azione: assumono, licenziano, trasferiscono e promuovono a piacimento.

raddoppiare. Gli stipendi degli avvocati e del personale che prepara la causa costano al ministero 1,8 milioni di dollari l'anno. Per affrontare il processo vero e proprio servirebbero molti altri milioni di dollari. Ashcroft ha rifiutato di metterli in bilancio. Considera la causa persa, e i produttori di tabacco lo sanno benissimo: i termini dell'accordo sollecitato dal governo dipenderanno dal loro buon cuore.

**WASHINGTON** Gli ebrei americani rifiutano di scusarsi con il papa. In uno scambio di lettere con il Vaticano hanno assicurato di non voler inspiare la polemica, ma ribadito le critiche per la visita del papa a Damasco.

Abraham Foxman, direttore dell'influente «lega contro la diffamazione», ha risposto con una lettera rispettosa nel tono ma puntigliosa nella sostanza a una richiesta di spiegazioni del cardinale Waleter Kasper, presidente del consiglio pontificio per il dialogo interreligioso. «Ci ha molto disturbati - ha scritto - la mancanza di commenti del vaticano dopo la malvagità e pericolosa diatriba antisemita pronunciata dal presidente siriano Bashir Assad in presenza del papa».

Ovviamente non si tratta soltanto di una divergenza di opinioni. Nessun pontefice, prima di Giovanni Paolo II, era stato tanto esplicito nel riconoscere le colpe dei cattolici nei

Scambio di lettere dopo il viaggio di Giovanni Paolo II in Siria. La Lega contro la diffamazione: il Papa doveva respingere le accuse di deicidio

## Usa, gli ebrei chiedono al Vaticano di smentire Assad

confronti degli ebrei. Nello stesso tempo, nessun altro papa si è mai spinto tanto avanti nell'appoggio ai palestinesi. Giovanni Paolo II ha ricevuto più volte il presidente dell'autorità nazionale palestinese Yasser Arafat, e si è opposto recisamente al piano di Israele per fare di Gerusalemme la propria capitale. Mentre le prospettive di pace in medio oriente sembrano sempre più lontane, Israele può essere certo che non subirà pressioni dal presidente americano George Bush, e non ha molto da temere da una Unione Europea ancora incerta sul suo ruolo internazionale. Proprio per questo si dimostra particolarmente suscettibile di fronte alle

iniziative della diplomazia vaticana. A irritare la «lega contro la diffamazione» (l'anti defamation league è l'organizzazione ebraica statunitense impegnata nella difesa dei diritti civili di tutte le minoranze americane, non solo di quella ebrea) è stata la visita del Papa in Siria, ai primi di maggio. Si trattava di un pellegrinaggio nei luoghi della predicazione di San Paolo, ma a nessuno è sfuggita la dimensione politica dell'incontro fra Giovanni Paolo II e il presidente siriano Bashir Assad. Assad ha affermato che «gli israeliani tormentano i palestinesi come gli ebrei hanno tormentato Gesù», ripetendo così l'accusa di deicidio che ha scatenato l'antisemiti-

simo nei secoli. Il papa ha esortato tutti alla pace ma non ha risposto in alcun modo all'attacco anti-ebreo di Assad.

Da New York, Abraham Foxman ha reagito con un comunicato stampa in cui chiedeva «a tutte le autorità religiose, e specialmente al papa, di non restare in silenzio di fronte a questi incitamenti antisemiti, e denunciare il tentativo pericoloso di seminare discordia contro gli ebrei».

Per il Vaticano era troppo. Il cardinale Kasper ha replicato con una lettera riservata, datata 18 maggio, di cui l'Unità ha ottenuto la fotocopia. «Il papa - si legge nel testo - ha più

volte chiesto la pace e il dialogo... Le sue parole nella moschea di Damasco erano chiarissime, e tornato a Roma egli ha affermato senza ambiguità: «Una cultura di pace deve prevalere sull'incitamento all'odio e all'esclusione». Diffamare il santo padre attribuendogli il silenzio è del tutto ingiusto e non può essere tollerato».

L'ultimo capoverso della lettera di Kasper ha il tono di una messa in guardia. «Deve essere chiaro - scrive il cardinale - che una simile interpretazione offensiva non giova al vostro desiderio di buoni e costruttivi rapporti con la chiesa cattolica. Danneggia le relazioni tra noi».

Il 24 maggio, la Lega contro la

Diffamazione ha risposto: «La comunità ebraica ha avuto nel corso degli anni una relazione stretta e positiva con papa Giovanni Paolo II, una personalità spirituale ispirata che ha cambiato l'atteggiamento della chiesa cattolica verso gli ebrei». Seguono frasi di apprezzamento per le condanne dell'antisemitismo pronunciate dal papa e per le sue nobili parole durante una visita al campo di concentramento di Auschwitz. Vengono citati giornali americani e israeliani dove la Lega contro la Diffamazione ha fatto pubblicare a pagamento il suo elogio per il papa. Ma alla fine arriva la stretta severa: «Sulle frasi antisemite di Bashir Assad avremmo

preferito un commento immediato del Vaticano, ma ci rendiamo conto delle esigenze diplomatiche. Tuttavia non c'è stato commento nemmeno dopo che il papa ha lasciato la Siria, e nemmeno dopo il ritorno a Roma. In realtà, fino a questo momento, il Vaticano non ha affrontato il problema. Speriamo che trovi occasione di farlo nel prossimo futuro». A questo punto il cardinale Kasper ha troncato la polemica con una breve nota: «Apprezzo l'approvazione espressa dalla lega contro la diffamazione per le parole e le azioni del papa nel corso del suo impegno per il dialogo tra ebrei e cattolici. Mi è dispiaciuto il vostro comunicato stampa, che sembrava non tenere conto della realtà delle cose per cui il papa ha meritato i vostri elogi. Apprezzo il vostro costante impegno per il dialogo». Ognuno è rimasto sulle sue posizioni. Il dialogo che entrambe le parti dicono di volere è diventato più difficile.

b.m.



giovedì 21 giugno 2001

planeta

rUnità | 9

## Gran Bretagna

### Discorso della Regina Nuovo colpo ai Lord ereditari

Una riforma «radicale» della istruzione e una riorganizzazione del sistema sanitario: sono questi i punti centrali del programma di governo del Regno Unito messo a punto dalla nuova amministrazione di Tony Blair illustrato dalla regina Elisabetta II nel suo discorso alla Camera dei Lord per l'apertura ufficiale del nuovo Parlamento. Tra le misure annunciate, c'è anche la seconda fase della riforma della Camera dei Lord: si tratta di una iniziativa inattesa che prevede anche l'abolizione della carica ereditaria per la nomina dei nuovi Lord parlamentari, una misura che era «sopravvissuta» alla prima riforma avviata nel 1999.



## Il Tribunale Supremo chiede di processare il capo degli Esteri per una megafrode fiscale Spagna, ministro rischia incriminazione

MADRID Il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué rischia di essere incriminato per reati fiscali e amministrativi. Con una decisione che potrebbe avere un forte impatto negativo sul governo Aznar, i procuratori di una delle sezioni del Tribunale Supremo spagnolo hanno votato a favore di una richiesta di imputazione di Piqué per la sua partecipazione nella vendita dell'azienda petrolifera Ertoil, effettuata nel 1991, quando era uno degli alti responsabili del gruppo Ercros, proprietario della società.

La decisione dei procuratori - presa con dieci voti a favore e due contrari - sarà ora trasmessa alla procura generale del Tribunale Supremo, che dovrà confermarla o invalidarla, probabilmente la settimana prossima.

L'ipotesi di Bartolomé Vargas, il procuratore che ha istruito il caso, è che la vendita di Ertoil - che da Ercros è passata a una fantomatica società lussemburghese, la GMH, che l'ha poi venduta alla francese Elf, nel cui capitale si

trova anche la spagnola Cogesa, che ha poi finito per controllare la società petrolifera - fu solo un escamotage creato ad arte per evadere centinaia di milioni di pesetas di imposte. Secondo gli investigatori, poi, oltre 9 miliardi di pesetas potrebbero essere finiti in tangenti.

La decisione finale sull'eventuale incriminazione di Piqué spetta al Procuratore Generale Jesus Cardenal, magistrato nominato dal governo Aznar. Se deciderà di chiamare Piqué a rendere dichiarazioni in veste di «sospetto» di reato, la Corte dovrà chiedere la revoca dell'immunità parlamentare.

Mentre si attende di conoscere la decisione definitiva della giustizia su un'eventuale incriminazione di Piqué, i partiti dell'opposizione e la stampa vicina ai socialisti hanno duramente attaccato Aznar per non aver obbligato il suo ministro degli Esteri a dimettersi, ricordandogli l'intransigenza delle sue posizioni quando era all'opposizione e accusandolo di usare due pesi e due misure.

Lo scandalo potrebbe gravemente danneggiare il governo, che nel 1996 sconfisse i socialisti di Felipe Gonzalez proprio battendo sul tasto della corruzione.

Per il Partito Socialista catalano, Piqué dovrebbe dimettersi «per una questione di pulizia democratica», per il leader di Izquierda Unida (coalizione che comprende i comunisti) è necessario che lo faccia «per non compromettere l'intero governo».

La segreteria nazionale del Psoe ha salutato quella che ha definito «una decisione giusta» del Tribunale supremo. «che restituisce al cittadino la fiducia nello Stato di diritto». Aznar non ha fatto alcun commento sulla vicenda. Ieri aveva detto che non avrebbe preso nessuna decisione finché non si saprà se il suo ministro è imputato o no.

Piqué, da parte sua, nega ogni addebito e si è limitato a ripetere: «Ho la coscienza pulita che ho sempre avuto e quindi non aspettavo nessuna dichiarazione da parte mia».

# Missione Nato a Skopje se c'è la tregua

## Tremila soldati pronti a controllare il disarmo, entro il 27 giugno i piani militari

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «È una settimana cruciale», dice Javier Solana. Nuovamente in partenza per i Balcani, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera non nasconde, ai parlamentari europei della commissione esteri, i rischi della nuova missione di fronte alla novità di un intervento della Nato. Il compito dell'Unione europea e dell'Alleanza, nelle prossime ore, è quello di aiutare governo di Skopje e milizie armate albanesi a raggiungere un'intesa per risolvere le cosiddette «difficoltà costituzionali».

Se lo scopo sarà raggiunto entreranno in azione i soldati della Nato, circa tremila effettivi che il comando militare dell'Alleanza ha già reso disponibili al Consiglio atlantico che proprio ieri ha formalizzato la decisione dell'intervento. Entro il 27 giugno i comandi militari dovranno preparare un piano operativo ma si tratterà di un'operazione vincolata all'accordo tra le parti. Le truppe dell'Alleanza si muoveranno verso la Macedonia soltanto se l'intesa sarà un dato di fatto e con l'obiettivo di ritirare tutte le armi in possesso delle formazioni irregolari.

La decisione votata ieri dagli ambasciatori dei 19 riuniti nel quartiere generale di Evere, prevede, infatti, che l'accordo sia stato già firmato e che, come sottolineato nel comunicato ufficiale dell'Alleanza, sia sopraggiunto un generale «cessate il fuoco». È la condizione posta dalla Nato dopo la richiesta avanzata dal presidente della Macedonia, Boris Trajkovski, il quale ha chiesto espressamente assistenza nel programma di demilitarizzazione. I partner dell'Alleanza hanno concordato ieri sul «concetto di operazioni» che dovrà essere messo in opera dalle strutture militari.

Nulla è stato ufficialmente comunicato sul numero degli effettivi da mobilitare per la nuova avventura nei Balcani. Ma si tratta di un segreto di Pulcinella. Tutti sanno che serviranno almeno tremila uomini, secondo un piano che i militari stanno definendo nei particolari in queste ultime ore. Un piano, in verità, esistente già da settimane e che attende la via libera politico della riunione del Consiglio. Il piano della Nato, ammesso che possa scattare viste le difficoltà maturate nelle ultime ore, punta sulla supervisione della consegna volontaria di tutto l'armamento in possesso del cosiddetto Esercito di liberazione nazionale.

Da dove arriveranno i soldati e quanto durerà la missione in Macedonia? Non ci sono conferme sulle provenienze delle truppe ma, in linea di massima, molti paesi hanno dato la loro disponibilità, Italia compresa. Secondo quanto riferito da Solana, i tremila uomini non dovrebbero costituire una brigata aggiuntiva a quelle che già esistono nell'area. È probabile che la Nato ridisloci in Macedonia una parte delle truppe che operano, per esempio, in Bosnia o in Kosovo. Forse

## Macedonia, si arenano i negoziati Gli albanesi chiedono un mediatore

La Nato ha accolto la richiesta d'aiuto del presidente macedone Boris Trajkovski. I comandi militari hanno avuto ordine di predisporre nelle prossime ore un piano operativo che dovrà essere pronto entro il 27 giugno prossimo, per poter sovrintendere al disarmo dell'Uck. L'intesa politica resta la condizione imprescindibile, la Nato non ha intenzione di trovarsi tra due fuochi, negli scomodi panni della forza di interposizione.

Un accordo però è tutt'altro che a portata di mano. I negoziati a Skopje, avviati sei giorni fa, si sono arenati ieri con uno scambio di reciproche accuse tra albanesi e macedoni.

Boris Trajkovski, il primo a dare notizia dello stallo nei colloqui, ha attribuito ai partiti albanesi l'intenzione di promuovere attraverso la riforma della Costituzione una «federalizzazione» dello Stato. «Vogliono bloccare completamente i colloqui nella speranza che la comunità internazionale intervenga e sostenga le loro irrealistiche richieste politiche», ha detto il presidente macedone, sottolineando che sarà impossibile riprendere la trattativa se i partiti albanesi non faranno un

passo indietro.

Paradossalmente proprio la notizia di un possibile intervento Nato sembra aver irrigidito le posizioni di entrambe le parti. Il ministro degli interni macedone Ljube Boskovski si è dimesso dal comitato di crisi, giudicato troppo arrendevole con gli albanesi, in aperta polemica con la prospettiva di una soluzione garantita dall'Alleanza Atlantica. «Nessuno nella comunità internazionale dovrebbe interferire finché non risolveremo la questione da soli», ha detto Boskovski.

Da parte albanese, al contrario, c'è stata l'esplicita richiesta di una mediazione internazionale anche al tavolo delle trattative. «La guerra è scoppiata a causa della Costituzione e senza modificarla la crisi non potrà essere risolta. Per questo chiediamo l'intervento internazionale», ha detto ieri Abdulladi Vejsefi, del partito albanese per la prosperità democratica.

Domani sono attesi a Skopje il rappresentante della diplomazia europea Javier Solana e l'inviato della Nato Peter Feith. Bruxelles insiste perché si trovi una soluzione politica e intanto accelera i preparativi, nel caso in cui

si trovasse un compromesso accettato da tutti. I nodi al pettine restano quelli del riconoscimento agli albanesi di uno status analogo a quello dei macedoni. Gli albanesi vogliono essere definiti come «popolo costituente», avere la loro lingua come secondo idioma ufficiale della Macedonia e insistono per affermare il principio della democrazia consensuale, con la nomina di un vice-presidente albanese avente diritto di veto su tutte le questioni fondamentali e la creazione di una seconda camera in parlamento.

Dall'una e dall'altra parte fioccano le accuse a non voler trovare una soluzione politica, imboccando la strada della guerra aperta, che in Macedonia vorrebbe dire guerra civile. Gli scontri durante questa settimana di trattativa si sono rarefatti, ma le armi non tacciono del tutto. Al contrario, denunciano fonti Nato in Kosovo, i combattimenti si sarebbero estesi su un fronte più ampio, anche se con minore intensità. Malgrado la tregua bilaterale in vigore da una decina di giorni, la scorsa notte l'esercito avrebbe bombardato con l'artiglieria pesante la zona di Slupcane, provocando la morte di due civili e la distruzione di un centinaio di capi di bestiame, le cui carcasse ora rischiano di inquinare le magre risorse idriche della zona.

La tensione, nonostante il cessate il fuoco, resta alta. Nei villaggi controllati dai guerriglieri albanesi ci sono ancora migliaia di civili, stretti tra due fuochi, che non osano la fuga. Solo nelle ultime due settimane sono oltre 25.000 i civili che hanno trovato rifugio nel vicino Kosovo, 50.000 dall'inizio del conflitto quattro mesi fa.

ma.m.



## Il parlamento serbo deciderà da solo sull'extradizione di Milosevic

Non sarà sottoposto all'esame del parlamento federale. Il progetto di legge sull'extradizione e la collaborazione con il Tribunale dell'Aja per i crimini commessi in ex Jugoslavia avrebbe dovuto essere discusso oggi a Belgrado. Ma i socialisti montenegrini dell'Snp hanno ribadito il loro no all'introduzione di una norma che potrebbe portare Milosevic davanti ai giudici internazionali. Dopo settimane di trattative, il presidente jugoslavo Kostunica non ha che un modo per aggirare l'ostacolo e non arrivare a mani vuote alla prossima conferenza dei paesi donatori, il prossimo 29 giugno: far approvare il provvedimento dal solo parlamento serbo, dove la coalizione Dos che lo ha portato alla vittoria elettorale nel settembre scorso gode di una maggioranza sufficiente.

È un compromesso al ribasso, che di fatto accoglie la proposta dei socialisti montenegrini di declassare l'extradizione da materia federale a questione di competenza delle singole repubbliche. Un modo pilatesco per non dover condividere la responsabilità di spedire all'Aja l'ex presidente serbo, del quale l'Snp è stato alleato per lungo tempo. Milosevic, arrestato il primo aprile scorso con l'accusa di abuso di potere e malversazione, è cittadino serbo anche se di origine montenegrina: se pure sminuita del suo valore politico, l'eventuale

extradizione sarebbe tecnicamente possibile anche con la sola approvazione della legge davanti al parlamento della repubblica.

Dall'Aja si specifica che non c'è bisogno di un passaggio formale, «la Jugoslavia non ha bisogno di una nuova legge», per consegnare l'ex presidente, accusato numero uno nell'immane carneficina balcanica per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il tribunale dell'Aja è una Corte Onu, organizzazione della quale Belgrado fa parte. Ma Kostunica non vuole esporsi ad azioni di forza, senza un adeguato supporto politico. «Nel caso di Milosevic - ha detto il presidente jugoslavo - è necessario che la legge venga approvata e speriamo che questo possa accadere prima della fine di giugno. È importante cooperare dal punto di vista legale con l'Aja».

Per preparare il terreno già da settimane il ministero dell'Interno ha dato notizia del ritrovamento di fosse comuni, alcune delle quali vicino a Belgrado, contenenti i resti di albanesi trucidati in Kosovo e fatti sparire in Serbia per cancellare le prove dei massacri secondo un piano orchestrato da Milosevic. Stando al quotidiano Glas Javnosti i corpi sarebbero tra i 2000 e i 2500. Qualche centinaio di questi, secondo la Rivista criminale di Timok, sarebbero stati distrutti nei forni di alcune fabbriche serbe.

Il piano operativo è ancora in via di definizione. Gli esperti militari avvertono: l'operazione sarà ad alto rischio

# L'Italia si prepara con 500-700 uomini

La volontà politica c'è tutta, le decisioni operative sono in via di definizione. L'Italia è pronta a concorrere alla forza della Nato in Macedonia: l'aliquota - secondo quanto si è appreso in ambienti militari - dovrebbe aggirarsi sui 500-700 uomini, anche se il «piano operativo» è in via di messa a punto in queste ore e potrebbe dunque subire ancora variazioni. Ma mentre si stanno affinando i particolari della nuova missione dei militari italiani fuori area, gli esperti di cose militari mettono in guardia contro la pericolosità di questa operazione: il disarmo dei guerriglieri dell'Uck, anche se attuato in base ad un accordo tra le parti, «è comunque un intervento a rischio», avverte il profes-

sor Federico Argentieri, docente all'Università di Firenze e alla John Cabot University di Roma, uno dei principali esperti di questioni politico-strategiche dell'Europa centrale e orientale. «Ogni intervento militare, in questo contesto - spiega Argentieri, che proprio ieri ha presentato il suo nuovo libro su "L'Europa centro-orientale e la Nato dopo il 1999", pubblicato dal Cemis, il Centro militare di studi strategici - comporta dei rischi. I rischi ci sono e sono parecchi, ma un intervento dell'Alleanza atlantica appare molto opportuno». Secondo Argentieri, infatti, «la Nato ha il dovere di intervenire in difesa di uno Stato che è riuscito a rimanere multi-etnico e che merita tutto l'appoggio della

comunità democratica occidentale». Nella polveriera balcanica - sottolinea il docente - «la Macedonia è riuscita nel miracolo di rimanere in equilibrio e noi dobbiamo sostenerla con la massima energia. Così come l'intervento della Nato in Kosovo è stato finalizzato ad evitare la pulizia etnica, allo stesso modo bisogna salvaguardare l'integrazione tra le etnie che si è realizzata in Macedonia».

Tornando, invece, all'eventuale forza italiana da mettere in campo, gli Stati maggiori (soprattutto quello della Difesa) e il Comando operativo interforze, sono ancora in attesa delle ultime informazioni da Bruxelles prima di definire con precisione l'entità e le caratteristi-

che qualitative del contingente.

Un'aliquota oscillante tra i 500 e i 700 uomini - viene comunque sottolineato - è compatibile con una forza complessiva di circa 3.000 uomini, come sembra sia stato deciso. Il numero dei militari italiani potrebbe tuttavia variare in base ai criteri di formazione della forza Nato. Sono due, sostanzialmente, le opzioni: o si attinge ai militari già schierati nei Balcani nell'ambito delle missioni Sfor (in Bosnia) e Kfor (in Kosovo), oppure si prelevano direttamente in patria. La prima ipotesi è stata quella finora considerata come più probabile, ma negli ambienti militari italiani si sottolinea che non è così semplice sguarnire Sfor o Kfor di 3.000 uomini, o più.

clicca su  
www.nato.it  
www.difesa.it  
www.gov.mk/English/index.htm  
http://directory.macedonia.org/



Umberto De Giovannangeli

La prossima settimana missione del segretario di Stato Usa. Sharon non straccia il cessate il fuoco. Cisgiordania, fermato e rilasciato Bové

## Medio Oriente, arriva Colin Powell

Ed ora è la volta di Colin Powell. La tregua tra israeliani e palestinesi faticosamente «rabberciata» dal capo della Cia George Tenet una settimana fa, scricchiola paurosamente, gli scontri a fuoco aumentano di numero e d'intensità, i falchi dell'ultradestra ebraica invocano la «guerra totale» contro l'Anp, gli integralisti di « Hamas » e della « Jihad », sostenuti da Osama Bin Laden, minacciano una nuova ondata di attentati-suicidi. Insomma, il tempo non lavora per pace. E allora George W. Bush, in attesa di ricevere alla Casa Bianca Ariel Sharon, gioca d'anticipo e invia, la settimana prossima, nella polveriera mediorientale il suo segretario di Stato con l'obiettivo di rafforzare il cessate il fuoco e, se possibile, riavviare il dialogo israelo-palestinese. Il capo della diplomazia americana sa bene che i margini di una mediazione rischiano di assottigliarsi col passare delle ore. Ieri il Consiglio di sicurezza del governo Sharon ha confermato di voler tentare ancora di raggiungere con i palestinesi un accordo sulle modalità di realizzazione del cessate il fuoco e ieri sera in un incontro di sicurezza, israeliani e palestinesi hanno discusso le date del ridispeg-

mento militare israeliano in Cisgiordania. Segnali incoraggianti, che vengono però contraddetti dalle dichiarazioni di Yasser Arafat. Dal Cairo, dove ha fatto il punto della situazione con il presidente egiziano Hosni Mubarak, il leader palestinese è tornato ad accusare Israele di non aver ancora nemmeno iniziato la realizzazione degli impegni e di aver al contrario dato ai coloni ultranzisti il «via libera» per aggredire la popolazione palestinese. «L'invio di osservatori internazionali nei Territori è oggi più urgente che mai», insiste Arafat, mentre i mezzi di comunicazione palestinesi descrivono una situazione apocalittica, con dozzina di particolari sui «crimini» dei coloni: campi arabi dati alle fiamme, passanti travolti (e in due casi, uccisi) in mezzo alla strada, negozi invasi e danneggiati. Da parte loro, le «Brigate dei martiri di al-Aqsa» (un gruppo militare legato ad Al-Fatah) hanno pubblicato un documento in cui avvertono i coloni che saranno «aggredi-



ti ad ogni incrocio stradale» finché non avranno abbandonato in massa «le terre palestinesi occupate»: «Né per voi né per i soldati ci sarà un solo giorno di tregua - sottolinea il documento - la nostra organizzazione non si sente vincolata da alcuna intesa che non preveda la fine totale della occupazione militare israeliana». Ma quello dei coloni è un universo composito, nel quale è comunque maggioritaria la componente radicale. In un sondaggio pubblicato dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Yediot Ahronot», il 20% dei coloni sarebbe oggi disposto a considerare la possibilità di rientrare in territorio israeliano. Ma il 54% ha avvertito di essere deciso a restare nelle proprie case, a tutti i costi, aggiungendo, come avvertimento al premier Sharon, che, di attentato in attentato, è sempre più difficile controllare gli estremisti.

Che la tregua sia appesa ad un filo lo testimonia non solo le dichiarazioni bellicose ma gli avvenimenti sul

campo. A Hadera, a nord di Tel Aviv, un obice di mortaio potenziato con un contenitore di fosforo è esploso in una via del centro proprio mentre a Gerusalemme era in corso il Consiglio di difesa. Poteva essere una strage - spiegano gli artigiani accorsi sul luogo dell'esplosione - che avrebbe di certo influenzato l'esito del dibattito governativo. Fortunatamente per un guasto tecnico l'ordigno non ha fatto vittime né danni. Poco dopo, una nuova esplosione, a Nablus, ha provocato il ferimento di un venditore di telefoni cellulari, di un tipo utilizzato in passato per far esplodere a distanza autobombe. A Nili (Cisgiordania) soldati israeliani hanno aperto il fuoco su tre palestinesi che sembravano in procinto di penetrare nell'insediamento: uno è rimasto ucciso, gli altri due sono stati catturati. Mezz'ora dopo, nuova sparatoria a Homesh (Nablus): un ceccino palestinese apre il fuoco, uccidendolo, contro un colono mentre passeggiava fra le case dell'insediamento. A fare le spese di questo clima di crescente tensione è anche José Bové, il leader del movimento antiglobalizzazione, fermato dalla polizia israeliana a El Khader, nei pressi di Betlemme, mentre partecipava ad una manifestazione contro l'occupazione delle terre palestinesi.

# Strage nel nord Irak, Saddam accusa Bush

Baghdad denuncia un attacco aereo anglo-americano: 23 morti. Washington e Londra smentiscono

Le immagini rilanciate dalla Tv irachena sono agghiaccianti: quello che era un campo di calcio è ora un campo di battaglia, disseminato di cadaveri straziati. Quella mattanza di giovani vite umane, denuncia Baghdad, è dovuta al bombardamento effettuato da aerei da guerra americani e britannici. Un massacro di innocenti: 23 ragazzi uccisi, 11 feriti. Una strage che Washington e Londra smentiscono seccamente: si tratta, dicono, di notizie «prive di fondamento».

Secondo l'agenzia irachena «Ina», i caccia anglo-americani hanno attaccato nella zona di Talafar, vicino alla città di Mosul, 350 chilometri a nord di Baghdad. Le vittime, afferma il ministero della Difesa iracheno, avevano tra i quattro e i 29 anni. La stessa fonte ha aggiunto che, migliaia di persone ieri in lutto a Talafar, accusano «Usa e Gran Bretagna per l'incidente». In serata, la televisione irachena sforna nuovi servizi sul «massacro al campo di calcio». Le immagini mostrano ampie chiazze di sangue a terra e sulle gradinate dell'impianto sportivo, come pure brandelli di abiti e scarpe anch'essi insanguinati appartenuti ai ragazzi che stavano giocando a pallone quando il terreno, sempre secondo le autorità irachene, è stato colpito da razzi sganciati da velivoli nemici di cui sono stati mostrati alcuni frammenti. Su uno di essi, ancora ben visibile, compare la scritta «guided bomb» (bomba guidata).

Sanitari dell'ospedale di Talafar, dove vittime e feriti sono stati portati, riferiscono che nel bombardamento una famiglia ha perso quattro figli ed un'altra tre. La Tv ha inoltre mostrato le immagini di bambini e ragazzi feriti - alcuni gravemente e altri in coma - e fasciati sono stati

trasferiti all'ospedale della vicina città di Mosul, ma uno di essi è morto durante il tragitto. In serata, come da dettami islamici, si sono già svolti i funerali di alcune delle vittime, presto trasformati in una dimostrazione anti-americana da parte della popolazione di Talafar. Davanti alle te-

lecamere un uomo - che nel bombardamento afferma di aver perso due figli, mentre un terzo è ricoverato in ospedale - ripete che «qualsiasi cosa gli americani possano fare, non potranno mai togliere il sorriso dai volti dei bambini iracheni». Un sorriso perduto da tempo, anche per via del-

l'embargo totale decretato dalla Comunità internazionale contro il regime di Saddam Hussein. Un secondo uomo, in lacrime, mostra una foto di Faisal, il suo bambino di dieci anni. Era uno dei piccoli calciatori uccisi. Da un razzo americano, denuncia Ahmed, il padre.

Nella «guerra delle dichiarazioni» interviene Mosca che fa propria la ricostruzione irachena: la Russia, dichiarano «fonti diplomatiche» citate dall'agenzia Interfax, «condanna risolutamente le azioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna i cui aerei, come si è appreso da Baghdad,

hanno compiuto un altro attacco missilistico nel nord dell'Iraq». La prosecuzione di questi attacchi anglo-americani hanno come unico risultato quello di «ostacolare la soluzione del problema iracheno», sottolineano le stesse fonti diplomatiche moscovite, ricordando che le zone

di interdizione al volo sono state stabilite da Usa e Gran Bretagna «aggiungendo il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e sono quindi illegittime dal punto di vista del diritto internazionale».

«Le forze della coalizione (Usa e Gran Bretagna) non hanno condotto negli ultimi giorni alcun raid sull'Iraq del Nord». Un portavoce del ministero della Difesa britannico, quasi contemporaneamente, ha affermato a sua volta che «se questo si riferisce a martedì, non è affatto vero. Quel giorno non abbiamo sganciato alcuna bomba». Sin dalla fine della guerra del Golfo (1991), i caccia Usa e Gb pattugliano le cosiddette «zone di non volo» imposte sul Nord e Sud Iraq a protezione della popolazione curda e di quella sciita, ma non riconosciute da Baghdad, perché istituite senza l'avallo dell'Onu. Spesso in passato, le autorità irachene hanno accusato gli aerei americani e britannici di provocare vittime tra i civili, anche se da almeno due anni non era mai stato denunciato un così alto numero di vittime. Nella «no-fly zone», oltre a non poter volare, le forze irachene non possono usare le difese anti-aeree: se un caccia alleato viene inquadro da un radar, il pilota è autorizzato a sparare perché l'inquadramento radar è ritenuto atto d'aggressione. Secondo fonti militari americane peraltro, Saddam Hussein fa collocare armi anti-aeree fra la popolazione civile, usando così gli stessi iracheni come «scudi umani». Al di là del rimpallo delle responsabilità, di accuse e smentite, resta quel campo divenuto, certo non per cause naturali, un cimitero. L'unica cosa certa sono i corpi straziati di 23 ragazzi iracheni. La loro morte attende una spiegazione. u.d.g.



Un bambino, mostrato dalla tv, vittima secondo gli iracheni dei raid aerei anglo-americani Iraq Tv/Ap

### Le due zone interdette ai voli

Le zone interdette al volo di aerei iracheni in Irak sono due, coprono oltre la metà dello spazio aereo e furono istituite da Usa, Gb e Francia dopo la fine della guerra del Golfo per proteggere curdi e sciiti dagli attacchi dell'aviazione di Saddam. L'istituzione delle «no-fly zone» non è mai stata autorizzata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

**LA ZONA NORD:** fu istituita, a nord del 36° parallelo nel 1991, dopo che per settimane aerei ed elicotteri di un bombardamento pesantemente bombardato il Kurdistan iracheno provocando centinaia di vittime e un'ondata di un milione e mezzo di profughi. È vasta circa 80.000 kmq. La Francia si è ritirata dall'operazione nel 1997.

**LA ZONA SUD:** fu istituita nel 1992 fino al 32° parallelo, poi ampliata nel 1996 fino al 33°, senza l'adesione della Francia. Arriva fino a circa 50 chilometri da Baghdad e copre 140.000 kmq di territorio, compresa Bassora. La «no-fly zone» fu istituita dopo un mese di attacchi dell'aviazione irachena contro gli sciiti.

### I bombardamenti dopo Desert Fox

Dopo la conclusione di «Desert Fox», l'ultima massiccia operazione angloamericana del dicembre 1998, le missioni aeree contro l'Irak non si sono interrotte. Ecco gli incidenti principali:

**25 GENNAIO '99:** L'Irak denuncia che missili americani nella zona di Bassora hanno provocato 25 morti civili e 76 feriti. Il Pentagono prima smentisce, poi ammette.

**12 MAGGIO '99:** L'Irak parla di 12 morti nel Nord del paese.

**18 LUGLIO '99:** Secondo fonti irachene il bilancio di un bombardamento compiuto da aerei americani e britannici nel sud, nella provincia di Najaf, ha provocato la morte di 17 persone. Per gli Usa, caccia F-16 hanno attaccato con missili ad alta precisione installazioni militari per autodifesa.

**6 APRILE 2000:** L'Irak denuncia bombardamenti da parte di aerei anglo-americani nel sud dell'Irak, che avrebbero causato 15 morti.

**16 FEBBRAIO 2001:** Prima seria missione dopo l'insediamento di Bush junior. Secondo fonti irachene, l'attacco avrebbe provocato 5 morti. Il Pentagono definisce il raid una «misura di autodifesa».

Il generale Musharraf giura da capo dello Stato. In vista del vertice l'India lo riconosce subito

## Pakistan, da golpista a presidente

ISLAMABAD L'uomo forte del Pakistan, generale Pervez Musharraf, ha giurato come presidente della Repubblica, dopo aver guidato di fatto il Paese dal colpo di stato del 12 ottobre 1999. Una autopromozione che mira a dargli maggiore prestigio e una più chiara veste istituzionale in vista del prossimo vertice con l'India, il primo da oltre due anni fra le due potenze nucleari storicamente nemiche.

Alcune ore prima della cerimonia del giuramento l'agenzia ufficiale pachistana App aveva annunciato che il presidente in carica Mohamed Rafiq Tarar aveva cessato di esercitare le sue funzioni, del resto puramente rappresentative. Per consentire a Musharraf di assumere la carica ha dovuto essere modificata la Costituzione provvisoria che ha rimpiazzato quella sospesa al momento del colpo di stato.

Musharraf resta anche comandante delle Forze armate e «capo dell'esecutivo», funzione dai contorni sfumati che aveva assunto dopo

il putsch con cui destituì il primo ministro Nawaz Sharif. Il generale ha anche ufficialmente sciolto il Parlamento eletto nel 1997, già sospeso al momento della destituzione di Sharif.

Assumendo anche formalmente la veste di capo dello Stato, Musharraf accresce la sua credibilità in vista del vertice del 14-16 luglio con il premier indiano Atal Behari Vajpayee. E da New Delhi è subito giunto il riconoscimento di Musharraf come presidente del Paese e conferme del generale «visiterà l'India in qualità di presidente» e riceverà l'accoglienza «accordata a un capo di Stato», ha detto una portavoce. Al vertice India-Pakistan, che affronterà soprattutto la questione del Kashmir - il territorio himalayano a maggioranza musulmana per il quale i due Paesi hanno combattuto tre guerre - era stato annunciato ieri.

Musharraf era già capo delle forze armate quando, due anni fa, fra India e Pakistan ripresero i combattimenti lungo la linea di cessate il

fuoco che divide il Kashmir. I combattimenti si interruppero dopo forti pressioni di Washington su Islamabad.

La giunta Musharraf, nonostante ripetuti appelli dall'estero per un rapido ritorno a un governo civile, si è guadagnata un certo sostegno internazionale grazie alla sua politica di risanamento finanziario, dopo anni di sperperi e corruzione che hanno fatto accumulare un debito pubblico colossale. Il neo-presidente ha espresso il suo impegno a restaurare la democrazia e a continuare l'opera di risanamento dell'economia.

Musharraf ha dichiarato che i due leader che si sono succeduti alla guida del Paese per tutti gli anni '90 - Sharif e Benazir Bhutto, adesso entrambi in esilio - non avranno mai più un ruolo politico. Musharraf ha anche promesso che ci saranno elezioni politiche entro ottobre 2002. Gli Usa condannano l'autopromozione di Musharraf, Londra esprime grande preoccupazione.

Entro 6 mesi pronta la nuova analisi. A Londra clinica specializzata per la cura della malattia

## Mucca pazza, test per i contagiati

GINEVRA A fine anno un test del sangue permetterà di scoprire se c'è stato contagio per l'uomo con l'agente causale della Bse. L'annuncio è stato dato a Ginevra da Ernesto Bertarelli presidente della Sero, l'azienda che sviluppa la ricerca che consentirà di sviluppare la nuova procedura. Il test rapido, ha spiegato Bertarelli in occasione del Convegno annuale delle industrie farmaceutiche europee, riuscirà a dare una risposta in un arco massimo di 24 ore e permetterà di dare certezza sulle dimensioni e l'evoluzione della possibile infezione fra gli uomini ma anche di scoprire in modo precoce la presenza del prione nel sangue.

Sempre sullo stesso tema la Gran Bretagna annuncia che avrà presto una clinica specializzata per curare i pazienti affetti dalla nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob (vCJD): si chiamerà Clinica Nazionale del Prione, sorgerà presso il St. Mary's Hospital di Londra e sarà il primo centro del suo

genere nel Paese. A dirigerla sarà il professor John Collinge, uno dei massimi esperti di malattie causate dai prioni (proteine mutate del cervello), come le varie forme di CJD e l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse) nelle mucche. Il professor Collinge ha rivelato che sta lavorando con il gruppo farmaceutico britannico GlaxoSmithKline alla realizzazione di un farmaco per combattere la malattia di Creutzfeldt-Jacob.

Gli scienziati sospettano che la vCJD sia trasmessa all'uomo attraverso l'ingestione di carne bovina contaminata. «Le malattie da prione causano la degenerazione del sistema nervoso e spesso i sintomi somigliano a quelli di altre malattie più comuni, come l'Alzheimer o la corea di Huntington - ha spiegato Collinge - Vogliamo che i medici ci mandino i loro pazienti fin dalla fase iniziale della malattia, anche se la diagnosi è ancora incerta». La clinica, che aprirà entro quest'anno, dovrebbe diventare quindi il punto di riferimento per i pazienti sospet-

tati di aver contratto la nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob. Quanto al farmaco cui sta lavorando, il professore ha dichiarato durante il congresso di neurologia in corso a Londra che nei prossimi cinque anni potrebbe essere possibile realizzare «qualcosa che blocchi la riproduzione dei prioni».

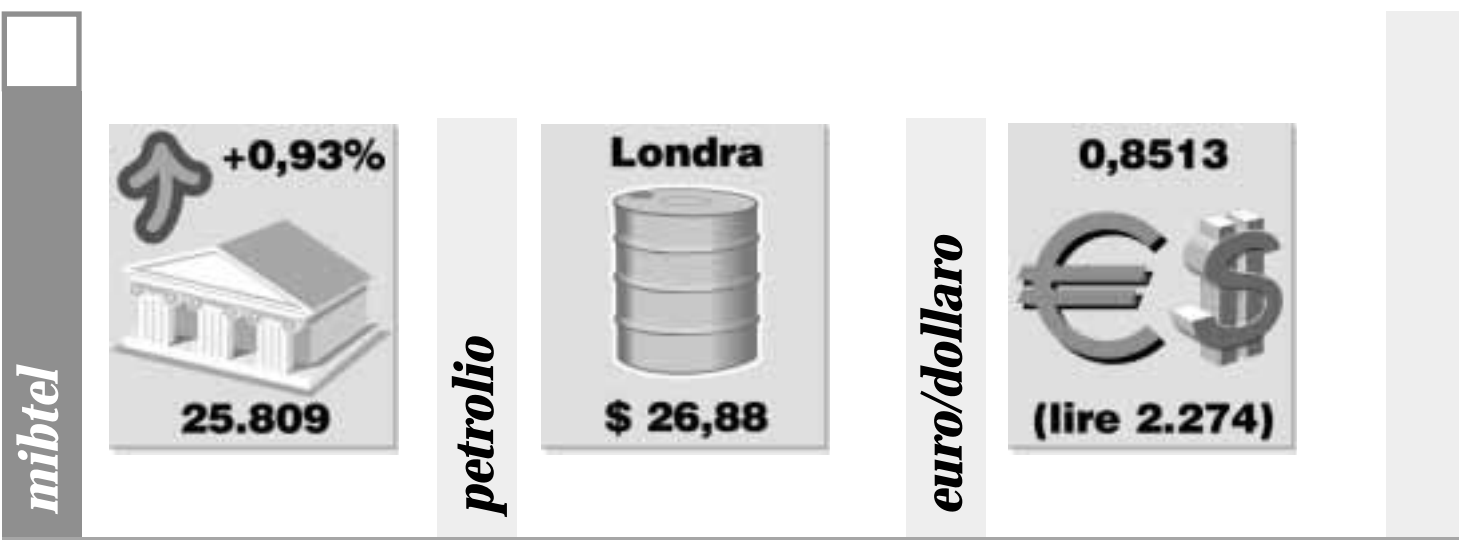
Un test per identificare il prione patologico sull'uomo «sarebbe un bel passo avanti, ma non è detto che i dati in provetta siano poi possibili anche in vivo». Così il professor Orso Bugiani, primario neuropatologo all'istituto Besta di Milano ha commentato l'annuncio da Ginevra di un possibile test sull'uomo entro i prossimi sei mesi. «I presupposti teorici della ricerca sono molto buoni - ha detto Bugiani - ma occorre valutare i prossimi studi. Certo, sarebbe un bel passo avanti». Bugiani ha anche definito «un'iniziativa che fa onore agli inglesi» l'istituzione a Londra della prima clinica per studiare e curare la variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob.

<b>Per Neurologie Adesioni Anniversari</b>
<i>Rivolgersi alla</i> <b>Pim srl</b>
dal <b>Lunedì a Venerdì</b> ore 9/13 - 13.45/17.45
<b>Milano</b> Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
<b>Roma</b> Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
<b>Bologna</b> Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
<b>Firenze</b> Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650



giovedì 21 giugno 2001

rUnità | 11



## EDF, DA BRUXELLES UN «NO» ALL'ESPANSIONE

**BRUXELLES** No a misure che limitano «direttamente o indirettamente gli investimenti tra Stati membri in violazione delle regole dei trattati Ue sulla libertà di movimento dei capitali»; ricorso a tutti i mezzi a disposizione della Commissione Ue - come la «vigorosa applicazione delle norme sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato» - per eliminare le «asimmetrie» sui mercati dell'energia, e per evitare che imprese monopoliste di fatto in un Paese sfruttino la propria posizione di forza per espandersi oltre confine.

È questa la posizione di fondo scaturita ieri dai dibattiti in seno all'esecutivo di Bruxelles sulle liberalizzazioni nel settore dell'energia. Il caso EDF-Montedison non è esplicitamente citato, ma dalla dichiarazione della Commissione emergono orientamenti piuttosto chiari: misure come quelle varate dai governi italiano e spagnolo per

limitare i diritti di voto di EDF sollevano molti dubbi ed appaiono in contrasto con i Trattati Ue; allo stesso tempo, però, Bruxelles intende tallonare da vicino il governo francese e l'EDF, e combattere le crescenti distorsioni nel comparto dell'energia.

Sul fronte delle liberalizzazioni, la Commissione invoca in primo luogo una «rapida adozione» della nuova direttiva che impone scadenze certe (l'inizio del 2005) per la completa apertura del mercato dell'energia. Ma se questo non avviene, Bruxelles intende correggere le «distorsioni» con la «piena applicazione» delle disposizioni sulla concorrenza. In sostanza, evitando il rafforzamento di posizioni dominanti attraverso acquisizioni e fusioni ed esaminando con severità gli aiuti di Stato concessi ad imprese pubbliche.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### Telecom Italia sotto i dieci euro Le telecomunicazioni perdono valore e deprimono i mercati

Marco Ventimiglia

**MILANO** Telecom -3,21%, Olivetti -1,57%, Tim -1,51%... Gli operatori di Borsa, che masticano l'inglese come i comuni mortali il pop-corn, hanno già pronta la loro bella, anzi brutta definizione: «panic selling». Il che, tradotto ed adattato, significa una paura terribile che «costringe» gli investitori a sbarazzarsi in tutta fretta dei propri titoli telefonici.

Ieri il panic selling, o quantomeno qualcosa che gli somigliava, è andato in scena sui titoli del gruppo Telecom, penalizzati da vistosi ribassi nonostante le già cospicue perdite dei giorni precedenti. In particolare, la giornata si è rivelata nera per Telecom, che oltre ad aver subito il ribasso più cospicuo è scesa sotto un'importante soglia psicologica, quella dei dieci euro (9,86 il prezzo di riferimento).

A parziale, molto parziale, consolazione degli investitori, c'è la considerazione che il ribasso dei telefonici, e più in generale delle telecomunicazioni, non è certo affare che riguardi solo l'Italia. Anzi, all'estero succedono cose ben più preoccupanti. È il caso della Kpn, la principale azienda telefonica olandese, che l'anno scorso ha visto quadruplicarsi il suo debito fino a totalizzare la ragguardevole cifra di 20 miliardi di dollari (circa 45.000 miliardi di lire). Ebbene, per tirare avanti la Kpn avrebbe ora bisogno di un sostanzioso aumento di capitale. Peccato che prima di sottoscrivere gli azionisti pretenderebbero precise garanzie sul risanamento dei conti societari. Insomma, il classico serpente che mentre si mordeva la coda ha spedito il titolo Kpn all'inferno: -47% in un solo mese, l'ultimo.

I motivi del panic selling? Forse la gente non telefona più? Ovviamente no. Il problema, piuttosto, è che sui telefonici stanno giocando contemporaneamente più fattori negativi. A penalizzare il comparto c'è l'elevatissimo indebitamento delle società (quelle italiane appaiono peraltro fra le meno inguaitate), la mancanza di notizie positive sulle prospettive future del mercato, l'assenza di novità sull'avvento delle tecnologie di ultima generazione (come l'Umts nella telefonia mobile), persino la crisi della new economy.

Eh sì, perché molte aziende tradizionali, non solo telefoniche, hanno investito sulla posa dei cavi in fibra ed altre innovazioni tecnologiche propedeutiche allo sviluppo del business su Internet. Conseguenza: ieri un titolo «old» come Pirelli è andato giù (-4,35%) anche sulle voci di una contrazione del mercato Usa relativo alla trasmissione dei dati sulla Rete.

Tornando a Telecom, a gravare sul titolo ci sono anche le crescenti perplessità sull'annunciata conversione delle azioni Telecom risparmio, un'operazione cruciale per procedere al ripianamento del debito della holding del gruppo, l'Olivetti. La conversione scatterà soltanto quando il titolo Telecom raggiungerà quota 12,50 euro, il che, ormai, non equivale a dire domani. I vertici della compagnia telefonica starebbero quindi correndo ai ripari studiando soluzioni alternative. Ma eventuali «pezze» non piacerebbero affatto alla Borsa.

In Olanda c'è preoccupazione per la Kpn che deve ridurre un maxi debito

Secondo le previsioni lo sviluppo tedesco potrebbe fermarsi all'1,3%. «Non sarebbe una catastrofe»

## Germania, l'economia frena troppo

Intervista al ministro delle Finanze, Eichel: rivedremo gli obiettivi

**FRANCOFORTE** Sta rallentando la locomotiva Germania e l'Europa è preoccupata. L'economia tedesca attraversa una fase di deterioramento, ma la concomitante accelerazione dell'inflazione rende difficile per la Banca centrale europea (BCE) ridurre il costo del denaro. Lo ha dichiarato il ministro delle finanze tedesco Hans Eichel, in un'intervista a Bloomberg Television.

La maggiore economia europea sta rallentando «a un ritmo più forte di quanto pensassimo qualche mese fa» ha aggiunto Eichel, precisando che il governo potrebbe rivedere a novembre la sua previsione per una crescita del 2 per cento attesa per quest'anno.

La minor crescita ha fatto salire la disoccupazione per cinque mesi consecutivi, con forti esuberi di personale da parte di giganti quali Siemens AG e MAN AG. Poiché nel secondo trimestre potrebbe esserci stata una crescita zero, come ha detto martedì il ministro dell'economia Werner Mueller, c'è poca speranza che le aziende possano riprendere ad assumere in tempi brevi.

«La BCE ha scarso spazio di manovra per incentivare la crescita, con un'inflazione che è ai massimi di otto anni» ha argomentato Eichel. I responsabili della politica monetaria europea affrontano «della difficoltà al momento», ma se l'inflazione scenderà, la Bce «sicuramente vedrà spazi di manovra», ha detto. Solo uno dei 14 economisti interpellati da Bloomberg News si attende che la BCE riduca il tasso di rifinanziamento benchmark dall'attuale 4,5 per cento, nella riunione di oggi, giovedì.

Due dei maggiori istituti di ricerca hanno ridotto, lunedì, le loro previsioni di crescita dell'economia tedesca all'1,3 per cento. Ad aprile la produzione industriale ha segnato il suo secondo calo mensile consecutivo, mentre la fiducia degli imprenditori è ai minimi di

quasi due anni. La disoccupazione, è attualmente al 9,3 per cento, dopo una crescita stagionalizzata di 18.000 disoccupati a maggio.

Il ministro dell'economia Mueller ha detto che l'economia forse vedrà «una crescita zero nel secondo trimestre», rendendo «molto difficile raggiungere» la previsione governativa di un aumento del Pil del due per cento quest'anno.

Eichel ha rilevato di non poter confermare le affermazioni di Mueller. Ed ha aggiunto che anche una crescita solo dell'1,3 per cento, come prevede il centro di ricerca Kiel Institute for World Economics, «non sarebbe una catastrofe».

Il ministro delle Finanze tedesco aveva già ridotto ad aprile, al due per cento, dal 2,75 per cento precedente, la previsione di crescita del governo, citando il rallentamento dell'economia mondiale. Nel primo trimestre l'economia tedesca è cresciuta dello 0,4 per cento, sotto le previsioni degli economisti. «Faremo una (nuova) previsione a novembre», ha detto Eichel. «Vedremo allora se saranno necessarie delle modifiche».

Eichel ha dichiarato anche di non aver motivo di mettere in dubbio che il governo riesca a centrare il suo obiettivo di contenere il deficit di bilancio all'1,5 per cento del prodotto interno lordo quest'anno, anche se la crescita rallentasse e il gettito fiscale ne risentisse. Il governo ha ridimensionato a maggio le sue previsioni per le entrate fiscali del 2001. «Facciamo quello che possiamo, e, finora, non ho motivi per rivedere quell'obiettivo (di deficit)», ha detto.

A maggio l'inflazione in Euro-landa ha toccato il 3,4 per cento, il picco più alto dall'introduzione della moneta unica. Da un anno, supera il tetto del due per cento fissato dalla BCE.

«Naturalmente, questo non mi fa piacere», dice Eichel. «Spero che questi picchi d'inflazione siano su-



Il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel

Reuters

perati entro l'estate». Ci sarà un calo in autunno ed entro fine anno, come dice Wim Duisenberg, «si tornerà all'obiettivo del due per cento», aggiunge Eichel.

Quanto all'euro, la cui debolezza contribuisce a far accelerare l'inflazione, spingendo al rialzo i prezzi dei prodotti importati, Eichel ha detto che è sottovalutato rispetto al dollaro ed ha «spazio per apprezzarsi».

«Credo sia meglio - e questa è la posizione congiunta dei ministri delle finanze dell'area dell'euro - avere un forte valore esterno», ha concluso Eichel. «Questo offre a chi decide la politica economica maggior spazio per mantenere bassi i tassi di interesse».

### Greenspan: l'inflazione in Usa è stabile Nessuna spinta da costo del lavoro e energia

**WASHINGTON** Non vi sono segnali che la crescita del costo del lavoro abbia influito sui prezzi finali e che l'aumento dei costi energetici abbia spinto in alto gli altri costi dell'economia statunitense. È quanto ha dichiarato in un'audizione alla commissione bancaria del Senato Usa il presidente della Fed, Alan Greenspan, sottolineando che l'inflazione «core» (escludendo alimenti e costi energetici) è «rela-

tivamente stabile» e non mostra segnali di accelerazione. In ogni caso - ha aggiunto Greenspan - è necessario rimanere vigili, perché la storia insegna che le economie più efficienti sono quelle che hanno prezzi stabili. Greenspan ha inoltre affermato di non vedere nulla nei recenti dati sull'economia che possa indicare un indebolimento a lungo termine della produttività.

Il direttivo della Confindustria verso un diplomatico rinvio della questione Sole-24 Ore. Il nuovo interesse di Torino verso i quotidiani «vicini» e la partita Rai

## La Fiat torna a occuparsi di giornali e D'Amato non si sente bene

**MILANO** Dietro la simpatica discussione ai vertici della Confindustria sulla questione del Sole 24 Ore - ormai è rimasto solo Cesare Romiti a giurare pubblicamente che non ci sono divisioni - ci sono varie ragioni. Il presidente degli industriali Antonio D'Amato che ha voglia di strafare, il direttore generale Stefano Parisi poco attento agli equilibri, qualche ruggine tra i due schieramenti che un anno fa si cimentarono nella titanica lotta tra Callieri e lo stesso D'Amato. Tutto vero, ma queste sono aspetti di contorno, quasi marginali.

La verità è che la questione del riassetto e del ricambio del vertice del Sole-24 Ore - questione che oggi probabilmente il direttivo rinvie-

rà a settembre, con qualche giustificazione, magari azzerando tutte le possibili candidature alla direzione - non sarebbe stata tanto importante e clamorosamente pubblica se non ci fosse un rinnovato, diretto interesse della Fiat a contare sui giornali ritenuti «vicini».

Da tempo non si vedeva Gianni Agnelli così attivo sul fronte politico. E da tempo, si racconta nella base industriale, non si vedevano gli uomini del Lingotto a tessere relazioni di potere, a chiedere voti, appoggi, fedeltà. Insomma, pare che Torino si sia destata da un lungo torpore e, soprattutto, che ai piani alti abbiano deciso di potersi togliere qualche sassolino e riprendere a governare le provincie edito-



Gianni Agnelli

riali dell'impero. Si sistemano bene le pedine in attesa di muovere sulle scacchiere più rilevanti, come la possibile privatizzazione di una rete Rai, per la quale potrebbe essere utilizzata la Rcs, e le telecomunicazioni.

Prima è toccato al presidente d'onore della Fiat ricordare a Romiti e a Mediobanca che nel Corriere della sera gli Agnelli hanno qualche azione in più degli altri. Poi l'avvocato ha portato Renato Ruggiero alla vicepresidenza della Rcs perché fosse chiaro il suo disegno. Adesso Ruggiero è stato spostato alla Farnesina, ma alla Rcs, che domani riunisce il consiglio di amministrazione, arriverà un altro uomo della Fiat a controllare la situa-

zione. Quindi Luca di Montezomolo, uno di famiglia, è stato mandato alla presidenza degli editori italiani. Insomma, si era visto che la Fiat aveva ripreso a giocare alla grande sul terreno dell'editoria. Potrebbe forse stare zitta di fronte a un piccolo sgarbo al Sole 24 Ore, ideato dal tandem D'Amato-Parisi, con la benedizione dei talebani del gruppo? No, non poteva.

Così l'amministratore delegato della Fiat Cantarella ha iniziato a lavorare ai fianchi D'Amato che voleva sostituire Auci, il direttore del giornale confindustriale ed ex dipendente della stessa Fiat, con il giornalista del Corriere della sera, Guido Gentili. Forse la Fiat è in minoranza nel direttivo della Con-

findustria, magari D'Amato, novello Masaniello, potrebbe vincere ai voti il confronto utilizzando i consensi dei piccoli imprenditori. Ma ne vale la pena? E se poi qualche industriale si dimette dal direttivo per protesta, che figura ci fa? Sono interrogativi inquietanti, che turbano il mondo confindustriale.

Non c'è dubbio che, in altri tempi, fino a pochi mesi fa, quando Torino sembrava tranquilla e apparentemente distaccata, forse anche il cambio del direttore del Sole-24 Ore non avrebbe creato tutti questi problemi alla Confindustria.

D'altra parte il giornale ha risultati strepitosi, vende benissimo e la sua formula, salvo qualche fron-

zolo marginale, è praticamente rimasta quella inventata negli anni Ottanta dall'ex direttore Gianni Locatelli, un democristiano di altri tempi, un brianzolo dal cattivo carattere, ma un ottimo giornalista che, tra l'altro, aveva anche il merito di non andare d'accordo con Romiti. Chitunque arrivi sulla poltrona più alta di via Lomazzo non deve fare niente, basta stare fermi e il giornale va come un treno.

Il problema per D'Amato è se riuscirà a metterci qualcuno scelto da lui. D'Amato, bisogna comporre, ha ragione: è o non è il presidente della Confindustria? Può decidere almeno il direttore del Sole-24 Ore, oppure si deve occupare solo di convegni?



TRASPORTI

## Domani sciopero dei lavoratori aeroportuali

Disagi in vista per chi ha deciso di partire in aereo questo week-end. I sindacati dei trasporti, Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt hanno confermato lo sciopero generale nazionale di tutti i lavoratori aeroportuali proclamato per domani. L'agitazione, inizialmente prevista dalle 10.00 alle 18.00, è stata comunque concentrata, su invito della Commissione di garanzia e del ministero dei Trasporti, nelle quattro ore comprese tra le 12.30 e le 16.30. La protesta è stata indetta a sostegno del rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori aeroportuali, dopo la rottura delle trattative con Assaeroporti.

AUTOTRASPORTO

## Firmato il nuovo codice di autoregolamentazione

Con la mediazione della Commissione di garanzia è stato firmato il nuovo codice di regolamentazione sullo sciopero nel settore dell'autotrasporto. Sottoscritto dalle associazioni nazionali dell'autotrasporto in conto terzi, Cuna, Uti e Fita-Cna - che coprono circa il 90% del settore - il codice prevede un congruo periodo di preavviso per l'effettuazione delle agitazioni (dai 25 ai 15 giorni a seconda dell'estensione delle azioni), la garanzia di alcuni servizi essenziali (ospedali, scuole, enti assistenziali, trasporto del carburante, attività a ciclo continuo, ritiro del latte, distribuzione dei quotidiani), periodi di franchigia e una durata massima delle astensioni non superiore a cinque giorni sia per gli scioperi nazionali che per quelli locali.

BREMBO

## Ceduta all'Hopa la Fonderia Regali

Brembo ha ceduto per 70,28 miliardi alla Hopa di Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti la partecipazione del 60% di Stepal, la società che possiede il 100% della Fonderia Regali di Travagliato, nel Bresciano, specializzata nella produzione di fusioni grezze di dischi freno destinate al mercato automobilistico. Il ricavato, si legge in una nota, sarà investito in settori ad elevato contenuto innovativo e tecnologico, soprattutto nei dischi freni in carbonio ceramico, per i quali le ricerche sono già in stato avanzato presso il nuovo centro di Stezzano (Bs).

FERROVIE

## Blocco delle biglietterie in Liguria e Emilia-Romagna

I lavoratori delle Ferrovie aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt-Uil scendono in sciopero per protestare contro la riorganizzazione del sistema di emissione dei biglietti che ha già provocato gravi disagi agli utenti. Domenica per otto ore, dalle 9,01 alle 16,59, incrocerà la braccia in Liguria il personale delle biglietterie di Ventimiglia, Sanremo, Imperia, Porto Maurizio, Albenga, Savona, Genova Principe, Genova Brignole, Rapallo, Chiavari, La Spezia e Club Eurostar di Genova Brignole della divisione passeggeri di Trenitalia. Analoghe agitazioni sono previste nei prossimi giorni nelle biglietterie di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ferrara, Forlì, Cesena e Rimini.

Interessa 350mila lavoratori. Gli industriali hanno accolto le richieste dei sindacati. In busta paga 125mila lire in più

# Alimentaristi, il nuovo contratto è giusto

Giovanni Laccabò



MILANO Il contratto degli alimentaristi è stato firmato ieri pomeriggio. A tempo di record, perché era scaduto lo scorso 31 maggio e, evento non meno importante, i 350 mila addetti ottengono tutto ciò che Federmecanica si ostina a negare al milione e mezzo di tute blu. Trattandosi di un settore industriale, l'accordo ha il placet di Confindustria, nella cui sede si sono riunite per l'avvio solenne le delegazioni di Federalimentare e dei sindacati. Un settore nel quale convivono multinazionali ai vertici delle classifiche mondiali come Unilever e Nestlé, con 30 mila aziende e 175 mila miliardi di fatturato annuo in Italia. Questa mattina Federalimentare tiene all'Eur la sua assemblea annuale con il previsto intervento di Antonio D'Amato.

Strada spianata anche per i «punti politici», con la riconferma integrale dell'accordo interconfederale del 23 luglio e il ricono-

scimento pure integrale del differenziale tra inflazione programmata e pregressa. Non solo: pur essendo nella categoria il punto pari a 26 mila 400 lire, quindi inferiore ai metalmeccanici, gli imprenditori sborsano 45 mila lire come riconoscimento del differenziale, contro le 12 mila di Federmecanica. Due le tappe degli aumenti salariali. La prima, di 45 mila lire, dal primo giugno 2001, ossia con effetto retroattivo al giorno dopo la scadenza del biennio. Il secondo incremento, di 85 mila lire, scatterà il primo giugno 2002, ossia entro i 12 mesi. In totale la busta paga mensile cresce di 125 mila lire, senza nessun anticipo né assorbimento, ossia i giochi sono tutti cari a Federmecanica. Infine, maggiorazione che contribuisce ad alzare ulteriormente le 125 mila, dal primo gennaio 2002 arriva l'una tantum di 240 mila uguali per tutti. Il valore punto del prossimo contratto è stato definito in 28 mila 460. A conti fatti, risulta che, rispetto ad un parametro medio di 137 (nella categoria i parametri, in base ai livelli,

vanno da 100 a 230) l'aumento nel biennio ammonta a 2 milioni 620 mila lire. E ancora: poiché il recupero d'inflazione pregressa era di 1,45 (sotto le 40 mila lire), risulta che un esborso di 115 mila lire sarebbe risultato compatibile con le richieste: pertanto, caso singolare, il rinnovo degli alimentaristi propone una Confindustria inedita, disponibile ad un esborso in linea ed anzi superiore alle stesse richieste dei lavoratori.

Apprezzamento di Ettore Fortuna, vicepresidente di Federalimentare, e soddisfazione dei sindacati. Uliano Stendardi, Fai-Cisl: «L'accordo è stato raggiunto nei tempi previsti e senza un'ora di sciopero». Franco Chiriaco, leader degli alimentaristi Cgil: «Piena conferma dell'impegno negoziale: difesa dell'accordo interconfederale, ruolo del contratto nazionale, firma in Confindustria, recupero dell'inflazione pregressa e riconoscimento di quella futura. L'accordo può tornare utile al movimento sindacale e noi siamo solidali con tutti i lavoratori in lotta per rinnovare i loro contratti».

# No al referendum tra i meccanici

Regazzi (Uilm): la piattaforma va difesa, ma dobbiamo negoziare

“Partiamo dalle cose che ci uniscono: i soldi sono troppo pochi



MILANO Nella fase incerta della vertenza metalmeccanica la Uilm riunisce gli attivi provinciali: «Alla fine avremo un'idea chiara della situazione nei territori e nelle aziende», spiega il segretario generale Tonino Regazzi: «Dopo la verifica interna pensiamo che sia urgente informare i lavoratori, cosa che non si fa da tempo, e poi bisognerà riprendere rapidamente la trattativa».

**Riprendere il negoziato: ma ci sono le condizioni?**

«Se vogliamo che nella proposta di Federmecanica ci sia un'evoluzione, bisogna negoziare, altrimenti le cose stanno ferme. A sostegno, la settimana scorsa abbiamo già dichiarato otto ore di sciopero, con modalità da concordare con Fim e Fiom».

**Ma, visto il disaccordo tra i sindacati, su quale base proseguire il confronto?**

«Abbiamo un minimo denominatore comune: la proposta di Federmecanica è troppo bassa. Inoltri abbiamo in comune un altro obiettivo: far arrivare ai lavoratori il massimo di soldi possibile, fino a copertura totale del salario reale. Da questo punto di vista la proposta di Federmecanica costituisce una base su cui ragionare e io sono disponibile ad un confronto di merito sui

risultati che possiamo conseguire».

**Fin qui i punti di contatto. Ma dalla Fiom vi divide il giudizio sulle 18 mila lire e sulla qualità della piattaforma, con particolare riferimento al differenziale di inflazione e all'andamento del settore...**

«Se faccio un ragionamento complessivo, e mi riferisco a un periodo che da qui va fino ai due anni della valenza contrattuale, le 18 mila lire concorrono in modo positivo a difendere i salari reali».

C'è un dissenso di merito tra le posizioni di Uilm e Fiom, però io sono pronto a dimostrare coi conti che le 18 mila lire concorrono a difendere il salario reale, e non solo con prese di posizione che potrebbe-

## Cgil Piemonte: una vertenza di tutti

La Cgil del Piemonte scende in campo a fianco dei metalmeccanici con la segretaria Titti Di Salvo: «La vertenza non riguarda solo una categoria, ma gli interessi generali di tutti i lavoratori perché è in gioco il ruolo medesimo del contratto nazionale che Confindustria e Federmecanica vogliono svuotare».

Non è accettabile la proposta di Federmecanica che punta ad una mediazione di cifre sulla quantità. La piattaforma non va intesa come punto di intermediazione, ma va mantenuta integralmente perché il contratto nazionale serve a mantenere non solo il potere d'acquisto dei salari ma anche a redistribuire la produttività».

## compattare l'unità tra i sindacati di categoria?

«Ogni giorno che passa mi sembra sempre più difficile, tuttavia non demordo ma ho il dovere di aspettare l'assemblea della Fiom, che potrebbe dare un segno diverso».

## E la consultazione referendaria proposta dalla Fiom?

«Non condivido il referendum sulla piattaforma: per me la piattaforma è valida fino a quando non si firma il contratto».

E strumentale, per quanto mi riguarda, che si vada a chiedere ai

lavoratori se vogliamo difenderla o cambiarla. Noi dobbiamo fare un contratto, da quando faccio il sindacalista non ho mai chiesto ai lavoratori se vogliono cambiare la piattaforma, ho sempre chiesto se vogliono fare un contratto, se una determinata proposta è apprezzabile oppure no».

E poi non abbiamo mai concluso una vertenza con la stessa piattaforma, ma con un contratto che, poco o tanto, era sempre diverso dalla piattaforma. Ecco perché il referendum mi pare strumentale».

g.lac.

Chiusura in attivo per il bilancio della previdenza dei pubblici dipendenti

# A posto i conti dell'Inpdap

Raul Wittenberg

ROMA I conti previdenziali del pubblico impiego sono in buona salute. Al momento della verifica sulla riforma Dini, quando sarà, governo e parti sociali dovranno convenire che c'è ben poco da correggere per la parte che riguarda i 3,3 milioni di pubblici dipendenti in attività ed i 2,3 milioni di loro colleghi in pensione. Nessun intervento, tranne la realizzazione della previdenza integrativa che nel settore pubblico è ancora in alto mare. Soprattutto perché gran parte degli accantonamenti che dovrebbero finanziarla (la buonsuscita trasformata in Tfr) sono ancora virtuali.

Vanno bene i conti dell'Inpdap, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, che ha chiuso il 2000 con un sensibile attivo, destinato a ripetersi forse anche quest'anno. Secondo il bilancio, illustrato ieri dal presidente dell'Istituto Rocco Familiari e dal presidente del Consiglio di vigilanza Giancarlo Fontanelli, le entrate sono state pari a 90.607 miliardi a fronte di impegni di spesa per 86.944 miliardi. L'attivo finanziario è stato pari a 3.663 miliardi. Dal punto di vista della verifica della riforma previdenziale, i pensionamenti anticipati non sono più un problema. Le pensioni baby che hanno reso famosi gli statali italiani fanno ormai parte dell'archeologia; forse saranno fra i centomila trattamenti nel pubblico impiego sotto al milione al mese che - come auspica Familiari - potrebbero rientrare nel milione al mese promesso dal governo Berlusconi alle pensioni minime. Per il resto, le pensioni di anzianità

sono in calo da quattro anni: erano il 72,6 per cento nel 1996, nel 2000 sono scese al 63,2%. I picchi maggiori - dice Familiari - le «fughe», ogni volta che si annunciavano tagli. Infatti la più alta incidenza (76,9%) la troviamo nel 1997, quando il governo Prodi ha equiparato la previdenza dei pubblici dipendenti a quella del settore privato. «Sono state riforme ben fatte - ha detto Familiari - altri paesi come la Germania e la Francia sono ancora indietro». Del resto, rispetto ad una spesa previdenziale e assistenziale nazionale che assorbe il 14,65% del Pil, un quarto appartiene all'Inpdap con una incidenza sul Pil pari al 3,18 per cento.

Il trend positivo del bilancio secondo l'Inpdap dovrebbe essere confermato anche nel 2001 con risultati migliori delle previsioni. Secondo la trimestrale le entrate contributive dei primi tre mesi dell'anno sono state pari a 20.465 miliardi (il 26,4% delle previsioni annuali) mentre le spese per prestazioni istituzionali sono state pari a 19.463 miliardi (23,7% della spesa attesa nell'anno).

Nel 2000 non si è invece raggiunto l'obiettivo di vendere appartamenti per 1.600 miliardi, fermandosi a 600. Però ad oggi, dopo il conferimento al fondo immobiliare Alpha di parte del patrimonio per 478 miliardi ed altre dismissioni intervenute nel frattempo, siamo già a 1.457 miliardi. L'anno scorso il programma ha incontrato «molti ostacoli». Il principale è stato lo scarto tra vendite in blocco e vendite frazionate. In particolare gli inquilini, anche se pochi, non si mettevano d'accordo per gli acquisti in forma collettiva.

## Salvo l'olio made in Italy

LUSSEMBURGO Salvo l'olio d'oliva «made in Italy» e gli aiuti Ue alla produzione di carne bovina in Italia. Sono questi alcuni dei punti forti dei due difficili accordi per la revisione dei regimi di mercato nei settori dell'olio d'oliva e della carne bovina, raggiunti in nottata dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue a Lussemburgo al termine di 13 ore di intensi negoziati. L'accordo prevede anche una proroga di tre anni dell'attuale regime di aiuto al settore. L'intesa verrà così rinegoziata nel 2004 e non nel 2003, quando sono in programma tre importanti trattative: la modifica a metà percorso della politica agricola comune nell'ambito dell'Agenda 2000, l'allargamento ai paesi candidati all'adesione all'Ue, e il nuovo round all'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). Per quanto riguarda i consumatori, l'accordo prevede l'indicazione di origine sulle bottiglie, che stava molto a cuore ai produttori italiani: doppia dicitura in ogni etichetta, menzionante il luogo d'origine delle olive e il luogo di spremitura per evitare che olio proveniente da paesi terzi porti il marchio «made in Italy».

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.

Summer  
Check-Up Alfa Romeo  
2001

**Check-Up Alfa Romeo.**  
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli

interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*.

Prenotate on line il Check-Up.

ALFA ROMEO  
Civica Sportive

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.



giovedì 21 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

L'amministratore delegato dell'Eni dice di non prevedere un dividendo straordinario per aiutare i conti pubblici

## «Il prezzo del gas non scende per decreto»

Mincato sostiene la necessità di infrastrutture adeguate per lo sviluppo del mercato

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

ISTANBUL «L'Eni è pronta a giocare la partita del petrolio nel mar Caspio» e per il gas annuncia «l'avvio del gasdotto Blue Stream che collegherà i giacimenti russi alla Turchia». Così Vittorio Mincato conferma il ruolo di primo piano del gruppo italiano sulla scacchiera internazionale delle fonti di energia. L'amministratore delegato interviene alla Conferenza internazionale di Istanbul, città simbolo del passaggio tra oriente e occidente e, quanto agli idrocarburi, di collegamento tra i ricchi giacimenti dell'est ed il mercato europeo, sempre più in espansione.

Gli oleodotti che uniranno le rive del Caspio - vera e propria nuova frontiera degli idrocarburi - con medio oriente e Europa non potranno che attraversare la penisola anatolica, mentre nei primi giorni di agosto saranno i fondali del Bosforo ad «ospitare» il tubo che porterà il gas russo in Turchia. Insomma proprio qui, tra stretto dei Dardanelli e Mar Nero si intrecciano le rotte energetiche, e l'Eni vuol esserci a tutti i costi, visto che l'espansione in Italia è ormai limitata dalla liberalizzazione del mercato. E non solo il cane a sei zampe si «piazza» nell'area caucasica, ma procede anche nei rapporti con l'Iran dove nel fine settimana si concluderà un accordo per lo sfruttamento di un giacimento.

Sull'apertura al mercato del gas il top manager del gruppo lancia il suo primo avvertimento dal podio turco. «Il caso degli Stati Uniti ha provato che la liberalizzazione non sempre può consentire riduzioni di prezzo - dichiara - a meno che non si possa far affidamento su un'offerta interna o almeno vicina di gas». Non bastano i decreti a far abbassare i prezzi, aggiunge l'amministratore delegato a margine della conferenza. Il problema sta tutto nel fatto che il gas è lontano dai mercati più in crescita. Dunque, occorre trasportarlo. Ma costruire gasdotti e pipeline costa parecchio. «A dire la verità non vedo molti soggetti pronti a investire nelle infrastrutture», aggiunge Mincato il quale dice di non sapere nulla dell'eventualità di

**L'Ente punta sul petrolio nel Mar Caspio, mentre parte il gasdotto Blue Stream**

un maxi dividendo. Se dall'oggi si passa alle proiezioni sui prossimi 5 o 10 anni, secondo l'amministratore delegato si può prevedere una carenza di offerta gas in Europa dovuta alla mancanza di infrastrutture. Solo il mercato italiano prevede tassi di crescita tumultuosi: nel 2005 si passerà dagli attuali 70 miliardi di metri cubi a 82 miliardi ed a 90 nel 2010. «La risposta al problema può essere un aumento dei prezzi del gas nell'Europa continentale», aggiunge Mincato. Un'altra strada, forse parallela, per ridurre i costi potrebbe essere lo sviluppo del



gas naturale liquefatto, che si trasporta in nave. Oggi è ancora troppo costoso, ma non si esclude che le nuove tecnologie possano permettere processi di liquefazione più efficaci.

collegata con i due segmenti a terra del gasdotto, costruiti da una parte dai russi, dall'altra dai turchi.

Quanto al petrolio, l'Eni parteciperà allo studio ingegneristico per l'oleodotto Baku-Cheyvan nel mar Caspio. «La nostra valutazione preliminare è che il potenziale petrolifero che sta emergendo nel Caspio del nord - spiega Mincato - richiede un sistema multiplo di rotte di trasporto, che tenga conto non soltanto delle probabili quantità di petrolio da trasportare, ma anche della capacità dei mercati finali di assorbire questa quantità».

### L'Antitrust

## Nella rete dei carburanti troppe barriere protezioniste

Bruno Cavagnola

MILANO Una ristrutturazione «modesta» e una liberalizzazione «parziale e insufficiente», con le compagnie petrolifere che continuano a muoversi all'insegna della «cooperazione».

È una bocciatura senza appello quella viene dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato sullo stato della rete di distribuzione dei carburanti in Italia. E a conclusione della sua indagine conoscitiva, all'Antitrust non resta che auspicare che l'ammodernamento della rete possa essere conseguito «in un contesto di piena e compiuta apertura del mercato alla concorrenza effettiva e potenziale». Cioè nelle «condizioni necessarie a garantire l'effettivo raggiungimento degli attesi guadagni di efficienza e a renderne possibile il trasferimento ai consumatori». Ossia a non far più pesare sui consumatori le inefficienze del sistema.

Le analisi dell'Antitrust, che ha avviato l'indagine su richiesta del Ministro dell'Industria, guarda all'intero decennio trascorso durante il quale «la dinamica della ristrutturazione della rete distributiva è stata modesta e svolta all'insegna di un "cooperazione" sistematicamente ricercata dalle compagnie petrolifere, che non ha certo favorito lo sviluppo di un loro confronto concorrenziale».

A fallire è stato innanzitutto quel processo di liberalizzazione dell'ingresso del mercato avviato nel '98 dal decreto 32. Una liberalizzazione che alla fine è risultata parziale e insufficiente e sul cui cattivo esito hanno pesato i comportamenti «spesso inadeguati» di Regioni e Comuni, che hanno prodotto «un'ingiustificata situazione di protezione a favore degli operatori già presenti nel mercato, che si riflette in senso negativo sugli esiti dello stesso processo di ristrutturazione della rete».

Secondo l'Antitrust «sono sta-



Una pompa di benzina e a lato, Mincato amministratore delegato dell'Eni

te spesso ripristinate barriere amministrative all'ingresso sul mercato, vuoi in ragione dei frequenti ritardi ed inerzie fatti registrare, con preoccupante ampiezza, dai Comuni, vuoi in ragione del fatto che numerose Regioni non hanno ancora emanato i provvedimenti normativi di applicazione del decreto su scala locale».

Si è proseguito insomma a riprodurre, a livello regionale, quel modello di «ristrutturazione protetta» che si voleva superare con il

decreto del '98, il legislatore aveva inteso superare con il decreto 32».

Per un futuro finalmente concorrenziale, l'Antitrust indica due strade da percorrere: da un lato l'adozione del piano nazionale, che potrebbe dare nuova spinta alla chiusura di impianti marginali; dall'altro, i recenti provvedimenti per definire le modalità di accesso alle infrastrutture di stoccaggio, che potranno consentire a nuovi operatori di entrare effettivamente nella distribuzione.

La sentenza del Tar del Lazio apre una pericolosa situazione per le categorie più indifese. La scadenza del 30 giugno

## I sindacati contro lo sfratto di vecchi e malati

Giovanni Laccabò

MILANO La Confedilizia ha sferrato un attacco violento contro le già esili difese che le impediscono di gettare sulla strada anziani e handicappati, due categorie deboli ancora tutelate da una legge che sta per decadere, il prossimo 30 giugno. Il presidente di Confedilizia, Sforza Fogliani, ha persino tacciato di «premeditato abuso» i prefetti che dovessero mettere in azione i tradizionali meccanismi per frenare gli sfratti. Una presa di posizione che strumentalizza una sentenza del Tar del Lazio scorso dicembre, duramente criticata dal segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta. La polemica è

destinata ad divampare a breve, poiché dal primo luglio la forza pubblica potrà essere usata per cacciare di casa ultrasessantacinquenni, handicappati e malati terminali con redditi bassi: nella sola Roma, circa 5 mila persone.

Accogliendo le ragioni di Confedilizia, a dicembre il Tar del Lazio aveva stabilito che i prefetti non possono sospendere l'uso della forza pubblica per sfrattare la gente. Altrimenti compiono una «ingerenza indebita nella fase dell'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali di rilascio degli immobili». Vietato dunque imitare la saggezza del prefetto di Roma che, a Natale, aveva sospeso fino a metà gennaio l'uso della polizia per sfrattare alcuni po-

veracci. La Confedilizia esulta: «La decisione conferma che i prefetti non hanno alcuna competenza in materia e che è loro proibito resuscitare surrettiziamente una graduatoria amministrativa dell'esecuzione degli sfratti abolita dall'ultima legge sulle locazioni abitative, la quale ha demandato ogni competenza ai giudici delle esecuzioni». Infatti la norma del 1989 che assegnava ai prefetti il potere di graduare gli sfratti è stata abrogata nel 1998, ma in prosimità di Natale, Capodanno e Ferragosto era possibile, ai prefetti, frenare gli sfratti semplicemente sospendendo per poco tempo l'uso della forza pubblica.

Aldo Rossi, segretario del Sunia: «La Confedilizia strumentalizzava la sentenza del Tar per dare maggior forza al suo revanscismo, alla voglia di far sgomberare le case con estrema facilità, come purtroppo consente l'attuale legge». Una sentenza, quella del Tar, che Confedilizia esalta come «esemplare», e invece giustamente bollata come «incivile» dall'Unione Inquilini, il cui leader laziale, Massimo Pasquini, commenta: «Purtroppo non è una novità: una sentenza analoga del Tar della Lombardia ci pone di fronte all'affermarsi di uno Stato di diritto a senso unico, dalla parte del potente e del più forte». Durissima la critica di Luigi Pallotta: «La sentenza è discutibile perché censura un atto di elementare tutela e di salvaguardia sociale, quella breve sospensione

che poteva rinviare uno sfratto a dopo Natale. La dichiarazione del presidente di Confedilizia lascia allibiti: l'assistenza alla esecuzione degli sfratti impegna le forze dell'ordine in un servizio dai pesanti risvolti sociali ed umani. Molto spesso si tratta di estromettere di casa un anziano privo di mezzi di sussistenza, oppure famiglie bisognose, sottraendo forze e risorse ai più importanti compiti di difesa contro la criminalità. Non merita nessuna comprensione chi esulta perché anche a Natale ora si potrà sfrattare». Riferendosi poi alla imminente scadenza del 30 giugno, Pallotta chiede «una sospensione dell'esecuzione degli sfratti per consentire soluzioni alternative alle famiglie bisognose».

Il modello Lombardia: costi sempre più elevati nel bilancio regionale, il prossimo passo tagliare le prestazioni e rimandare i cittadini a soluzioni individuali

## Per la sanità in rosso Formigoni ha un'idea: le assicurazioni

Oreste Pivetta

MILANO Come è bello il cielo di Lombardia... Ormai è la canzone del presidente regionale Roberto Formigoni, che ha imparato le tecniche di comunicazione e insiste nel ritornello al punto che la linea lombarda è diventata un modello da imitare. Formigoni ripete per convincere. Così ad esempio ha ripetuto fino alla nausea la sua aspirazione federalista, ma la Lombardia è la regione più accentratrice che si conosca, superata solo dall'Abruzzo, visto che trasferisce

**Una «riforma» che premia solo la medicina privata: in cinque anni aumentati i ricavi del 78 per cento**

agli enti locali un'infima competenza rispetto ai ventiseimila miliardi del suo bilancio (siamo al 1999): solo il 4,4 per cento contro il 18 del Friuli, il 14 del Veneto, l'11 del della Sardegna. Un bilancio regionale è un libro complicato, ma i ventiseimila miliardi di previsione per il 2001 rivelano che in una regione afflitta da problemi di viabilità non si investe quasi nulla per poli logistici, centri intermodali e sistema idroviario, che si impegna pochissimo per la formazione di fronte a una popolazione giovanile (fino ai diciannove anni) poco scolarizzata: i diplomati sono il 63 per cento contro il 68 e mezzo della media nazionale; che la promozione

delle net economy e delle telecomunicazioni merita solo lo 0,00162 per cento; che si prevede la miseria di quattro miliardi per il risanamento dell'aria quando si definisce ad alto rischio la zona pedemontana, che infine si spende moltissimo per la sanità (il 75 per cento) e pochissimo per la prevenzione.

La sanità, dopo il federalismo, è da sempre l'altro sole nel cielo formigoniano, ma agli ingressi di Niguarda, il più celebre ospedale milanese, si leggono volentieri che dicono: cittadini, Formigoni sta distruggendo la sanità. Gli stessi volentieri si ritrovano accanto

agli sportelli, dove si prova la coda per prenotare un esame. Ogni cittadino in coda per definizione protesta contro le lentezze, senza sapere che la Regione Lombardia spende ogni anno per la sua salute duemilioni e 112 mila lire (nel 1999), centosessantamila lire in più del 1997, poco più di settantamila rispetto al 1998. Questo, in costi, è il modello lombardo e i soldi non sarebbero poi molti: la Lombardia è lontanissima dalle province di Trento e Bolzano, dalla Valle d'Aosta, persino dalla Liguria, dall'Emilia e dal Veneto, appena sopra la media nazionale (tredicimila lire in più).

Se si sta ai debiti, tema del gior-



no, accumulati dalla regione Lombardia (cioè il disavanzo 1994-1999), siamo sempre lì: cinquecentosettantamila lire pro capite, meno della media nazionale (seicentodocimila lire) che impazzisce per i conti in rosso del Lazio (un milione e quattrocentomila lire) e della solita Emilia (un milione e centoquarantamila lire).

I dati arrivano al 1999. Oltre non si va. Nel bilancio consuntivo 2000 la sanità è una macchia nera, tutt'al più un'ipotesi che si formula sulla base delle dichiarazioni dei direttori delle Asl, Aziende sanitarie locali. Che le cose non vadano bene si deduce da

una relazione interna che pone una drastica alternativa: ridurre le spese oppure ricorrere a nuove tasse (ma Formigoni in campagna elettorale aveva sempre promesso l'abbattimento dell'Irap). Tra le vie indicate per risparmiare: razionalizzare le strutture e intervenire sulle voci più importanti di uscita (periodo 1999-2000: personale più quattro per cento, beni e servizi più otto per cento, farmaceutica più quattordici per cento, medicina generale più quindici per cento), introdurre una forte modificazione nel sistema sanitario regionale, definire i livelli essen-

ziali di assistenza da porre a carico del servizio sanitario regionale ed incentivare l'intervento di fondi integrativi per pervenire a un sistema misto, accentuare il ruolo di indirizzo e controllo della regione, individuare nuove forme giuridiche che prevedano l'intervento di privati, responsabilizzare a livello locale (nelle Asl provinciali) comuni e province. Lette queste concretissime indicazioni semiprivatizzate, si capisce che il modello Lombardia, se l'attenzione va ai soldi spesi, è un'incompiuta che potrebbe realizzarsi in un altro progetto: garantire livelli essenziali di assistenza e

per il resto rimandare alla previdenza integrativa e ai fondi assicurativi. Libertà insomma di cavarsela ciascuno come può.

La libertà di scelta è stata uno degli slogan di Formigoni: la libertà di ciascun cittadino di curarsi dove preferisce, decidendo tra pubblico e privato, tra un ospedale e un altro. In questo senso Formigoni coglieva in modo intelligente un'idea popolare, quella di saltare le vecchie costrizioni, i vecchi recinti di una sanità molto burocratizzata. Con gusto della propaganda, Formigoni brandiva la sua rivoluzione: la centro collocava il cittadino

**Il risultato di una libertà di scegliere cancellando però controlli e garanzie offerti dalla legge nazionale**

con le sue esigenze, le strutture dovevano adeguarsi e per adeguarsi dovevano innescare tra di loro una severa competizione. Ma nella competizione il privato resta inevitabilmente avvantaggiato, potendo sfuggire ai molti vincoli del pubblico, così che, se tra il '96 e il '99 le prestazioni salivano da 74 a 109 milioni, i ricavi dei privati aumentavano del 78 per cento (quelli del pubblico dell'8). Peccato che la dilatazione dei costi metta già in discussione quello che si è realizzato e proponga un altro passo avanti. Peccato infine che Formigoni non faccia altro che firmare obiettivi che erano nella riforma sanitaria nazionale. La libertà di scelta l'ha inven-

tata la Bindi, lui semplicemente l'ha usata, privandola di quegli elementi di controllo (ad esempio la contrattazione con le aziende) che sono anche ragioni di garanzia per l'assistito. Sarà una idea condivisibile, che prevedeva però un lavoro molto difficile: prevedere la domanda e organizzare il prodotto, sapere cioè di quante appendicetomie ci sarà bisogno e definire le tariffe dell'intervento.

Con una conseguenza apparentemente paradossale: più alte si tengono le tariffe, più numerosi si fanno gli interventi chirurgici. In questi casi si può agire di sapienza o di affari, trasformare

un laboratorio di analisi in un esamificio a ritmo continuo, una sala chirurgica in una catena di smontaggio. Uno dei risultati è stato che le mamme lombarde partoriscono sempre di più con taglio cesareo: vale di più per chi presta assistenza di un parto normale.

Questo è il mercato e la sanità, secondo le teorie di Formigoni, è un settore economico come un altro che vive di consumi e quindi di consumismo. Salvo incrementare i disavanzi: settemilacinquecento miliardi tra il 1996 e il 2001, parzialmente ripianati dallo stato, con quattromila miliardi, e attraverso mutui. Sempre debiti sono.



**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 LIRINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,851 dollari -0,005
1 euro	105,000 yen -0,430
1 euro	0,611 sterline -0,002
1 euro	1,524 fra. svi. -0,005
dollaro	2.274,486 lire +13,281
yen	18,440 lire +0,075
sterlina	3.169,018 lire +11,370
franco svdo.	1.269,851 lire +4,316
zloty pol.	568,872 lire -1,005

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,33	3,87
Bot a 6 mesi	98,07	3,51
Bot a 12 mesi	95,98	3,72
Bot a 12 mesi	96,33	3,66

**Borsa**

**Una manciata di titoli particolarmente «pesanti» ha impedito ieri alla Borsa di Milano di chiudere su livelli positivi approfittando dei buoni segnali giunti nel primo pomeriggio dai mercati americani. Piazza Affari ha così finito per ricoprire un ruolo poco ambito: peggiore fra i principali mercati eupei. Il Mib30 ha chiuso con una flessione dello 0,97% a 36.535 punti, al di sopra comunque dei minimi toccati nel primo pomeriggio. Andamento sostanzialmente analogo per il Mibtel: meno 0,93% a quota 25.809. E continua il movimento particolarmente difficile attraverso il Duomo Mercato. Ieri l'indice di riferimento, il Numtel, è arretrato dello 0,78%, poco sopra la soglia psicologica dei 3.000 punti.**

Domani consiglio d'amministrazione. Possibile annuncio di un'intesa commerciale con Air France

**Alitalia, rotta verso l'alleanza**

MILANO Alitalia continua a tenere banco. Dopo la scadenza del vincolo triennale per i dipendenti-azionisti, con conseguente ondata di vendite in Borsa (ma ieri l'azione ha tenuto), è attesa per domani un'importante riunione del consiglio d'amministrazione della compagnia di bandiera.

All'ordine del giorno della riunione figurano due argomenti di primaria importanza: le alleanze e le nuove linee del piano industriale. Per quanto riguarda la futura partnership, un relativo «dossier» sarebbe già al vaglio del governo. Secondo fonti vicine al consiglio d'amministrazione, sarebbero ormai mature le condizioni per un accordo commerciale con Air France che potrebbe però anche prevedere un'intesa con l'americana Delta. Entrambe queste compagnie, infatti, fanno parte dell'alleanza «Sky-Team».

Secondo le stesse fonti, l'amministratore delegato, Francesco Men-

gozzi, dovrebbe illustrare proprio domani le condizioni della nuova intesa che la compagnia si accinge a sottoscrivere. Non si sa se al termine della riunione del consiglio d'amministrazione verrà diffuso un annuncio ufficiale, ma sicuramente diverrà più chiara la direzione di marcia, soprattutto alla luce delle valutazioni dell'azionista principale, il ministero del Tesoro, e del ministero dei Trasporti che in questi giorni stanno studiando le carte della compagnia.

Il tassello strategico dell'alleanza verrà a costituire uno dei capitali di strategie del nuovo piano industriale che dovrebbe decollare, questo almeno sembra l'obiettivo temporale, il 15 luglio prossimo. È dal mese di marzo che Mengozzi e il suo staff stanno lavorando al nuovo business plan della compagnia che, in prima battuta, dovrà puntare al risanamento dei conti in profondità dell'azienda. Soltanto nel pri-

mo trimestre, le perdite consolidate sono ammontate a 387 miliardi e per questo esercizio il massimo degli obiettivi sembra il contenimento del passivo rispetto a quello del 2000.

Tornando al discorso alleanze, al momento sembra essere tornata in pole position Air France. Secondo quanto previsto da alcune bozze di lavoro delle due compagnie, l'operazione contemplerebbe la possibilità di stringere un'intesa commerciale da 350 milioni di euro (circa 700 miliardi di lire). Con l'intesa si renderebbe possibile la creazione di un'unica fascia di rotte aeree tra Italia e Francia gestite dai due vettori.

Quanto ad Air France, proprio ieri la compagnia ha ribadito nuovamente il suo «grande interesse» per un accordo commerciale con Alitalia, aggiungendo che «l'ingresso di Alitalia in Sky-Team sarebbe molto positivo».

**Enel fa shopping a Londra e controlla la Masefield Coal**

MILANO «Enel Ftd», la società del gruppo responsabile dell'acquisto, della vendita e del trading dei combustibili e dei relativi servizi logistici, ha concluso l'acquisto del 51% del capitale della Masefield Coal a.G.

Per il gruppo italiano si tratta di un'operazione volta ad ottimizzare il posizionamento su alcuni mercati esteri. Infatti, la Masefield Coal a.G. è una delle più attive società di trading di carbone a livello internazionale, con la sede operativa situata a Londra e branch offices in vari punti del globo, a Jakarta, Mosca, Madras e Hong Kong.

L'acquisizione effettuata da Enel ha un valore complessivo di 10 milioni di dollari (circa 25 miliardi di lire). Come detto, si tratta di un'operazione che rientra nella strategia di Enel Ftd che mira all'internazionalizzazione e alla valorizzazione delle proprie molteplici at-

tività nel settore.

L'acquisizione - come ha sottolineato la stessa azienda in un comunicato diramato ieri - risulta poi di particolare interesse per l'intero gruppo Enel che, con oltre 9 milioni di tonnellate di carbone importate, rappresenta uno dei principali consumatori di carbone a livello internazionale.

Le dimensioni finanziarie, tutto sommato contenute, dell'operazione non sembrano aver influito in alcun modo sull'andamento del titolo in Borsa. Ieri l'azione Enel ha seguito, anzi ampliato, la tendenza negativa del listino milanese, concludendo con un ribasso dell'1,55% a quota 3,62 euro.

Una quotazione, quella della principale azienda elettrica nazionale, ancora ben distante dal prezzo di collocamento, fissato quasi due anni fa al livello di 4,30 euro. Un'offerta che coinvolge addirittura 3,8 milioni di sottoscrittori.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	ref.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	10315	5,33	5,28	3,04	-12,44	561	5,22	6,82	12,20	277,90
ACEA	18309	9,46	9,56	-0,58	-22,69	255	9,46	12,54	0,0981	2013,80
ACEGAS	14770	7,63	7,71	-0,93	-	27	7,63	10,49	-	271,38
ACQ MARCIA	576	0,30	0,30	2,18	19,51	105	0,24	0,40	0,0207	110,08
ACQ NICOLAY	4318	2,23	2,24	-1,75	-7,08	1	2,23	2,56	0,0775	29,92
ACQ POTABILI	24397	12,60	12,60	5,24	0	11,30	12,38	0,9598	143,80	
ACSM	5389	2,78	2,79	-1,20	-27,71	4	2,78	3,28	0,0122	103,33
ADF	31236	16,13	15,88	1,18	-2,73	5	12,47	18,68	0,2022	145,75
AEDES	7155	3,69	3,69	-1,15	-13,22	49	3,13	4,26	0,0433	135,79
AEDES RNC	6148	3,17	3,16	0,51	-25,06	6	3,10	4,30	0,0775	13,34
AEM	4647	2,40	2,43	-0,45	-21,80	3314	2,38	3,09	0,0413	4320,11
AEMO	5063	2,62	2,60	-0,39	-18,84	22	2,43	3,22	0,0310	905,59
AIR DOLOMITI	21922	11,32	11,35	-0,47	-11,20	11	11,28	11,93	0,0426	34,26
ALITALIA	2583	1,33	1,33	-0,45	-30,05	4006	1,32	2,08	0,0413	2065,62
ALLEANZA	23715	12,25	12,32	-0,44	-26,45	1331	11,92	17,55	0,1472	8754,07
ALLEANZA R	14985	7,74	7,73	-0,75	-22,90	923	7,24	10,63	0,1720	1018,51
AMGA	2823	1,46	1,48	-0,20	-20,02	95	1,34	1,82	0,0145	475,32
ANSALDO TRAS	1529	0,79	0,78	-2,53	-12,57	87	0,76	0,95	0,0785	78,49
ARLIATI	3162	1,63	1,63	-0,31	-7,00	8	1,51	1,85	0,0330	35,56
AUTO MIO	24550	12,68	12,71	-0,13	-20,47	44	12,53	15,94	0,2841	1115,75
AUTOGRILL	23429	12,10	12,08	-1,64	-6,09	314	10,53	17,33	0,0943	3078,24
AUTOSTRADA	14224	7,35	7,43	1,72	5,30	6148	6,68	7,53	0,1756	8691,45

BAGR MANTOV	19983	10,31	10,41	2,20	11,80	144	9,92	11,03	0,3015	1384,85
BANCAO	20593	10,90	10,88	-1,25	-7	1428	10,68	0,1504	5094,46	
BARGE	18116	9,36	9,38	0,59	1,41	19	8,96	9,51	0,1744	1843,29
B CHIAVARI	11004	5,68	5,72	0,26	-5,09	19	4,81	6,98	0,1756	397,81
B DESIO-BR	7331	3,79	3,76	-1,83	-4,78	11	3,53	4,54	0,0671	442,86
B DESIO-BR R	3979	2,06	2,06	-1,90	-3,74	9	1,98	2,72	0,0806	27,13
B FIDURAM	20993	10,84	10,89	-0,62	-23,89	1578	10,13	15,68	0,1400	9888,15
B LEGNANO	1550	15,50	15,50	-0,06	-1,51	9	15,27	15,71	0,2066	775,88
B LOMBARDA	19903	10,28	10,24	-0,54	-6,11	40	9,87	11,60	0,1357	2945,46
B NAPOLI RNC	2196	1,13	1,14	-0,18	-6,59	52	1,13	1,37	0,0413	145,24
B PROFILO	8063	4,16	4,17	-1,14	-29,15	67	3,11	5,88	0,0955	506,39
B ROMA	6984	3,61	3,63	1,03	-23,12	7254	3,61	5,26	0,0129	499,31
B SANTANDER	20641	10,66	10,66	-0,37	-2,65	0	10,05	12,00	0,0751	4825,98
B SARDIS RNC	23251	12,01	12,00	-2,19	-20,29	3	11,79	16,25	0,2076	79,26
B TOSCANA	8140	4,20	4,22	-0,87	-6,88	73	3,83	4,57	0,1033	1335,39
BASINET	3127	1,62	1,61	-1,05	-18,10	15	1,38	1,97	0,0930	47,45
BASSETTI	10204	5,27	5,40	-	-11,07	0	5,07	5,93	0,2000	137,02
BASTOGI	394	0,20	0,20	-1,31	-14,05	520	0,20	0,26	-	137,69
BAYER	88062	45,48	45,37	-2,01	-19,82	4	45,48	56,72	1,4000	-
BAIENISCHE	24411	12,61	12,61	0,76	1,55	2	11,34	13,78	0,0766	845,52
BEGHELLI	2521	1,30	1,29	-0,59	-30,23	27	1,30	1,69	0,0258	260,40
BENETTON	33044	17,07	17,01	-1,56	-23,74	547	16,01	22,38	0,0465	3098,48
BENI STABILI	1036	0,54	0,54	-0,15	-3,84	2630	0,51	0,59	0,1500	896,54
BIM	13798	7,13	7,16	-0,49	-29,57	18	7,05	10,12	0,2582	897,38
BIM 04 W	1979	1,02	1,03	-3,82	-50,00	22	1,01	2,04	-	-
BIPRO-CARIRE	9083	4,69	4,73	2,45	-32,46	20035	4,25	7,10	0,0671	9033,26
BIML	6978	3,60	3,62	-0,10	-10,35	5698	3,59	3,90	0,0901	7693,84
BINO	5906	3,05	3,05	-0,33	-3,72	3	2,76	3,34	0,1007	70,75
BON FERRAR	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582	40,67
BON FERRAR R	19782	10,18	10,15	-0,68	-7,15	0	9,85	11,72	0,2066	50,88
BONAPARTE	589	0,30	0,30	-1,53	-11,70	110	0,30	0,36	0,0026	110,75
BONAPARTE R	586	0,30	0,30	-3,54	-3,01	100	0,30	0,33	0,0129	7,76
BONIFAZIO	18766	9,69	9,61	-2,88	-4,39	9	9,10	10,57	0,1033	59,87
BONPACCHI	505	0,26	0,26	-0,11	-23,86	155	0,25	0,35	0,0026	125,62
BROSCHIO W	110	0,06	0,06	-0,88	-20,03	170	0,06	0,07	-	-
BULGARI	24624	12,72	12,65	-2,86	-2,02	756	10,58	14,17	0,0860	3721,93
BURANI F.C.	14348	7,41	7,44	-0,60	-7,30	39	6,45	8,01	0,0362	207,48
BURZUMINO	22443	11,59	11,50	-3,00	-26,45	348	9,03	12,05	0,2000	1474,47
BUTZ UNIC R	13538	6,99	6,98	-1,95	-23,99	8	5,64	7,59	0,2340	86,87

C LATTE TO	8616	4,45	4,45	-	-19,22	0	4,00	5,51	0,3000	44,50
CALP	5166	2,67	2,69	-0,37	-3,12	2	2,64	2,88	0,1549	74,53
CALTAG EDIT	21241	10,97	10,95	-1,59	-1,70	14	10,84	13,77	0,2500	1371,25
CALTAGRION R	10575	5,46	5,46	-	9,23	0	4,73	5,71	0,0336	4,97
CALTAGRIONE	9710	15,06	15,06	-1,61	-1,51	3	15,00	15,71	0,0232	547,51
CAMTAN	9006	4,65	4,67	-0,62	-10,20	22	4,43	5,41	0,1291	355,96
CARRARO	4808	2,48	2,43	-5,78	-16,87	47	2,48	3,10	0,1549	104,29
CATTOLICA AS	51253	26,47	26,40	-1,27	-21,15	10	26,47	34,50	0,6972	1140,41
CEMBRE	4924	2,54	2,56	2,61	8,30	3	2,14	2,76	0,0978	43,23
CEMENTIR	6914	3,57	3,55	-0,48	-19,96	154	2,95	3,78	0,0258	568,22
CENTENAR INC	3543	1,83	1,83	2,52	-2,54	1	1,89	1,91	0,0362	26,86
CIR	2817	1,46	1,46	1,08	-46,61	969	1,46	2,85	0,0413	1190,79
CIRIO FIN	997	0,51	0,52	0,37	-37,28	155	0,51	0,83	0,0913	190,74
CLASS EDIT	14079	7,27	7,27	-3,36	-36,69	274	7,27	12,45	0,0439	668,74
CM	3379	1,75	1,74	-	-17,11	8	1,39	2,05	0,0207	89,00
COPIRE	1534	0,79	0,79	-1,96	-48,93	299	0,79	1,55	0,0515	448,59
COPIDER R	1374	0,71	0,71	-1,37	-38,18	137	0,71	1,29	0,0760	165,50
CR ARTIGIANO	6394	3,30	3,33	2,08	-7,52	37	2,89	3,44	0,1162	340,81
CR BERGAM	34574	17,86	17,85	-0,17	-1,10	4	17,77	19,31	0,6917	1102,19
CR FIRENZE	2324	1,20	1,20	-0,99	-18,5	112	1,24	0,95	0,1085	1128,44
CR VALTEL	18971	8,77	8,72	-0,90	-3,27	24	8,76	9,52	0,3815	453,31
CREDEM	13153	6,79	6,85	-0,19	-21,95	49	6,40	9,48	0,0930	1851,34
CRISMONI	3686	1,85	1,85	-1,02	-12,48	178	1,34	2,17	0,0230	262,85
CRISTOF	2462	1,29	1,29	-1,28	-0,70					







lo sport in tv

- 15,00 Tennis femm. da Eastbourne (Europsort)
- 16,20 Vela, Regata Tutta Trieste (Rai3)
- 16,45 Giro d'Italia dilettanti (Rai3)
- 18,40 Sportsera (Rai2)
- 20,00 Spareggio Verona-Reggina (Tele+Bianco)
- 20,30 Roma-Parma (replica) (CalcioStream)
- 22,35 Pallanuoto, Europei (RaiSportSat)
- 22,45 Goleada, film campionato (Tmc)
- 00,40 Eurogol (Rai2)
- 00,50 Studio sport (Italia1)



## Per Toldo la Fiorentina intasca 50 miliardi dal Barcellona

Ceduto anche Bressan al Venezia (3 miliardi). Cañizares e Kili Gonzales vicini all'Inter

Francesco Toldo è ufficialmente del Barcellona. La Fiorentina ha chiuso in Spagna, ieri pomeriggio, la trattativa per la cessione del portiere al club catalano. La società viola incasserà 50 miliardi e a Firenze non arriveranno né Dani né Gabri, come contropartita tecnica. Per chiudere la trattativa, erano a Barcellona alcuni vertici della Fiorentina e i procuratori del calciatore. Toldo firmerà il contratto di 5 anni e giungerà nella città catalana venerdì prossimo per le visite mediche. La stessa Fiorentina ha anche ufficializzato il passaggio di Mauro Bressan al Venezia per 3 miliardi. Oggi sarà presentato a Milano il nuovo allenatore dell'Inter, Hector Cuper. Con lui dovrebbero arri-

vare dalla Spagna il suo secondo Mario Gomez e il preparatore atletico Juan Manuel Alfano. E, forse, anche il portiere Cañizares e l'esterno Kili Gonzales, "pupilli" dell'allenatore che con il Valencia ha sfiorato la Champions League. Il Perugia continua a pescare giocatori tra i dilettanti: dopo Bucchi, arrivato nel 1998 dai marchigiani del Settempeda, e Pieri, prelevato la scorsa estate da Grosseto, adesso è la volta di Andrea Soncin, un ventitreenne attaccante scoperto nelle file del Vigevano, con cui ha vinto il campionato di Eccellenza lombardo. La società umbra ha reso noto di aver fatto sottoscrivere al giocatore un contratto quadriennale. Soncin sarà a disposizione di Serse Cosmi all'inizio del prossimo ritiro

pre campionato che si svolgerà in Austria, a Deutchtland Berg, nella Stiria, dal 20 luglio al 9 agosto. Tra le altre voci di mercato solo smentite a possibili trasferimenti, che valgono poco o nulla. Moggi ha smentito che Zidane e Van der Sar lasceranno la Juventus. «I giornali spagnoli possono scrivere ciò che vogliono - ha detto il dirigente bianconero - loro non si muoveranno di qui». Beppe Signori, che qualcuno aveva dato per perdente (destinazione Juventus) ha precisato che non intende lasciare il Bologna. «Rimango volentieri, a Bologna ci sono le possibilità di conquistare qualcosa di importante, che per noi significa un traguardo in Uefa».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# «Sono tornato meno ricco ma più spietato»

Marcello Lippi e la sua voglia di rivincita. «Questa Juve è un'ottima squadra, non servono rivoluzioni»

Massimo De Marzi

**TORINO** Domenica pomeriggio, nel giorno del commiato, quando Ancelotti si era presentato nella sala stampa del Delle Alpi, era scoppiato, spontaneo, un lungo applauso. Ieri la sala congressi dell'Unione Industriale di Torino, strapiena di cronisti, fotografi e cineoperatori, non ha riservato battimenti al rientrante Lippi, ma ci ha pensato Marcello bello, apparso abbronzato, elegante e in gran forma, a rendere frizzante l'incontro. A iniziare dall'esordio. «Sono orgoglioso di essere stato richiamato dalla Juventus. Sono qui per vincere ancora, c'è poco da dire». Sono trascorsi 864 giorni da quell'addio pieno di polemiche e di rancore. Lippi non lo ha potuto negare, così, dopo aver rivolto un saluto a Carlo Ancelotti, ha affrontato di petto l'argomento. «Adesso dobbiamo buttare via le vittorie, le liti e le incomprensioni che ci sono state. Del passato bisogna rinnovare un solo patrimonio, quella straordinaria unità d'intenti tra giocatori, tecnico e società che è la base per ottenere certi risultati. Sapendo che oggi è molto più difficile vincere, la concorrenza è aumentata».

**Ma alla Juve arrivare secondi non basta. Lei lo sa bene...**  
«Oggi allenare una grande squadra significa vincere, questo vale per la Juventus ma anche per le altre formazioni di vertice. Lo dimostra il fatto che in questa stagione, a parte Capello (che Lippi ha ringraziato, perché è stato l'unico a chiamarlo per fargli i complimenti per il nuovo incarico), siano stati esonerati tutti gli allenatori delle cinque-sei maggiori squadre. Quindi non credo che qui troverò difficoltà superiori a quelle che avrei trovato in un altro ambiente. La storia della minestra riscaldata lasciamola stare».

**Quando lascio la Juventus quel 7 febbraio del 1999 pensavo mai di poter tornare a Torino?**  
«In quel momento sicuramente no. Ma ben presto, e chi mi vive accanto può confermarlo, sa qual era il mio desiderio. Quella speranza si è realizzata. E poco importa se si è realizzata oggi, una settimana o un mese fa. Quando, nella mia casa di Viareggio, ho rivisto in tv le cassette di molte delle vittorie juventine, ho capito cosa avevo lasciato. Se tornassi indietro sicuramente non rifarei la scelta di lasciare la Juve. Ho sbagliato ad andarmene, ma forse se fossi rimasto, nel frattempo sarebbe stata la società a stancarsi di me».

**E l'esperienza all'Inter? Quanto ha pesato? Quanto è stata negativa?**  
«È stata un'esperienza professionale seria, non sono d'accordo con chi dice che è stata fallimentare. Il primo anno, pur con mille infortuni, siamo arrivati al quarto posto e in finale di Coppa Italia. Poi ci sono stati tantissimi problemi, sicuramente il fatto di essere stato cinque anni alla Juve non mi ha aiutato in quell'ambiente. Ma anch'io ho commesso i miei errori. Ho esagerato quando ho detto certe cose, quando ho pronunciato certi frasi (il famoso "questi giocatori li prenderei tutti a calci nel sedere", dopo il k.o. con la Reggina). Oggi sono più sereno».

**Lippi dice che è cambiato, ma la Juve si augura di ritrovare il Lippi vecchia maniera. Quello che aveva riportato lo scudetto dopo otto anni di attesa, quello che adesso vuole riportare la Juventus a vincere dopo tre stagioni di digiuno.**

«Le due cose si mettono assieme facilmente. La mia voglia di vincere è rimasta immutata, ma per me si tratta di ricomin-

“ Ho firmato un contratto meno remunerativo rispetto al passato



ciare quasi daccapo. Sono qui per riconquistare la fiducia della gente, dei tifosi, non mi aspetto sconti».

**Ma quando è tornato a Torino con l'Inter non fu accolto con molto amore.**

«Fino a che era all'Inter ero quasi ignorato, dopo ho ricevuto così tante lettere e messaggi da parte di tifosi bianconeri che nemmeno vi immaginate. E in molti dicevano di sperare in un mio ritorno. Detto questo, non voglio vivere di ricordi».

**Ci saranno difficoltà nel tornare a lavorare con certi giocatori con cui si era lasciato in modo poco amichevole?**

«Non ci sarà alcun problema. Ho detto e ripeto che intendo rimuovere tutto ciò che di bello e di brutto si era verificato in passato. Non avrò preclusioni con nessuno. Volete dei nomi? Zidane è un giocatore fantastico, Tacchinardi è incredibile. Del Piero si è ritrovato a grandi livelli. E sono pronto a scommettere su Van der Sar».

**Eppure si sentono i nomi di Vieri, di Nedved, si parla di altri quattro o cinque colpi grossi.**

«E chi non li vorrebbe campioni come Nedved o Vieri. Detto questo, io credo che a questa squadra non servano rivoluzioni. È arrivato un grande giocatore come Thuram, qualcos'altro arriverà, ma non aspettatevi stravolgimenti. Ci saranno delle integrazioni, perché servono tanti ottimi giocatori in una rosa».

**Che calcio ritrova Lippi, dopo quasi un anno d'esilio?**

«Un calcio incasinato da molte questioni. Dei passaporti non parlo, è una questione che riguarda presidenti e procuratori. Per quanto concerne il doping, mi auguro solo ci siano delle riduzioni di pena per i giocatori, visto che non ci sono certezze assolute sul problema androlone. Sono ovviamente contrario ai cambiamenti in corsa. Vale per gli extracomunitari e gli allenatori. Quando sono stato licenziato pensavo di star fermo fino a giugno, avessi firmato con qualcun altro oggi non sarei qui...»

**A questo proposito, il contratto che aveva firmato Carlo Ancelotti era legato al rendimento. Quello di Lippi segue la stessa strada?**

«Non so come era il contratto di Ancelotti, io sono pienamente soddisfatto del mio, anche se è un po' meno remunerativo di altri che ho firmato».

Ancelotti ormai è il passato. Un concetto che Luciano Moggi, in apertura di conferenza stampa, aveva affrontato senza mezzi termini, difendendo la scelta della Juventus di liquidare il tecnico («Ogni società è libera di decidere come vuole, anche di licenziare, senza dare spiegazioni, saranno i fatti a dimostrare se è stata una scelta giusta oppure no»).

Ora conta solo Lippi. L'uomo che vinceva troppo.

## Roma-mania

Totti fa gol sulla prima pagina di Famiglia Cristiana Salvagente punta su Tommasi che gioca per la pace

Massimo Filippini

**ROMA** Roma campione anche sulla stampa. Non solo i quotidiani e i giornali specializzati che da quattro giorni regalano gadget, poster e quant'altro sulla Roma campione (a dire il vero la prima fu la Gazzetta dello Sport, ma quella fu una falsa partenza...), ma anche due settimanali che non si occupano di questioni sportive: Famiglia Cristiana e il Salvagente.

Famiglia Cristiana ha deciso di dedicare la copertina del settimanale più venduto nelle parrocchie italiane, a Francesco Totti. Un bel primo piano del capitano della squadra capitolina, infatti, apre il giornale che riconosce alla Roma di avere «meritato» il campionato. «Il segreto di questo trionfo? La grinta di Capello, le reti di Batistuta, Totti e Montella e le fatiche di Tommasi» si legge in un ampio articolo dedicato all'evento calcistico. Con l'occasione, però, il giornale dei Paolini non esita a mettere a nudo i mali che affliggono ancora il calcio italiano, dai passaporti falsi al doping alla violenza. «È successo di tutto nel campionato più irregolare di ogni tempo - scrive Famiglia Cristiana - E ora c'è il rischio di una vergognosa amnistia».

Il Salvagente, settimanale dei diritti dei consumi, ha realizzato uno speciale in edicola oggi su Damiano Tommasi, l'anti-personaggio per eccellenza del calcio italiano. Tommasi è da tempo impegnato in numero-

se iniziative benefiche in Italia e all'estero: ieri, insieme al compagno di squadra Eusebio Di Francesco, è volato a Sarajevo nell'ambito della campagna «Giochiamo per la pace», con raccolta di fondi per la realizzazione di impianti sportivi in Bosnia, Croazia, Jugoslavia e Kosovo. Tommasi e Di Francesco hanno giocato una gara amichevole con la presenza di altri professionisti, fra i quali neo promossi calciatori del Chievo. Sarajevo sarà la prima tappa della campagna che nella capitale bosniaca opererà in favore delle associazioni disabili. Il gruppo di giocatori incontrerà fra l'altro responsabili del contingente italiano della forza di pace di stanza a Sarajevo.

Ma lo scudetto giallorosso ha fatto (o tenta di fare) miracoli anche a Cuba. Il Roma Club Cuba, nato all'Avana alla fine del 2000, vuole diffondere il gioco del calcio nell'isola di Fidel Castro che sforna campioni in molte discipline (atletica e boxe, soprattutto) ma dove mancano le attrezzature per avvicinare i giovanissimi al pallone. Attraverso le iscrizioni al club (chiedete informazioni al info@romaclubcuba.com) il RCC è alla ricerca di fondi per inaugurare una scuola calcio dai colori giallorossi. In collaborazione con il cantante Issac Delgado il Club sta per lanciare sul mercato italiano la cover della canzone Grazie Roma di Venditti in versione salsa, destinata in particolar modo ai tifosi giallorossi e agli appassionati di musica latina. I proventi saranno destinati interamente alla creazione della scuola calcio.



Stasera al Bentegodi il match di andata tra Verona e Reggina per lo spareggio-salvezza. «Forse sarebbe meglio introdurre i play out...»

## Perotti-Colomba, allenatori gentleman a duello

Simonetta Melissa

**VERONA** Nel calcio professionistico italiano, c'è un'unica incognita, adesso che è tramontata la fusione tra Padova e Cittadella. La 18esima squadra di serie A e la 20esima di serie B. Stasera si gioca al Bentegodi di Verona, dalle 20, la partita d'andata. Il Verona deve vincere, forte dei 13 punti nelle ultime 6 gare. Alla Reggina può bastare il pari, in attesa del ritorno, in programma domenica, alle 18, al Granillo.

A Reggio sono rimasti i due difensori Caneira ed Oshadogan, non recuperabili. Nel Verona, rischia di

restare fuori Bonazzoli, non al meglio. Oddo è recuperabile. Verona - Reggina significa Perotti contro Colomba, allenatori sopravvissuti a lunghe serie negative: 8 sconfitte di fila per i calabresi, a inizio stagione. 5 consecutive, ad aprile, per i veneti. Il fatto che siano qui a spareggiare significa che ci si può salvare anche senza cambiare allenatore. Mondino, invece, non è bastato, al Napoli, per salvarsi. «Controprove non esistono mai - sostiene Colomba -». In certe situazioni può essere giusto cambiare. Da parte di chi ha il dovere e il diritto di prendere certe decisioni. Per la Reggina è il destino, almeno in A, lottare per la sal-

vezza. Non ci possono essere altri programmi».

**Due mesi a zero punti, però, non sono troppi?**

«Durante quelle 8 sconfitte, in qualche partita meritavamo, invece non è girata per il verso giusto. Chiaro, con un punto in più ci saremmo salvati. Un punto può essere tanto ma pure poco. C'è rammarico, ma ci siamo tolti soddisfazioni e abbiamo fatto tanti punti: 24, nel girone di ritorno, una buona media. L'andata ci ha castigati in maniera esagerata, pazienza».

**Campionato regolare?**

«Sono abituato a valutare quel che vedo sul campo. Il responso è

questo. Altri discorsi li facciamo altri».

**Parma-Verona è giusto che sia finita 1-2?**

«Il campo ha detto questo».

**Colomba, come fa a non arrabbiarsi mai?**

«Io non faccio fatica, sono così da sempre. Ognuno ha il suo carattere. In panchina non si ha il tempo di moderarsi, fuori si. Se uno vuole offendere e dire certe cose, è una scelta, perché si ha il tempo di ragionare».

**Lei, per la verità, non si lascia mai andare neanche in campo...**

«Beh, no. Anch'io, in panchina,

sono abbastanza agitato, anche se non sono mai stato espulso. E solo una volta, per somma di ammonizioni, da giocatore».

**Attilio Perotti, anche lei è un altro gentleman.**

«Siamo gente normale - risponde all'allenatore del Verona -. E anche Ancelotti è come noi. Forse siamo soltanto un po' coglioni, come sostiene Carlo, ma non credo neanche».

**Sopravvissuto a 5 sconfitte consecutive, Perotti resterà a Verona?**

«Sono a fine contratto. Non se ne parla, per ora, di riconferma. Si fanno altri nomi. Il mio primo obiet-

tivo è riuscire a mantenere la categoria, con il Verona, che peraltro avevo riportato in A personalmente, 5 anni fa. Per il resto è presto».

**Cosa si può fare, per evitare i sospetti, nei finali di stagione?**

«Qualcosa va rivisto, perché c'è un gap eccessivo fra chi lotta per lo scudetto e il resto del plotone. Si crea un divario incredibile. Io vorrei i play-out, se non si possono diminuire i posti retrocessione. Con gli spareggi, come in C, almeno si tolgono molte chiacchiere che non servono al calcio».

**I play-off, invece, no?**

«No, credo basti mutare qualcosa in coda, più che al vertice, dove l'equilibrio è stato notevole, sino alla fine. Chiaro, io avrei fatto volentieri a meno anche di questo spareggio. Avrei voluto essere già in vacanza, ma i confronti diretti credo siano l'unica medicina per evitare malignità».



flash

**ATLETICA**

**In pista al Golden Gala anche la stella Marion Jones**

Il Golden Gala vedrà in pista anche Marion Jones. Si è fatta attendere, ma la stella della velocità mondiale alla fine ha deciso di non poter mancare l'appuntamento con il meeting romano con cui il 29 giugno prossimo si apre il circuito della Golden League. La campionessa americana, tre ori e due bronzi ai Giochi olimpici di Sydney, si aggiunge al già nutrito gruppo dei campioni dell'atletica internazionale, da Maurice Greene a Hicham El Guerrouj fino al team azzurro con Fabrizio Mori, Fiona May e Nicola Vizzoni.



**BRASILE**

**Pannelli solari al Maracanà contro la crisi energetica**

Il Maracanà potrebbe divenire il primo stadio del sud America illuminato grazie all'utilizzo dell'energia solare. Vi si potrebbero così giocare quegli incontri notturni ormai vietati nella maggior parte degli stati brasiliani a causa della crisi che ha causato il razionamento dell'energia elettrica. Con un investimento di circa 400 mila dollari si potrebbe dotare lo stadio dell'illuminazione a pannelli solari per la durata di 50 anni, cioè quanto durano le pile che permettono di accumulare l'energia solare e trasformarla in elettricità.

**VELA**

**Trieste, Paul Cayard "affonda" Sailing Planet di Furio Benussi**

Paul Cayard, al comando del team principale di Oracle Racing (l'altro team Oracle è affidato a Tommaso Chieffi) ha inflitto un secco 3 a 0 all'equipaggio Sailing Planet capitanato dal triestino Furio Benussi, nella terza giornata di regate della Nations' Cup. Anche ieri la bonaccia ha condizionato il programma della manifestazione, tanto che nel corso della mattinata non è stato possibile disputare alcun match. Cayard e Benussi, dopo un primo tentativo di regata alle 10:00 di questa mattina, hanno iniziato ad affrontarsi intorno alle 15:00. È bastata appena un'ora e mezza a Cayard per imporre il suo dominio.

**CICLISMO**

**A Grigoli la tappa più lunga del Giro d'Italia dilettanti**

A Lusignano, nel primo arrivo in volata, il veronese Enrico Grigoli (Trevigiani) ha vinto la tappa più lunga del Giro Baby che conferma in rosa Davide Frattini (Even). L'elevatissima media finale - 48,493 km/h - par quasi un segnale di reazione del gruppo al tanto sospirato pagamento dei premi di tappa, finalmente regolato martedì sera. Una nota positiva che lenisce un primo bilancio disperato per un Giro che l'Uc Vittorio Veneto (subentrato alla "rimpianta" Rinascita Ravenna) aveva inaugurato senza radio informazioni, con comunicati ufficiali tardivi e una direzione corsa improvvisata.

# Fermato il bombarolo da stadio

*Individuato attraverso la tv un ragazzo di 17 anni: avrebbe lanciato lui l'ordigno*

Giovanni Li Calzi

**MESSINA** Svolta nell'inchiesta sul tragico ferimento di Antonino Curro, il ventiquattrenne anni tifoso giallorosso condannato al coma irreversibile, dallos coppia di una bomba carta lanciata domenica scorsa allo stadio Giovanni Celeste in occasione della gara di ritorno della finalissima play off del campionato di serie C1 fra Messina e Catania. A conclusione delle indagini è stato fermato un giovane catanese C.S. che compirà 18 anni il prossimo agosto. Ad incastrarlo, in maniera chiara ed inconfondibile, un filmato della Digos di Messina che lo riprende al momento del lancio della bomba carta e nel successivo momento di esultanza per l'avvenuta esplosione nella curva nord dello stadio dove erano sistemati parte dei tifosi del Messina.

«L'operazione di riconoscimento è stata possibile - ha spiegato in conferenza stampa il Questore di Messina Giuseppe Zannini Quirini - grazie all'identificazione di tutti e cinquecento i tifosi del Catania subito dopo l'accaduto che ha preceduto l'inizio della partita di circa 20 minuti. Se non avessi deciso di identificare tutti i tifosi, avremmo impiegato molto tempo per risalire all'identità del responsabile».

Il giovane è stato posto in stato

di fermo nella notte tra martedì e mercoledì con l'accusa di tentato omicidio, lesioni personali gravissime, porto e detenzione abusiva di materiale esplosivo. Oggi il Gip Luigi Barone dovrà decidere sulla convalida del fermo e il Gip di Messina, al quale saranno trasmessi gli atti, entro 20 giorni dovrà convalidare o annullare il provvedimento.

Nella sua abitazione di Monte Palma (frazione del Comune di Misterbianco in provincia di Catania) è stato sequestrato un giornalino edito dagli Irriducibili (principale club di tifosi del Catania che solitamente prende posto nella curva sud dello stadio Cibali e che è presente in tutte le partite in trasferta della squadra rossoazzurra) dove c'era un titolo emblematico "Uccidiamoli".

Interrogato dai magistrati della Procura del Tribunale per i minori di Catania (su delega dei loro colleghi messinesi titolari dell'inchiesta), il giovane si è subito proclamato innocente, affermando: «Non so niente, non ho fatto niente». Avrebbe solo confermato di aver assistito alla gara e di avere lanciato dei fumogeni, negando però l'uso di una bomba carta. C.S. non è un volto nuovo per le forze dell'ordine, avendo subito nel mese di febbraio 2000 una denuncia perché sospettato di avere preso parte, assieme ad altri tifosi, all'"assalto" di un Autogrill di un'area di servizio dopo avere seguito



una gara in trasferta del Catania. «Anche se la legislazione minorile è diversa non credo proprio che la farà franca», ha dichiarato il questore di Messina Giuseppe Zannini Quirini riferendosi al ragazzo fermato. «Se l'indagato confessa lo farà davanti il magistrato - ha concluso il questore - noi ci siamo limitati a portarlo all'autorità giudiziaria».

Le indagini proseguono per identificare altri presunti responsabili che abbiano collaborato il giovane ultra fermato. Tra l'altro, la Questura sta vagliando, ad una ad una le posizioni dei tifosi, molti dei quali avevano ricevuto precedentemente provvedimenti di impedimento a recarsi allo stadio. Avvalorata quindi la tesi del pa-

dre del tifoso messinese, tuttora in coma irreversibile, che aveva invitato il responsabile del gesto a costituirsi, escludendo sin dall'inizio fattori accidentali.

Al di là di tutto rimane il fatto che una giornata di sport è finita in tragedia, con due giovani vite spezzate, in un modo o nell'altro, dalla violenza e dall'incoscienza.

Nelle due immagini riprese dalla tv il momento del lancio dell'ordigno e l'esplosione nella curva dove si trovava Antonino Curro



**F1. Parola di Michael: «Ralf sarà campione»**

Michael Schumacher ne è convinto: Ralf, il fratello più giovane in forza alla Williams-Bmw, è destinato a conquistare nei prossimi anni il titolo di campione del mondo conduttori. «Se continua così, prima o poi si aggiudicherà anche lui il titolo iridato», ha detto Schumi in un'intervista che apparirà oggi sul quotidiano "Sueddeutsche Zeitung". Il ferrarista ha detto quindi di non credere alla possibilità che il colombiano Juan Pablo Montoya superi il fratello diventando prima guida nella Williams-Bmw. «Nelle qualificazioni Montoya solo una volta è stato più veloce di mio fratello e per giunta con un distacco minimo. Ma se si guardano i tempi ci si rende conto che in gara Montoya non ha mai avuto alcuna chance di battere Ralf. Pertanto, alla domanda su chi potrà essere un giorno il mio successore rispondo piuttosto Ralf e non Montoya», ha detto il ferrarista, che nell'ultimo GP del Canada a Montreal è stato battuto a sorpresa proprio dal fratello minore. Nell'intervista al giornale di Monaco di Baviera - concessa a pochi giorni dal GP d'Europa al Nuerburging (domani le prove libere) - Michael Schumacher ha poi detto di voler concludere la sua carriera essendo ancora a un alto livello, sottolineando d'altra parte di non voler più condurre una vita pubblica una volta che si sarà ritirato dalla Formula uno. La famiglia Schumacher monopolizza la stampa nazionale nella settimana che conduce al GP di Germania. Mamma Elisabeth, in un'intervista all'ultimo numero del settimanale "Bunte", ha detto di non temere per l'incolumità dei suoi due figli, nelle cui qualità e bravura ha tanta fiducia. «Non ho mai paura. Tutti e due sanno ciò che fanno, e io sono del tutto sicura che non correrebbero mai in modo tale da costituire pericolo l'uno per l'altro», ha detto la signora Schumacher.

# Messina, un canestro pieno di scienza

*Dietro i successi a raffica della Kinder l'impronta decisiva di un allenatore che non è soltanto un allenatore*

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Ieri sera, mentre dei vinti c'erano solo supposizioni e i vincitori raccontavano il loro trionfo in una conferenza stampa, a Basket City sorridevano tutti. Ma proprio tutti. Scherzi del web, ovviamente che non è sempre uno specchio della realtà. A volte la rende grottesca. Così i due siti di Virtus e Fortitudo, aperti entrambi da immagini di festa. Un tricolore alzato al cielo e facce trasfigurate dalla gioia, cambiavano solo i colori del monitor: biancoblu o bianconeri. Immagini vere e autentiche, ci mancherebbe. Solo che la foto della Paf trionfante è del 30 maggio 2000. Archeologia, ormai.

L'apoteosi della Kinder, invece, è stata immortale l'altra sera, alla fine del settimo derby vinto nella stagione (a uno: Caporetto era Disneyland, in confronto). Internet però è una specie di grande frigorifero, tiene tutto fresco e credibile. Per questo, forse, il trionfo della Kinder durerà all'infinito. 15 scudetti, 26esimo trofeo in bacheca, ottava scudetto in undici finali: sono numeri pesanti, forse buoni per la smorfia. Senza dimenticare il grande slam, Coppa Italia-Eurolega-titolo italiano. Prima, una cosetta del genere, era riuscita solo a Varese (1970 e '73) e Milano (1987). Vale a dire Aza Nikolic e Dan Peterson. Stavolta però nella stanza dei bottoni non ci sono santoni o maghi. Stavolta c'è un catanese cresciuto a Mestre, con un apprendistato nella Carnia friulana. Si chiama Ettore Messina, fa 42 anni il 30 settembre, per molti (per quelli che contano, soprattutto) è considerato il miglior allenatore di basket d'Europa. Gli indizi. Terzo scudetto in Virtus, la società che lo ha cresciuto e che



adesso gli ruota intorno. Due Coppe Campioni, orribilmente rinominate in Eurolega.

Ma anche una Coppa Italia, e la Coppa delle Coppe con cui si è presentato nel regno dell'avvocato Porelli, il padre padrone delle V nere che ha sfidato (e battuto) il triangolo di ferro Varese-Milano-Cantù. Era il 1990, era Firenze, in campo c'era ancora Sugar Richardson che hai presente Pelé?, seduto con la lavagnetta in panchina quel ragazzo appena promosso capo allenatore. Sono passati 11 anni, l'altro giorno Messina ha chiuso da vincitore la 13 finale pilotata da quella panchina con la V nera stampata sopra. Siamo nella leggenda, ormai.

Tecnico, coach, allenatore sono parole che andavano bene prima, prima che la storia si dipanasse in questo modo e si trasformasse in epoca. E questa è sicuramente quella dell'Ettore fiero e serio, che in questi mesi hanno visto perfino sor-

ridere. Lui che è così avaro di optional, perlomeno nelle agorà dove si batte e dove lo scrutano. Una maschera tesa, una guardia sempre abbastanza alta, se - come dicono i suoi amici - non lo conosci come si deve. Ma soprattutto uno scienziato della pallacanestro che in queste ore è sistematicamente accostato a Fabio Capello, l'altro conduttore che fa diventare oro tutto quello che allena. Un po' come Messina, che però si è specializzato con la Virtus. E ha inaugurato di fatto una figura nuova. Quella del tecnico-manager-simbolo. Ossia, in una sola persona, l'allenatore sciamano che predica umiltà, lavoro, sacrificio, spirito di gruppo. Fatica, soprattutto, se è vera la leggenda che un allenamento della Kinder sia combattuto come una partita di campionato. Ma anche dirigente, uomo azienda, specie lui che pare applica per il rigore e la disciplina in palestra i suoi studi universitari

(laurea in Economia e Commercio) alla pallacanestro. Non per niente è docente associato alla Bocconi, non per niente fior di signori in giacca blu lo chiamano davanti a platee ammirate per tenere relazioni e seminari su come si fabbrichi un gruppo di uomini e lo si porti in vetta. Anche perché parla alla grande spagnolo, inglese e francese. L'allenatore ideale, insomma. Soprattutto quello moderno, attuale. Che non perde un colpo ed è più aggiornato della Cnn, e non solo sulle cose del basket. Uno che si è anche tolto degli sfizi. Dicono sia un catanacciaro, ha appena vinto tutto con una squadra di bomber che segna valanghe di punti e ricorre al contropiede in dosi industriali. Una volta disse: Arrivo a 40 anni e smetto. Ma quest'anno, ha girato, in palestra coi suoi campioni si è divertito come un bambino al lunapark. Il successo logora, ma figuriamoci senza.

**Ribaltone Paf**

**Recalcati in azzurro? Myers verso Pesaro**

Non si accettano scommesse, tutti giurano che la stagione a bocca asciutta della Paf si tradurrà alla cassa in un proverbiale ribaltone. A cominciare dalla panchina, dove Charlie Recalcati ha appena detto che non ha nessuna voglia di fare le valigie. Il coach milanese ha un altro anno di contratto, l'ultimo del triennale firmato all'indomani del tricolore conquistato a Varese. Ma già da tempo circola insistente la voce di un suo passaggio alla guida della Nazionale al posto di Boscaj Tanjevic. Che si è accasato nel frattempo al Buducnost Podgorica (campioni slavo)

ed è rimasto ct part-time, ma sarebbe diretto proprio al timone della Fortitudo con Matteo Boniccioli (fresco ex di Udine) come vice. Recalcati piace anche a Milano, che non sa tutt'ora che pesci pigliare ed è ancora piantata nel suo anonimato, nonostante l'ingresso in società di Sergio Tacchini. Cambierà aria, dopo sette anni, Carlton Myers, che molti vedono già di ritorno a Pesaro. Punti interrogativi su tutto il resto, anche perché il nucleo base degli ex campioni è la Nazionale italiana. E tutti gli azzurri della Paf sono vincolati con contratti extra large (pluriennali miliardari), a cominciare dalla grande delusione Andrea Meneghin. Pare solo da ritoccare invece la Kinder pigliatutto. Andando contro corrente, e prima di vincere il suo terzo scudetto personale, Messina ha anticipato che "squadra che vince si cambia". La Virtus vorrebbe ritoccarsi, però, perché ha costruito i suoi successi su un nucleo molto futuribile. Così Ginobili e Jaric, che resisteranno alla tentazione Nba per un'altra stagione («Vogliamo un altro slam» ha detto il serbo). Pare fatta per Sani Becirovic, stellina slovena che ha rifiutato di essere inserito nel draft dei giocatori scelti dalla Nba il 27 giugno. s.m.r.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	32	47	71	23	16
CAGLIARI	47	30	34	67	88
FIRENZE	54	19	20	49	62
GENOVA	73	37	43	30	87
MILANO	25	83	40	58	85
NAPOLI	83	64	28	35	88
PALERMO	64	39	70	51	14
ROMA	34	13	77	61	71
TORINO	45	72	81	84	4
VENEZIA	56	54	35	90	31

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
25	32	34	54	64	83	JOLLY	56
Montepremi						L.	12.814.990.910
Nessun 6 Jackpot						L.	16.248.106.956
Al 5+1						L.	2.562.998.200
Vincono con punti 5						L.	102.520.000
Vincono con punti 4						L.	857.400
Vincono con punti 3						L.	24.800



## PRONTO? SÌ, È L'UNICA TV NON DI BERLUSCONI

taccuino

### AL COMUNALE DI CAGLIARI

Un libro ed una videocassetta per completare un ciclo di lavoro, dal ritrovamento alla duplicazione. E il percorso di *Cainà*, il film di Gennaro Righelli girato in Sardegna nel 1922. Riemerso dagli archivi della cineteca di Praga, che ne conservava l'unica copia sopravvissuta. *Cainà* è stato restaurato dalla cineteca sarda e musicato da Mauro Palmas. Oggi il film è anche in videocassetta e sarà presentato il 26 giugno al Comunale di Cagliari.

nomi e gradi

Il centralino risponde ancora «Qui Telemontecarlo, buon-giorno». Ma è questione di ore. Il 24 giugno negli studi di piazza della Balduina, sede ormai storica di Tmc, si cambia pelle e nome: nasce La 7. E presto si trasferirà in un nuovo palazzo che guarda Roma dall'alto, proprietà Telecom, appoggiato sulle alture della Pineta Sacchetti. Tremila metri quadri dove saranno ospitati uffici, redazioni, studi, centri produzione, tecnologie d'avanguardia. Si chiama La 7 perché sulla maggior parte dei telecomandi i primi tre tasti sono riservati alle reti Rai, gli altri tre a quelle Mediaset: per la vecchia/nuova tv, invece, quasi tutti utilizzano il tasto numero «7». «l'unica tv che non è di Berlusconi», come ripetono in redazione. Sì, perché la proprietà (dopo lunghe vicissitudini azionarie, che hanno coinvolto

anche l'Autorith ed infine il Consiglio di Stato), al 100%, è Seat, che si è fusa con Tin-it, e quindi è anche proprietà Telecom. Per fare nomi: la coppia Colaninno-Pellicoli, che nell'avventura tv si sono buttati in prima persona. Già circolano indiscrezioni sull'incontro tra Colaninno e Confalonieri, proprio nei giorni in cui sui giornali si scatenava il toto-star sul passaggio dei divi televisivi da Rai e Mediaset alla nuova tv. Il loro è stato un incontro per discutere dei compensi delle star, che rischiano di diventare «drogati»: un patto non scritto e, comunque, non rispettato. Come quindici anni fa, ai tempi della guerra a tutto campo tra Rai e Fininvest, anche stavolta le quotazioni dei personaggi televisivi stanno andando alle stelle. È l'unica Borsa internazionale in inarrestabile rialzo.

Ma i bei nomi della tv si celano anche dietro le quinte. Lo staff è formato tutto da «soliti noti» di provata esperienza. L'amministratore delegato è Ernesto Mauri (arriva da Mondadori), il direttore generale Giuseppe Ferrauto (anche lui prima Mondadori, poi Mediaset), alla direzione dei programmi c'è Roberto Giovallì (è stato uno degli uomini d'oro Mediaset), mentre a capo del marketing c'è Mario Brugola (che da Mediaset era passato alla Rai). Tutti al lavoro per preparare una grande festa (a Milano), dove verranno presentati i volti della nuova tv. Ma per molti di loro i contratti sono già firmati o almeno pronti, c'è anche chi è già al lavoro, come Gad Lerner, che da lunedì scorso è operativa-

mente il direttore delle redazioni news e sport della tv, in attesa di partire con la nuova programmazione. Accanto a Lerner c'è Nino Rizzo Nervo, che ha lasciato la direzione del Tg3 per questo nuovo incarico. Ma altri nomi «pesanti» si affacciano sull'informazione di La 7: c'è Giuliano Ferrara, la presenza storica di Indro Montanelli, resiste Andrea Biscardi, che forse non sarà in grande sintonia con la nuova linea editoriale, ma che ha un contratto «blindato», si attende che Michele Santoro scioglia gli ultimi dubbi, mentre Andrea Monti - che è stato direttore di «Panorama» - è al lavoro per preparare un appuntamento scientificamente s. gar.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | mus

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Silvia Garambois

ROMA Per primi sono spuntati i nani. Quelli di Biancaneve, di gesso, come si vedono nei giardini delle villette in riva ai laghi. Nani infestanti, che nottetempo comparivano davanti alle redazioni dei giornali, dei locali «in», dei luoghi di grande ritrovo. Nani invadenti: è così che vuole essere La 7, tv piccola o piccolissima, che parte con un ascolto minimo (2%), strangolata tra i colossi Rai e Mediaset, ma che intende comunque farsi notare. Lo slogan della campagna pubblicitaria è programmatico: «Difficile spegnerla».

Ad annunciare la prossima nascita della nuova tv, insieme alla polemica politica e di assetto societario, è ben presto arrivata sui giornali anche la querelle sul «mercato dei divi», e si è scatenato il toto-star: chi lascerà il suo contratto sicuro, alla Rai come a Mediaset, per imbarcarsi su La 7? Gli italcos colossi della tv hanno dovuto riscrivere in fretta e furia un bel po' di accordi, perché le indiscrezioni davano frotte di divi in partenza per la nuova tv.

C'è ancora attesa per sapere come andrà a finire, dopo che Gad Lerner e Fabio Fazio si sono messi al lavoro nella nuova rete. Oltre a Giuliano Ferrara, anche Michele Santoro parteciperà alla nuova avventura? E Sabina e Corrado Guzzanti, Serena Dandini, Teo Teocoli, Luciana Littizzetto, persino Fiorello, passeranno alla nuova rete? Si fanno anche altri nomi, come quello di Fabio Volo, che porterebbe l'esperienza delle *Iene*, mentre Andrea Monti svelerà la sua passione per la scienza e già dichiara: «Per un giornalista La 7 è un'esperienza affascinante: è come salpare su un clipper che va nelle Indie».

La nuova tv verrà presentata domenica prossima, ma il suo «volto» apparirà soltanto in autunno. Per ora ci attende una programmazione estiva, «no-problem», senza nomi di grande richiamo, che servirà soprattutto a dare una nuova identità alla tv. Si punta sul varietà: la domenica sera ci attende *Teletentola*, condotto dalla ex-velina Roberta Lanfranchi, dove vengono proposti i programmi più insoliti e originali da tutto il mondo, seguito da *Exxtreme*, condotto da Barbara Brighetti, campionessa di sport estremi e di caduta libera; il martedì *Datedi ascolto*, viaggio in camper per l'Italia alla ricerca di eventi e storie da raccontare; il mercoledì *Fobie*, condotto dalla giornalista Valeria Benatti (dirigeva la «serra creativa» Rai), una «guida» per difendersi dalle proprie paure. Anche al pomeriggio quiz, giochi, trasmissioni che puntano sulle nuove idee: come *Ibiza*, dove la ex-Iena Andrea Pellizzari racconta le storie d'amore e d'amicizia di trenta giovani; *205*, ovvero come cavarsela in una capitale europea per 5 giorni con 20 dollari in tasca (conduce Enrico Fornaro); *Fluida*, trasmissione in onda da Riccione dedicata a tutto quello che fa tendenza. Tra i vecchi programmi, oltre ai cartoni animati, il venerdì sera confermato un telefilm che ha fatto molto parlare di sé e su cui Tmc aveva investito anche in termini pubblicitari: *Sex and the city*.

Vorrei una televisione libera ma libera veramente

«Difficile spegnerla»  
Si presenta così La 7, nuova piccola rete senza paura. A bordo anche Santoro e Guzzanti?



Alla Rai si parlava di liste di proscrizione: in questi casi, non esserci diventa un valore. Qui lavoro in libertà assoluta, un'esperienza esaltante

## Lerner: ecco il giornale ideale | Fazio: vorrei portare in tv chi quello che in genere si sogna non la ama, come De Gregori...

«La nostra tv non sarà TeleUlvio: avremo lo stesso spirito critico sia con la destra al governo sia con la sinistra all'opposizione, ma saremo anche pronti a dare atto al governo di ogni azione positiva. Con un duopolio che raccoglie il 92 per cento degli ascolti la nostra è una bella sfida: è l'unica tv a non essere di Berlusconi... La Rai è tradizionalmente filogovernativa, Mediaset è sua...». Gad Lerner sta affrontando l'avventura di La 7 con entusiasmo. «Ho accettato questo incarico perché è affascinante, perché di fronte a noi abbiamo cinque anni importanti non solo politicamente, ma soprattutto culturalmente per il nostro Paese. Questo è uno strumento nuovo con tutte le potenzialità aperte. Quante volte al bar o a cena, fra colleghi, noi giornalisti sogniamo il giornale ideale: a me è capitata in sorte proprio quella proposta. Ho trovato un editore che lo fa per soldi, e questa è la condizione migliore, la più pulita, nel sistema attuale: non per politica ma per profitto».

**Il sogno di un giornalista è quello di riuscire davvero a fare il proprio mestiere...**

«Lo so di essere un privilegiato, sono tra quelli che lo hanno potuto fare. Anche nei momenti più sgradevoli, come con le dimissioni dal Tg1 lo scorso settembre. Non mi innamorò mai dei padroni, sono troppo geloso della mia libertà. E questa volta ho potuto fare un bel compromesso: La 7 ha bisogno di entrare in un mercato chiuso alla concorrenza, e l'unica chance è un prodotto alternativo, non meno autorevole ma diverso. Tra me e loro c'è stata una coincidenza di interessi ideali».

**Il 24 giugno l'esordio della nuova programmazione, tre giorni dopo la**

**presentazione alla redazione del piano editoriale: si può fare qualche anticipazione?**

«Voglio fare un te-le-gior-na-le. Quel luogo che a un'ora certa della sera dà le notizie agli italiani. E che ogni sera ha non una, ma due o tre notizie che gli altri non hanno, notizie in più, per servire la libertà del telespettatore, per la sua indipendenza di giudizio. Senza nessun pregiudizio politico o ideologico. Ma il tasto numero 7 del telecomando sarà l'unico che non ha rapporti con Berlusconi».

**Farete, come dicono i sacri testi del giornalismo, il cane da guardia del potere?**

«Non avremo un atteggiamento polemico con il governo. Del resto non è l'unico potere: ci sono anche quelli economico e giudiziario. Manterremo lo stesso spirito critico con tutti, anche con l'opposizione».

**Vi fermerete al notiziario o stai lavorando a trasmissioni di approfondimento?**

«Ho un progetto con Giuliano Ferrara, stiamo lavorando insieme a un progetto. Ho l'intenzione di valorizzare la presenza di Indro Montanelli su questa tv... C'è spazio anche per altri».

**Stiamo parlando di Santoro?**

«Ho detto che c'è spazio anche per altri... Penso all'informazione come a un cavallo di battaglia per questa nuova tv. Penso anche al rapporto con Fabio Fazio, che fa un talk show di seconda serata, leggero, divertente: lui è una persona che ha una sensibilità sociale e culturale, che ha presente l'attualità. Tra noi c'è amicizia e ci sarà anche sinergia sul lavoro: stiamo ragionando insieme come fare».



**Una sfida a tutto campo...**

«Anche tecnologica. Stiamo costruendo un nuovo tg, è l'occasione per affrontare anche problemi tecnologici-produttivi, la sfida del digitale, pensare a un'organizzazione del lavoro protesa al futuro... L'ho detto, questa è un'avventura dal fascino irresistibile».

Accanto, Fabio Fazio. Sopra, Gad Lerner

C'è chi teme l'horror vacui, la paura del vuoto, della mancanza di parole. Dopo aver letto un saggio di Gillo Dorfles, però, Fabio Fazio ha dato un altro nome alla sua paura: il suo è horror pleni, teme l'indigesto scorrere di suoni e immagini televisivo, che non permette pause e riflessioni.

**È anche per questo che ha lasciato la Rai?**

Io non ho «lasciato»... Abbiamo avuto una trattativa, mi è parso di capire che non ci fossero le condizioni per fare il talk show che pensavo. Con le incertezze della Rai è più confortante stare a La 7... Secondo me in certi momenti l'assenza è un valore forte. Adesso, alla Rai, è utile non esserci. Ed è altrettanto utile costruire una tv nuova, molto marginale, che parte da un ascolto del 2%. Domenica al pubblico di *Quelli che il calcio* l'ho detto: il mio è stato un arrivederci, non un addio, la Rai è metà della mia vita.

**Insomma, alla Rai non c'erano le condizioni adatte per lavorare?**

Sto dicendo che quando si parla di liste di proscrizione, non esserci diventa un valore. C'è invece la necessità politica di costruire una nuova rete: non una tv di appartenenza, ma di opinione. Qui lavoro in libertà assoluta sul mio progetto ma partecipo anche alla costruzione di una televisione: un'esperienza esaltante.

**È il nuovo talk-show, ogni sera, in seconda serata, come nasce?**

A *Quelli che il calcio* avevo dato tutto, ormai per me rappresentava ansia e saturazione, mi chiedevo se l'anno prossimo il pubblico lo avrebbe trovato ripetitivo, noioso, se io sarei apparso macchietistico. Il pubblico deve essere rispettato, è molto meglio andarsene un minuto prima che si annoi. Ora inco-

mincio a sentire la necessità delle pause, voglio fuggire dalla tv dove tutto è indistinguibile. Voglio riscoprire il gusto della conversazione, dove i pensieri si sviluppano e hanno un senso compiuto: una tv diversa da quella che ho fatto io. Le pause sono salutari, non posso inseguire sempre lo stesso modello di programma.

**Fazio, ma si diverte?**

Molto. Io ho avuto un grande privilegio alla Rai, perché ho percorso strade che mi hanno dato successo, dalla tv dei ragazzi a *Quelli che il calcio*, da Sanremo (che presentavo Sanremo a 34 anni è quasi da record!) a *Anima mia*. Ma lo sa che *Quelli che il calcio*, con 274 puntate, ha avuto una media d'ascolto complessiva del 30%? Siamo partiti la prima domenica con il 9% d'ascolto e abbiamo chiuso domenica scorsa con il 53%. Sono davvero dati da capogiro.

**Ora alla 7 lavorate tutti insieme, anche con Lerner: questo significa che il nuovo talk show avrà taglio giornalistico?**

No, significa che stiamo cercando di trovare una chiave di narrazione che accompagni tutta la tv, in modo da poter lavorare anche sugli stessi temi, dare una continuità alla programmazione e alle serate. Diciamo così: una scelta estetica.

**E allora non ci saranno più le interruzioni, le provocazioni, come quelle della Littizzetto?**

Io spero che Luciana sia con noi. Ogni sera sarà diversa, ci sarà spazio per tutti. La mia ambizione è far tornare in tv quelli che non ci vanno.

**Cioè a dire?**

Credo che ci sia un sacco di gente che non frequenta più la televisione perché non si sente a suo agio: ci sono tante persone che hanno smesso di apparire o che non hanno mai voluto apparire. Faccio un esempio: Francesco De Gregori. Con lui ho fatto tempo fa una trasmissione alla radio, di chiacchiere, cantate e canzoni, soprattutto una conversazione. È questo che vorrei portare in televisione.

**Libero dall'Auditel?**

Libero dall'horror pleni.

s. gar.



giovedì 21 giugno 2001

in scena

rUnità 19

teatro

Restano gravi le condizioni di Leo de Berardinis, l'attore e regista di teatro ricoverato l'altro giorno nel centro di rianimazione dell'ospedale Bellaria di Bologna. Il bollettino medico diffuso oggi parla di «un quadro di sofferenza cerebrale e insufficienza respiratoria post-operatoria». La prognosi resta riservata - ha aggiunto il primario - e le condizioni cliniche generali sono stabili. Non sono stati forniti dettagli di tipo clinico per rispettare, su richiesta della famiglia, «la riservatezza e le convinzioni del maestro». L'attore e regista, malato da tempo, sarebbe stato sottoposto ad un intervento chirurgico.

il festival

## TAORMINA FILMFEST, DUECENTOTRE MINUTI DI APOCALIPSE

Folla delle grandi occasioni l'altra sera a Roma per la presentazione del programma di Taormina Filmfest che si svolgerà dal 29 giugno al sette luglio, sotto la direzione artistica di Felice Laudadio. «In questo momento felice per il cinema italiano, dovuto all'impeto straordinario e alla qualità di tanti registi, che andrebbero ulteriormente incoraggiati - esordisce Laudadio - ho un rimpianto: non poter presentare neanche un film di produzione italiana nella nuova edizione del festival». Un cruccio, quello del direttore, al quale però ha cercato di porre rimedio con un carnet ricco di retrospettive nel segno del made in Italy del passato. Da Luigi Comencini ad Ettore Scola, da

Luchino Visconti a Mauro Bolognini, recentemente scomparso e ancora Vittorio De Sica che il prossimo 7 luglio avrebbe compiuto cent'anni. Ancora cinema italiano, poi, è in programma con i restauri della Philip Morris che porterà a Taormina da «Brutti, sporchi e cattivi» a «La terra trema», da «Il bell'Antonio» a «Sciucchià». Ma il vero piatto forte della rassegna, che sarà aperta dalla consegna dei Nastri d'argento, sarà l'anteprima italiana di «Apocalypse Now», il capolavoro di Francis Ford Coppola - già passato a Cannes -, in programma nella versione integrale di 203 minuti, proiettata nel teatro antico il 4 luglio, festa dell'indipendenza americana.

E lo stesso giorno sarà la volta anche di «Tigerland» di Joel Schumacher, dedicato anch'esso alla guerra del Vietnam. Poi, il 7, come spiega ancora Laudadio, «sarà per noi l'African day e premieremo Miriam Makeba sia come attrice («Sarafina»), sia come cantante (porterà il suo show al teatro greco), ma soprattutto come ambasciatrice della lotta contro l'Aids e raccoglieremo fondi per i bambini africani ammalati. Per questo vorremmo portare il documentario di Abbas Kiarostami dedicato a questa tragedia. Ma per ora non possiamo confermarlo». Tra gli altri titoli attesi al festival, poi, ci sono «Devolution» di Ivan Reitman, «Enigma» di Michael Apted, «Anniversary party» di Jennifer Ja-

son Leigh, «Goodbye Casanova» dell'italo-americano Mauro Borrelli. Un'ultima battuta di «compiacimento», poi, Laudadio la riserva alla formula del festival: «L'assenza di competitività - dice - ha fatto di Taorminafilm festival una manifestazione di grande eleganza, che tutti ricordano volentieri». Per il momento è tutto, anche se al programma mancano ancora gli ultimi ritocchi. E speriamo di non avere sorprese come è successo l'altra sera nel corso della presentazione del programma, quando ad un tratto è apparso Ignazio La Russa, coprogruppo di An.

ga.g.

Helmut Failoni

# Brava come Joni Mitchell

È Maria Pia De Vito, voce jazz incoronata tra le star dai critici Usa

La notizia, come tante altre del resto, è arrivata via e-mail. Nell'annuale «Critics Poll», un referendum riservato alle firme del giornalismo jazz americano, indetto dalla storica rivista *Down Beat*, il nome di Maria Pia De Vito è stato inserito accanto a quello di artisti del calibro di Caetano Veloso, Joni Mitchell e Cesaria Evora. Una bella soddisfazione per la cantante napoletana, reduce da una lunga tournée europea in trio con il pianista John Taylor e il chitarrista Ralph Towner, con i quali ha inciso un delizioso disco dal titolo *Verso*, che verrà riproposto in concerto il 28 giugno a Torbole (Tn). Ancora una volta il jazz made in Italy viene paradossalmente apprezzato e consacrato di più (e prima) all'estero. Qualche altro esempio: anni fa Paolo Fressu e Franco D'Andrea, in Italia erano dei jazzisti come tanti altri, in Francia invece venivano già considerati delle star. Il giovane sassofonista Stefano Di Battista, che ora incide per la Blue Note, ha raggiunto il grande successo soltanto dopo essersi trasferito brevemente a Parigi. E che dire di Gian Maria Testa, che mentre firmava autografi sotto la Torre Eiffel, in Italia non se lo fumava nessuno? Dunque a volte il successo internazionale, per quanto riguarda il jazz soprattutto, si otterrebbe prima all'estero e poi «di ritorno» anche da noi. Maria Pia De Vito (alla quale è stato dedicato un documentario che andrà in onda in agosto su Stream) ci racconta infatti anche del suo «periodo newyorkese». «Cantavo jazz con gente come Cameron Brown, Elliot Zigmond, Billy Hart, Michael Brecker», racconta.



A destra, Maria Pia De Vito. Qui sotto, Joni Mitchell



## la miniera dei talenti

### Zavalloni, Minetti... ecco le voci nuove

Maria Pia De Vito è soltanto la punta dell'iceberg, perché il canto jazz italiano sta vivendo ora un periodo particolarmente felice, di fermenti creativi. Senza dimenticare la sempre brava Tiziana Ghiglioni, che è stata per anni il simbolo del jazz vocale in Italia, sono numerose le giovani voci emergenti, che si muovono dentro territori sonori che partono dal jazz, ma che vanno a mischiarsi con originalità anche ad altri generi. La cantante che più di tutte incarna l'enorme versatilità che caratterizza queste nuove generazioni è senza dubbio Cristina Zavalloni, che può già vantare collaborazioni con Carla Bley, George Russell, Steve Coleman, Gavin Bryars, Louis Andriessen. Ha pubblicato da poco un disco in duo con il pianista Stefano De Bonis dal

titolo "Sciocattoli confusi" (ed. bassesfere), nel quale spiccano un omaggio a Cathy Berberian, "a quel diner..." da "La Perichole" di Jacques Offenbach, e uno squisito e divertente "Amore mio mangiati", un brano firmato dal duo. Come la Zavalloni, anche Lucia Minetti passa tranquillamente dal jazz alle partiture contemporanee, come quelle di Carlo Boccadoro, il quale ha dedicato fra l'altro a Maria Pia De Vito una bella pagina dal titolo "Lo specchio celeste". Alla musica solare di ispirazione brasiliana si ispirano le giovani Barbara Casini e Cristina Alioto. È stato Enrico Rava a portare Barbara Casini, voce calda e avvolgente come un bordeaux d'annata, a notorietà europea grazie a "Vento" (ed. Label Bleu), un disco di canzoni, tutte originali, che hanno inciso insieme con gli arrangiamenti di Paolo Silvestri. Cristina Alioto, voce del quintetto dei Viramundo, ha appena pubblicato invece il suo primo disco, che si intitola "Viramundo" (ed. Impaz), per l'appunto. Nessuno standard brasiliano, tutti brani originali, fra jazz e saudade, firmati dal sassofonista Mauro Avanzini e dal chitarrista Leo Izzo, il quale si è liberamente ispirato alle liriche di Fernando Pessoa, che la Alioto ricanta con morbidezza ed abbandono e con una dizione invidiabile. C'è anche chi, come Diana Torto, è andata a rinnovare gli antichi suoni della musica popolare abruzzese. Un'etnia immaginaria, ma suggestiva, quella del suo "Scura Maje" (ed. Menabo), in trio con Anton Berovski al violino e Mauro Patricelli al pianoforte.

ta anche grazie a questo splendido trio con John Taylor e Ralph Towner, ce ne parli un po'...

«Avevo già da tempo un duo con John Taylor, che è un pianista alla continua ricerca del non ovvio, ma che è anche un eccellente compositore, con una concezione ritmica e armonica a strati: i suoi brani sono come dei trattati di geometria generativa. Il trio è nato invece soltanto qualche anno fa, quasi per caso, tra una chiacchiera e l'altra, in una pizzeria di Roccella Jonica, dopo un concerto. Ognuno di noi compone e spesso mi capita di aggiungere dei testi, in napoletano, alle loro musiche. Altre volte mi distacco dai testi e utilizzo invece la voce semplicemente come uno strumento, come mezzo per improvvisare, per raccontare storie senza parole».

John Taylor ha lavorato a lungo a fianco di un'altra cantante, la straordinaria

Norma Winstone...

«La adoro. È stata per anni uno dei miei modelli. Fu quando entrò in crisi con la musica etnica, che scoprii il jazz. Mi successe una cosa strana, mi tornò prepotentemente alla memoria un ricordo d'infanzia. Avevo sette, otto anni, e guardavo Ella Fitzgerald vestita come un lampadario che cantava in uno show televisivo di Frank Sinatra. Cominciai così a comporre i dischi di Ella e a studiare il jazz. Poi rimasi folgorata dall'ascolto di Norma Winstone, di Tania e dei Weather Report».

Oltre alle sue abituali collaborazioni con musicisti quali Rita Marcotulli, Gianluigi Trovesi, Carlo Rizzo, Enzo Pietropaoli ed altri jazzisti, ha lavorato anche con la scultrice Marisa Albanese.

Con Marisa Albanese ho prodotto tre video *Strappi d'Acqua*, *Color Pelle* e *Festina Lenite*. Ho inciso per lei un cd con una suite vocale

di 12 minuti, nella quale utilizzo anche l'elettronica, ma in maniera sobria, che è stato inserito in un libro fotografico che riproduce le sue opere. Assieme a Rita Marcotulli collaboro inoltre spesso con la coreografa Roberta Garrison. Insomma trovo stimolante lavorare con artisti che appartengono a mondi diversi dal mio».

Come non vuole essere definita?

«Ci tengo a non essere identificata con una cantante di musica napoletana, perché a me della tradizione non m'importa nulla. E non voglio nemmeno essere associata alla «world music», perché è una definizione senza senso. Anche la musica americana e quella europea fanno parte della world music, siamo tutti parte del world, del mondo, o no?»

Con chi vorrebbe collaborare in futuro?

Non ho dubbi. Con Uri Caine.

## EDUARDO TORNA A ROMA

Una pièce ancora di grande attualità quella presentata al Teatro dei Satiri a Roma nell'ambito delle celebrazioni per il cenenario del grande Eduardo De Filippo. Orgogli e pregiudizi sociali, versione partenopea, che raccontati nella commedia "Filosoficamente", curata da Carlo Merlo, mettono in luce l'acume di un'analisi che rende contemporanea l'opera di un "Grande". Patrocinata dal Ministero per i beni e le attività culturali, dal Dipartimento dello spettacolo e dall'assessorato alle politiche culturali della Regione Lazio, la commedia sarà presentata dalla Clesis Arte Teatro di Roma a partire da oggi e sarà in scena fino a domenica 24 giugno.

Con la partecipazione straordinaria di Bianca Toccafondi e Giuliano Sperati e con la regia, l'adattamento e la versione scenica di Carlo Merli, la pièce coglie un Eduardo inedito dove la vicenda di un impiegato rimasto vedovo, preoccupato di sistemare le sue due figlie, e salvare così le apparenze ed il decoro della sua posizione sociale, offre lo spunto per una riflessione sui piccoli drammi quotidiani, e sulla lotta per salvaguardare i propri valori, sullo sfondo della Napoli degli anni '30. I protagonisti si trovano coinvolti in situazioni divertenti ed imprevedibili, dove anche il "caso" si prende gioco di loro.

L'intuizione dell'autore ha percorso i tempi e si esprime nella creazione di una figura tanto sensibile, come il giovane non vedente, inserito in una società ancora piena di pregiudizi, specchie e coscienza dei tempi. Ogni personaggio partecipa con la propria "filosofia" di vita, alla realizzazione della festa per i tanto sospirati fidanzamenti.

La commedia è preceduta dalla messa in scena della VIII Rassegna bilingue di Letteratura e Teatro - Roma 2001 Australia (Oceania).

La Clesis Arte Teatro, nata a Roma nel 1987, è un'associazione teatrale che sviluppa una didattica artistica ed una metodologia assolutamente originali. In particolare, da anni è impegnata nella valorizzazione e lo sviluppo del metodo VDM, innovazione del III millennio - recitazione globale (Vocalità Dinamica Artistica Merlo), l'Arte dell'Interpretazione Scenica Italiana nel Mondo - ideato da Merlo e applicato da oltre 30 anni a Roma.

La scuola ha formato e perfezionato attori e professionisti come Lea Massari, Ennio Fantacchini, Sergio Castellitto, Raoul Bova, Claudia Koll, i giornalisti Michele Santoro e Paola Sensi del TG3, ed ultima Linda Batista, eroina dello sceneggiato "Incantesimo", che sarà presente alla serata inaugurale di giovedì 21 giugno insieme ad altre personalità del mondo dello spettacolo e delle istituzioni.

Un suono che lei associa però sempre al napoletano, una lingua che si sposa a perfezione con il jazz.

Il suono napoletano è come il jazz, è un suono ibrido. Benjamin definiva Napoli una città porosa, simile a una grossa spugna affacciata sul mare che assorbe tutto e che una volta strizzata ributta fuori le cose non più separatamente, ma tutte insieme. Il napoletano è una lingua molto duttile, liquida, che funziona benissimo per la melodia, ma che funziona anche percussivamente, perché è piena di parole tronche. La lingua italiana invece con tutto quel sillabare pari è ottima per la melodia operistica, ma non per il jazz. Il mio napoletano non è un napoletano di tradizione

e nemmeno di strada, nasce dalle letture di tutte le commedie di Edoardo De Filippo e di Raffaele Viviani, un napoletano un po' letterario, mescolato con l'italiano.

Visto che siamo in argomento, quali sono le sue letture?

Leggo molta poesia. Ultimamente ho scoperto quella di Beckett, ho amato Rainer Maria Rilke, Valerio Magrelli, Alda Merini. Mi piacerebbe avere le capacità per mettere in musica i sonetti di Shakespeare, ma non mi arrischio ancora.

Tornando alla musica, visto che la sua consacrazione internazionale è avvenuta

La giovane regista bosniaca in Italia con un corto presentato alla rassegna Arcipelago. «Potevamo raccontare l'orrore con serietà, ho preferito uno sguardo divertito»

## Aida Begic, il cinema ridens figlio dell'assedio di Sarajevo

Gabriella Gallozzi

ROMA Il formato è il corto. Ma la genesi, verrebbe da dire, è molto «lunga». Affonda cioè le sue radici nel tragico e interminabile assedio di Sarajevo. Quattro anni di guerra e di orrore sono, infatti, all'origine di *Prvo smrtno iskustvo* (Prima esperienza di morte), folgorante cortometraggio della giovane bosniaca Aida Begic che, dopo essere passata allo scorso Cannes, è arrivata a Roma nell'ambito di Arcipelago, il festival internazionale di corti che stasera chiuderà i battenti al cinema In Trastevere.

Dello spaesamento e della perdita di identità che ha provocato il conflitto in ex Jugoslavia ci parla, infatti, questo corto della

venticinquenne nata e cresciuta a Sarajevo che usa l'humour nero come chiave interpretativa di una realtà ancora oggi drammatica. In appena 26 minuti la regista ci racconta la storia di un giovane vignettista bosniaco che, al momento di richiedere la sua carta di identità, scoprirà di essere stato dichiarato morto durante il conflitto. A lui, allora, il compito di dimostrare di essere vivo, nonostante tutto.

L'humour nero e l'ironia, insomma, si dimostrano ancora una volta il modo più efficace e spiazzante per leggere l'orrore della realtà. Lo abbiamo già visto a Cannes con *No Man's Land*, l'originale e divertente film di un altro bosniaco: Danis Tanovic che ha saputo raccontare l'odio etnico e l'assurdità del conflitto in ex Jugoslavia in chiave comi-

ca e grottesca. E peraltro i due film sono stati prodotti entrambi dall'italiana Fabrica, diretta da Marco Müller.

«In una situazione così drammatica come - spiega ancora - la realtà era tutta in bianco e nero, proprio come nel mondo dei fumetti che ho rappresentato nel mio cortometraggio. Ora, come dire, il mondo è tornato a colori, ma la vita resta ugualmente avvolta nell'assurdo. La mia generazione vive una condizione di totale spaesamento e di perdi-

ta di identità, mentre quella precedente ha lasciato un vuoto incolmabile».

Eppure la giovane Aida Begic non ha proprio l'aria di chi non sa cosa deve fare del suo futuro. «L'esperienza di una guerra - dice - ti cambia la vita e ti costringe a crescere in fretta. Per questo mi sento più grande di qualsiasi altro mio coetaneo». Lei, del resto, a Sarajevo ha deciso comunque di restare. È rimasta lì anche durante l'assedio: «In certe situazioni non puoi scegliere. Ma se anche avessi potuto non avrei mai abbandonato la mia città». E anzi, ricorda con passione quando sotto le bombe la gente andava ugualmente al cinema. «È proprio all'inizio del conflitto che è nato il festival di Sarajevo, organizzato da Marco Müller - racconta -. Era incredibile: nonostante l'assedio riusciva-

no a far passare le pellicole. Abbiamo visto tanti bei film e mi ricordo che in certe scene, quando si vedevano gli attori che mangiavano e bevevano, si sentivano gli spettatori che sospiravano con l'acquolina in bocca». È in quell'occasione che Aida Begic ha incontrato Müller che attraverso Fabrica ha prodotto il suo corto, nato come lavoro di fine corso ai suoi studi di cinema all'Accademia di Sarajevo. «Fare cinema qui da noi - racconta - è praticamente impossibile. I costi sono altissimi e lo Stato, ridotto allo stremo, non offre alcuna sovvenzione. Perciò le uniche strade sono le coproduzioni. Come è avvenuto nel mio caso. Io avevo girato in digitale e sono venuta a Cinecittà per gonfiarlo in pellicola. Del resto anche il film di Tanovic è stato girato tutto fuori dalla Bo-

sniac».

Ma anche di fronte alle difficoltà dell'oggi Aida non si perde d'animo. Lei il cinema vuole continuare a farlo nonostante tutto. E nel suo paese. Tanto che è già al lavoro sul suo primo lungometraggio. «Lo sto ancora scrivendo - racconta - e sarà ancora una storia sul dopoguerra. Vorrei far riflettere in qualche modo sulla violenza al cinema: nei film hollywoodiani siamo abituati a vedere valanghe di morti senza neanche farci caso. Eppure, vi assicuro che per chi l'ha vista in faccia, la morte non è così banale». Per questo Aida è convinta di una cosa: «Il cinema - conclude - è l'unico mezzo che abbiamo per mostrare la realtà. E quindi per noi bosniaci è forse l'ultima possibilità per far vedere cosa sta succedendo al nostro paese».



trame

Asi es la vida  
Questa è la vita

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Non con  
Un bang

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

La stanza  
del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Fughe  
da fermo

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

Harry  
un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

Pearl  
Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000) L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14,10-16,50 (€ 7.000) 19,40-22,30 (€ 12.000)
<b>AMBASCIATORI</b> Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Delitti d'autore commedia di A. Poo, con B. Hershey, R. Coltrane 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lorit, F. Thomassin 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,22,30 (€ 13.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 12.000) sala Ducento 200 posti A l'attaque! drammatico di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 sala Quattrocento 400 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14,40-16,35 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 12.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Amori in città... e tradimenti in campagna commedia di F. Cheloni, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14,45-18,15-21,45 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 2 108 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,10 (€ 7.000) 18,40-22,10 (€ 13.000) sala 3 108 posti Nell'inimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jassat, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala Mignon 313 posti Sottovento! drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dinevie 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 sala 2 150 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15,10-17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le folle dell'imperatore animazione di M. Dirdal 15,00 (€ 7.000) 17,30 (€ 12.000) L'Occidentamento di L. Lurati 19,30-21,30 (€ 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti L'amore dell'anno drammatico di D. Kane, con K. Barko, B. Campbell, J. Ehle 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 1169 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) sala 2 537 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000) sala 3 250 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) sala 4 143 posti Chiuso per lavori
<b>AMERICAN PSYCHO</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000) sala 5 162 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000) sala 6 144 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000)	

<b>PIRELLA</b> Via Cavour, 10 Tel. 02.76.02.00.00 1000 posti Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Cossens, M. Bompili 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000) sala 9 133 posti La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 15,20 (€ 7.000) The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 17,25-19,55-22,35 (€ 13.000) sala 10 124 posti Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (€ 13.000)	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Regina Coeli drammatico di N. D'Alessandria, con M. Noel, L. Carelli 18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14,40 (€ 7.000) 16,40-18,30 (€ 13.000) Tart - Sesso, droga e... College commedia di C. Waite, con M. Griffith, L. Chabert 20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>PILINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) sala 2 249 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) sala 3 249 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) sala 4 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) sala 5 141 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) sala 6 74 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 13.000)	<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 13.000)

<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) 180 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000) 180 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Casanova di F. Fellini 16,00-20,45 (€ 8.000) Prova d'orchestra di F. Fellini 19,15 (€ 8.000)	<b>SAN LORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
<b>ABBATEGRASSO</b>	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo
<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52 Riposo
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	<b>ARCORE</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo
<b>NUOVO</b>	<b>ARESE</b>
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	

# 'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

## Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# www.unita.it



giovedì 21 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel Grande fratello i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b> ARENA ESTIVA Piazza Roma Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 21.30
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo
<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Shrek guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 (E 8.000)
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Frosio, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Bread and roses drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo 21.30
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 Riposo

<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Visconti, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Chiusura estiva
<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Spettacolo di Cabaret 21.00
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Tutto su mia madre commedia di P. Almódovar, con C. Roth, M. Paredes, P. Cruz 21.00
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
<b>MIGNON</b> Via Paolista, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiusura estiva
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Valentine - Appuntamento con la morte horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.30
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo
<b>FANULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15

<b>MARZANI</b> Via Galliano, 38 Tel. 0371.42.33.28 Riposo
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo
<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen The Gully - Il colpovole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Bianca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animali
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Il tempo dei cavalli ubriachi drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini 21.30
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.30-22.30
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.15-22.30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti The Gully - Il colpovole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.30-17.40-20.10-22.40 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.30
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40
<b>TRIANTE</b> Via Daza d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
<b>OPERA</b>

<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.40.38.81 275 posti Liam drammatico di S. Frasers, art. Hart, C. Hackett, A. Borrows 21.15
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21.00 Sala riservata 180 posti
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Riposo
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.20 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.15 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.10-22.40 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.15 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 22.40
<b>PIOLTELLO</b> KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-18.30-20.00-20.30-22.30 The Gully - Il colpovole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-20.00-22.30 Boys & Girls commedia di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Forlani, J. Biggs 17.00-20.00 Il sarto di Panama drammatico di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 17.00 Il cono 3 - Salvation horror di B. Walker, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 17.00-20.00-22.30 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.00-20.00-22.30 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 17.00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.00-22.30 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 22.30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17.00-20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Riposo
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (E 11.000)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> ACORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>RONCO BRIANTINO</b>

<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Riposo
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Riposo
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jisou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 21.30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Placido Rizzotto drammatico di P. Scimeca, con M. Mazzarella, V. Albanese, G. Spaziani 21.15
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coersens, M. Bompili 20.10-22.30 (E 11.000)
<b>CORALLO</b> Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.20-22.30 (E 11.000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (E 11.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 (E 11.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Piolazzi, 18 Tel. 02.24.21.683 665 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 19.40-22.30 (E 11.000)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20.30-22.30 (E 12.000)
<b>VILLA VISCONTE DARAGONE</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.83 Riposo
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 La doppia vita di Veronica drammatico di K. Kieslowski 21.00
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 <b>Casi di Danil Charms</b> regia di Riccardo Magherini con R. Magherini, V. Colomi, S. Cereghini (tastiere), N. Lamni (percussioni), G. Palmento (contrabbasso) presentato da Teatro Arsenale.
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegrani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Almagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: domani ore 21.00 <b>Non ho parole</b> di Bano Ferrari regia di Carlo Rossi con Bano Ferrari presentato da Clowm del Teatro D'Artificio Spazio Nuovo: oggi ore 20.30 <b>Terra dei miracoli</b> di Leo Muscato regia di Leo Muscato presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi
<b>INTEATRO SMERALDO</b>

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 <b>Saggi di fine corso</b> con gli allievi del Centro di Formazione dello spettacolo di Teatri Possibili
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi Selezione ingresso libero <b>Premio Hystrio</b> audizioni per attori provenienti da scuole di recitazione e dei candidati che hanno superato le preselezioni
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76002231-76001285 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 <b>Aida</b> di Giuseppe Verdi regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti del «Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e Coro della Fondazione «Arturo Toscanini» e con la partecipazione straordinaria di Carla Fracci
<b>OUT OFF</b> Via Dipre, 4 - Tel. 02.3926282 Riposo
<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Oggi ore 21.00 <b>Saggi di fine anno</b> corsi di canto e recitazione
<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002965 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354

<b>Riposo</b>
<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Oggi ore 20.45 <b>Alcesti</b> da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatrithalia
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.45007700 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
<b>VERDI</b> Via Pestrongo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
<b>Musica</b>
<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Oggi ore 20.00. Turno B <b>Turandot</b>
<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi ore 20.30 <b>turno A Stagione Sinfonica 2000-2001</b> Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi musiche di Prokofiev, Rachmaninov, Caikovskij Direttore George Pehlivanian con il pianoforte Louis Lortie Spazio Auditorium: oggi ore 19.30 <b>Ingresso libero Concerto del 21, 22, e 24 giugno - Presenta Ettore Napoli</b>
<b>PALAIROPARK (EX CIRCO NANDO ORFELI)</b> Cio'rapark Fila - Tel. 02.70280395 Domani ore 15.30 e 18.00 <b>La fatina e la luce magica</b>





scelti per voi

**AUGURI E FIGLI MASCHI**  
Regia di Giorgio Simonelli - con Delia Scala, Ugo Tognazzi, Carlo Croccolo. Italia 1951. 90 minuti.



Tra le innumerevoli regie di Giorgio Simonelli questa è sicuramente una tra le più scialbe. Commedia di scarso valore in cui spicca l'individualità acerba di Tognazzi. Ci troviamo proiettati nel cuore dell'Italia dell'immediato dopoguerra dove il fine ultimo di un maresciallo di polizia è quello di maritare tra mille difficoltà le tre figliollette.

**VALANGA**  
Regia di Corey Allen - con Rock Hudson, Mia Farrow, Robert Forster. Usa 1978. 91 minuti.



Dal genere apocalittico che si è sviluppato nella seconda metà degli anni '70 spunta fuori questo fastidioso incartamento alle vacanze in città. Dopotutto chi avrebbe voglia di affacciarsi con gli sci in mano in un villaggio turistico invernale dopo la visione della micidiale tragedia causata dalla valanga, unico protagonista del film non strapagato?



**RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA**  
Regia di Barry Levinson - con Dustin Hoffman, Tom Cruise, Valeria Golino. Usa 1988. 104 minuti.



Un Hoffman in piena salute ci mostra tutta la sua bravura in una delle migliori prestazioni, immedesimandosi nel personaggio - Stanislavskij docet - di Raymond, un uomo affetto da autismo. Il fratello Charlie, un commerciante pieno di debiti interpretato da un ottimo Cruise, sulle prime si avvicina al fratello per interesse poi scopre l'affetto.

**FAHRENHEIT 451**  
Regia di Francois Truffaut - con Oskar Werner, Julie Christie, Cyril Cusack. Gran Bretagna 1966. 112 minuti.



Tratto da "Gli anni della Fenice" di Ray Bradbury, il celebre film di Truffaut è un limpido apologo su una società violentemente opposta alla cultura. In un momento storico imprecisato del futuro leggere libri sarà reato ed i vigili del fuoco saranno il braccio di un potere che si occuperà di incendiarli. Ottima la fotografia di Nicolas Rog.

da non perdere

così così

da vedere

da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANI. Rubrica TG 1. Notiziario  
--- RASSEGNA STAMPA. Attualità  
6.40 CCISS  
6.45 RAJUNO MATTINA ESTATE. Contentione. All'interno.  
7.00-8.00-9.00 Tg 1  
7.30-9.30 Tg 1 - Flash  
9.35 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO  
9.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
9.50 CONCERTO DELLA BANDA DELLA GUARDIA DI FINANZA. Musicale. "In occasione del 227° anniversario della fondazione"  
10.55 CERIMONIA DEL 227° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA. Speciale  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Delitto in cornice"  
14.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera  
14.20 VARIETA  
15.00 REPLICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. SILVIO BERLUSCONI E DICHIARAZIONI DI VOTO PER LA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO. Attualità  
18.05 VARIETA  
18.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Un bimbo in arrivo"  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Rischi di cuore"

**Rai Due**

6.50 RASSEGNA STAMPA DEI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contentione per ragazzi  
9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità  
10.10 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità  
--- VITA CON ROGER. Telefilm  
10.30 TG 2 - 10.30. All'interno.  
Notizie. 10.35 Tg 2 Medicina 33.  
Rubrica. 10.55 Non solo soldi. Rubrica.  
11.05 Neon libri. Rubrica. 11.15 Tg 2 - Mattina. Notiziario  
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Un buon momento"  
15.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un caso spinoso"  
15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica  
16.15 ZORRO. Telefilm "Zorro dalla parte dei Peones"  
16.40 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contentione  
18.00 TG 2 - NET. Attualità  
18.10 ZORRO. Telefilm. "L'imboscata"  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Operazione conigli"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentione  
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica  
8.30 LEMMA - NAVIGARE NELLE PAROLE. Rubrica "Angelo"  
8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica. "Il made in Italy nello spazio"  
9.30 AUGURI E FIGLI MASCHI. Film (Italia, 1951). Con Delia Scala, Carlo Croccolo, Ugo Tognazzi  
11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte  
12.00 TG 3 / TG 3 METEO. Notiziario  
--- RAI SPORT NOTIZIE  
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte  
13.10 ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2001 - TRIBUNA ELETTORALE. Per la sola regione Friuli Venezia Giulia  
14.10 ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2001 - TRIBUNA ELETTORALE. Per la sola regione Sicilia  
15.10 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione. All'interno. 14.00 Tg 3. Notiziario  
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno.  
Vela. Regata Tutta Trieste  
16.45 Ciclismo. Giro d'Italia dilettanti. 9ª tappa. Marsico Nuovo - Cetraro Marina  
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica  
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Il cacciatore di scalpi"  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo  
8.40 RADIOUNO MUSICA  
9.06 RADIO ANCH'IO  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.36 RADIOACOLORI  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.03 HO PERSO IL TREND  
16.03 BABOBA ESTATE  
17.23 BORSA  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI  
5.45 BOLMARE  
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOUE.  
All'interno: 7.54 GR Sport  
8.45 CERCANDO ASIA  
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOUE.  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETA  
12.00 THE BEATLES STORY  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 NON HO PAROLE  
13.40 IL CAMMELLO DI RADIOUE  
15.00 VOCI D'ESTATE  
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOUE  
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA  
19.00 JET LAG  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE  
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOUE PRESENTA RADIOUEPICCHE  
20.55 UNA SOLA DEBOLE VOCE 2 (O.M.)  
22.00 IL CAMMELLO DI RADIOUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOUE PRESENTA "MENTA FORTE"  
2.00 INCIPIT (R)  
2.01 3131 COSTUME E SOCIETA (R)  
2.50 ALLE 8 DELLA SERA (R)  
3.18 SOLO MUSICA

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO.  
7.15 RADIOTRE MONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.01 MATTINOTRE.  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH  
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE  
11.45 LA STRANA COPPIA  
12.15 TOURNEE. Con Marco Bocitto  
12.30 LA MUSICA DI DOMANI  
13.00 LA BARCACCIA  
14.00 FAHRENHEIT  
14.10 DIARIO ITALIANO  
14.30 INVENZIONI A DUE VOCI  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.00 CENZO LIRE  
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE. All'interno.  
20.30 Stagione concertistica 2000/2001 dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano  
22.30 OLTRE IL SIPARIO  
23.30 STORIE ALLA RADIO  
24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela  
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Hugo Arana  
7.30 STEFANIE. Telefilm  
"Turbo di notte"  
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno (R)  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.00 SFIDA A WHITE BUFFALO. Film (USA, 1977). Con Charles Bronson, Jack Warden, Will Sampson. All'interno.  
17.00 METEO. Previsioni del tempo  
18.00 HUNTER. Telefilm "Giustiziato è fatto"  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno.  
19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità  
19.45 COLOMBO. Telefilm.  
"Prescrizione Assassini".  
Con Peter Falk. 2ª parte

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.53 BORSA E MONETE. Rubrica  
7.57 TRAFFICO / METEO 5  
Previsioni del tempo  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Finalmente a casa"  
9.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm  
"Il reitto della discordia"  
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm  
"La poesia della notte"  
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "In bocca al lupo mamma"  
12.30 VIVERE. Soap opera  
Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciampi, Paolo Calissano, Mavi Felli  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Rom Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVETRIE. Soap opera  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Forte Maestro, De Filippo  
15.00 SEI FORTE MAESTRO. Telefilm. "Tra mamma e papà"  
"C'era una volta"  
Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi (R). All'interno.  
17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco  
Conduce Gerry Scotti  
Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm.  
"La festa sul tetto"  
Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrary  
9.25 A-TEAM. Telefilm  
"Occhio! Tagliagiana tagliagiani"  
Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard  
10.25 POLPETTE. Film (Canada, 1979).  
Con Bill Murray, Kate Lynch, Matt Craven. All'interno.  
12.25 Studio aperto. Notiziario  
12.50 VOX POPULI. Attualità  
14.35 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità  
Conduce Daniele Bossari  
15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm  
"Compartimenti ad alto rischio"  
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
17.30 BAYWATCH. Telefilm  
"Sogno premonitore"  
18.30 PACIFIC BLUE. Telefilm.  
"Bersaglio mobile"  
19.30 STUDIO APERTO . Notiziario  
19.55 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità

**TMC**

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc"  
A cura di Riccardo Sorrentino  
7.05 ALF. Telefilm  
7.55 METEO. Previsioni del tempo  
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità  
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. A cura di Alan Elkann  
8.30 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica "L'oroscopo di Tmc"  
A cura di Riccardo Sorrentino  
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
9.40 VALANGA. Film (USA, 1978).  
Con Rock Hudson. All'interno.  
Tmc News. Notiziario  
12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
12.45 TMC NEWS. Notiziario  
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
14.10 COLPO GROSSO A LITTLE ITALY. Film Tv. Con Dennis Farina  
16.00 TELEFILM  
16.30 PARADISE. Telefilm  
17.30 SIMON & SIMON. Telefilm  
18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm  
19.25 TMC NEWS / METEO. Notiziario  
19.50 TG OLTRE. Rubrica  
Conduce Flavia Fratello

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco.  
Conduce Marisa Laurito  
20.55 SANREMO ESTATE. Varietà.  
Conduce Carlo Conti. Con Kris & Kris, Emanuela Aureli, Gabriele Cirilli, Max Pisu. Regia di Paolo Beldi  
23.10 TG 1. Notiziario  
0.15 LINEA BLU - NOTTE. Rubrica  
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.40 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica  
1.25 SOTTOVOCE. Attualità  
1.50 PERCHE' NO? Film (Francia, 1977). Con Sami Frey, Nicole Jamet, Mario Gonzales, Christine Murillo

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.50 UNA SOLA DEBOLE VOCE 2. Miniserie. Con Licia Maglietta, Fabrizio Conti, Anna Kanakis, Tony Sperandeo Jr. Regia di Gianluigi Calderone  
22.45 STRACULT 2. Rubrica di cinema  
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.15 NEON LIBRI. Rubrica  
0.20 TG PARLAMENTO. Rubrica  
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
0.40 EUROGOL. Rubrica "Le più belle immagini dei Campionati di calcio di Francia, Inghilterra e Spagna". Conduce Stefano Bizotto  
1.25 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "La talpa"  
2.10 ITALIA INTERROGA. Attualità.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.10 BLOB. Attualità  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film drammatico (USA, 1988). Con Dustin Hoffman, Tom Cruise, Valeria Golino, Jerry Molen  
Regia di Barry Levinson  
23.10 TG 3. Notiziario  
23.25 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Lutero"  
0.15 TG 3. Notiziario  
0.25 OKKUPATI. Rubrica (R)  
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.00 FUORI ORARIO  
COSE (MIA) VISTE.

20.45 MISS UNIVERSO - LA SFIDA ITALIANA. Varietà. Conducono Elenore Casalegno, Paolo Calissano  
23.20 IN PRINCIPIO ERANO LE MUTANDE. Film commedia (Italia, 2000). Con Teresa Saponagola, Stefania Rocca, Bebo Storti, Filippo Timi. Regia di Anna Negri  
1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.45 FAHRENHEIT 451. Film (GB, 1966). Con Julie Christie, Oskar Werner, Cyril Cusack, Anton Diffring  
3.20 LES BICHES (LE CERBIATTE). Film (Francia, 1968). Con Jean-Louis Trintignant, Jacqueline Sassard, Stéphane Audran  
4.50 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità (R)

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario  
20.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show.  
Conduce Mike Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Moseletti  
21.00 SEI FORTE MAESTRO 2. Miniserie. "Un fratello diverso"  
"Piccoli prodigini". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi  
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show (R)  
2.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)  
2.30 TG 5. Notiziario (R)  
3.00 MURDER ONE. Telefilm.  
"Confessiononi"  
3.45 TG 5. Notiziario (R)

20.00 LE PIÙ BELLE DI SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi  
20.45 THE PEACEKEEPER - IL PACIFICATORE. Film azione (USA, 1996). Con Dolph Lundgren, Michael Sarrazin, Roy Scheider. Regia di Frederic Forestier  
22.40 HELICOPS. Telefilm  
"Terrore a bordo". Con Mathias Matz  
0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario (R)  
0.45 VOX POPULI. Attualità (R)  
0.50 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo  
1.20 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Crisi d'identità"  
1.50 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.  
"Realtà virtuale"  
2.20 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
20.30 CRAZY CAMERA. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini  
20.55 LA FECCIA. Film (USA, 1972).  
Con William Holden  
Regia di Daniel Mann  
22.30 TMC NEWS. Notiziario  
22.45 GOLEADA - IL FILM DEL CAMPIONATO. Rubrica  
0.25 TMC EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOPO. Attualità  
1.15 IMPULSO OMICIDA. Film Tv. Regia di Sam Irvin  
3.05 CNN. Attualità

13.00 LA PECCATRICE. Film drammatico (Italia, 1975). Con Zeudi Araya  
15.00 LA MOGLIE PIÙ BELLA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Ornella Muti. Regia di Damiano Damiani  
17.00 ETTORRE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi  
19.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla  
21.00 AGENTE PORTER AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ. Film commedia (USA, 1997). Con Donald Sutherland. Regia di Burt Kennedy  
23.00 CIAMMULL - L'UOMO DELLA VENDETTA. Film western (Italia, 1970).  
Con Leonard Mann. Regia di E. B. Clucher  
1.00 LA PECCATRICE. Film drammatico (Italia, 1975). Con Zeudi Araya.

**cine movie**

14.55 EXTRA. Rubrica di cinema  
15.10 BACI E ABBRACCI. Film. Con Francesco Paolantoni. Regia di Paolo Virzì  
17.10 AMORE A PRIMA VISTA. Film. Con Vincenzo Salemme  
18.45 VIRUS. Film fantascienza. Con Jamie Lee Curtis. Regia di John Bruno  
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "La classifica della settimana"  
20.50 CASA STREAM. Talk show  
Con Serena Dandini  
21.00 TIFOSI. Film comico (Italia, 1999). Con Diego Abatantuono  
Regia di Neri Parenti  
23.00 OCCHIO PER OCCHIO  
Rubrica di cinema  
23.10 I DELITTI DELLA PALUDE. Film horror (USA, 1987). Con Eric Stoltz.

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 UNA ZATTERA ATTRAVERSO IL GRAND CANYON. Documentario  
14.00 EXPLORER. Documentario  
15.00 LEONI E IENE. ETERNI NEMICI  
16.00 GLI SQUALI DELLA COSTA SELVAGGIA. Documentario  
17.00 ASTEROIDI: IMPATTO LETALE. Doc  
18.00 IL FIUME DEI BABBUINI. Doc  
18.30 UN GIOCO DA RAGAZZI. Doc  
19.00 UNA ZATTERA ATTRAVERSO IL GRAND CANYON. Documentario  
20.00 EXPLORER. Documentario  
21.00 GLI INDOMABILI. Documentario.  
"Leoni e iene: eterni nemici"  
22.00 SQUALI. Documentario  
"Gli squali della costa selvaggia"  
23.00 ASTEROIDI: IMPATTO LETALE. Documentario.

**TELE +**

13.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti" (R)  
13.10 I CINQUE SENSI. Film. Con Mary-Louise Parker. Regia di Jeremy Podessaw  
15.15 JAKOB IL BUGIARDO. Film. Con R. Williams. Regia di Peter Kassowitz  
17.15 L'AVVENTURA DEGLI EWOKS. Film. Con Eric Walker. Regia di John Korty  
18.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.00 CENZO LIRE  
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE. All'interno.  
20.30 Stagione concertistica 2000/2001 dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano  
22.30 OLTRE IL SIPARIO  
23.30 STORIE ALLA RADIO  
24.00 NOTTE CLASSICA

**TELE +**

13.15 METRONOTTE. Film. Con Diego Abatantuono. Regia di Francesco Calogero  
14.55 DESTINI INCROCIATI. Film drammatico (USA, 1999). Con Harrison Ford. Regia di Sydney Pollack  
17.05 LA STRANA COPPIA 2. Film commedia (USA, 1998). Con J. Lemmon. Regia di Howard Deutch  
18.40 BEAUTIFUL PEOPLE. Film commedia (GB, 1999). Con Charlotte Coleman. Regia di Jamin Dizar  
20.25 L'OVINO DOLLAR HOTEL. Film. Con Jeremy Davies, Milla Jovovic. Regia di Wim Wenders  
22.40 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999). Con John C. Reilly. Regia di Paul Thomas Anderson

**TELE +**

14.10 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR FEMMINILE. Finale 3ª e 4ª posto  
14.45 US® SPORT. Rubrica sportiva  
15.10 BASEBALL. MLB. Los Angeles Dodgers - Arizona Diamondbacks  
17.15 FOOTBALL. NFL EUROPE LEAGUE  
17.45 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Atalanta (R)  
19.20 GHOST DOG - IL CODICE DEL SAMURAI. Film drammatico (USA, 1999).  
Con Forest Whitaker. Regia di Jim Jarmusch  
21.15 GIORNI CONTATI. Film fantascienza (USA, 1999). Con Arnold Schwarzenegger. Regia di Peter Hyams  
23.15 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000).  
Con Jorge Perugorria. Regia di Miguel Littin  
0.55 US® SPORT. Rubrica sportiva

**TELE +**

13.30 DANCE FLOOR CHART. Musicale  
14.30 SUMMER HITS. Musicale  
15.27 DAILY WIR NEWS. Rubrica  
15.30 MTV SONIC. Musicale. "Moby"  
16.10 SUMMER HITS. Musicale  
17.30 BEST OF LIVING LEGEND. Mus  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 HEINEKEN JAMMIN FESTIVAL NEWS. Musicale  
18.20 HITS NON STOP. Musicale  
19.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale  
20.00 SIMPLY THE BEST. Musicale  
21.00 MTV SONIC. Musicale. "Ash" (R)  
21.30 MTV SONIC. Musicale. "Coldplay"  
22.00 MTV SONIC. Musicale. "Offspring"  
22.30 LOVELINE. Talk show  
23.30 STYLISSIMO. Rubrica  
23.55 FLASH. Notiziario

**IL TEMPO** SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	10 24	VERONA	15 26	AOSTA	13 25
TRIESTE	16 23	VENEZIA	15 25	MILANO	14 26
TORINO	12 25	MONDOVI	16 23	CUNEO	15 23
GENOVA	19 24	IMPERIA	18 24	BOLOGNA	14 27
FIRENZE	13 27	PISA	11 25	ANCONA	13 23
PERUGIA	10 25	PESCARA	15 23	L'AQUILA	9 21
ROMA	13 26	CAMPOBASSO	11 16	BARI	16 21
NAPOLI	20 30	POTENZA	11 13	S. M. DI LEUCA	17 23
R. CALABRIA	15 25	PALERMO	19 24	MESSINA	16 25
CATANIA	16 25	CAGLIARI	14 26	ALGHERO	10 27

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	14 16	OSLO	11 25	STOCOLMA	13 15
COPENAGHEN	9 19	MOSCA	16 27	BERLINO	9 21
VARSAVIA	13 19	LONDRA	12 22	BRUXELLES	10 19
BONN	8 18	FRANCOFORTE	5 15	PARIGI	8 21
VIENNA	13 19	MONACO	7 16	ZURIGO	7 18
GINEVRA	9 20	BLGRADO	13 20	PRAGA	7 15
BARCELLONA	14 23	ISTANBUL	19 30	MADRID	12 32
LISBONA	20 36	ATENE	20 28	AMSTERDAM	11 19
ALGERI	9 29	MALTA	18 26	BUCAREST	13 21

**OGGI** Nord, Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sud e Sicilia: nuvolosità variabile sulla Puglia e sul settore jonico, con possibilità di brevi rovesci temporaleschi pomeridiani. Sereno o poco nuvoloso sul resto del sud.

**DOMANI** Nord: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso. Centro e Sardegna: poco nuvoloso. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con tendenza a locali annuvolamenti lungo la fascia tirrenica.

**LA SITUAZIONE** Correnti fresche settentrionali mantengono residue condizioni di moderata instabilità sulle regioni meridionali.



ex libris

Nella scienza tutto è forte, disinvolto e splendido come nei racconti di fate

Robert Musil

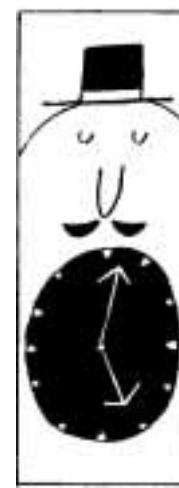
fetici

## I SENTIMENTI IN UNA BELLA CORNICE

Maria Gallo

Molti anni fa, in un film commedia in bianco e nero, di poco precedente il ben più famoso *Blow up*, si assisteva ad una fantastica negazione dell'essenza stessa della fotografia. Su di una lapide era appesa una cornice ovale e il volto del caro estinto, lì ritratto, cambiava espressione, giorno dopo giorno, a seconda degli eventi narrati dalla inconsolabile vedova. Al di là dell'effetto esilarante non si può non riconoscere la lungimiranza del regista. Ci sono voluti infatti circa quarant'anni prima che il digitale riuscisse a realizzare questo sogno. La cornice digitale Phd-A55 della Sony infatti, altro non è che un piccolo monitor a cristalli liquidi che può mostrare diverse foto a rotazione, guidata da un timer. Un oggetto ecologico in senso lato, che evita la produzione e lo sviluppo di rullini e stampe, e che riesce a concentrare in un unico prodotto lo stesso servizio offerto da più cornici tradizionali. In teoria quindi, con un

buon montaggio, sapientemente giocato sulle diverse ore del giorno, il perfetto fedifrago potrebbe esibire i volti delle diverse fidanzate, mentre la nonna affettuosa potrebbe passare in rassegna scadenze regolari tutti i suoi nipotini. Se però pensiamo che la stessa cornice è in grado di mostrare anche brevi filmati ed è dotata di altoparlante, viene spontaneo chiedersi come mai la casa produttrice abbia sentito il bisogno di pubblicizzarla solo come cornice fotografica. Il fatto è che nonostante ognuno di noi abbia conosciuto il panico da regalo natalizio della vecchia zia, che puntuale arriva con una «bella» cornice, in fondo dobbiamo confessare che, sulla scrivania o accanto al computer, il vuoto della foto estiva con l'amata in costume è davvero incolombabile. In realtà la cornice è un insostituibile post-it dei nostri ricordi, che umilmente cede il primo piano a qualunque orribile prima comunio-



ne vogliamo mostrare. Ma la cornice può anche essere coinvolta nello spettacolo dei sentimenti, messo in scena quotidianamente da chi contempla le foto esposte. Per questo forse il designer argentiere Gabriele De Vecchi ha chiamato i suoi oggetti Argenti interattivi: sfruttando la perfetta specularità dell'argento, l'autore ha dato vita ad una serie di oggetti che risaltano nel panorama domestico proprio grazie alla loro capacità di mostrarci una quotidianità distorta e fuorviante, un angolo insomma di realtà reinventata. Vista con questa ottica la sua cornice in argento bombato assume quindi un significato del tutto particolare. Il suggerimento infatti è che lungo i bordi delle nostre foto esista un pezzo di realtà inafferrabile, una sfumatura tra il tempo passato della foto e il tempo presente dell'osservatore. A noi non resta che perderci in questo specchio ipnotico.

**P'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**P'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### il libro

## VASSALLI E LE BATTAGLIE PERSE DEL SESSANTOTTO

ANGELO GUGLIELMI

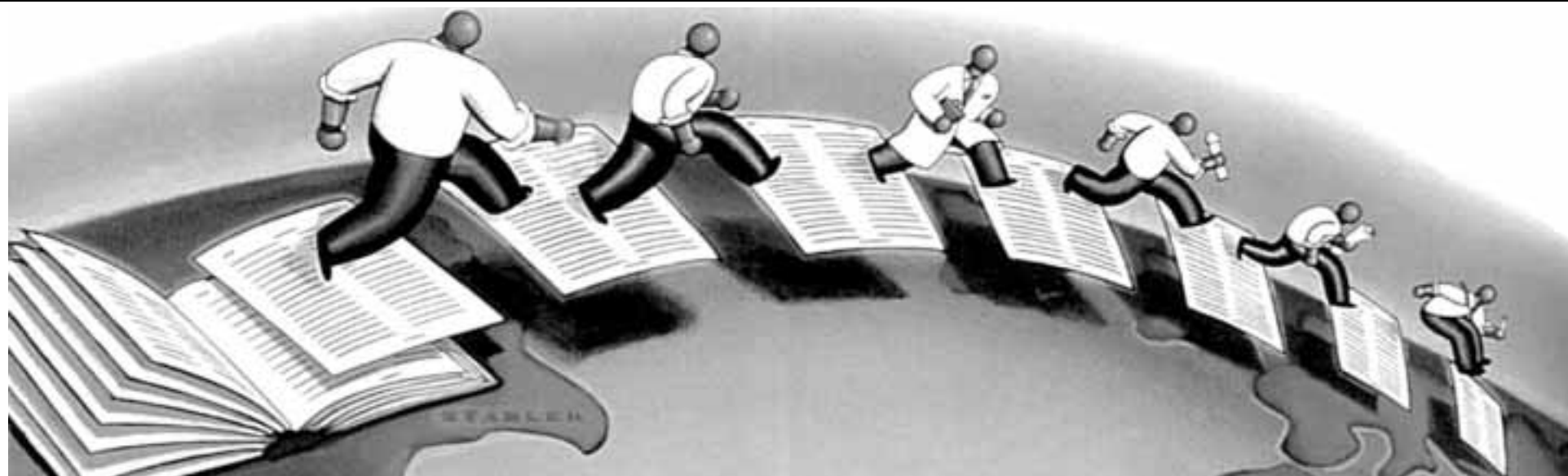
È proprio vero che è difficile (forse impossibile) dare un senso agli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi quarant'anni del secolo appena concluso? Vassalli è di questo parere, convinto che ciò che ci è capitato e abbiamo vissuto dal '68 in poi - le illusioni di cambiare il mondo (che in quell'anno abbiamo concepito) e la delusione di non riuscirci che ne è seguita - abbia il valore di una esperienza insensata. «Il mondo va dove vuole lui, e non dove vorremmo che andasse... Che idioti, e pensavo a Leo e a Michela ma anche a tutti quelli in ogni epoca hanno speso le loro vite per far diventare il mondo perfetto, e che a prezzo di sofferenze e di enormi fatiche sono riusciti a portarlo dove è adesso, cioè sull'orlo del baratro. Ho scosso la testa. Ho ripetuto: che idioti!».

Leo e Michela sono i protagonisti del nuovo romanzo di Vassalli. Nel '68 hanno tra i venti e i venticinque anni e come tanti (altri) giovani di allora, quasi senza bisogno di scegliere e con passione assoluta, si dedicano a correggere le storture del mondo con l'intento di renderlo più umano e abitabile. Ma a differenza dei tanti altri giovani di allora Leo e Michela continuano a coltivare questo loro impegno anche quando i più hanno smesso di illudersi e hanno rinunciato a combattere per una vita migliore. Loro no: Leo e Michela, anche approfittando della condizione di benestanti (che gli consente comportamenti ispirati alla massima solidarietà verso infelici e bisognosi) non trascurano una sola occasione - costi quel che costi - per aiutare il mondo a cambiare. Così sono sempre in prima linea, incuranti delle sconfitte cui vanno incontro, in tutte le battaglie di libertà combattute e perse (ma proprio perse?) dal secolo negli ultimi trent'anni di vita: dall'antipsichiatria, all'antipedagogia, al pacifismo, all'antinuclearismo, ai movimenti ecologisti, alla battaglia contro la pena di morte, a favore dell'uguaglianza tra i sessi, delle famiglie di fatto, all'impegno per l'accoglienza degli extracomunitari. Ma non voglio raccontare altro su Leo e Michela lasciando al lettore il piacere di seguirli nelle loro rischiosissime avventure; mi intriga piuttosto prendere in esame (e valutare) il trattamento stilistico che Vassalli dedica ai suoi protagonisti e alle loro scelte esistenziali e di vita. Vassalli non nasconde di considerarli (e dunque di trattarli come) due Donchioscotte impegnati a combattere contro dei mulini a vento. E non c'è nulla di male, se al Donchioscotte avessero anche l'allegria e la fantasia. Ma non è così. Leo e Michela vanno alla guerra con animo quieto e applicazione (applicandovisi con determinazione) quasi burocratica figurando come due balordi impegnati in cause già da tempo (e irrimediabilmente) perse. È che Vassalli nei confronti del '68 (dei moti del '68) ha l'atteggiamento di chi come si suol dire *l'ha scampata bella* e (ricordando) non tanto si compiace dei pericoli cui è sfuggito quanto di non aver fatto la figura del fesso. E questa figura la fa fare ai suoi protagonisti, verso i quali lo sprezzo vince sulla pietà o meglio la pietà si spegne e diventa rito dovuto mescolandosi con la pesantezza del giudizio critico (aspro fino all'insulto). La conseguenza è una scrittura sciolta e corretta, animata da un tentativo di grottesco non riuscito in quanto tenuto a freno (impedito) da una contropesca di convenienza rappresentata dall'impossibilità per l'autore di negare una qualche forma di comprensione ai suoi protagonisti (magari amici anche nella vita).

**Archeologia del presente**  
di Sebastiano Vassalli

Einaudi  
pagine 172, lire 28.000

Così il romanzo ha l'aspetto di una carta segreta, di una confessione privata dove s'impongono problemi di sincerità piuttosto che di stile, dove chi scrive tende a fare i conti con se stesso più che con il lettore. (E a proposito dei conti con se stesso mi piacerebbe sapere da che parte Vassalli ritiene si debba stare nella contesa che oppone il narratore (la voce narrante) del romanzo - un architetto che non si fa scrupoli di accettare commesse per case abusive - al protagonista del racconto (Leo) che di tanta disinvoltura è furiosamente offeso. «Tu che ti sei laureato con una tesi sulla speculazione edilizia... sei diventato uno speculatore: un piccolo, sporco, spregevole speculatore...». «Io non sono uno speculatore e non ti permetto di insultarmi!... Se non accettavo di progettare quelle ville, le avrebbe progettate un altro architetto... Cosa credi? Che tutti possano vivere come vivi tu, combattendo i fantasmi? Nel mondo delle cose reali anche gli ideali hanno un prezzo». Pongo questa questione a Vassalli perché dopo aver letto e riletto *Archeologia del presente* non sono riuscito a immaginare quale possa essere la sua risposta.



### un libro e un convegno

«Cervelli in fuga...a quando il ritorno?». Già, mentre i ricercatori italiani invecchiano, i giovani lavorano all'estero. Ed è difficile farli tornare. Il problema rimbalza dal Ministero della Ricerca scientifica alle pagine di un libro e a un convegno. Il libro, *Cervelli in fuga* (a cura dell'Adi, Associazione dottori di ricerca italiani edito da avverbi) raccoglie testimonianze di giovani scienziati trasferiti all'estero, una delle quali pubblichiamo in questa pagina. Anche il convegno - che si svolgerà domani a Roma, al Centro congressi della Sapienza a partire dalle 10 - è stato curato dall'Adi. Nel corso della giornata si discuterà delle condizioni di lavoro dei ricercatori italiani e di quali strategie mettere in piedi per far tornare i transfughi

Pietro Greco

C'è in Italia un'«anomalia strutturale» che determina «una vera e propria deriva del nostro Paese dall'Europa e più in generale dal contesto dei Paesi industrializzati coi quali dobbiamo competere». Questa anomalia strutturale così grave per la nostra economia e per la nostra cultura è il sistema della ricerca scientifica e tecnologica, che impedisce all'Italia di tener dietro agli altri paesi nella decisiva capacità di innovazione. La fonte di questa denuncia è autorevole. Anzi, è la più autorevole possibile. A denunciare infatti l'«anomalia strutturale» che rischia di tagliarci «fuori dall'Europa della Ricerca e dell'Innovazione» è il Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, in un documento ufficiale. Le Linee Guida del Programma Nazionale di Ricerca, approvato lo scorso anno dal Governo Amato.

Molti sono gli elementi su cui si fonda l'anomalia strutturale che ha portato l'Italia, unica tra i paesi industrializzati, a perseguire quello che gli economisti chiamano uno «sviluppo senza ricerca». Ma i

principali sono tre. Primo: l'Italia investe poco in ricerca scientifica e tecnologica: appena l'1% del prodotto interno lordo. La metà di quanto fanno in media gli altri paesi europei. Un terzo rispetto a Stati Uniti e Giappone. Secondo: i ricercatori italiani stanno invecchiando. L'età media dei nostri scienziati è di 49 anni negli Enti pubblici di ricerca (Cnr, Enea); mentre nelle università è di 46 anni per i ricercatori; di 56 anni per i professori associati e di 60 anni per i professori ordinari. Secondo il governo italiano entro il 2005 il 30% dei ricercatori italiani raggiungerà l'età della pensione. Alcuni analisti sostengono che per fronteggiare il prossimo vuoto nei ranghi della scienza italiana, occorrerebbe formare ogni anno 10.000 giovani dottori di ricerca. Più o meno quanti ne formano, con popolazione analoga alla nostra, Francia e Gran Bretagna. Il guaio è che tuttora l'Italia non riesce a formare più di 4.000 dottori di ricerca l'anno. Se non riusciamo da subito a triplicare questo numero, nei prossimi anni ci troveremo nella condizione o di dover importare dall'estero gli scienziati o di accettare un ulteriore taglio alla rada popolazione dei ricer-

catori italiani. Terzo: quel poco che c'è di ricerca italiana è concentrato nel Centro-Nord. Al Sud d'Italia va appena il 14% della esigua spesa nazionale per la ricerca. E questa percentuale scende all'8% per la ricerca industriale. Se si esclude il polo della città di Napoli, il resto del Mezzogiorno d'Italia è un autentico «deserto della scienza». Con un'intensità di ricerca paragonabile a quella dei paesi più poveri del Terzo Mondo. Una situazione paradossale, per un'area dove si concentra la massima disoccupazione giovanile e la disoccupazione intellettuale del nostro paese. La «fuga dei cervelli» si spiega, in parte, sulla base di questa situazione. Molti ricercatori italiani, spesso giovani e promettenti, cercano e trovano all'estero ciò che l'Italia non sa dare loro: la possibilità di lavorare. E di lavorare ad alto livello. Negli Stati Uniti, per esempio, almeno 200 biomedici italiani hanno trovato un posto di dirigente di ricerca presso i National Institutes of Health. Ma il paradosso non sta tanto nel fatto che i giovani ricercatori italiani trovino un lavoro all'estero più prestigioso e meglio remunerato. Il paradosso è che anche quando cercano di ritornare in Italia, accettan-

do magari un lavoro meno di frontiera e peggio remunerato, vengano respinti. Se un terzo dei ricercatori italiani è prossimo alla pensione e un terzo del paese è un deserto della scienza, perché rigettiamo alla frontiera i giovani che hanno maturato all'estero esperienza e successi? Rispondere a questa domanda non è facile. Un motivo è che il nostro sistema scientifico non è capace di programmare. Le università e gli Enti pubblici di ricerca hanno difficoltà a progettare il proprio futuro: non è una carenza da poco.

Un altro motivo, più evidente e più grave, è che il nostro sistema industriale non crede nella ricerca. I laboratori di scienza e sviluppo nelle industrie italiane sono una rarità, rispetto a quelli dei paesi con cui siamo in competizione. E, per di più tendono a chiudere. Negli ultimi dieci anni la popolazione di ricercatori nel settore industria-

le e produttivo è diminuita in termini assoluti e relativi. Il sistema produttivo italiano non ha posto per giovani ricercatori, neppure quando sono di successo. D'altra parte la nostra competitività nel settore delle alte tecnologie è visibilmente mediocre e tende per di più a diminuire. Ancora, le regioni meridionali (istituzioni e società civile) non hanno ancora capito che la scienza e la tecnologia sono un volano di sviluppo. Uno dei pochi ormai a disposizione per un'area che è tra le prime per tasso di disoccupazione e tra le ultime per ricchezza in Europa.

C'è, infine, un motivo più qualitativo. Il nostro sistema di ricerca è ingessato, venato di nepotismo e poco propenso ad accettare la logica della competizione fondata sulla qualità di cui sono portatori i giovani ricercatori italiani che hanno lavorato all'estero. D'altra parte non è un caso che i tre premi Nobel italiani che lavorano in Italia (Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco e Carlo Rubbia) hanno effettuato tutti all'estero le loro migliori ricerche e non hanno mai potuto partecipare a un concorso per una cattedra di professore ordinario di un'università italiana.

*Nel 2005 la metà dei ricercatori italiani andrà in pensione e i giovani sono all'estero...*

La storia di Sergio che, dopo dieci anni di precariato nel nostro paese si è trasferito in Germania dove riesce a vivere facendo lo scienziato

## Non volevo vivere in famiglia fino a quarant'anni

Sergio Mauro è nato a Cagliari nel 1973. Laureatosi in fisica nel 1996. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca nel 2000 all'Università di Bochum, dove attualmente lavora.

Quando studiavo all'università, ero solito spendere la maggior parte dei miei risparmi in viaggi, perfezionando per hobby la mia conoscenza dell'inglese e del francese. Ritenevo che prima o poi avrei certamente fatto un'esperienza di studio o di lavoro all'estero, ma pensavo anche che tale esperienza sarebbe stata limitata nel tempo a non più di un anno, massimo due. Questo perché mi sembrava del tutto ragionevole pensare che uno

studente di fisica motivato, con un'ottima carriera universitaria, non avrebbe trovato grandi difficoltà a entrare nel mondo del lavoro. Dopo la laurea, ho partecipato al concorso per il dottorato in fisica, vincendolo. Pensavo così di aver intrapreso una carriera e che, con l'impegno e l'ottenimento di buoni risultati, mi sarei comunque garantito un futuro. E forse non sbagliavo nemmeno. In fondo, è del tutto normale in Italia vedere giovani che, a ogni livello di istruzione, lavorano con borse di studio, borse di lavoro, contratti libero-professionali o magari completamente in nero, e che non vivono certo in povertà, nonostante i salari siano raramente superiori ai 600-700 euro mensili. Le mie prospettive sarebbero state quindi quelle di vivere con la mia famiglia

fino a 30-35 anni, spendendo i soldi dei lavori precari e mal pagati in automobili, telefonini, computer, viaggi. Alla fine, dopo una decina di anni di precariato, avrei avuto anche buone possibilità di trovare un lavoro stabile, avvantaggiato dal fatto di aver completato gli studi di laurea e di dottorato molto presto. Molti pensano che in ciò non vi sia nulla di cui lamentarsi. (...) In Svezia la maggior parte degli studenti è economicamente indipendente fin dall'inizio degli studi universitari; in Germania non è difficile trovare un lavoro part time con cui pagarsi gli studi. Il confronto con la realtà di altri Paesi generava un senso di frustrazione spaventoso. Così ho cercato con tutti i mezzi un lavoro all'estero. Lasciata l'Italia proprio a 26 anni, ho trovato in

Germania un lavoro con un contratto triennale. Non un posto fisso, ma comunque una posizione con ottime prospettive, che mi garantisce un buon livello di benessere, la possibilità di affittare un appartamento e la piena copertura di tutti i miei obblighi assicurativi e previdenziali. (...) Ma non sono emigrato solo per ragioni economiche. Anche dal punto di vista scientifico non sono ottimista per l'Italia: non credo che la ricerca italiana possa avere un futuro se continuerà a fare affidamento sulle paghette settimanali elargite dai genitori dei giovani scienziati. Un mio eventuale ritorno, ora che sono abituato a un altro livello di benessere e di servizi pubblici, appare improponibile, a meno di non cambiare lavoro.

Sergio Mauro



dal mondo

**Ecumenismo**

**Conferenze episcopali a Praga su biotecnologie ed eutanasia**

Le biotecnologie saranno il tema di fondo dell'annuale incontro dei 34 segretari generali delle Conferenze episcopali europee che si terrà a Praga dal 21 al 25 giugno prossimi. Verranno discussi in particolare i recenti sviluppi legislativi che permettono l'eutanasia attiva in alcuni Paesi europei e la ricerca sugli embrioni. Sono tendenze che preoccupano la Chiesa perché ritenute contrarie alla concezione biblica dell'uomo.

Altre questioni all'ordine del giorno sono il rapporto Chiesa e società nell'Europa centro-orientale e il processo di ricezione e messa in pratica a livello di Conferenze episcopali e di singole Chiese della Charta Oecumenica, firmata recentemente a Strasburgo che descrive i compiti ecumenici basilari per le Chiese in Europa

**Presbiteriani**

**Progetti della Chiesa irlandese per educare i giovani alla pace**

«Preparare i giovani alla pace» è il titolo di un progetto lanciato dalla Chiesa presbiteriana irlandese, la maggiore denominazione protestante dell'Irlanda del Nord, nel corso della sua ultima Assemblea generale, tenutasi recentemente a Belfast. L'iniziativa, che è stata lanciata dal Dipartimento giovanile, intende favorire lo sviluppo di programmi di riconciliazione nella Chiesa presbiteriana e nella società irlandese. Obiettivo fondamentale del programma è la formazione di giovani leader che possano promuovere, a partire dal tessuto delle comunità presbiteriane, progetti di riconciliazione e di pace. La prima fase del programma consiste in una verifica preliminare del coinvolgimento in progetti di riconciliazione e pace già esistenti da parte di leader giovanili, pastori presbiteriani, giovani membri di chiesa. Su questa base si intende proseguire il lavoro in un primo arco di tre anni.

**Usa**

**I vescovi chiedono il riavvio del negoziato in Medio Oriente**

I vescovi americani chiedono il ritorno al negoziato tra Israele e palestinesi, condannano ogni violenza e invitano a comprendere i diritti delle due parti in conflitto. In un messaggio che approveranno nei prossimi giorni, i presuli insistono sui diritti delle due parti in causa. Il documento invita inoltre i cattolici americani a far pressione sul governo del loro paese affinché «giochi un ruolo attivo e costruttivo» per una «pace giusta». Il testo sottolinea «il giusto insistere» dei palestinesi per la fine dell'occupazione da parte di Israele della striscia occidentale e della zona di Gaza, con la cessazione degli insediamenti ebraici nei territori occupati. E sottolinea anche la «giusta posizione» di Israele che sia riconosciuto chiaramente dal suo diritto a vivere entro confini sicuri.

**Alleanza Riformata**

**214 chiese ribadiscono il loro no alla pena di morte**

Una decisa voce di condanna nei confronti del «crimine di stato» si è levata nei giorni scorsi da parte dell'Alleanza riformata mondiale (ARM), organizzazione che rappresenta 214 chiese riformate nel mondo, che ha ribadito la propria incondizionata opposizione alla pena di morte: «Non ha senso - spiega un comunicato dell'ARM - uccidere una persona che a sua volta ha ucciso, per dimostrare che uccidere è un crimine: c'è una contraddizione fra ciò che diciamo e ciò che facciamo; la pena di morte imita deliberatamente ciò che cerca di condannare e non offre risposte costruttive alla violenza». L'ARM si richiama inoltre ad una risoluzione approvata nel 1989 a Seoul, con cui le chiese riformate chiedevano l'abolizione della pena di morte in tutti i paesi del mondo.



# Ucraina, una storia di guerre religiose

Le incognite del viaggio di Wojtyla, quattro chiese ortodosse e la polemica per gli uniati

Luigi Sandri

**il punto**

**Un viaggio annunciato da tempo e fortemente voluto «con animo missionario» da Giovanni Paolo II quello in Ucraina. Sabato prossimo,**

**23 giugno, il papa slavo è atteso a Kiev su invito del presidente della Repubblica Ucraina, Leonid Kuchma e della comunità cattolica di rito greco (vi è anche una piccola minoranza di rito latino). Il papa, infatti, non ha accolto il pressante invito rivolto dalle autorità della Chiesa ortodossa vicina al patriarcato di Mosca, largamente maggioritaria nel paese, a rinviare il suo viaggio. Così come nel recente pellegrinaggio in Grecia, Giovanni Paolo II, ha deciso di forzare e cercare di vincere sul campo le ostilità della Chiesa ortodossa. Ma è un viaggio che secondo molti osservatori, è visto con favore dalla popolazione, perché accenderà finalmente i riflettori sulla realtà sociale e religiosa locale e offrirà una parola di speranza a una popolazione duramente provata da un decennio di paralisi economica, di incertezze nella conduzione del paese e dalle dolorose divisioni ecclesiarie. Il Papa spera che sia «una tappa nel cammino verso l'unità dei cristiani». Il programma annunciato è fitto di avvenimenti. Vi sarà anche la beatificazione di 27 martiri ucraini «in odio alla fede» durante il comunismo. Le cerimonie di beatificazione in programma sono due, il 26 e il 27, entrambe a Leopoli. E nello spirito ecumenico che contraddistingue i suoi viaggi il Papa non mancherà di recitare una mea culpa verso i fratelli della Chiesa russo-ortodossa. Un viaggio ricco di attese. La repubblica ex sovietica cerca, anche grazie a questo papa, di incontrare l'Europa e di smarcarsi sempre più da Mosca. Ma è al sinodo di Mosca che guarda la parte maggioritaria della chiesa ortodossa, preoccupata anche per una possibile occidentalizzazione dei paesi dell'est. Un tema questo che non lascia insensibile il papa slavo che aspira a coronare il suo lungo pontificato facendo tappa a Mosca. Intanto in calendario vi è l'Armenia, partenza in settembre.**

r.m.



Manifesti di Papa Wojtyla in vendita in Ucraina

Un grappolo di problemi storici e teologici che dividono cattolici ed ortodossi pende sull'imminente (23-27 giugno) visita di Giovanni Paolo II a Kiev ed a Leopoli. Vediamo quali.

Tutto inizia nel 988 quando missionari della Chiesa di Costantinopoli battezzano Vladimir, principe di Kiev, seguito, come usava allora, dal popolo. Dopo che, nel 1054, Roma e Costantinopoli si scomunicano reciprocamente, per contrasti politici e teologici, rendendo irreversibile la divisione tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente, metropolitani e principi di Kiev manterranno ancora buoni rapporti tanto con i bizantini, «ortodossi», che con i latini, «cattolici».

Per sfuggire alle invasioni dei tartari, i metropolitani di Kiev, pur conservando il titolo della città, nel secolo XIV fisseranno la loro sede a Mosca. Isidoro, metropolita di Kiev, partecipa al Concilio di Firenze che nel 1439 stipula un'effimera riconciliazione tra latini e bizantini. Ma quando il prelado torna a Mosca, viene cacciato perché seguace del «papismo». In seguito a questi fatti la metropoli di Kiev si divide in due parti: l'occidentale, legata a vescovi più vicini a Roma, e l'orientale, inserita nella Chiesa ortodossa russa che si sta costituendo in modo «autocefalo» (indipendente) da Costantinopoli. Nel 1595-96 otto su dieci vescovi ucraini si riconciliavano ufficialmente con Roma, sostenendo di «esplicitare» un'unione che, in radice, non si era mai spezzata. La Chiesa greco-cattolica accetta dunque formalmente l'autorità papale, mantenendo però il rito liturgico e la tradizione disciplinare orientale (che, tra l'altro, prevede il clero coniugato). Gli ortodossi contestano la scelta dei vescovi ucraini: la chiamano falsa unione, unia (da cui l'aggettivo uniati). I greco-cattolici sostengono di aver agito per motivi ecclesiali, ma gli ortodossi li accusano di essersi piegati alle mene politiche dei principi polacchi e lituani che allora dominavano l'Ucraina, e considerano tradimento alla Chiesa-madre ortodossa la unia. Repliano i cattolici: siete voi che agite per conto dello zar di Mosca. Di fatto, la unione unia fu costellata anche di atti di violenza, da una parte e dall'altra. Nel 1939 Leopoli - ove risiedeva la mas-

sima autorità dei greco-cattolici, che erano allora quattro milioni - finisce sotto l'Urss. Nel '46, un «Sinodo» (valido, per gli ortodossi, «illegale» per i greco-cattolici), dichiara «nulla» la unia del 1595-96; per legge, dunque, gli uniati tornano a far parte della Chiesa ortodossa legata al patriarcato di Mosca. Quanti non accettano, subiscono persecuzione e carcere. Lo Stato sovietico (al potere vi è Stalin) incamererà tutti i beni dei greco-cattolici, passandone però alcuni alla Chiesa ortodossa russa. Gli uniati in parte frequentano le chiese ortodosse, mantenendo però nel cuore la fede cattolica; in parte vivono come nelle catacombe; altri si fanno ortodossi. Nel 1989, approfittando della perestrojka gorbacioviana, i greco-cattolici cominciano a rivendicare la piena libertà religiosa e, dunque, la loro legalizzazione. Da allora al '91 (proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina, collaso dell'Urss), mentre la Chiesa greco-cattolica si ristruttura pienamente,

la Chiesa ucraina, legata al patriarcato di Mosca, si spezza in tre: Chiesa ortodossa ucraina, legata alla Chiesa russa (oggi guidata dal metropolita di Kiev, Volodymyr), maggioritaria; Chiesa autocefala ucraina, ora guidata dall'arcivescovo Metodij; patriarcato di Kiev, guidato dal metropolita Filarete. Mosca considera «scismatiche» queste ultime due Chiese.

In questo sfondo si pone la disputa tra i greco-cattolici e gli ortodossi (delle tre Chiese) per i beni: i primi chiedono la restituzione degli edifici loro tolti nel '46, gli altri vogliono che la questione sia esaminata caso per caso, e ritengono impossibile farlo nei villaggi in cui la maggioranza della popolazione sia ortodossa. Spesso - sostengono gli ortodossi - gli uniati hanno usato la violenza per riprendersi le loro chiese e, comunque, fanno uno sfrenato proselitismo; nessun proselitismo, replicano gli accusati, ma i vescovi cattolici ammettono che, in «rari casi», i loro fedeli si sono ripresi con la violenza la chiesa

del villaggio. Commissioni miste vaticano-moscovite hanno tentato di risolvere il contenzioso; invano, finora. Proprio adducendo la questione uniata il patriarca di Mosca, Aleksij II, ha rifiutato finora di incontrare il papa, e criticato il suo viaggio in Ucraina. Dopo l'annuncio ufficiale del «pellegrinaggio» di Wojtyla in Ucraina, Volodymyr, a nome del Sinodo della chiesa da lui guidata, il 22 gennaio 2001 ha scritto al pontefice chiedendogli di «difendere» il suo viaggio, protestando perché esso era stato organizzato senza

consultazioni con la Chiesa ortodossa (russo-ucraina), e precisando che se Wojtyla avesse incontrato ufficialmente i capi delle Chiese considerate «scismatiche» da Mosca, la sua Chiesa avrebbe chiuso per sempre ogni rapporto con Roma. Al contrario, i capi della Chiesa autocefala e del Patriarcato di Kiev sono invece ben lieti di incontrare il papa, occasione preziosa di visibilità e riconoscimento ecclesiali e, per loro, di rivalsa contro la Chiesa russa. I rapporti di Mosca sono aspri anche con Costantinopoli: le due Chiese sono

in contrasto sul problema della «giurisdizione», cioè della dipendenza di alcune Chiese ortodosse. Sul problema della «giurisdizione» sulla Chiesa ortodossa estone Mosca e Costantinopoli nel 1996 sono arrivate al limite dello scisma. Ora Aleksij II teme che il suo omologo di Costantinopoli, Bartolomeo I, riconosca come «canoniche» (cioè legali) le due Chiese ucraine scomunicate da Mosca ma favorite dal governo di Kiev. E in questo contesto che avverrà il viaggio di Wojtyla in Ucraina.

Per il cardinale Achille Silvestrini la spinta ecumenica è un'esigenza dell'epoca contemporanea. La domanda di senso e la risposta della spiritualità cristiana d'Oriente e di Occidente.

## «Il patriarca Alessio II è pronto al dialogo, ma il sinodo frena»

Francesco Peloso

Hanno radici antiche i contrasti fra cattolici e ortodossi fino a confondersi con la storia d'Europa degli ultimi mille anni. Conflitti e incomprensioni sono durati a lungo, anche se in tempi più recenti - e in particolare sotto il pontificato di Giovanni Paolo II - la Chiesa di Roma ha tentato la via della riconciliazione.

Con l'aiuto del cardinale Achille Silvestrini, che è stato per molti anni alla guida del dicastero pontificio preposto ai rapporti con le chiese cattoliche d'Oriente, abbiamo ricostruito il quadro della situazione a partire dalle sue origini storiche. «La comunità

greco cattolica nata nel 1596 - afferma il cardinale - fu sempre perseguitata dagli zar, successivamente si raccolse a Leopoli in Galizia, una regione dell'Ucraina occidentale, che a quell'epoca era sotto il regime degli Asburgo; questi protessero lo sviluppo della Chiesa greco-cattolica».

**Eminenza, nel corso del '900 quale fu l'evoluzione dei rapporti fra cattolici e ortodossi in Ucraina?**

Nel 1919 la Chiesa greco-cattolica fece parte della Repubblica di Polonia, nel 1945 fu poi inclusa nell'Unione sovietica; l'anno dopo Stalin impose il dissolvimento della Chiesa greco-cattolica e ne fece deportare i vescovi e i sacerdoti. Si trattò di un provvedimento esclusivo in quanto le altre comunità religiose erano sottoposte alle note limitative del-

la libertà religiosa, ma i greco-cattolici non potevano nemmeno celebrare una messa in privato, se scoperti venivano deportati.

**Le cose cominciano a cambiare a partire dal 1989?**

Sì, nell'88-89 i greco-cattolici sono rinati, e da allora è cominciato un percorso di sviluppo di questa chiesa. Attualmente un terzo dei sacerdoti greco-cattolici proviene dalla Chiesa ortodossa, in quanto durante il periodo delle persecuzioni molti per evitare il peggio entrarono nella chiesa ortodossa. Da questo sommovimento è nato il problema dell'attribuzione delle chiese che è diventato un elemento di contrasto con gli ortodossi. In epoca sovietica infatti lo Stato aveva confiscato e dato agli ortodossi le chiese cattoliche; gli ortodossi

non usurparono, ma furono piuttosto beneficiari di una situazione.

**Da parte ortodossa viene spesso rivolta alla Chiesa di Roma l'accusa di proselitismo, quasi vi fosse una volontà egemonica dei cattolici. Che riscontri ha una simile posizione?**

Oggi la Chiesa greco-cattolica conta 5 milioni di fedeli su 55 milioni di abitanti e la maggior parte di essi si trova nell'Ucraina occidentale. La Santa sede si è sempre espressa per una composizione del confronto; fin dal 1991 in una lettera del papa rivolta a tutti i vescovi europei venivano enunciati i principi del dialogo ecumenico, del rifiuto del proselitismo e della libertà di coscienza nella scelta della fede quali criteri guida nei rapporti fra le confessioni. Altro im-

portante documento in questo senso è l'enciclica Ut unum sint del 1995, che riassume le posizioni di forte apertura al dialogo ecumenico di Giovanni Paolo II.

**E tuttavia rimane forte l'impressione che in questo lento avvicinamento fra Roma e Mosca, che passa anche per l'Ucraina, la Chiesa ortodossa russa rimanga diffidente verso la Santa Sede, come lo spiega?**

Quasi certamente la Chiesa ortodossa russa non si sente ancora pronta per un dialogo che si svolga in condizioni di parità e si chiude in una specie di lunga attesa. Anche Vladimir Putin quando venne in Italia l'anno scorso disse che la Chiesa ortodossa non era pronta.

**Ci sono resistenze forti da parte**

**dell'ala più tradizionalista degli ortodossi?**

La mia impressione è che il patriarca Alessio personalmente sia più aperto, ma che nel sinodo non ci sia ancora una maggioranza favorevole al dialogo. Il patriarca non può fare ciò che vuole, ci sono deliberazioni del sinodo alle quali deve attenersi.

**Qual è il significato generale della strategia ecumenica portata avanti da papa Wojtyla?**

La spinta ecumenica nasce dall'esigenza, nell'epoca contemporanea, di rispondere alla ricerca di senso della vita che viene dagli uomini d'oggi con la pienezza della spiritualità cristiana, una pienezza che comprende sia la grande tradizione di fede d'Oriente che quella d'Occidente.

### L'INCOGNITA SI CHIAMA MOSCA

Roberto Morozzo

Il viaggio di Giovanni Paolo II in Ucraina è una occasione unica, per questo paese di recente indipendenza, per salire agli onori delle cronache internazionali. Di regola i viaggi del papa nobilitano mediaticamente le terre visitate.

Tuttavia sul piano religioso gli esiti della visita papale non sono facilmente pronosticabili. In Ucraina esiste una situazione religiosa complessa: quattro Chiese di rito bizantino, divise fra loro, costituiscono la cristianità dell'Ucraina. Ci sono due Chiese ortodosse ucraine autocefale concorrenti, c'è la Chiesa ortodossa di obbedienza moscovita (consistente resto dell'epoca sovietica quando tutta l'ortodossia ucraina era legata al patriarcato di Mosca), e c'è la Chiesa greco-cattolica centrata in Ucraina occidentale (Leopoli) ma con fedeli in tutto il paese. Ciascuna di queste Chiese conta milioni di fedeli. Quale sarà l'effetto della visita del papa su questo scenario multireligioso o meglio multicristiano?

Giovanni Paolo II è papa slavo, conosce queste terre, conosce gli ucraini (Cracovia e Leopoli appartengono alla stessa regione storica polacco-ucraina della Galizia). Si comprende linguisticamente con gli ucraini. È capace di gesti straordinari e di riconciliazioni inattese. Forse Giovanni Paolo II saprà ricreare unità cristiana intorno alla sua figura anche a Kiev, anzitutto presentandosi nella sua debolezza fisica che smentisce l'idea di proselitismo ed espansionismo cattolico che gli ortodossi agitano e paventano. Il rischio maggiore della visita del papa in Ucraina riguarda la questione ecumenica del cristianesimo nel suo insieme. Quale reazione avrà il patriarcato di Mosca? L'ortodossia moscovita che da anni lotta strenuamente per mantenere giurisdizione su tutti gli ortodossi un tempo situati nei confini dell'Urss e contro quella che considera l'indebita invasione delle sue terre storiche (tra cui l'Ucraina) da parte degli «altri» cristianesimi - il cattolicesimo nei suoi due riti latino e bizantino, il protestante nelle sue tante espressioni, ma anche l'ortodossia di obbedienza costantinopolitana - considererà il viaggio del papa come un'intrusione confessionale. Giovanni Paolo II conosce i timori di Mosca, e sa cosa rappresentano Kiev e la sua antica Laura delle Grotte per l'ortodossia russa che da questi luoghi ricevette la fede. Come ristabilire l'amicizia con Mosca cristiana, via via perduta dopo la fine dell'Urss? Non è un interrogativo secondario di questo viaggio.



giovedì 21 giugno 2001

orizzonti

l'Unità 25

scrittori

GLI STRALUNATI  
IN SINTONIA

Arrivano gli stralunati: 10 autori che la scuderia Rizzoli ha riunito da varie province d'Italia per farne le rispettive voci geografiche nella collana Sintonie. Presentata ieri da un gruppo di «padrini», fra i quali Andrea Camilleri. Sintonie conta sette titoli usciti da febbraio a oggi, che diventeranno 10 entro l'anno. Fanno parte della collana due esordienti, Francesco De Filippo e Sara Beltrame, e Aurelio Picca, Gilberto Severini, Silvia Ballestra, Giovanni Demarchi, Francesco Permunian. In autunno usciranno i libri di Arnaldo Colasanti, Andrea Carraro e Giuseppe Casa.

riconoscimenti

## PETROBON, FERRAROTTI, RAMAT E RIGONI PREMIATI AI «LINCEI»

Bruno Gravagnuolo

Franco Ferrarotti, Silvio Ramat, Andrea Rigoni. Il primo per la sociologia, il secondo per la poesia e la critica, il terzo per lo studio dei simboli e dell'iconografia letteraria. Sono alcuni dei nomi iscritti quest'anno nell'albo del Premio Nazionale del Presidente della Repubblica, conferito ieri a Roma a Palazzo Corsini, durante l'adunanza solenne dell'Accademia dei Lincei. E poi tanti altri, dalla zoologia, alla filosofia antica, alla critica d'arte, al diritto amministrativo, alla fisica matematica, alla glottologia, alla ricerca oncologica. Il riconoscimento più ambito se l'è aggiudicato Daniela Petrobon, che lo ha ricevuto direttamente dalle mani di Ciampi. La Petrobon, ordinario di fisiologia generale all'Università di Padova, è stata premiata per l'individuazione dei meccanismi neuro-

biologici che regolano la trasmissione del calcio - tramite i mitocondri - nelle membrane cellulari del sistema nervoso centrale. Una scoperta chiave per le patologie del tessuto cerebrale, che apre importanti prospettive. Così come rilevanti sono state le ricerche di Diego Russo, giovane studioso all'Università di Catanzaro, che ha individuato decisive connessioni tra recettori ormonali e malattie tiroidee, segnatamente tumorali e su base genetica. Per la filosofia antica, il premio è andato a Lorenzo Perilli, studioso della teoria del «vortice» dai greci a Lucrezio. Insomma, un arco vastissimo di discipline. A testimonianza di un monitoraggio senza frontiere svolto dall'Accademia, che pubblica quest'anno il «Linceografo», con la storia di tutti i «Lincei», e che festeggia-

rà nel 2003 il quattrocentenario della sua fondazione ad opera di Federico Cesi, lo scienziato amico a un tempo di Galileo Galilei e Di Giovan Battista della Porta. Ed è una sorta di matrice duratura, la storia delle relazioni incrociate tra quei tre personaggi, come ha ricordato il Presidente Edoardo Vesentini sulla scia degli studi di Eugenio Garin. Perché l'Accademia nasce proprio dall'incontro tra la «Taumaturgia» naturalistica e tardo-rinascimentale, e la scienza sperimentale. Quasi a convertire il rigore della «mathesis» e dell'osservazione, con le suggestioni umanistiche di una ragione secolare che non vede barriere, tra gli «infiniti mondi possibili» del Cosmo e il microcosmo umano, proprio alla maniera di Giordano Bruno. Quello spirito si ritrova poi nella vocazione cosmopolitica dell'Accademia che è diventata una vera e propria agenzia internazionale di bioetica, di vigilanza sui diritti umani. E di impegno sulla questione Nord-Sud, assieme alle altre Accademie europee: inglese, olandese, francese, tedesca. E nel quadro organizzato della *European Committee of Sciences*. Omaggio al ruolo internazionale della cultura italiana è stato, prima dell'intervento di Ciampi, la conferenza di Ezio Raimondi, dedicata alla penetrazione del Manzoni in Inghilterra, attraverso lo scrittore Newman. Mentre il premio a Franco Ferrarotti, che ha consolidato la disciplina sociologica in Italia, oltre che a una «carriera», era l'omaggio a una certa idea di scienza: parziale, ma non indifferente ai valori. Come la concepiva Max Weber.

## Aldo Braibanti, diritto di vivere

Lo scrittore e artista rischia di diventare un barbone. Aspetta ancora il vitalizio Bacchelli

Maria Serena Palieri

«Circò poi il plagio in particolare, ritengo che il gesto della Corte Costituzionale abbia senso solo se si comincia a stradicare il concetto stesso di plagio nel costume, e in prima istanza nel linguaggio»: così Aldo Braibanti scriveva, a proposito della sentenza che nel 1981 aveva abolito il reato di plagio dal nostro ordinamento, nella più recente raccolta di suoi scritti. *Impresa dei prolegomeni acratichi* (uscita alcuni anni fa per Editrice 28).

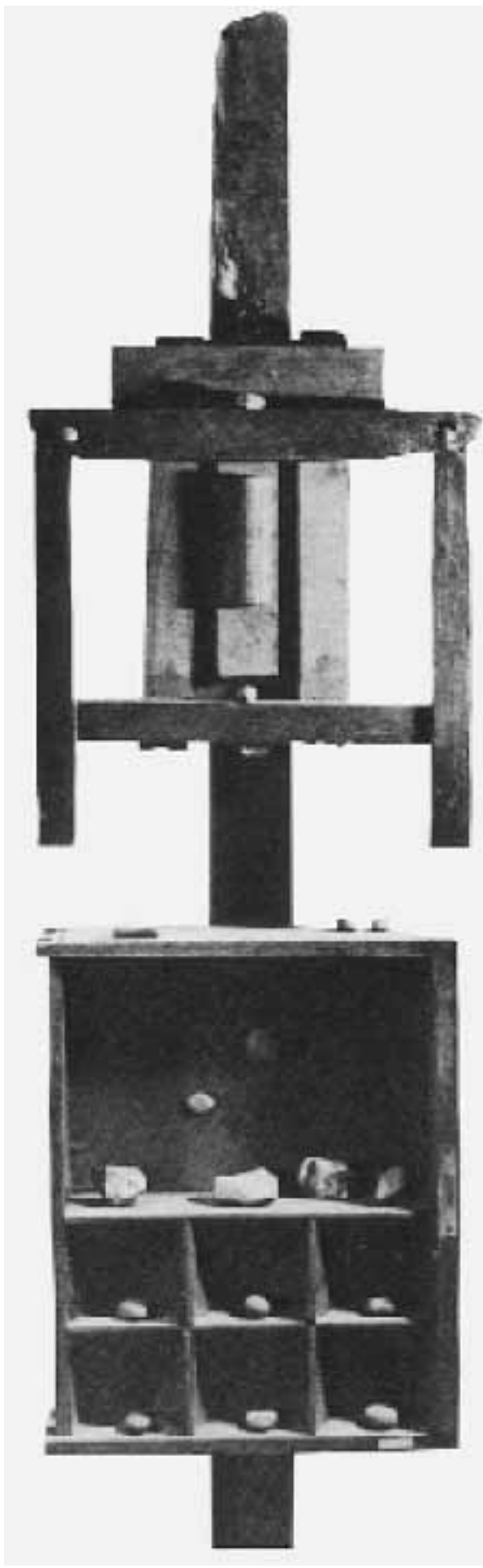
Un titolo bello irto, di sapore un po' leopardiano: che, spiegava Braibanti nell'introduzione, rimandava in ognuno dei suoi termini a un'idea di lontananza dal potere e di libertà. Braibanti, dunque, nella raccolta di saggi, tornava a dare un'interpretazione vasta, politica, della vicenda personale che, nel 1967-68, l'aveva portato sulle prime pagine dei giornali e l'aveva reso involontaria icona di una delle battaglie d'opinione più accese del nostro Paese. Una guerra tra cultura democristiana integralista e cultura laica di sinistra, con lui difeso da Moravia e Pasolini. Eco e Bellocchio, ma, alla fine, unico condanna nella storia d'Italia, e per paradosso in una data che odorava doppiamente di «liberazione», il 14 luglio del 1968, per un reato, quello di plagio appunto, introdotto dal codice fascista.

Condannato, insomma, per seduzione illegittima (anzi, «omosessualità intellettuale» specificò nella sentenza il giudice Orlando Falco) esercitata per la Corte su due amici-allievi, ragazzi maggiorenti, Giovanni Sanfratello e Piercarlo Toscani. Braibanti si fece due anni di carcere (e Giovanni Sanfratello due anni di manicomio e una trentina di elettrococ, con divieto successivo, in nome della salute mentale, di leggere libri che avessero meno di un secolo di vita).

E la sentenza della Corte Costituzionale, cancellando il reato di plagio, tredici anni dopo, avrebbe restituito a Braibanti l'onore di una fedina penale pulita, ma nessun risarcimento per la detenzione.

Ora Aldo Braibanti, a 79 anni, corre il rischio di trovarsi per strada con il mondo che, silenzioso e tenace nel suo radicalismo, si è successivamente costruito: la sua libreria di settemila volumi, i manoscritti di innumerevoli pièces teatrali, sceneggiature cinematografiche, poesie, i suoi disegni a china, i suoi collages e l'importante collezione di formiche. Insomma, di trovarsi per strada con gli averi di una vita da filosofo innamorato di Spinoza, da artista eclettico e da mirmecologo.

Già, la passione «spinoziana» per l'universo di questi insetti, che fu, fra tutto il resto, usata nel processo per dimostrare il suo segreto desiderio di instaurare un «suo ordine» nel mondo. Braibanti infatti è alla vigilia dello sfratto dall'appartamento in Ghetto, a Roma, dove vive da 35 anni: ordinanza che può essere esecutiva



## l'appello

**Aldo Braibanti aspetta ancora. Ma il tempo stringe. È una fortuna che abbia**

**ricevuto il Bacchelli, il vitalizio che lo Stato assegna a personaggi della cultura e del mondo dell'arte che si trovano in difficoltà, ma il denaro Braibanti non l'ha ancora visto. Lungaggini burocratiche forse. Ma quei soldi a Braibanti sono necessari. È vecchio e povero e forse l'ufficiale giudiziario è dietro la porta di casa sua, dove vive da oltre trent'anni. Il vitalizio è urgente e necessario per poter pagare l'affitto da qualche altra parte. Sappiamo quanto possa essere traumatico per una persona anziana cambiare casa. Nel caso di Braibanti il trauma si sommerebbe tragicamente agli altri pesanti traumi che la vita gli ha riservato. È stato torturato dalle SS, incarcerato per due anni durante il fascismo, condannato a nove anni di carcere per plagio, in base a una norma del codice Rocco. Ne sconterà solo due, ma quella sentenza gli rimarrà incollata addosso nonostante nell'81 il reato di plagio sia stato cancellato dalla Corte Costituzionale. Nella sua casa al Ghetto di Roma Braibanti vive insieme a 7.000 libri, un corvo e le «sue» formiche, delle quali è un appassionato studioso. Non sa proprio come spostare la sua famiglia e rischia di diventare un barbone. Aiutatelo.**

prima che ad aiutarlo arrivi il vitalizio che ha ottenuto grazie alla legge Bacchelli. Piacentino di Fiorenzuola d'Arda, è una figura probabilmente ignota per i più giovani: la sua storia importante si colloca in «altri» anni.

Sotto il fascismo, quando fu arrestato due volte, prima del 25 luglio come sovversivo e, poi, come partigiano, torturato a Villa Triste dalla banda Carità. Nei primi anni della Repubblica, quando diventò un dirigente di primo piano del Pci. Poi, abbandonato l'impegno politico militante, come co-fondatore dei *Quaderni piacentini*, artista alla Biennale di Venezia, co-autore di molti film arrivati anche al festival in Laguna. E, in quel 1967-68, come protagonista appunto di uno dei casi più clamorosi e neri della nostra storia giudiziaria.

Aldo Braibanti ha vissuto poi grazie alle incerte entrate dei diritti Siae sui suoi lavori, e all'aiuto, finché è stata viva, della madre, e di alcuni amici (nell'87 fu promosso dall'associazione «L'incontro» un convegno su di lui, con vendita all'asta di opere donate da alcuni pittori). Il processo che nel '68 lo vide protagonista sembra, oggi, uscito dalle cronache di un Medioevo italiano: prima delle grandi battaglie per i diritti civili, il divorzio e l'aborto, prima di Basaglia, prima di tutto.

Davvero prima di tutto? Braibanti non è così certo che quel processo appartenga interamente al passato.

A proposito della sentenza della Corte Costituzionale che abrogava il reato di plagio, ancora di recente così ha scritto: «Resto sempre dell'opinione che ogni ampliamento e rafforzamento dei diritti civili e delle libertà individuali non possono essere solo effetto di concessioni dall'alto o di dichiarazioni di palazzo. La storia recente ci ha insegnato che ci può essere sempre, nell'ombra, qualcuno pronto a considerare patiti e costituzioni solo dei pezzi di carta...».

Nel suo radicalismo appassionato, è il tipo di essere umano, di individuo politico e di artista che semina ammirazione: è un uomo che si è costruito un mondo di scritti, di disegni e di insetti in un appartamento dal quale ora - o salvo interventi istituzionali - rischia di essere cacciato.



Aldo Braibanti nel '67, durante il processo per plagio. A sinistra una sua opera

Flavia Matitti

Una struggente installazione a Roma di Mauro Folci dedicato alle tragedie dei clandestini e alla condizione delle immigrate

## Storie straniere come riflessi in uno specchio

Un lago ghiacciato: è questa la prima immagine che viene in mente osservando l'installazione che Mauro Folci ha creato per la sala centrale dell'Acquario Romano, dove è in corso la mostra *Tutto il resto rosolio* (piazza Manfredi Fanti 47, fino al 24 giugno), curata da Nicoletta Cardano, Annarita Sordini e Francesco Moschini. Realizzata in collaborazione con il Centro A.a.m. Architettura Arte Moderna, l'esposizione fa parte di un ciclo di mostre sul tema del dialogo fra le culture, che il Comune di Roma ha programmato all'Acquario, e che ha già visto gli interventi di Luigi Ontani e Günter Förg. Grazie alla sua posizione fra la Stazione Termini e piazza Vittorio Emanuele, vale a dire nel cuore multietnico di Roma, l'Acquario è infatti il luogo ideale per ospitare questa iniziativa.

Già all'esterno dell'edificio, mentre si percorre il parco che conduce al centro della piazza Manfredi Fanti, dove sorge l'Ac-

quario, si è accolti da un brusio di voci, sempre più forti man mano che ci si avvicina. Queste voci saranno l'inquietante colonna sonora dell'intera mostra. Scopriamola poi che si tratta della registrazione delle trasmissioni mandate in onda da radio clandestine di tutto il mondo. Sempre nel parco, Folci ha collocato una vera fermata d'autobus dai colori allegri: giallo, rosso e verde. Il risultato, però, è surreale, perché qui dove non passerà mai nessun autobus, la fermata non potrà mai svolgere la propria funzione. Come spiega l'artista, che ama definire le proprie installazioni «atti di informazione», con i fondi per la cooperazione internazionale sono state progettate e realizzate da un'ufficio italiana, per conto del governo dello Zaire (i



colori sono appunto quelli della bandiera), 1500 fermate d'autobus, ma a causa dello scoppio della guerra solo 300 sono state consegnate.

Salita la scalinata che porta all'Acquario, nell'atrio è stato sistemato un leggio che sostiene un grande volume. Quest'opera, intitolata *Ghost Buster*, raccoglie 2132 schede che ricordano altrettante persone morte nel tentativo di raggiungere l'Europa (o suicidatesi per il timore di essere rimpatriate) dal 1993, ossia dalle restrizioni del Trattato di Schengen, fino al 2000. Attraverso i pochi dati contenuti in queste schede (nome, cognome, paese di provenienza, luogo, data e causa del decesso) emerge comunque una biografia, e la storia di questi immigrati e profughi che hanno

perso la vita acquista una dignità tragica ed eroica.

Il pezzo forte della mostra, però, si trova nel salone centrale, dove Folci ha disposto ordinatamente sul pavimento, come tessere di un gigantesco mosaico, 47 vecchie specchiere. Ciascuna racchiude un frammento della storia dolorosa di una donna immigrata che, nella propria lingua, ha scritto sulla superficie specchiante una frase d'amore. La realizzazione di quest'opera è stata lunga e travagliata. Spesso le specchiere sono state consegnate a casa delle donne, che le hanno tenute per mesi riflettendo sul proprio passato e sulle persone care che hanno dovuto lasciare. Ghilou, ad esempio, un'egiziana che da vent'anni vive in Italia, ha scritto: «Lonta-

no da te la vita è sofferenza. Indimenticabile mio caro amore». Forse, è anche per contenere questa dirompente ondata emotiva che Folci ha scelto di disporre gli specchi a terra, smorzando l'effetto di immediatezza che si sarebbe avuto se la nostra immagine si fosse riflessa negli specchi, rimbalsando da uno all'altro e confondendosi con la scrittura.

Il catalogo presenta, oltre ai testi dei curatori e alle traduzioni in italiano delle frasi scritte sugli specchi, alcuni testi scaturiti dalla riflessione su questa esperienza bella e struggente. Si segnalano fra i tanti gli interventi di Dacia Maraini e di Clara Sereni.

Infine il titolo, un po' troppo criptico a dire il vero, è una dichiarazione di poetica fatta citando un passo del racconto *Notturmo indiano* di Antonio Tabucchi, nel quale il protagonista afferma che Hermann Hesse gli ricorda il rosolio, un liquore appiccicoso e dolcissimo. «Se riferito all'arte - chiarisce Folci - ciò significa che tutto quanto non è aderente alla realtà e non riesce a mettersi in relazione, è rosolio».

b. gr.



# Taviani, un patriarca democratico

GIAN GIACOMO MIGONE

Crede che tutti coloro che stimano e vogliono bene a Paolo Emilio Taviani concordino su un punto: come l'uomo, anche l'uomo pubblico, non sia interpretabile se non nel contesto della sua famiglia. Uso il tempo presente perché opinioni e sentimenti come la stima e l'affetto non cessano dopo la morte fisica della persona verso cui sono diretti. Semmai si acuiscono suscitando quell'ulteriore sentimento, la nostalgia, che rende dolce e talora insopportabile, insopportabile quanto più è dolce, ogni separazione che pensiamo o temiamo essere definitiva. Eppure non ho avuto occasione di conoscere direttamente la famiglia di Taviani, se non suo figlio Cesare e, di sfuggita, la signora Vittoria e qualche nipotino di passaggio, in occasione dei nostri pasti solitari nella sua decorosa ma modesta abitazione, nel quartiere Africa di Roma. Quindi, il senso dell'importanza fondante della sua famiglia è stato lui stesso a trasmetterla, fin dalla prima fase della nostra amicizia, ancora riflesso di quella che legava mio padre a lui:

entrambi genovesi, entrambi legati alla tradizione del partito popolare, una tradizione ad un tempo sociale e liberale e, quindi, nell'universo cattolico, antintegralista. Certamente anche anticomunista, ma di un anticomunismo che non aveva nulla di strumentale o retorico, come quello che ancora oggi sopravvive in Italia; perciò fondato su giudizi storici che riguardavano Stalin, l'Unione Sovietica e il condizionamento con l'Occidente fino a dividerne e a gestirne i segreti, tuttavia non erano disposti a concedere nulla ad isterie o colpi di mano d'Oltre Oceano che in qualche modo ferissero l'integrità della Repubblica

(quella italiana, a cui avevano prestato giuramento). Come Mario Scelba, che pure non scherzava con le camionette della celebrità, nulla concedevano a pressioni come quelle della signora Luce che avrebbe voluto imporre alleanze con la destra estrema, giocando in casa altrui con la tentazione di mettere fuori legge il partito comunista italiano. Essi erano, invece, pronti a riconoscere l'importanza storica della rivoluzione berlingueriana che oggi sembra dimenticata da molti di noi che dovrebbero rivendicarne l'eredità. Paolo Emilio Taviani arrivò, a metà degli anni Settanta, a rinnegare criticamente quella teoria degli opposti estremismi di cui era stato autore. Lo fece sulla base non di elucubrazioni teoriche ma della sua esperienza di ministro dell'Interno. Con quel suo modo asciutto di esprimersi, che diventa quasi taciturno quando ricostruiva o rievocava per iscritto eventi del passato, che si trattasse delle più minute vicende legate alla

vita di Cristoforo Colombo o della resurrezione di Genova, di cui egli era stato protagonista. Quando uno dei suoi figli pagò un prezzo molto alto per la sua militanza di sinistra, Taviani non elargì favoritismi che sarebbero stati alla sua portata, ma gli offrì il rispetto dell'ex partigiano per chi si batteva per idee che non condivideva, ma di cui condivideva l'ispirazione. Così, dopo vent'anni, quando la nostra amicizia, in mancanza di mio padre, divenne diretta, egli non mancava mai di accompagnare le sue opinioni, numerose e ben argomentate, al dibattito permanente che svolgeva con figli e nipoti, sotto l'ala protettiva di colei che una volta definì l'ancora (non sono sicuro della parola, ma il concetto era quello) della sua vita. Qualcuno che avrebbe voluto vederlo collocato in una posizione più moderata lo definiva in balia di quel dibattito. Non era così, ma il patriarca era democratico: aveva la pretesa di insegnare e condizionare, ma era sempre disposto

ad accettare la regola della reciprocità. Era questa un'altra ragione (oltre all'amicizia sua per mio padre) che mi fece sentire parte di quella figliolanza che pure non conoscevo di persona. Quando mi si chiedeva chi costituisse la sinistra della commissione che presiedetti dal 1994 fino a pochi giorni orsono, rispondevo - metà per scherzo, metà sul serio - «Russo Spina e Taviani». Negli ultimi anni veniva raramente di solito per difendere le ragioni della cooperazione e dell'America Latina o per evitare qualche (rara) imboscata della destra. Quando, ad un certo punto, gli chiesi

perché non si era iscritto al partito popolare, mi rispose: «Lo farò quando la pianteranno con questa storia del centro» (da questo punto di vista il dissenso con un altro membro della commissione Esteri, senatore Andreotti, era radiale) «e si decideranno ad allearsi con la sinistra». Così fece quando nacque l'Ulivo. Certo, il recente revisionismo storico ostile alla Resistenza lo scosse profondamente. Quando mi capitava di avvicinare con qualche diplomazia Taviani e Boldrini per invitarli ad una delle commemorazioni della Resistenza che si svolgevano a regolari intervalli nella casa genovese della mia famiglia, ove ebbe luogo la resa dei tedeschi al Cnl Ligure, negli ultimi tempi mi rispondevano come se tra loro non ci fosse differenza alcuna, come se in passato non fossero stati qualche volta sul punto di darsela di santa ragione. Ormai erano più soli vecchi partigiani, senza altre distinzioni. Come dice il titolo di un articolo di Corrado Stajano sul «Corriere della Sera» dell'altro ieri: «Serve una classe dirigente come quella del '45».

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### UMBERTO, PARLA GARIBALDINO

Ogni settimana è più duro, l'esercizio di pace che mi sono imposta. Il presidente in persona annuncia ad un organismo internazionale d'aver fatto fuori i comunisti, mentre si è limitato a prendere più voti di Rutelli che non è mai stato comunista nemmeno un minuto in tutta la sua vita, nemmeno da piccolo, nemmeno in sogno. Ma fosse pure stato il clone di Togliatti da giovane, mamma mia, che modi: non gliel'avevo consigliato di curare un po' la forma? Ma niente, nessuno mi dà retta. Né il presidente né il vaticanosofo Buttiglione. Vogliamo provare con l'onorevole Bossi, ministro di non ho capito cosa, portatore di un in traducibile programma straniero (la devolution? Boh) e assertore della superiorità padana? Proviamo, ma non mi faccio troppe illusioni. Lo guardo nel fotogramma fisso del suo giuramento nordista (ho registrato il servizio del telegiornale, per comodo di transfert): la camicia verde, il volto allungato, vagamente equino, la ruvida voce dei boschi e quello sguardo folle e tuttavia dimesso, che lo rende ad un tempo alieno come gli psicopatici e famigliare come un taxista di Verona, di quelli che se hai l'accento

sbagliato fanno il giro più lungo per portarti dalla stazione all'albergo. Lo guardo, intensamente, cercando l'obiettività, la generosità cui sono così poco abituato, lo guardo forzandomi a dimenticare tutto l'infantilismo estremista che ha coperto e sponsorizzato, fino a quella triste puntata di «crimini e capricci» quando sono saliti tutti sul campanile di San Marco e da lì volevano giocare ai quattro cantoni del nord, alle repubbliche marine senza il sud o chennésò. Basta. Devo dimenticare, è un uomo nuovo Bossi, oggi. Devo volergli bene perché gli italiani non l'hanno votato, ma Berlusconi l'ha tirato su lo stesso e siccome Berlusconi, invece, gli italiani l'hanno votato, io devo voler bene anche ai suoi amici. Anche a quelli che tira su per motivi suoi che non sta a me sindacare. Ecco, lo guardo già con altri occhi. Per la sua età è un bel l'uomo, per esempio. Ha una gestualità brechtiana, straniata, che conflagra felicemente con i toni calorosi della perorazione. Il problema è quello che sta perorando, naturalmente. Un giuramento? Oddio, un altro che mette a repentaglio le teste dei suoi figli? (ne ha anche meno del Presidente,

meno figli e meno mogli, dovrebbe fare più attenzione, poi gli finiscono). No, no, non giura sui suoi figli. Giura soltanto fedeltà alla Padania. In che senso? E poi, perché la Padania? Che cos'è la Padania? Una minipatria privilegiata dentro la faticosa Italia così malabitata da terroristi e ladroni? Una regione eletta foriera di microperscrizioni nazicampaniliste? No, no, se gli voglio bene devo fermarlo. Gli parlo: «Scusa, Umberto, ti posso dire due parole? Premetto che sono nato a Torino da una coppia di veri piemontesi, quindi sono padano, non abbiamo neanche bisogno dell'interprete. Ti vorrei dare un consiglio: fa brutta impressione appena uno è diventato ministro di una nazione intera, andare subito in giro a farsi vedere mentre ne morde un pezzo e spara tutto il resto. Non è decoroso. Come non vai in parlamento con la canotta, così devi tenere a freno i tuoi sogni di disgregazione. Non c'è nemmeno bisogno di "dire qualcosa di sinistra", basta parlare Garibaldi. "Nino, qui o si fa l'Italia o si muore". Fa bella impressione. Prova un po': «Qui o si smette di disfare l'Italia o si fa una figura di merda».



## Segue dalla prima

### Le nostre domande arrivano in classe

Non riuscivo a capire quei distorti dilemmi, quelle lunghissime, terrificanti citazioni dalle quali bisognava trarre un incentivo per me enigmatico. Insomma: mi ero abituata da gran tempo a ragionare sulla cultura in un altro modo. Colpa mia, può darsi, della mia ignoranza di ritorno: ma avrei sfidato volentieri almeno cinquanta scrittori a provarsi in queste acrobazie senza almeno un De Sanctis o un Sapegno da copiare.

Quest'anno è toccato agli argomenti e ai problemi del nuovo millennio. Sono dei giovani in senso generale e sono nostri. Questa volta non fa differenza, come è giusto. Tutti dovremmo rispondere ai quesiti proposti, parlarne, pensarci. Alcuni temi fondamentali del nostro tempo, per noi e per tutti, sono nazionali, europei e

universali; dovrebbero far parte delle battaglie, delle riflessioni, delle lotte per una nuova democrazia, stavo per scrivere: una giovane democrazia, poiché sarà giovane e diversa la società che ci aspetta. Ed eccoli, proposti in modo chiaro ai giovani maturandi: 1) argomento storico: il *lungo cammino delle donne* per l'acquisizione dei diritti nella vita economica e civile partendo dal diritto di voto fino alle pari opportunità; 2) ordine generale: la dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata il 10 dicembre 1948, nei quali si dichiara il valore e la dignità della persona umana e gli inalienabili diritti etico civili.

Sono i primi due. Però gli altri temi proposti mi sembrano altrettanto importanti, necessari allargamenti di questi fondamentali pilastri di riflessione sui quali qualunque politica e senso della collettività, nazionale e internazionale, si dovrebbe fondare. Che i giovani dunque si provino a riflettere: ci sono le dovute citazioni d'appoggio, ma i temi da soli forniscono la materia da trattare perché stanno nella contemporaneità, in ogni giorno che passa. Proseguendo, nel saggio o articolo da giornale, in ambito artistico letterario, troviamo: la piazza luogo dell'incontro della memoria; in ambito storico-politico: *l'unità europea*, per quello tecnico-scientifico: *dubbi e paure dello scienziato*.

Ebbene, mettetevi in fila le parole sottolineate e vedrete che si formerà il quadro sintetico, ma non completo, delle problematiche che viviamo quotidianamente e che chiedono urgentemente e quotidianamente risoluzioni, decisioni. Il contro - tema della globalizzazione, che apparentemente non è trattato, entra per contrasto nella formulazione del "saggio o articolo" artistico letterario che ci mette di fronte alle radici urbanistiche nazionali, alle piazze italiane, all'Antelami, a Michelangelo e così via. La parola "piazza" oggi si copre di tanti nuovi significati che trascendono un'asfittica sensibilità comunale. "Piazza" significa cultura, memoria storica, passato e presente, riti religiosi e di rivoluzione, esecuzioni e feste: il Comune rappresenta l'auto-

rità laica, la chiesa, i principi religiosi. La piazza è della collettività, nella quale si ritrova e si riconosce.

Radici importanti da affiancare alle concentrazioni mondiali: il "logos" contrapposto al termine globalizzazione, simboleggia il carattere della propria appartenenza all'Europa unita, la piccola misura a contrasto perché si distingue e si mantenga una scelta equilibrata di fronte alle immense novità del futuro già in gestazione. Un argine fatto non per chiudersi ma per mantenere la propria identità. Lo stesso vale per l'argomento scientifico, centrato sulla "paura" e i dubbi per i nuovi confini, per la battaglia contro i brevetti scientifici, per una libertà della ricerca dai gruppi industriali che pare, ormai, dissolversi sotto i nostri occhi. Una ricerca che deve pure cercare dei limiti di utilizzo in campo utilitaristico per non creare i mostri sconosciuti di domani.

Ma vorrei ritornare alle prime due tematiche: le donne e i diritti civili. Che la storia dell'emancipazione femminile inizi finalmente nella

Storia e sia ufficialmente proposta nelle scuole non è cosa da poco. Un segno come questo, sottoposto alla collettività dei giovani, potrebbe essere ricordato come una data storica. Per quanto riguarda i diritti civili, noi sappiamo quanto nel secolo passato e in questo secolo appena iniziato, i diritti etico-civili siano stati calpestati, come la persona umana sia stata e sia spesso considerata nulla o meno di nulla. Esistono troppi esempi che aprono il nuovo secolo, di orribili guerre, violenze sui popoli e sui singoli. Niente sembrerebbe scuotere l'istinto di sopraffazione e di annientamento che ritorna, si coagula negli scontri ideologici e nelle dittature, nella violenza razzista, nella violenza sessuale e travalica le civiltà, si prospetta come un pericolo che non ha più limiti definiti.

Si dice che il termine "nazione" è un termine superato dai fatti: dal lato economico politico ci sta l'Europa e dall'altro, invece, c'è il processo globalizzante che pone gravi problemi meno risaputi dall'opinione pubblica, ma ugualmente fon-

danti e spesso gravi per la società che si sta evolvendo, così diversa da quella che abbiamo vissuto nella seconda metà del secolo scorso. Globalizzazione significa, in parole povere, un'accentuazione senza ritorno verso sottomissioni a decisioni centrali e anonime, non sottoposte alla politica ma semmai alleate più potenti, che riguardano qualsiasi oggetto di consumo, dal cibo agli aerei, qualsiasi processo economico, la totalità del sistema bancario, e che potrebbe inghiottire non solo le nazioni, con i loro differenti codici, ma anche concentrazioni indipendenti come l'Europa. Eppure, se di battaglia si deve parlare, essa dovrà cominciare da quella "piazza" allegorica, da quei "diritti umani inalienabili" che hanno a che vedere con i processi produttivi, con la scienza, con il progresso in senso lato. E' il futuro dei nostri ragazzi, chini sui compiti finali, sui tempi che riguardano l'oggi e il futuro. Una ragione per congratularci con il ministro uscente l'Ulivo De Mauro ce l'abbiamo.

Francesca Sanvitale



### Non ho votato al Cda della Rai

Alberto Contri

Gentile Direttore, nell'articolo di ieri intolato «Rai, Zaccaria tenta l'affondo» viene asserito che la richiesta dell'integrazione dei Palisnenti con una striscia di seconda serata su Raidue era stata votata all'unanimità dal C.d.A che si è svolto due settimane fa a Milano. Questa affermazione non corrisponde a verità in quanto io non ho voluto votare in quell'occasione la presa d'atto dei palisnenti né la richiesta di integrazione. Cordiali Saluti

### La sinistra e il popolo di Seattle

Giuseppe Tamburrano

Caro direttore, nel mio articolo del 12 giugno «Cara sinistra litiga pure: ma sui programmi non sui nomi», le elezioni a cui mi riferisco sono del 1976 e non del 1978 e il nome del leader conservatore inglese è Hague e non Mague. Posso approfittare dell'ospitalità per fare una osservazione? Uno dei segni della chiusura della sinistra è il silenzio sul «popolo di

Seattle». I dirigenti parlano ad ogni pie' sospinto di «globalizzazione», ma ne ignorano il grandioso fenomeno di contestazione: eppure quei ragazzi - non mi riferisco ai violenti! - combattono quello che una volta combatteva la sinistra: il capitalismo. Eppure quasi il 60% degli italiani è favorevole a loro (sondaggio di Mannheim, *Corriere della Sera*, 17 giugno). Possibile che se ne occupino ministri di Berlusconi, preti, intellettuali «borghesi» e non la sinistra (a parte Bertinotti) che ne è storicamente la madre?

### Quei personalismi che fanno male ai Ds

Armando Brognara  
Sezione DS di Borgo Roma-Verona

Caro Direttore, sono un lettore dell'Unità da sempre. Mio padre è stato comunista, fin dalla sua fondazione, e, per avere disegnato una falce e martello col vino sulla tovaglia, in occasione di una cena con amici e compagni, ha subito due anni di galera e mi ricordo di una visita fatta con mia madre, allorché ho visto mio padre in una cella con pavimento di terra battuta, con le catene alle caviglie e la barba lunga e incolta al punto che non lo riconoscevo. Su suo consiglio mi sono iscritto subito dopo la liberazione, a 17 anni alla FGCI, e quindi al PCI dove sono rimasto sempre, poi al PDS e quindi ai DS

dove sono tuttora. Sono stato dirigente sindacale della CGIL ai vari livelli di responsabilità, non ho mai smarrito, neanche per un istante, la ferma e determinata volontà combattiva. Anzi ho sempre sostenuto, e, sostengo tuttora, che le battaglie si sostengono rimanendo al proprio posto di militante e non abbandonandolo. Dico tutto questo per manifestare il mio fiero disappunto per la situazione venuta a determinarsi nei DS. Il prevalere di personalismi, compagni eletti senatori e deputati che se ne vanno per proprio conto senza un minimo di pudore e tanto meno di rispetto verso coloro che li hanno votati, e magari sono parlamentari da diversi decenni, vivendolo quasi fosse un loro diritto divino, dovrebbero vergognarsi e andarsene. Concludo con queste mie amarezze, dicendo che resto al mio posto di militante DS e continuerò a dare la mia modesta attività volontaria. Faccio appello ai gruppi dirigenti e ha tutti i compagni, di fare altrettanto e di lavorare per rilanciare con slancio le iniziative DS e Ulivo, convinti, come io sono, che in tal modo, saremo chiamati di nuovo, alla guida del Paese. E per ultimo voglio invitare dirigenti, compagni e cittadini, a leggere l'Unità, ne vale la pena, e, io penso, sia uno dei migliori giornali sulla piazza del Paese.

### Allarghiamo la base della sinistra

Antonio Larocca, Roma

Gentile Direttore in questi giorni di malattia mi trovo a casa e sto seguendo con

grande soddisfazione la rubrica delle lettere e la nostra cara Unità che ormai da marzo è tornata finalmente in edicola dopo mesi di grave malattia. Già questo è un gran segnale di gioia e di gran ripresa politica dopo che per anni sono stato un gran fervente diffusore. La depressione che ho subito nei mesi di mancanza e la recente sconfitta elettorale della sinistra che già era nell'aria, fanno sì che ancora di più apprezzo questo giornale come strumento di lotta e d'informazione per tutta la sinistra e per l'Ulivo. Permettami però di dirti che non condivido nei contenuti lo sfogo legittimo di tanti che s'interrogano cos'è di destra e cos'è di sinistra. Voglio solo ricordare che il passato incide sul presente e condiziona il futuro: gli errori si pagano e, specialmente negli ultimi due anni, come forza di governo, qualche errore l'abbiamo fatto. Soprattutto nel non riconoscere e risolvere le priorità della vita di tanti lavoratori e cittadini semplici. Partiamo dalle priorità della vita, senza illudere nessuno ed allarghiamo la base democratica della sinistra ma combattendo contro un avversario e per l'affermazione della giustizia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



giovedì 21 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Caro direttore, ho 24 anni e credo di essere il «quadro politico» più giovane che oggi lavora presso la direzione nazionale del Ds. Lavoro, insieme a tanti compagni e compagne in una situazione precaria politicamente e come è ormai noto anche economicamente. Oggi però più che mai sento necessario un mio impegno nei Ds, nel settore in cui lavoro, l'innovazione tecnologica, ed in generale a disposizione del partito. Non sorprendano queste parole perché ci sono in questo paese migliaia di persone pronte a mettersi a disposizione della sinistra proprio oggi, in un momento difficile, se prenderà corpo un progetto credibile.

Un mio caro amico, parlando della crisi della sinistra in questi anni ha scritto che «la casa brucia». Non è vero. Essa non brucia finché qualcuno o qualcosa non glielo permette, finché la politica prende il sopravvento su poche ed insignificanti beghe personali. Il mio non vuole essere allora un appello volontaristico all'unità del partito o un semplice sfogo. Il mio vuole essere un contributo, consapevole che nel confronto dei nostri leader si celano anche politiche e metodi diversi.

Occorre oggi ritornare ad analizzare la società italiana, mettere in soffitta atteggiamenti supponenti e darsi degli obiettivi di prospettiva. Senza indicare chiaramente quali sono gli elementi di «socialità» imprescindibili da inserire all'interno del mercato, quali sono gli spazi di democrazia economica da costruire per superare l'idea della «mano invisibile», sarà sempre più difficile leggere tutto ciò che accade, dire se va verso, aiuta o frena il raggiungimento dei nostri obiettivi politici. Sarà sempre più difficile progettare, rappresentare e quindi, per un partito, esistere. Senza riempire la nostra quotidianità di programmi e obiettivi (nell'economia, nel sociale, nel rapporto con le forze organizzate ed i singoli) senza indicare gli interessi fondamentali da tutelare in quanto interessi, in prospettiva, generali per il paese, formule come socialismo europeo, identità socialista sono foglie di fico al nulla. Parlare di politica oggi vuol dire capire dove si genera la nostra crisi, non certo di oggi, non certo nata solo con l'89.

Pongo allora alcune provocazioni.

1- La crisi della sinistra è una doppia crisi di lettura: della modernità in primo luogo e della «flessibilità» culturale ed elettorale che in ampie fasce di nuovi lavoratori si è generata in secondo. Dalla fine degli anni '70 in poi si è avviato in Italia infatti un processo di rapida trasformazione degli assetti produttivi e dei consumi; sono divenuti più rapidi i tempi della comunicazione e si sono create nuove forme di aggregazione delle persone, tematiche e generaliste. Queste principali trasformazioni sono frutto della rivoluzione digitale e della società dell'informazione.

La rivoluzione digitale ha prodotto una parcellizzazione sul territorio della grandi imprese. Molti processi di assemblaggio materiale e di scambio delle informazioni, prima gerarchicamente ripartiti in grandi complessi e secondo catene di comando e mansioni predeterminate, avvengono oggi attraverso sistemi a reti con imprese piccole e piccolissime, dove il lavoratore è sempre più «artigiano e manipolatore». Lo sviluppo della società dell'informazione, ovvero la nascita di soggettività e potenze mediatiche, ha creato al contempo nuove forme di consumo culturale e ha accompagnato, consapevolmente, una spinta all'individualizzazione della società, funzionale alla creazione di nuovi mercati e nuove domande (di qualificazione del tempo libero e nuovi prodotti efficienti).

Le nuove energie del capitalismo, pur vincenti grazie ai nuovi media nei paradigmi culturali non hanno però «liberato» il lavoro come teorizzato dalle scuole liberali rendendolo residuale. Ne hanno fatto anzi il nuovo perno dei percorsi di realizzazione personale, delle relazionali sociali, della percezione del tempo da parte dei singoli. La natura del lavoro si così è polarizzata: da una parte la soddisfazione della creazione, dall'altra l'insicurezza, la precarietà, una volta riservate a pochi soggetti.

Stati d'animo che divengono un fenomeno di massa, riguardando l'intera società e quindi indirettamente tutte le tipologie di lavoro, vecchie e nuove, fordiste

*Parlare di politica oggi vuol dire capire dove si genera la nostra crisi, non certo di oggi, non certo nata solo con l'89*

*Trovate populiste, sussunte da quei linguaggi della Tv metabolizzati dalla gente cercheranno di sfruttare il consenso*

# Diamo forza alle idee della casa dei socialisti

ALESSANDRO GENOVESI

(perché ne rimarranno) e post-fordiste.

Come allargare a questi soggetti la nostra base sociale? Quali sono i loro interessi materiali da difendere, oltre il lavoro subordinato classico e su cui innestare strategie più ampie ed inclusive, strategie con-

flittuali con la destra europea ed italiana?

2 - La Casa della Libertà è diventato il soggetto politico unitario della destra. Si afferma infatti, pur con tendenze in populiste e non ancora completamente, come un modello socio culturale che ha elemen-

ti comuni con il liberalismo di destra a livello globale: riduzione delle imposte e tax competition, privatizzazione dei servizi sociali, liberalizzazione del mercato del lavoro e della contrattazione, Stato al minimo per garantire la funzione fondamentale

dell'ordine e della legalità, controllo rigido dell'immigrazione e sostegno all'individualismo consumistico. Le differenze e le contraddizioni che esistono all'interno della CDL ed intorno a Berlusconi sono molto minori rispetto al passato: per-

ché pesano meno (meno voti), non hanno sponda internazionale, sono espressione o di delimitati territori o della storia passata (Alleanza nazionale). La destra rischia di imporsi nei prossimi anni, proponendo un'idea di governo subalterna ai processi di modernizzazione, in cui il motore della competizione individuale sarà presentato come l'unico possibile. Trovate populiste, sussunte da quei linguaggi della tv metabolizzati dalla gente, cercheranno di sfruttare il consenso degli stessi «competitori».

Lo schema della destra e la sua offerta politica è uno schema di trasformazione nel senso allora più meccanicista del termine, dove i nuovi interessi economici globali tendono a produrre un divario sempre crescente tra potenza dell'economia e potere della politica. Una politica che si vuole legittimare nella sua funzione di «no disturber». Da qui anche parte delle proteste anti globalizzazione. All'interno di queste dinamiche lo Stato, come dimensione di tutela e promozione di interessi collettivi (economici e sociali) è diventato per la destra italiana, il principale avversario.

La formula «meno Stato», qualche volta furbescamente tradotta in uno Stato nuovo, ma certo non in «Stato regolatore» ha significato e significa per il Polo, non solo privatizzare le aziende pubbliche, ma ritirarsi anche dalle politiche di redistribuzione e di difesa delle punte avanzate della produzione nazionale. Il welfare, prodotto finale dello Stato, così come lo abbiamo conosciuto nel Novecento, è stato e sarà presentato come un limite, un vincolo, un peso sulle ali di chi vuole competere. Sarà la fine del mercato del lavoro regolato e dei CCNL; la fine del trasferimento del reddito in senso solidaristico e la sua sostituzione con la tassazione minima e unica. Allora la nostra sfida alternativa è in una nuova idea di pubblico?

Il nuovo welfare è quello della conoscenza, è il diritto di ognuno a formarsi per tutta la vita? Come realizzarlo? Ha ancora senso una rete di diritti principalmente lavoristi o occorre spostare la funzione dello stato sociale verso i diritti di cittadinanza minimi (salari, contributi, formativi) indipendentemente dalle tipologie di contratto con cui si lavora oggi in Italia e in Europa? Riscrivere lo statuto del lavoro universale, vuol dire riconoscere nuovi diritti legati ad una mobilità regolata e garantita indipendentemente dal numero di lavoratori in un'impresa o no?

Come rappresentare gli interessi di chi fa dell'immatereiale, della sua cultura, del suo grado di competenza internazionalmente la sua «forza produttiva»? La libertà di ricerca, di autodeterminazione, la laicità sono accessori ad un'idea di alternativa culturale alla destra o parte fondamentale? Queste politiche come vivono nella riforma del Pse e nei confronti dell'economia Usa e con la resistenza ad innovare e formare di un certo «capitalismo straccione» o corporativo? Come ci si organizza per dare forza a queste idee? Come ripensiamo il nostro partito a livello locale e nazionale? E rispetto ai nostri amministratori, al movimento cooperativo, agricolo, sindacale e associativo, quali rapporti per una strategia comune?

Capire chi siamo e cosa vogliamo fare, a partire dalla riscoperta e dal rinnovamento della nostra identità culturale ancora prima che politica ci potrebbe aiutare a impostare chiaramente i nostri rapporti con l'Ulivo di cui siamo cofondatori?

A partire dalle nostre analisi e proposte potremmo puntare ad un'egemonia dentro la coalizione che sia qualcosa in più di un'egemonia della leadership, che venga prima di questa e ne sia causa e non effetto.

A partire da noi possiamo superare il limite dell'Ulivo che è oggi la sconfitta della sua componente socialista e ieri la riforma incompiuta dei partiti del centro sinistra? A partire dal completamento della riforma del partito possiamo dare alla coalizione quella forza necessaria per un'opposizione che sia opposizione popolare, partecipata e quindi, gramscianamente pedagogica?

Vorrei fare un congresso su questo, non sugli errori che tutta una generazione di over 50 ha fatto e non per questo va «emarginata».

Vorrei sapere, caro direttore, se queste analisi sono fondate o no.

## la foto del giorno



Una giovane donna presa in ostaggio, minacciata con un coltello alla gola. Il fatto è avvenuto ieri a Bangkok ed ha avuto un lieto fine per l'intervento di un passante.

# Non basta regolare il capitalismo

ALESSANDRO CARDULLI

Scrive un autorevole dizionario ragionato, il «G. D'Anna», a proposito della parola ideologia: «Voce creata in Francia alla fine del Settecento per indicare lo studio delle idee e dei contenuti di coscienza. Il termine ha finito per indicare il complesso sistematico di idee e principi che costituiscono il fondamento teorico di una dottrina, di un movimento culturale e politico, con un carattere normativo per coloro che vi aderiscono». Sempre il dizionario citato mette in guardia dai rischi della ideologia nella sua accezione negativa facendo presente che «per il suo carattere sistematico, per il suo porsi come interpretazione globale e coerente della realtà e della storia può assumere un aspetto dogmatico e fondersi più sulla conservazione del potere che sull'esercizio della capacità critica». Verrebbe da dire che la sinistra, i Ds in particolare, mettendo al bando l'ideologia abbiano battuto, con l'acqua sporca, anche il bambino che stavano lavando.

Forse proprio quella perdita di idee e di principi, per seguire il «D'Anna», è alla base della incapacità attuale dei Ds e della sinistra di interpretare la realtà. Senza questa capacità critica risulta difficile, se non impossibile, la costruzione, nel senso dinamico, di un pro-

getto di società. Risultano difficili grandi scelte strategiche e si finisce per affidare al tatticismo un ruolo centrale nella politica del partito. Da qui un continuo pendolarismo su tutti i temi di fondo che di volta in volta si devono affrontare. Lo stesso confronto, o scontro, dentro il partito e nella sinistra diventa nominalistico e non programmatico. Vediamo di rapida sintesi. Sembra che ci sia un partito degli innovatori e uno dei conservatori. Ma cosa significa innovazione e cosa significa conservatorismo? Nessuno lo dice in termini di programma, perché non c'è la capacità interpretativa dei grandi fenomeni, dei fatti epocali cui stiamo assistendo. Siamo proprio certi che la flessibilità sia diventata il sale del mondo? E cosa è la flessibilità, in generale, non solo riferibile agli orari di lavoro, alle assunzioni e ai licenziamenti, quella che seguirebbe ogni atto del nostro vivere quotidiano? E questa flessibilità generale fondata sull'individualismo esasperato annulla la richiesta di protezione sociale? Così, ci si può chiedere cosa sia la modernità di cui si parla e in base alla quale si è abbandonata da parte dei Ds, o quasi, la difesa dei più deboli e si sono ritenuti alcuni diritti dei lavoratori anticongiurati del passato quando questi diritti (ma l'autun-

no caldo degli operai può essere rinchiuso in un cassetto da non più riaprire?) sono il sale della nostra democrazia e non riguardano solo i lavoratori dipendenti. Leggo nei tanti interventi, nelle interviste, molte in politiche, cose giustissime tutte fondate sulla esigenza di stabilire «regole». Per il mercato, per la globalizzazione, per i sistemi comunicativi, per il rapporto capitalismo-democrazia, per il nuovo welfare e via dicendo. Bene; ma un partito della sinistra che si richiama al socialismo europeo può avere il solo obiettivo di porre regole al modello capitalista? O piuttosto si potrebbe utilmente discutere cosa dovrebbe essere il socialismo nel secolo in cui siamo appena entrati? Perché tutti siamo d'accordo, o quasi tutti, dell'ancoraggio dei Ds al socialismo europeo; ma se non si entra nel merito dei contenuti, dei programmi per innovare, cambiare, trasformare e non solo «regolare» il modello capitalista davvero non si rende un buon servizio alla società italiana. Già, perché, malgrado tutto, pur ripartendo da un misero 16% e qualcosa, senza i Ds non esiste la sinistra e senza la sinistra non esiste l'Ulivo. Per questo le nostre responsabilità sono grandissime e altrettanto lo deve essere

lo sforzo intellettuale per uscire dal dibattito nominalistico ed affrontare i grandi problemi prima fra tutti quello della centralità del lavoro o, come si dice, dei lavori. Se così facciamo forse l'orizzonte del prossimo congresso si farà più chiaro e anche, lo si conceda, più interessante. Al tempo stesso si potrebbe affrontare un altro nodo, quello del Partito. Se ne sono studiate tante, se ne sono dette tante. Si è perfino cambiato il nome alle sezioni che sono diventate Unioni di base anche se tutti continuano a chiamarle sezioni. Vi immaginate quello che dice: «Vado alla Unione di base»? Forse se si riparte da un concetto elementare e cioè che per fare politica e quindi di governare una società servono i partiti, non solo loro ovviamente, tutto diventa più facile. Ci siamo inventati reti, associazioni tematiche, fondazioni, comitati, circoli: bastava affermare che le donne e gli uomini che liberamente decidono di unirsi per comunanza di idee e di progetti hanno diritto di contare, di partecipare, di decidere e non solo di attaccare i manifesti quando ci sono le campagne elettorali. Le soluzioni organizzative, fatte salvo questo principio, verranno quasi da sole. Serve solo la volontà. E non è poco.

## La sinistra parli in modo più chiaro

Luigi Rago, Napoli

Gentile direttore, sono uno dei milioni di italiani che hanno votato e cercato di far votare Ulivo. Sono dispiaciuto per la sconfitta, ma confido che al più presto un governo, da noi rieletto, ritorni alla guida del paese. Seguo con grande interesse il dibattito sul futuro del centrosinistra ed in particolare dei Ds, al quale, con obiettività, l'Unità dà ampio spazio. Naturalmente lo fa da sinistra per lettori di sinistra. Allora perché i nostri interlocutori non parlano con maggiore chiarezza? Le confesso che pur avendo studiato, letto e vissuto abbastanza, spesso fatico a comprendere non solo le parole ma addirittura i concetti che sono espressi. Come si fa a richiamare oggi gli stessi valori che ispirarono la vittoria del 1996 quando, in questi cinque anni, sono stati tanto «trascurati» dalle stesse persone che li ripropongono? La sinistra ha gli uomini che sanno battersi per vincere ed hanno vinto: nei Comuni, nelle Regioni. Io vivo a Napoli, la città delle Quattro Giornate, dove abbiamo vinto senza tante parole ma con i fatti, con la forza silenziosa della gente perbene che non ha svenduto la propria coscienza. E penso a Bassolino, più citato per il ruvido eloquio, per il folclore, che per le cose che ha fatto, per la dignità che ha restituito ad un grande popolo.

## Parma e Verona, quel conflitto d'interessi ci ha mandato in B

Maria

Caro direttore, sono una fedele lettrice del vostro giornale, e sinceramente sono profondamente delusa. Sono una tifosa del Napoli e vivo momenti di grande delusione e rabbia. So che le combine e le amicizie nel mondo del calcio sono all'ordine del giorno, però Parma e Verona sono due società accomunate probabilmente da una stessa proprietà. Non è giusto che il Verona debba partire con sei punti di vantaggio. Corbelli sta facendo di tutto per riparare la scellerata campagna acquisti fatta, ma gli errori da lui commessi non hanno tolto niente a nessuno, semmai deve dar conto a noi tifosi napoletani e non certo al Parma o al Verona, che ci hanno tolto sul campo la possibilità di rimediare all'ultima giornata questo disastroso campionato. Il Verona merita la serie B come noi e se deve salvarsi, deve farlo sul campo, perché a noi non deve proprio venire il dubbio che le due società sono accomunate non solo dall'amicizia ma dalla stessa cassa. L'Italia è il paese che fa finta di niente, il conflitto di interessi di Berlusconi è un'invenzione della sinistra, il conflitto di interessi del Parma, è un'invenzione di Corbelli per giustificare gli errori fatti.

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>1 Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Presidente</b> <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Elia</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>	Stamp. <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano Fax (amb.) <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serem S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) DISTRIBUZIONE: <b>ASG Marco</b> Spa Via Fontana 27 - 20124 Milano
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>			CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.41 <b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.40 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.507188 • <b>LIIGURIA:</b> Più Spotti 16121 Genova Galleria Mazzini, 540 - Tel. 010.596552 - Fax 010.585537 • <b>VENETO FRIULI TREVINTO A.A. e MANFROTTO:</b> Ad Em Pubblicità 31021 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.622189 - Fax 049.625989 31010 Udine Via Enea di Colliardo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487243 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961030 - Fax 051.2962208 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Pape S. Marino Via C. Arcazzoli, 8 Tel. 0544.608181 - Fax 0544.602094 32010 Firenze Via Don G. Minozzi, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578950 Pubblicità Locale: 39100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055.2639635 - Fax 055.2639631 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00188 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85336100 40121 Napoli Via del Mito, 42 scala A piano 3 - Int. 8 Tel. 081.6107711 - Fax 081.435006 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/4244 - Tel. 070.60491 - Fax 070.675895
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</b> SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicconte</b>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		Registrazione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Fulvio, licenzione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>			

La tiratura dell'Unità del 20 giugno è stata di 145.351 copie



foto Nadav Kander

SAATCHI & SAATCHI



**Anche**  
quest'anno

**6**

milioni di bambini  
rischiano di morire  
per carenze alimentari.  
Per salvarli  
occorrono integratori  
alimentari, vitamine  
e cibo. Proprio come sta  
cercando di fare  
l'Unicef.

È BELLO  
ADDORMENTARSI  
SENZA AVER  
CHIUSO GLI OCCHI  
DI FRONTE A UN BAMBINO  
CHE HA  
FAME.

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

